





7030.

89

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE.

Classe II.

STORIA.

STORIA D'INGHILTERRA

DI

BABINGTON MACAULAY.

STORIA D'INGHILTERRA

DALL'AVVENIMENTO AL TRONO DI GIACOMO II

DI

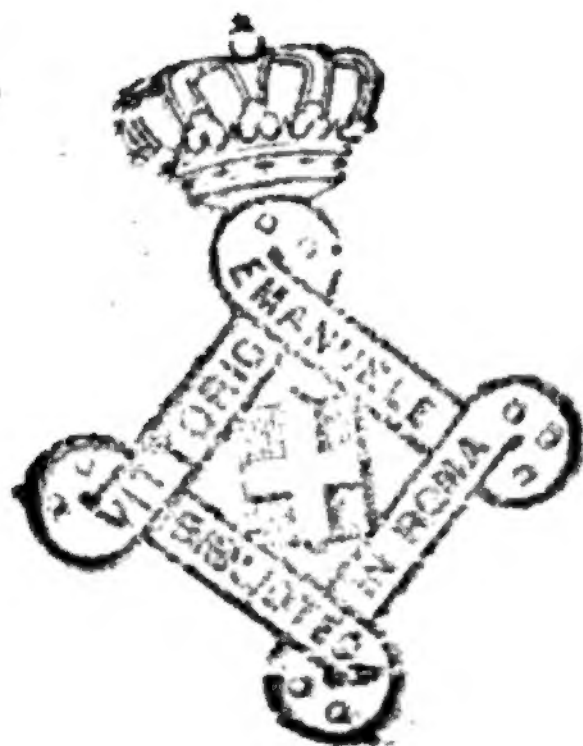
TOMASO BABINGTON MACAULAY.

VERSIONE DALL'INGLESE

CON NOTE

DI

CESARE ROVIGHI.



—
VOLUME SESTO
—

TORINO 1858.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Madonna degli Angeli, 2.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

CAPITOLO XIV.

SOMMARIO.

Controversie nel Parlamento inglese. — Revoca della sentenza di Russell. — Revoca d'altre sentenze. — Caso di Samuele Johnson — di Devonshire — di Oates. — *Bill dei Diritti*. — Controversie intorno al *Bill d'Amnistia*. — Ultimi giorni di Jeffreys. — I whigs malcontenti del re. — Intemperanza di Howe. — Procedimenti ostili contro Caermarthen — contro Halifax. — Apprestamenti per una campagna in Irlanda. — Schomberg. — Vacanza del Parlamento. — Condizione d'Irlanda. — Parere di Avaux. — Dimissione di Melfort. — Schomberg sbarca nell'Ulster. — Presa di Carrickfergus. — Schomberg si avvanza in Leinster. — Gli eserciti inglese ed irlandese accampati l'uno vicino all'altro. — Schomberg evita una battaglia. — Frodi del commissariato inglese. — Cospirazione fra le truppe francesi al servizio inglese. — Pestilenza nell'esercito inglese. — Gli eserciti inglese ed irlandese vanno ai quartieri d'inverno. — Opinioni varie intorno alla condotta di Schomberg. — Affari marittimi. — Mala amministrazione di Torrington. — Affari continentali. — Scaramuccia a Walcourt. — Imputazioni lanciate contro Marlborough. — Papa Innocenzo XI succede ad Alessandro VIII. — L'alto clero diviso a proposito de' giura-

menti. — Argomenti per la prestazione de' giuramenti. — Argomenti per non prestarli. — La grande maggioranza del clero li presta. — I non-giuranti. — Ken. — Leslie. — Sherlock. — Hickes. — Collier. — Dodwell. — Kettlewell. — Fitzwilliam. — Carattere generale del clero non-giurante. — Disegno di Riunione. — Tillotson. — Nomina d'una Giunta. — Atti della Giunta. — Il Sinodo della provincia di Canterbury è riunito. — Indole del clero. — Il clero mal disposto verso il re. — Il clero irritato contro i Dissenzienti per gli Atti de' presbiteriani scozzesi. — Costituzione del Sinodo. — Elezione dei membri del Sinodo. — Promozioni ecclesiastiche. — Scontento di Compton. — Il Sinodo si aduna. — La parte d'alta Chiesa in maggioranza nella Camera Bassa del Sinodo. — Differenza tra le due Camere del Sinodo. — La Camera Bassa del Sinodo riesce intrattabile. — Il Sinodo è prorogato.

Ventiquattr'ore prima che la guerra di Scozia avesse fine colla sconfitta dell'esercito celtico a Dunkeld, il Parlamento si scioglieva a Westminster. Le Camere stavano adunate dal gennaio senza interruzione; i membri di quella dei Comuni, rinchiusi in angusto spazio, aveano sofferto assai pel caldo e pei disagi, e molti vi avean perduta la salute; malgrado ciò, il frutto non era proporzionato alla fatica. Gli ultimi tre mesi della sessione erano stati quasi del tutto consumati in dispute, che non lasciarono traccia nel Libro dello Statuto; e s'impedì al progresso di leggi salutari, ora coi contrasti fra whigs e tories, ora fra Lordi e Comuni.

Era appena compiuta la rivoluzione allorchè si vide come i sostenitori del *bill d'esclusione* non avessero obliato quanto patirono durante la supremazia de' loro nemici, e fossero decisi d'ottenere riparazione e vendetta. Prima eziandio che il trono venisse occupato, i Lordi nominarono una Giunta per esaminare la verità dei terribili racconti che andavano intorno sulla morte di Essex. Il comitato, composto d'ardenti whigs, continuò le sue ricerche finchè ogni uomo ragionevole si convinse ch'erasi dato la morte di sua mano,

e finchè sua moglie, suo fratello ed i suoi più intimi amici bramarono che le investigazioni non fossero portate più oltre (1). Senza alcuna opposizione per parte dei tories, si diede riparazione alla memoria ed alle famiglie di alcune altre vittime che erano fuori del limite dell'umano potere. Appena la Convenzione mutossi in Parlamento, si presentò ai Pari un *bill* per revocare la sentenza di Russell, si approvò sollecitamente, si mandò alla Camera Bassa, e vi fu ricevuto con segni non comuni d'emozione. Molti deputati aveano seduto con Russell in quella Camera stessa; egli vi avea per lungo tempo esercitato un influsso simile a quello che a memoria di questa generazione appartenne all'onesto e benefico Althorpe; influsso proveniente non da superiorità di maestria nel discutere e nel declamare, ma da immacolata integrità, da evidente buon senso, e da quella sincerità, da quella ingenuità, da quella bontà d'animo, che sonò specialmente amabili ed attraenti in un uomo posto da nascita e da fortuna al di sopra dei suoi compagni. I whigs l'onoravano siccome capo, ed i suoi avversarii politici ammettevano che quando non era fuorviato da colleghi meno rispettabili e più astuti di lui, era gentiluomo più d'ogni altro in Inghilterra generoso ed onesto. La maschia fermezza e la rassegnazione cristiana con cui avea incontrata la morte, la desolazione di sua nobile famiglia, la miseria dell'orbato padre, il perduto avvenire degli orfani fanciulli (2), e soprattutto l'ac-

(1) Vedi i *Giornali dei Lordi* del 5 febbraio 1688-89 e di molti giorni seguenti; BRADDON, opuscolo intitolato *Memoria del conte di Essex e Onore vendicato*, 1690; e le *Gazzette di Londra* del 31 luglio, 4 e 7 agosto 1690, in cui lady Essex e Burnet contradissero apertamente a Braddon.

(2) È ardua questione se la sentenza di lord Russell avrebbe impedito a suo figlio di succedere nella contea di Bedford qualora non fosse stata revocata. Il vecchio conte riunì i pareri de' più grandi giureconsulti di quel tempo, e possono tuttora vedersi negli archivii di Woburn. È notevole che uno di essi è firmato da Pemberton, che avea presieduto al pro-

coppiamento di tenerezza femminile e di pazienza angelica in colei ch'era stata carissima alla vittima coraggiosa, che colla penna in mano aveva seduto al suo fianco alla barra, che lo avea confortato nell'oscura prigione, e che nell'ultimo suo giorno divise seco lui le memorie del grande sacrificio, eran cose che toccavano il cuore di molti non usi gran fatto a sentir pietà d'un avversario. Che Russell possedesse molte pregevoli doti, ch'egli si proponesse il bene, che siasi agito con asprezza verso di lui, ammettevasi ora eziandio da giureconsulti cortigiani che avevano cooperato a spargere il di lui sangue, e da ecclesiastici cortigiani che avean fatto quanto potean di peggio per macchiare il suo nome. Quindi fu grande la commozione allorchè la pergamena che conteneva l'annullamento della sentenza fu posta sulla tavola di quell'assemblea nella quale otto anni prima erano tanto noti il suo volto e la sua voce. Un vecchio deputato whig tentò di parlare, ma fu vinto dalle proprie emozioni. « Non posso, ei disse, pronunciare il nome di lord Russell senza alterarmi: basta il nominarlo; io non son capace a dir di più ». Gli occhi di molti si rivolgevano verso quella parte della Camera in cui sedeva Finch. Il modo sommamente onorevole nel quale aveva abbandonato una carica proficua, appena s'avvide di non poterla conservare senza sostenere la potestà di dispensare, e la parte cospicua da lui presa nella difesa de' vescovi, avevano cooperato molto a purgarlo da' suoi falli; nondimeno in quel giorno non potè essere dimenticato ch'egli erasi energicamente adoperato come consigliere della Corona ad ottenere quella sentenza che ora stava per rivocarsi solennemente. Alzossi, e tentò difendere la sua condotta; ma non gli valsero in quest'occasione nè la sottigliezza legale, nè il copioso e sonoro elo-

cesso. Questa circostanza sembra provare che la famiglia non gli ha imputato alcuna ingiustizia o crudeltà; e per dir vero erasi comportato bene, come comportavasi ogni altro giudice, prima della Rivoluzione, in occasione consimile.

quo che formava dote ereditaria di sua famiglia, e ch'egli più d'ogni altro de' suoi possedeva. La Camera non era in vena di ascoltarlo, e più volte lo interruppe colle grida di « All'ordine ». Gli si disse che veniva trattato con grande indulgenza; nessuna accusa contro lui essersi sollevata; perchè dunque, col pretesto di giustificarsi, tentare di gettar imputazioni disonorevoli su di un nome illustre, e di fare l'apologia d'un assassinio giudiziario? Fu costretto a sidersi, dopo aver dichiarato che intendeva soltanto di liberarsi dall'accusa di aver oltrepassati i limiti del dovere di sue funzioni; che ripudiava qualsiasi pensiero di offendere la memoria di lord Russell; e che avrebbe gli recata sincera gioia la revoca della sentenza. Il *bill* fu letto la seconda volta innanzi che l'adunanza si sciogliesse; e sarebbe stato immediatamente la terza letto ed approvato, se non si fossero proposte alcune aggiunte ed omissioni affinchè la riparazione riuscisse più completa. I temperamenti vennero preparati con grande sollecitudine; i Lordi v'acconsentirono, ed il re diede di buon grado il suo assentimento (1).

A questo *bill* succedettero subito tre altri che annullavano tre sentenze scellerate ed infami; contro Sidney, contro Cornish e contro Alice Lisle (2).

Alcuni whigs, che vivevano ancora, ottennero senza difficoltà riparazione alle ingiurie patite nell'ultimo regno. La sentenza di Samuele Johnson fu soggetto di esame nella Camera de' Comuni; e si decise che la flagellazione a cui venne sottoposto fu crudele, e che la sua degradazione non aveva effetto legale. L'ultima proposta non ammetteva opposizione; poichè era stato degradato da prelati nominati al governo della diocesi di Londra durante la sospensione di Compton. Ora Compton era stato sospeso

(1) GREY, *Dibattimenti*, marzo 1688-89.

(2) Gli Atti che revocano le sentenze di Russell, Sidney, Cornish ed Alice Lisle sono Atti privati. Per conseguenza nel Libro dello Statuto non sono stampati che i titoli; ma gli Atti si troveranno nella *Collezione dei processi di Stato* di Howell.

per sentenza dell'Alta Commissione, i cui decreti vennero come nulli universalmente riconosciuti. Per conseguenza Johnson era stato spogliato del suo abito da individui che non avevano giurisdizione sopra di lui. I Comuni pregavano il re di compensare la vittima con qualche promozione ecclesiastica (1); non pertanto Guglielmo giudicò di non poter secondare la domanda senza grave inconvenienza; imperciocchè Johnson, comunque coraggioso, onesto e religioso fosse, era sempre stato imprudente, sedizioso e accattabrighe; e dacchè per le sue opinioni aveva sofferto un martirio più terribile della morte, i difetti del suo umore e del suo intelletto erano aumentati al segno da renderlo increscioso ugualmente alla parte di Bassa che di Alta Chiesa. Alla guisa di tanti altri i quali dalla via retta non si distolgono nè per diletto, nè per guadagno, nè per pericoli, egli frantendeva il sentimento del proprio orgoglio e rancore come avvertimenti della coscienza; ed ingannavasi fino a credere che trattando amici e nemici con asprezza ed insolenza uguale, avrebbe semplicemente fatto palese il suo coraggio e la sua costanza cristiana. Burnet se l'ebbe a nemico mortale per averlo esortato alla pazienza ed all'oblio delle offese. « Dico a Sua Signoria, esclamò l'inflessibile prete, di pensare alle cose sue, e di lasciare a me la cura delle mie » (2). Incominciossi tosto a bisbigliare che Johnson era matto; egli accusò Burnet d'esser l'autore di questa voce, e si vendicò scrivendo libelli tanto violenti che confermavano maggiormente l'imputazione che tendevano a confutare. Quindi il re reputò meglio dare sulle proprie rendite un compenso generoso pei torti che gli erano stati esposti dai Comuni, anzichè mettere quell'uomo eccentrico ed irascibile in un posto dignitoso e di pubblica fiducia.

(1) *Giornali dei Comuni*, 24 giugno 1689.

(2) Johnson racconta egli stesso questo fatto in uno strano opuscolo intitolato *Osservazioni sull'edizione PHÆNIX della Lettera pastorale*, 1694.

Johnson fu compensato con un presente di mille lire sterline ed una pensione annua di trecento per due generazioni; e suo figlio inoltre fu provveduto di pubblico ufficio (1).

Mentre i Comuni consideravano il caso di Johnson, i Lordi esaminavano rigorosamente i processi che nell'ultimo regno erano stati istituiti contro uno del loro ordine, il conte di Devonshire. Furono severamente interrogati i giudici che pronunciarono la di lui sentenza; e si deliberò dichiarando che nel suo caso i privilegi del Pariato erano stati infranti, e che la corte del Banco del re, punendo un colpo dato in istizza con una multa di 30,000 sterline (2), aveva violata la ordinaria giustizia e la Magna Carta (3).

Pare che tutte le parti siensi accordate negli accennati casi a reputare dovuta qualche pubblica riparazione; ma le più ardenti passioni dei whigs e dei tories si svegliarono tosto pei tumultuosi reclami d'un miserabile, le cui sofferenze, per quanto potessero sembrare atroci, furono un nulla in paragone de' suoi delitti. Oates, a guisa di spettro uscito dal sito di punizione, tornava a frequentare i luoghi contaminati dalle sue colpe. Aveva passati in una delle mude di Newgate i tre anni e mezzo che tenner dietro alla sua flagellazione, ad eccezione di certi giorni, anniversarii de' suoi spergiuri, in cui era tratto fuori ed esposto alla gogna. Non ostante veniva tuttora riguardato come un martire da molti fanatici; e si diceva ch'essi furono da tanto da corrompere i suoi guardiani, in modo che, in onta agli ordini positivi del governo, le sue pene vennero mitigate da molte condescendenze. Mentre delinquenti che a petto suo erano innocenti, smagrivano pel cibo della pri-

(1) *Alcune Memorie del rev. Samuele Johnson*, poste in principio dell'edizione in-fol. delle sue opere, 1710.

(2) Il lettore rammenterà la condanna inflitta a Devonshire di 30,000 sterline per aver dato un colpo di canna a Colpeper. Vedi MACAULAY, vol. 3º, pag. 235. *Nota del T.*

(3) *Giornali dei Lordi*, 15 maggio 1689.

gione, il suo pasto veniva migliorato da gallinacci e da carne di filo di schiena, capponi e porcelli lattanti, pasticci di salvaggina e panieri di claretto, ch'erano offerti da fanatici protestanti (1). Quando Giacomo fuggiva da Whitehall, e Londra era immersa nella confusione, si propose nel Consiglio dei Lordi, che provvisoriamente assumevano la direzione degli affari, di mettere Oates in libertà. La proposta fu respinta (2): ma i carcerieri, non sapendo a chi obbedire in que' tempi d'anarchia, e desiderando di conciliarsi un uomo il quale tempo prima fu un nemico terribile, e poteva diventarlo di nuovo, permisero al loro prigioniero di girare liberamente per la città (3). Le sue gambe ineguali e l'orrida sua figura, resa più orribile dal taglio delle orecchie, vedeansi di nuovo ogni giorno in Westminster-Hall e nella Corte delle Istanze (4). Aggrappavasi a' suoi antichi protettori, ed ostentando di biasciar le parole come segno di nobil tratto, lesseva loro l'istoria de' suoi mali e delle sue speranze. « È impossibile, dicea, che mentre la buona causa ora trionfa, si possa trascurare colui che ha scoperto il complotto. Carlo mi dava novecento sterline all'anno; senza dubbio Guglielmo mi darà di più » (5).

(1) NORTH, *Esame*, 224. La testimonianza di North è confermata da parecchi libelli contemporanei in prosa ed in versi. Vedi inoltre *Ἡ εἰκὼν τοῦ βασιλικίου* 1697.

(2) HALIFAX, MS. nel Museo Britannico.

(3) Epistola dedicatoria all'*εἰκὼν βασιλική* di Oates.

(4) In una Ballata contemporanea si trovano le seguenti linee: « Venite ad ascoltare, o voi whigs, il mio compassionevole lamento; voi tutti che avete orecchi, mentre il Dottore non ne ha alcuna ». Mason doveva aver in mente queste parole allorchè scrisse la strofa: « Attestate, o voi Hills, o voi Johnson, Scots, Shebbeares; ascoltate il mio appello; perchè alcuni di voi hanno orecchi ».

(5) NORTH, *Esame*, 224, 254. — North dice « seicento all'anno ». Ma io mi sono attenuto a maggior somma sull'impudente petizione diretta da Oates ai Comuni, 25 luglio 1689. Vedi i *Giornali*.

Alcune settimane appresso portò la sua sentenza innanzi alla Camera dei Lordi con una *Proposizione d'errore*. È questa una specie d'appello che non solleva questione di fatto. I Lordi, mentre siedevano giudizialmente in virtù della *Proposizione d'errore*, non erano competenti ad esaminare se il giudizio che dichiarava colpevole Oates fosse conforme alla prova; essi doveano soltanto considerare se, supposta la sentenza conforme alla prova, il giudizio era legale. Ma sarebbe riuscito difficil cosa eziandio per un tribunale composto di sperimentati magistrati, ed era quasi impossibile per un'assemblea di nobili che propendeano tutti ardentemente da una parte o dall'altra, e tra cui non eravi a quel tempo un solo la cui mente fosse diretta dallo studio della giurisprudenza, di considerare seriamente il più semplice punto di legge, facendo astrazione dalle circostanze speciali del caso. Secondo quella parte ch'era probabilmente in minoranza eziandio tra' pari whigs, l'appellante era uno che aveva resi inestimabili servigi alla causa della libertà e della religione, e n'era stato ricompensato da lunga prigionia, da umiliante esposizione, e da tortura a cui non può volgersi il pensiero senza rabbrivire. La maggioranza della Camera lo considerava più giustamente come l'essere il più falso, il più malefico e il più impudente che giammai abbia disonorata l'umana natura. La vista di quella fronte di bronzo, le parole di quella lingua menzognera impedivano a cotesti deputati il padroneggiare se stessi; molti di loro rammentavano senza dubbio con vergogna e rimorso d'essere stati ingannati da lui, e che precisamente l'ultima volta che stette innanzi a loro li aveva indotti collo spergiuro a versare il sangue di uno appartenente al nobile loro ordine. Non era quindi da aspettarsi che un'adunanza di gentiluomini, sotto l'influsso di tali sentimenti, agisse colla fredda imparzialità d'una corte di giustizia. Prima di decidere sulla questione legale che Tito avea portata innanzi a loro, attaccarono seco lui una serie di querele. Egli avea pubblicato uno scritto il quale magnificava i suoi meriti e i suoi patimenti. I

Lordi trovarono qualche argomento per chiamarlo violazione di privilegio, e lo rimandavano al Marshalsea (1). Supplicò d'esser posto in libertà; ma sorse un'obbiezione alla sua domanda: egli s'era dato per dottore in teologia, e le Signorie Loro ricusavano di riconoscerlo come tale. Condotta alla barra, gli si chiese ov'era stato laureato: « All'università di Salamanca », rispose. Questa non era novella prova di suo mendacio e di sua sfrontatezza. Il suo grado di Salamanca era stato per molti anni il tema favorito di tutti i satirici tories da Dryden in poi; ed eziandio sul Continente il dottore di Salamanca era un soprannome generalmente in uso (2). I Lordi, per l'odio che portavano ad Oates, obliarono tanto la dignità loro da trattare con serietà quest'argomento ridicolo. Gli ordinarono di cancellare dalla petizione le parole « dottore in teologia »; e rispondendo egli di non poterlo fare in coscienza, lo rimandavano quindi in prigione (3).

Questi procedimenti preliminari indicavano in modo non oscuro il destino serbato alla *Proposizione d'errore*. Si udi parere in favore di Oates; nessuno contro di lui. I giudici vennero richiesti d' esporre la loro opinione; nove di essi erano presenti; e fra i nove eranvi tre capi delle tre corti di *legge comune* (4). Cotesti gravi, sapienti ed onesti magistrati

(1) Prigione in Londra. *Nota del T.*

(2) Van Citters, ne' suoi dispacci agli Stati generali, fa uso di questo soprannome con tutta serietà.

(3) *Giornali dei Lordi*, 30 maggio 1689.

(4) La *legge comune* in Inghilterra dividesi ordinariamente in tre specie: 1° Le consuetudini generali, che sono la regola universale di tutto il regno e formano la *legge comune* nel significato più ordinario. — 2° Le consuetudini particolari, le quali per la maggior parte concernono solamente gli abitanti di particolari distretti. — 3° Certe leggi particolari, le quali, per usanza, sono adottate e adoperate da alcune corti speciali.

Anticamente queste leggi non erano scritte; e i Druidi se le trasmettevano imparandole a memoria; ma ora sono con-

risposero unanimi che la corte del Banco del re non era competente a degradare un prete dal suo sacro ufficio, nè ad approvare una sentenza di carcere perpetuo; per conseguenza il giudizio contro Oates essere contrario alla legge, e doversi rivocare. I Lordi sarebbersi indubitatamente tenuti vincolati da questo parere; non v'entrava per nulla il conoscere Oates pel peggiore degli uomini; sedenti come corte di giustizia, egli non doveva essere al cospetto loro se non che un individuo indifferente: ma la loro indignazione era violentemente eccitata; le abitudini non aveano di uomini fatti per adempiero ai doveri giudiziarii; e la discussione s'aggirò quasi del tutto su argomenti a cui non dovea farsi alcun'allusione. Non un solo Pari osò affermare che il giudizio fosse legale, ma molto si disse intorno al carattere abbominevole dell'appellante, all'impudente accusa da lui lanciata contro Caterina di Braganza, ed alle tristi conseguenze che ne verrebbero qualora un uomo così perverso potesse servire da testimonio. « Non havvi che una via, disse il lord presidente, per la quale io possa acconsentire di rivocare la costui sentenza. Venne frustato da Aldgate a Tyburne; ebbene: dev'esserlo di nuovo da Tyburne a Aldgate ». Posta la questione, si trovarono ventitre pari che votarono per la revoca del giudizio, e trentacinque per la conferma (1).

La decisione fece gran senso, e non a torto, imperciocchè si sollevasse allora una questione che poteva a giusto titolo eccitare l'inquietudine di tutto il regno; se cioè il supremo tribunale, quello da cui in ultimo ricorso dipendevano gl'interessi più preziosi d'ogni suddito inglese, avesse facoltà di decidere questioni giudiziarie sovra mo-

tenute negli archivii di parecchie corti di giustizia, in libri di relazioni e decisioni giudiziarie, ed in trattati di eruditi nella scienza, preservato e trasmesse dalla più remota antichità.

Nota del T.

(1) *Giornali dei Lordi*, 31 maggio 1689; *Giornali dei Comuni*, 2 agosto; NORTH, *Esame*, 224; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

tivi non giudiziarii; e di recusare ad un supplicante, in causa della depravazione di suo carattere morale, quanto si ammetteva per suo diritto legale. Sentivasi profondamente dagli uomini più esperti della Camera dei Comuni, e da nessuno più che da Somers, come non si dovesse permettere che la suprema Corte d'Appello esercitasse un potere arbitrario sotto le forme d'ordinaria giustizia; in questa occasione univansi a lui ed a quelli che ragionavano alla sua guisa molti fanatici, deboli di animo e di teste vulcaniche, i quali consideravano tuttora Oates qual pubblico benefattore, e credevano che a dubitare dell'esistenza della congiura papista fosse un dubitare della verità della religione protestante. Il mattino dell'indomani stesso del giorno in cui pronunciavasi la decisione dei Pari, si fecero osservazioni pungenti nella Camera dei Comuni sulla giustizia delle Loro Signorie. Tre giorni dopo, l'argomento fu posto innanzi da un consigliere privato whig, sir Roberto Howard, deputato di Castle Rising. Era uno del ramo Berkshire del suo nobile casato, ramo che godeva a quel tempo la fama non invidiabile di essere maravigliosamente fecondo di cattivi rimatori. La poesia dei Berkshire Howards fu argomento piacevole a tre generazioni di satirici. Gli scherzi principiarono colla prima rappresentazione del *Rehearsal* (*Ripetizione*), e continuarono sino all'ultima edizione della *Dunciade* (1). Ma sir Roberto, malgrado i suoi cattivi versi, e qualche difetto e vanità che gli avean fruttato d'esser posto in iscena sotto il nome di sir Positive Atall, aveva in Parlamento l'importanza che difficilmente può mancare ad un sincero uomo di parte, di grandi ricchezze, di nome illustre, di facile pa-

(1) Sir Roberto era l'eroe originale del *Rehearsal*, ed era chiamato Bilboa. Nella *Dunciade* corretta, Pope inserì le seguenti parole: « E Howard, d'alto lignaggio, superbo di sua maestà, rende compiuto il coro de' pazzi distinti ».

L'Howard d'alto lignaggio di Pope era Edoardo Howard, autore dei *British Princes* (*I Principi inglesi*).

rola, d'animo risoluto (1). Quand'egli sorse a richiamare l'attenzione dei Comuni sul caso di Oates, alcuni tories, animati dalle stesse passioni che prevalsero nell'altra Camera, lo accolsero con fischi sonori, ma egli perseverava a dispetto di questo insulto sconvenientissimo a Parlamento, e ben tosto si vide che la maggioranza era per lui. Alcuni oratori esaltarono il patriottismo ed il coraggio di Oates; altri insistettero molto sulla voce predominante che gli avvocati adoperati contro di lui in favore della Corona avessero distribuito generose somme di danaro tra i giurati. Molta diversità di pareri esisteva intorno a questi argomenti; ma nessuno contestava che la sentenza fosse illegale. I giureconsulti più eminenti della Camera dei Comuni dichiararono che in questo punto convenivano intieramente nell'opinione emessa dai giudici della Camera dei Lordi. Coloro che fischiarono allorchè s'intavolò l'argomento, furono talmente impauriti che non osarono di chiedere il voto per divisione, e senz'alcuna opposizione fu presentato un *bill* per rivocare la sentenza (2).

I Lordi erano in condizione imbarazzante; il disdirsi non era cosa piacevole; l'impegnarsi in una contesa colla Camera Bassa in una questione su cui questa Camera aveva evidentemente ragione ed era secondata ad un tempo dai pareri dei dotti nella legge e dalle passioni della plebe, poteva essere affare pericoloso. Immaginosi uno spediente per tenere una via di mezzo; si presentò una supplica al re chiedendogli il perdono per Oates (3); ma una tale concessione avrebbe reso peggiore il malfatto. Tito aveva diritto a giustizia come ogni altro essere umano; ma non era soggetto da meritare pietà. Se

(1) Chiave del « *Rehearsal* (la *Ripetizione*) »; SHADWELL, *Gli Amanti di cattivo umore*; PEPYS, 5, 8 maggio 1688; EVELYN, 16 febbraio 1684-85.

(2) GREY, *Dibattimenti e Giornali dei Comuni*, 4 e 11 giugno 1689.

(3) *Giornali dei Lordi*, 6 giugno 1689.

il giudizio contro di lui era illegale, doveva essere rivotato; se legale, non eravi motivo di mitigarlo in qualsiasi parte. I Comuni, molto a proposito, persistettero, approvarono il *bill*, e lo mandarono ai Pari. L'unica parte di questo *bill* suscettibile d'obbiezioni era il preambolo, il quale asseriva, non solo che il giudizio era illegale, proposizione che appariva subito per vera, ma che la sentenza era opera di corruzione, proposizione la quale, vera o falsa, non era in alcun modo dimostrata da veruna prova.

I Lordi trovavansi in grande angustia; sapevano d'aver torto; e nondimeno erano decisi a non dichiarare, in virtù del loro potere legislativo, d'essere stati colpevoli d'ingiustizia nell'esercizio del loro potere giudiziario. Tentarono un altro mezzo termine; mitigavasi il preambolo, aggiungendovi una clausola per la quale Oates sarebbe rimasto sempre incapace a servire da testimonio, ed il *bill* così modificato veniva rimandato ai Comuni.

I quali non restandone soddisfatti, rigettarono la correzione e domandarono una libera conferenza. Due tories eminenti, Rochester e Nottingham, presero seggio nella Camera Dipinta quai commissarii dei Lordi; a loro univasi Burnet, il cui notissimo odio contro il papismo serviva probabilmente a dar peso a quanto egli potea dire in tale occasione. Somers era il principale oratore dell'altra parte; e noi dobbiamo alla sua penna un estratto sommamente chiaro ed interessante di questa discussione. I Lordi confessarono francamente che il giudizio della corte del Banco del re non poteva essere difeso; saperlo illegale, e averlo riconosciuto per tale eziandio quando lo confermavano. Ma diceano avere operato per lo meglio; accusavano Oates di portare impudentemente una falsa accusa contro la regina Caterina; rammentavano altre prove di sua sceleraggine; e chiedevano se un tal uomo dovesse ancora essere capace di servire da testimonio in una corte di giustizia. Unica scusa a di lui favore era, secondo essi, che fosse pazzo; ed invero l'insolenza incredibile e l'assurdità del contegno da lui tenuto l'ultima volta che fu loro di-

nanzi, pareano giustificare l'opinione che il cervello gli avesse dato di volta, e che non gli si dovesse prestar fede in quanto rifletteva la vita di altri uomini. Per conseguenza i Lordi non poteano umiliarsi annullando formalmente quanto aveano fatto, nè acconsentire a dichiarar corrotta la sentenza su prova non migliore della pubblica voce.

La risposta fu completa e trionfante. « Oates, è ora la parte più piccola della questione. Egli ha falsamente accusato, dicono le Signorie Vostre, la regina vedova ed altre innocenti persone. Sia pure. Questo *bill* non lo salva dal castigo. Noi vogliamo assolutamente ch'egli sia punito se è colpevole; ma per lui e per ogni Inglese domandiamo che il castigo sia regolato dalla legge e non dall'arbitrio di qualsiasi tribunale; domandiamo che mentre una *Proposizione d'errore* sta dinanzi alle Signorie Vostre, voi giudichiate secondo le usanze conosciute e gli statuti del regno. Noi neghiamo che in questi casi abbiate diritto di prendere in considerazione il carattere morale d'un querelante, o l'effetto politico d'una decisione. Voi stessi riconoscete d'aver confermato un giudizio che sapevate essere illegale solo perchè pensavate male di quest'uomo; contro tale atto di potere arbitrario protestano i Comuni; e sperano che ora riparerete a quanto dovete riconoscere per un errore. Le Signorie Vostre pongono innanzi il sospetto che Oates sia pazzo; e la pazzia può essere eccellente motivo per salvare un uomo da qualsiasi punizione; ma i Comuni non comprendono come possa essere una ragione per infliggergli un castigo che sarebbe illegale quand'anche fosse sano. Le Signorie Vostre opinano che non sia giustificato il chiamar corrotta una sentenza la quale legalmente non sia stata provata come tale. Permetteteci di rammentarvi che due distinti ufficii avete a compiere, e di giudici e di legislatori. Quando giudicate, avete stretto dovere di seguire la legge; quando decretate le leggi, potete giustamente prender norme dalla voce pubblica. Voi invertite questa regola. Siete facili e scrupolosi al tempo stesso nella via dell'errore. Come giudici violate

la legge per salvare una supposta convenienza; come legislatori non ammettereste un fatto senza tal prova speciale, che rare volte riesce possibile al legislatore di ottenere » (1).

A questo ragionamento non si rispose, nè si potea rispondere. I Comuni erano evidentemente gonfi di loro vittoria, ed orgogliosi della buona figura fatta da Somers nella Camera Dipinta. Lo incaricarono specialmente di operare in modo che la relazione da lui compilata intorno alla conferenza fosse accuratamente inserita nei giornali. I Lordi si astennero con molta prudenza dal mettere nei loro registri la relazione d'un dibattito nel quale riportarono tanta sconfitta; ma benchè conscii e vergognosi del loro fallo, non poteano indursi a far pubblica penitenza confessando nel preambolo dell'Atto d'essere stati colpevoli d'ingiustizia. Non pertanto la minoranza era forte; il partito dell'approvazione fu sostenuto con dodici voti soltanto, dieci dei quali espressi per mandato (2); vi fu protesta di ventuno Pari; il *bill* cadde, e due mastri di cancelleria andarono ad annunciare ai Comuni la deliberazione finale dei Lordi (3). I Comuni trovarono questo procedere inescusabile nella sostanza, scortese nella forma; decisero di farne rimostranza; e Somers scrisse un bellissimo Manifesto, in cui l'abbietto nome di Oates veniva a

(1) *Giornali dei Comuni*, 2 agosto 1689; *Straordinarii ambasciatori olandesi agli Stati generali*, 30 luglio - 9 agosto.

(2) *Giornali dei Lordi*, 30 luglio 1689; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; CLARENDON, *Diario*, 31 luglio 1689.

(3) I *Mastri di Cancelleria* sono assistenti al Lord Cancelliere e Mastro dei registri (*rotoli*). Alcuni di essi sono ordinarii, altri straordinarii. I primi sono dodici, alcuni de' quali siedono in Corte ogni giorno per un dato tempo, e ad essi debbonsi riferire gl'interlocutorii sui conti correnti, il computo dei danni e cose simili; deferiscono inoltre i giuramenti, ricevono le dichiarazioni e le deposizioni di Atti e di Obbligazioni. I secondi sono destinati ad agire nel paese al di là di dieci miglia da Londra.

Nota del T.

mala pena accennato, e la Camera Alta esortata con molto ardore e gravità a trattare giudizialmente le quistioni giudiziarie, ed a non far legge col pretesto d'applicare la legge (1). Il miserabile che per una seconda volta avea gettato il disordine nel campo politico, ricevette il perdono e venne posto in libertà; i suoi amici nella Camera Bassa proposero un indirizzo al Trono chiedendo che gli fosse concessa una pensione sufficiente al suo mantenimento (2), e gli furono in conseguenza assegnate trecento lire circa all'anno; somma ch'egli trovò indegna di sua accettazione, e che prese col ringhio feroce di avidità delusa.

Dalla controversia intorno ad Oates ne sorse un'altra che potea produrre conseguenze molto serie. L'Atto che dichiarava Guglielmo e Maria per re e regina era rivoluzionario; esso fu compilato da un'assemblea non riconosciuta dalla legge ordinaria, e non avea giammai ricevuta la regia sanzione. Era quindi evidentemente a desiderarsi che cotesto gran contratto fra governanti e governati, cotesto titolo in virtù del quale il re tenea lo scettro ed il popolo possedeva le sue libertà, ricevesse una forma strettamente regolare. Per conseguenza la *Dichiarazione dei Diritti* fu mutata in *Bill dei Diritti*; il quale venne sollecitamente approvato dalla Camera dei Comuni, ma trovò difficoltà in quella dei Lordi.

La Dichiarazione avea data la corona, prima a Guglielmo e Maria insieme, indi al superstite dei due, poscia alla discendenza di Maria, in seguito ad Anna ed alla sua discendenza, e per ultimo alla prole che Guglielmo avesse da altra moglie. Il *bill* era steso in perfetta conformità della Dichiarazione. Chi poi dovea succedere, se Maria, Anna e Guglielmo fossero tutti morti senza discendenza, fu lasciato incerto. Nondimeno il caso pel quale non si fece alcun provvedimento era lunge dall'essere improbabile, ed in realtà avveniva. Guglielmo non ebbe mai figli;

(1) Vedi i *Giornali dei Comuni*, 31 luglio e 13 agosto 1689.

(2) *Giornali dei Comuni*, 20 agosto.



Anna fu madre più volte, ma la prole non visse; nè sarebbe stato molto strano se in pochi mesi, per malattia, per guerra o per tradimento, fossero venuti meno tutti i contemplati nella successione. In quale condizione sarebbesi trovato allora il paese? A chi dovuta obbedienza? Il *bill* conteneva bensì una clausola che escludeva i papisti dal trono; ma sopperiva forse a quella che doveva indicare per nome il successore? Che sarebbe avvenuto se il prossimo erede fosse un principe di Casa Savoia nato da tre mesi? Sarebbe assurdo il chiamar papista cotesto bambino; era dunque egli il re da proclamarsi? Oppure la Corona doveva rimaner vacante finchè egli fosse giunto ad età che lo rendesse capace di scegliere una religione? Non poteasi dubitare da uomini onestissimi ed intelligentissimi s'eglino dovessero considerarlo come loro sovrano? E da chi poteano sperare la soluzione di questo dubbio? Non avrebbe allora esistito Parlamento, poichè questo cessa col principe che lo ha convocato; non sarebbervi che anarchia, la quale potrebbe finire colla distruzione del governo monarchico o con quella delle pubbliche libertà. Per queste gravi ragioni Burnet, ad insinuazione di Guglielmo, proponeva nella Camera dei Lordi che mancando eredi della discendenza di Sua Maestà, la corona fosse devoluta ad una vera protestante, a Sofia duchessa di Brunswick-Luneburg, nipote di Giacomo I, e figlia d'Elisabetta regina di Boemia.

I Lordi acconsentirono unanimi a questo ammendamento, ma i Comuni unanimi lo rigettarono. Nessuno scrittore contemporaneo ha spiegato il fatto in modo soddisfacente. Uno storico whig parla di trame repubblicane, un altro di macchinazioni di giacobiti; ma è certissimo che quattro quinti dei rappresentanti del popolo non erano nè giacobiti, nè repubblicani. Nondimeno non s'udi una sola voce nella Camera Bassa in favore di quella clausola che nell'Alta era stata approvata con acclamazione (1).

(1) Oldmixon accusa i giacobiti, Burnet i repubblicani. Ben-

Pare essere la spiegazione più verisimile che la grande ingiustizia commessa nel caso di Oates abbia irritato i Comuni ad un tal punto da renderli contenti di cogliere un'opportunità per contendere coi Pari. Si tenne una conferenza, ove nè l'una nè l'altra assemblea volea cedere. Quando, fervendo maggiormente la controversia, sovraggiunse un avvenimento il quale potea supporsi tale da ridonare l'armonia. Anna dava alla luce un bambino, che venne battezzato ad Hampton-Court con magna pompa e con molte dimostrazioni di pubblica gioia. L'uno de' padrini fu Guglielmo, l'altro il compito Dorset, il cui tetto diè ricovero alla principessa in tempi per lei calamitosi. Il re pose al figlioccio il proprio nome, ed annunciò allo splendido circolo adunato attorno al fonte che il piccolo Guglielmo sarebbe d'allora in poi chiamato duca di Gloucester (1). La nascita di questo fanciullo avea diminuito d'assai il pericolo contro cui i Lordi reputavano necessario il provvedere; quindi potevano in bel modo ritrattarsi; ma il loro orgoglio era stato ferito dalla severità con cui venne censurata alla Camera Dipinta la loro decisione sulla *Proposizione di errore* di Oates: si disse loro chiaramente ch'erano giudici ingiusti; e l'imputazione non riusciva meno irritante poichè erano persuasi di meritarsela. Rifiutarono ogni concessione; ed il *Bill dei Diritti* fu condannato a cadere (2).

chè Burnet abbia presa una parte distinta nella discussione di questo argomento, la sua relazione su quanto è avvenuto è molto inesatta. Egli dice che la clausola fu caldamente discussa nei Comuni, e che Hampden parlò energicamente in favore; ma noi sappiamo dai giornali (19 giugno 1689) che fu rigettata *nemine contradicente*. Gli ambasciatori olandesi descrivono ciò come *een propositie 'twelck geen ingrestie schynte sullen vinden*.

(1) *Gazzetta di Londra*, 1° agosto 1689; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

(2) La storia di questo *bill* può rintracciarsi nei *Giornali delle due Camere* e nei *Dibattimenti* di Grey.

Ma la questione più irritante di questa lunga e tempestosa sessione fu intorno al castigo da infliggersi a coloro che nell'intervallo tra lo scioglimento del Parlamento di Oxford e la Rivoluzione furono i consiglieri e gli strumenti di Carlo e di Giacomo. Fu buona sorte per l'Inghilterra che in questa crisi fosse moderatore delle due fazioni un principe che non apparteneva nè all'una nè all'altra, che non amava e non odiava nè l'una nè l'altra, e pel compimento d'un gran disegno desiderava di valersi d'entrambe.

Le due parti erano ora in una posizione molto somigliante a quella in cui trovaronsi ventotto anni prima. È bensì vero che la parte la quale allora avea la peggio nell'attual tempo predominava; ma l'analogia tra le situazioni è una delle più perfette che possano trovarsi nella storia. Ambo i Ristauri e le Rivoluzioni vennero compiuti per mezzo di colleganze. Nel Restauro, i politici particolarmente zelanti per la libertà ajutarono a ristabilire la monarchia; nella Rivoluzione, gli zelanti per la monarchia prestaron mano a rivendicare la libertà. Il cavaliere non sarebbe riuscito in quello ad eseguire alcuna cosa senza l'ausilio di Puritani che si batterono pel Covenant; il whig non avrebbe potuto fare in questa una felice resistenza al potere arbitrario se non fosse stato secondato da uomini che pochissimo tempo prima aveano condannato come peccato mortale la resistenza al potere medesimo. Fra coloro che nel 1660 ricondussero la famiglia reale, distinguevansi Hollis, che ne' giorni della tirannide di Carlo I avea tenuto a viva forza il presidente sul seggio mentre l'usciera dalla verga nera batteva invano per essere ammesso; Ingoldsby, il cui nome era sottoscritto al memorabile decreto di morte, e Prynne, a cui Laud fe' tagliare le orecchie, e che in contraccambio ebbe parte principale a fare tagliar la testa a Laud. Tra i sette che nel 1688 firmarono l'invito a Guglielmo, eranvi Compton che per lungo tempo dimostrò l'obbligo di obbedire a Nerone, Danby già accusato d'aver tentato di stabilire il go-

verno militare, e Lumley i cui bracci seguirono la traccia di Monmouth nell'ultimo suo misero nascondiglio in mezzo alle macchie. Nel 1660 e nel 1688, mentre il destino della nazione stava in bilico, vi fu perdono reciproco tra le fazioni ostili; e in ambo i tempi la riconciliazione che sembrava sincera nell'ora del pericolo, apparì ingannevole e finta nel dì del trionfo. Appena Carlo II fu a Whitehall, il Cavaliere dimenticò i buoni servigi resi poco prima dai Presbiteriani, e solo ricordò le antiche offese; appena Guglielmo fu re, moltissimi whigs incominciarono a domandar vendetta di tutto quanto aveano sofferto per opera dei tories ne' giorni della congiura di Rye House. In ambedue le occasioni il sovrano provò difficoltà a salvare la parte vinta dalla rabbia de' suoi partigiani trionfanti; e coloro che vennero da lui frustrati nella vendetta mormorarono amaramente contro il governo, tanto debole ed ingrato da proteggere i nemici contro gli amici.

Sino dal 25 marzo Guglielmo chiamava l'attenzione de' Comuni sulla convenienza di calmare lo spirito pubblico col mezzo d'un'amnistia. Esprimeva la speranza che un *bill* di perdono ed obbligo generale del passato sarebbe il più presto possibile presentato alla di lui sanzione, e che altre eccezioni non si farebbero se non quelle che fossero assolutamente rese necessarie a sostegno della giustizia pubblica ed alla sicurezza dello Stato. I Comuni unanimi s'accordarono a ringraziarlo per questa prova di bontà paterna, ma lasciarono scorrere molte settimane senza far passo verso il compimento del desiderio. Quando alla fin fine si tornò a parlare dell'argomento, lo si fece in modo che chiaramente dava a divedere che la maggioranza non aveva intenzione vera di por fine all'incertezza che amareggiava la vita di tutti que' tories i quali sapevano che talvolta nel loro zelo per la prerogativa aveano ecceduta la giusta linea tracciata dalla legge. Si fecero dodici categorie, alcune delle quali tanto estese da comprendere decine di migliaia di delinquenti; e la Camera

deliberò che in ciascuna di queste categorie avesse luogo qualche eccezione. Si venne poscia allo esaminare i casi individuali; citaronsi alla barra molti accusati e testimoni; lunghi ed aspri furono i dibattimenti, e ben presto si fe' chiaro che l'opera riusciva interminabile. Era sul declinar della state; l'autunno si avvicinava; la sessione non poteva durare molto più a lungo; e di dodici distinte inquisizioni, che i Comuni deliberarono d'istituire, soltanto tre erano state condotte a termine. Era quindi forza di lasciar per quell'anno cadere il *bill* (1).

Fra i molti delinquenti i cui nomi vennero menzionati nel corso delle inchieste, uno ve n'era d'unico ed inarriabile nella colpa e nell'infamia, e che whigs e tories voleano ugualmente abbandonare all'estremo rigore della legge. Nel giorno terribile a cui tenne dietro la Notte Irlandese il fremito di una grande città delusa di sua vendetta aveva seguito Jeffreys fino al ponte levatoio della Torre. La sua carcerazione non era legale in istretto senso; ma egli accettava alla prima con ringraziamenti e benedizioni la protezione che quelle oscure pareti, rese celebri da tanti delitti ed affanni, gli davano contro la furia di popolo (2). Ben tosto però si avvide che la sua vita versava tuttora in imminente pericolo. Erasi per qualche tempo lusingato colla speranza che un mandato di *Habeas corpus* lo libererebbe dalla prigione; e potrebbe svignarsela in qualche paese straniero celandosi con parte di sue male acquistate ricchezze all'obbrobrio degli uomini: ma sinchè il governo non veniva stabilito, non eravi corte competente ad accordare un mandato di *Habeas corpus*; ed appena il governo fu installato, l'Atto di *Habeas corpus* veniva sospeso (3). È lecito il dubitare se Jeffreys poteva

(1) Vedi GREY, *Dibattimenti e Giornali dei Comuni* da marzo a luglio. Le dodici categorie si troveranno nei giornali del 23, 29 maggio e 8 giugno.

(2) HALIFAX, MS. nel *Museo Britannico*.

(3) *Vita e morte di lord Giorgio Jeffreys; Discorso di Finch nei Dibattimenti di GREY, 1° marzo 1688-89.*

essere legalmente incolpato del delitto d'assassinio ; ma era moralmente colpevole di tanti assassinii, che, qualora non vi fosse stata altra via per mettergli le mani addosso, sarebbesi domandato clamorosamente da tutta la nazione un Atto retroattivo di *Attainder* (1). La propensione ad insultare ai caduti non fu mai uno dei difetti abituali degli Inglesi ; ma l'odio di cui Jeffreys era l'oggetto non aveva riscontro nella nostra storia, e partecipava troppo della crudeltà della sua propria indole. Quando trattavasi di lui, il popolo era crudele come lui medesimo, e godeva di sua miseria com'egli era abituato a godere di quella de' rei che ascoltavano la sentenza di morte, e di famiglie immerse nel lutto. La plebe s'affollava innanzi alla deserta sua casa in Duke Street, e leggeva sghignazzando sulla porta gli avvisi della vendita de' suoi beni. Persino donne sensibili, le quali aveano lacrime pei malandrini e pei ladri, spiravano soltanto vendetta contro di lui. Le satire sul suo conto che rivendeansi per la città si distinguevano per atrocità eziandio straordinaria a que' tempi. Il morir di capestro, diceasi, sarebbe troppo dolce per lui; una fossa sotto la forca sarebbe luogo di riposo troppo rispettabile ; doveva essere frustato a morte attaccato dietro ad un carro, torturato come un Indiano, divorato vivo. I poeti da strada ne dividevano le membra con ferocia da cannibali, e contavano quante libbre di braciuoie poteano tagliarsi dal suo corpo bene ingrassato. Anzi il furore de' suoi nemici era tale che, in linguaggio rare volte udito in Inghilterra, dichiaravano desiderare che andasse al luogo di pianto e di stridore di denti, condannato al verme che non muore mai, al fuoco che giammai si spegne; lo esortavano ad impiccarsi colle sue giarrettiere,

(1) L'*Attainder* è un Atto del Parlamento col quale un prevenuto contro cui non vi sono prove giuridiche e sufficienti, ma soltanto semiprove e forti presunzioni, è dichiarato accusato e convinto d'alto tradimento, condannato a morte, degradato da nobiltà, e i suoi beni sono confiscati. *N. del T.*

a tagliarsi la gola col suo rasoio; innalzavano orrende preci perchè non potesse pentirsi, perchè morisse col cuore indurito come avea vissuto (1). Il suo animo, tanto basso nella sventura quanto insolente ed inumano nella prosperità, venne meno sotto il peso del pubblico aborrimiento; la sua complessione, malsana per natura, e molto peggiorata dall'intemperanza, rovinossi del tutto colla miseria e coll'affanno. Era tormentato da crudel morbo interno che i chirurghi più esperti di quell'età non riuscivano a mitigare. Un solo ristoro gli restava; l'acquavite. Eziandio quando aveva ad esaminare cause e ad assistere a consigli, rare volte coricavasi non ubbriaco; ora che non aveva da occupare la mente in cosa alcuna salvo in terribili memorie ed orrendi presagi, abbandonavasi senza ritegno al vizio favorito. Molti lo credevano desideroso d'accorciarsi la vita cogli eccessi; ei reputa miglior cosa, diceano, il morire in un accesso d'ubbriachezza piuttosto che essere scorticato da Ketch (2), o messo a pezzi dalla plebe.

Una volta fu tolto dallo stato d'abbietta disperazione per causa di una sensazione gradevole, che fu tosto seguita da una delusione mortificante. Venne lasciato qualche cosa per lui alla Torre, e la si trovò consistere in un barile d'ostriche di Colchester, sua ghiottornia favorita. Ne fu vivamente commosso; imperciocchè sianvi momenti in cui coloro i quali meritano meno affetto godano credendo

(1) Vedi, fra molti altri documenti, l'*Elegia* di JEFFREYS, la *Lettera al Lord Cancelliere*, che gli esprimeva i sentimenti del popolo; l'*Elegia su Dangerfield*; *Lo Spettro di Dangerfield a Jeffreys*; *L'umile petizione di vedove ed orfani dell'Occidente*; *Rivelamenti e confessioni del Lord Cancelliere fatta al tempo di sua malattia nella Torre*; *Il mercante di cerimonie di Hickeringille*; un cartello intitolato *Oh magnifico spettacolo! oh superba vista! oh mostro maraviglioso! l'uguale non vi è in Europa! si fa vedere vicino a Tower Hill, poco lunge dalla tana del liono!*

(2) Il boia. Nota del T.

d'ispirarlo. « Sian grazie a Dio, esclamò, che mi resta tuttora qualche amico ». Aprì il barile, e fra un ammasso di conchiglie venne fuori un grosso capestro (1).

Non risulta che alcuno degli adulatori o buffoni arricchiti da lui colle spoglie delle sue vittime, venisse a confortarlo nel dì dell'affanno; però non era lasciato in tutta solitudine. Giovanni Tutchin, da lui condannato ad essere frustato ogni quindici giorni per sette anni consecutivi, trovò mezzo d'andare alla Torre, e si presentò al cospetto dell'oppressore caduto. Il povero Jeffreys, umiliato all'ultimo segno, si comportò con vile cortesia, e chiese che fosse portato del vino. « Sono lieto di vedervi, o signore », egli disse. — « Ed io, rispose il whig pieno di risentimento, sono contento di vedere Vossignoria in questo luogo ». — « Ho servito il mio signore, disse Jeffreys; io era obbligato in coscienza a farlo ». — « Dov'era la vostra coscienza, disse Tutchin, allorchè approvaste a Dorchester quella sentenza contro me? » — « Aveva ricevuto ordini, rispose Jeffreys dolcemente, di non mostrar compassione a uomini, siccome voi, di mente e di cuore. Quand'io tornai a corte ebbi rimprovero di mia troppa umanità » (2). Tutchin medesimo, per quanto aspra avesse l'indole, e per quanto grandi fossero le patite ingiurie, parve un po' intenerito dallo spettacolo compassionevole che sul principio contemplava colla gioia della vendetta. Egli proclamò sempre falsa la voce la quale lo indicava per quegli che mandò alla Torre il barile di Colchester.

Un uomo più misericordioso, Giovanni Sharp, l'ottimo decano di Norwich, fece forza a se medesimo, e andò a visitare il prigioniero. Il compito era doloroso; ma Sharp in altri tempi era stato trattato da Jeffreys con quella cortesia colla quale era solito a trattare con chiunque; e riusciva una o due volte, aspettando pazientemente la

(1) *Vita e morte di lord Giorgio Jeffreys.*

(2) Tutchin medesimo fa questo racconto nelle *Assise sanguinose*.

fine della tempesta di bestemmie ed invettive, e cogliendo con destrezza il momento di buon umore, ad ottenere per famiglie sventurate l'alleviamento delle loro pene. Sorpreso e lieto rimase il prigioniero; e « Come? gli disse; osereste voi riconoscermi? » Invano però l'affabile ecclesiastico tentò di dare ammonizione salutare a quell'anima insensibile; Jeffreys, in luogo di riconoscere la sua colpa, gridò di nuovo con veemenza contro l'ingiustizia umana. « Mi chiamano assassino perchè operai quanto allora applaudivasi da alcuni di coloro che adesso godono altamente il pubblico favore; mi dicono ubbriacone perchè prendo *punch* affine di confortarmi nell'agonia! » Non volle ammettere d'aver commesso cosa meritevole di rimprovero qual presidente dell'Alta Commissione; diceva essere i suoi colleghi i veri colpevoli, ed ora gettar eglino tutto il biasimo addosso a lui; parlava con ispeciale rancore di Sprat, il quale fu per fermo il più umano e moderato tra que' del Consiglio.

Ben presto si fe' palese che l'empio giudice era molto oppresso dal peso di dolori del corpo e dell'anima. Si chiamò il dottor Giovanni Scott, prebendario di S. Paolo, uomo piissimo ed autore d'un trattato che fu assai celebre, intitolato la *Vita cristiana*. Nondimeno il dottore Scott parlò invano, come invano avea già parlato Sharp, degli orrendi macelli di Dorchester e Taunton. Jeffreys continuò a ripetere sino all'ultimo che coloro i quali lo reputavano crudele non conoscevano quali fossero i suoi ordini; meritar egli lode in luogo di biasmo, e la propria clemenza avergli attirato sul capo la disgrazia del suo signore (1).

(1) Vedi la *Vita dell'arcivescovo Sharp*, scritta da suo figlio. Quanto avvenne tra Scott e Jeffreys è narrato da Scott a sir Giuseppe Jekyl. — Vedi TINDAL, *Storia*; EACHARD, III, 932. Chi diede informazioni a Eachard, che questi non nomina, ma che si scorge aver egli avuto occasioni favorevoli per conoscere la verità, dice che Jeffreys non morì d'ubbriachezza, come volgarmente si crede, bensì del male della pietra. Pare

La malattia, aumentata dal bere eccessivo e dalla miseria, compì ben presto l'opera sua. Lo stomaco ammalato rifiutava ogni nutrimento. In poche settimane dimagrì in siffatto modo da essere ridotto scheletro, lui ben fatto e pingue. Spirò il 18 di aprile nel quarantunesimo anno dell'età sua. Fu presidente del Banco del Re a trentacinque anni, a trentasette lord cancelliere. In tutta la storia del fòro inglese non havvi altro esempio di così rapido innalzamento, nè di tanto terribile caduta. Lo scarno cadavere fu posto in tutta segretezza vicino a quello di Monmouth nella cappella della Torre (1).

La caduta di quest'uomo già tanto possente e temuto, l'orrore che destava a tutti gli uomini rispettabili di sua parte, il modo in cui i meno rispettabili di questa parte si separarono da lui nel dì della sventura e gli versarono sul capo tutto l'obbrobrio dei delitti a cui eglino stessi lo aveano incoraggiato, dovevano servire di lezione a quegli sfrenati amici di libertà che schiamazzavano per una nuova proscrizione; ma siffatta lezione fu da moltissimi di loro disprezzata. In sui primordii del regno, Guglielmo era venuto loro in uggia per aver innalzato ad alte cariche tories e banderuole (*trimmers*), e lo scontento veniva accresciuto dal tentativo che faceva affin d'ottenere pei vinti amnistia generale. A dir vero non era uomo da riuscir beneviso ai fanatici implacabili di qualsiasi fazione; imperciocchè tra le sue particolarità si avesse quella d'essere umano in modo così ruvido da conciliarsi rare fiate l'animo de' nemici, e sovente gli amici da provocare; e nella quale ostinatamente persisteva senza turbarsi nè per l'ingratitude di coloro che salvava dalla distruzione, nè per la rabbia di quelli ch'egli frustrava di loro vendetta. Alcuni whigs parlavano ora di lui così aspramente come

che la distinzione non sia di grande importanza; è certo però che Jeffreys fu molto intemperato; e la sua malattia era una di quelle che l'intemperanza tende notoriamente ad aggravare.

(1) Vedi *Esatto e fedele racconto della morte di lord Giorgio*

fecero sempre dell'uno o dell'altro de' suoi zii. In conclusione, diceano, egli era uno Stuard, e lo era per qualche cosa. Amava il potere arbitrario come gli altri di sua stirpe; ed era riuscito in Olanda, sotto forme di governo repubblicano, a rendersi poco meno assoluto degli antichi conti ereditarii. Per una strana combinazione di circostanze, i suoi interessi andarono per breve tempo di pari passo con quelli del popolo inglese; e benchè sia stato un liberatore per caso, era un despota per natura. Non vedea di buon occhio i giusti rancori dei whigs; avea fini a cui i whigs non avrebbero di buon grado permesso ad alcun sovrano di giungere; sapeva che i tories erano i soli strumenti pe' suoi disegni, e per conseguenza li favoriva indebitamente sin da quando era salito al trono. Ora cercava di procurare un'amnistia per quegli stessi colpevoli che pochi mesi prima designava nella sua Dichiarazione come meritevoli d'esemplare castigo. Avea proclamato in novembre che i delitti a cui costoro presero parte resero dovere ai sudditi di violare i giuramenti di sudditanza, ai

Jeffreys, licenziato nel giorno di sua morte. Il miserabile Le Noble non era mai stanco di ripetere che *Jeffreys* venne avvelenato dall'usurpatore. Riproduurrò un piccol brano come saggio delle calunnie di cui Guglielmo era l'oggetto. *Il envoya, dice Pasquino, ce fin ragoût de champignons au chancelier Jeffreys, prisonnier dans la Tour, qui les trouva du même goust et du même assaisonnement que furent les derniers dont Agrippine régala le bon-homme de Claudius son époux, et que Néron appella depuis la viande des Dieux. Marforio domanda: Le Chancelier est donc mort dans la Tour? E Pasquino risponde: Il estoit trop fidèle à son roi légitime et trop habile dans les lois du royaume, pour échapper à l'usurpateur qu'il ne vouloit point reconnoistre. Guillemot prit soin de faire publier que ce malheureux prisonnier estoit attaqué d'une fièvre maligne; mais, à parler franchement, il vivroit peutesire encore, s'il n'avoit rien mangé que de la main de ses anciens cuisiniers. — Le Festin de Guillemot, 1689. Dangeau (7 maggio) accenna ad una voce che *Jeffreys* siasi avvelenato.*

soldati il disertare dalle loro bandiere, ai figli il muover guerra ai proprii parenti. Con quale fondamento poteva in seguito raccomandare che tali delitti venissero da generale obblivione coperti? E non eravi gravissima ragione da temere che desiderasse di salvare gli agenti della tirannia dal destino che meritavano, nella speranza che in avvenire potessero servirlo senza scrupoli come aveano servito il suocero? (1).

Il più audace e il più violento tra i membri della Camera dei Comuni, i quali erano animati da cotali sentimenti, era Howe. Egli andò una volta tant'oltre da proporre un'inchiesta agli atti del Parlamento del 1685, ed una nota d'infamia per tutti coloro che in cotesto Parlamento votarono colla Corte. La proposta assurda e maligna venne disapprovata da tutti i whigs più rispettabili, e fortemente combattuta da Birch e da Maynard (2). Howe fu obbligato a cedere; ma non era uomo da venir meno a fronte di alcun ostacolo; ed era incoraggiato dagli applausi di molti uomini ardenti di sua parte, i quali erano lungi dal prevedere che dopo essere stato il più implacabile ed il più immorale tra i whigs, sarebbe fra non molto divenuto il più implacabile ed immorale fra i tories.

Questo politico, pronto d'ingegno, inquieto e maligno, benchè occupasse un posto lucroso nella casa reale, declamava ogni giorno contro il modo nel quale venivano riempite le grandi cariche dello Stato; e le sue declamazioni ripeteansi da altri oratori in tuono alquanto meno

(1) Tra le numerose produzioni in cui sfogarono l'ira i whigs malcontenti, nessuna è più curiosa del poema intitolato *L'ombra di Carlo II*. Carlo dice a Guglielmo: « Salute, o mio benedetto nipote, serbato dai destini a compiere l'opera del regno degli Stuardi; che tutt'i mali premeditati dall'intera nostra stirpe trovino compimento in te; tu se' destinato a giungere al punto intorno a cui per ottant'anni ci siamo affaticati ».

(2) GREY, *Dibattimenti*, 12 giugno 1689.

pungente e meno violento. « Nessuno, diceano, de' ministri di Carlo o di Giacomo dover esserlo di Guglielmo ». Il primo assalto fu diretto contro Caermarthen, lord presidente. Howe propose di presentare un indirizzo al re per chiedere che tutti coloro i quali erano stati accusati dai Comuni si allontanassero dai Consigli e dalla presenza di Sua Maestà. Più volte aggiornossi la discussione di questa proposta; e mentre l'esito pendeva incerto, Guglielmo mandò Dykvelt a far rimostranze a Howe, che rimase inflessibile. Era costui ciò che volgarmente appellasi uomo disinteressato; che è quanto dire ch'egli facesse men conto del danaro che del diletto di sfogare la bile e di far colpo negli animi altrui. « Io rendo un servizio al re, diceva; io lo libero dai falsi amici; ed in quanto alla mia carica, essa non mi sarebbe mai d'ostacolo ad esprimere i miei sentimenti ». Si fece la proposta, ma andò completamente a vuoto. Infatti, che una semplice accusa, non portata al punto da stabilire la convinzione, si dovesse considerare come prova decisiva di colpeabilità, era cosa contraria alla giustizia naturale. Senza dubbio gravissimi erano i falli di Caermarthen; ma da spirito di parte esagerati, espiati da crudele tormento, e redenti da poco tempo mediante servigi importantissimi. Allorchè la grande contea di York sollevavasi in armi contro il papato e la tirannide, veniva egli assicurato da alcuni tra' più eminenti whigs che tutte le contese antiche erano dimenticate; e Howe sosteneva che gli atti cortesi avvenuti in momento di pericolo non avevano alcun valore. « Quando una vipera è sulla mia mano, diceva egli, sono dolce verso di lei; ma tosto che l'ho in terra, le pongo sopra il piede e la schiaccio ». Tuttavia il lord presidente veniva sostenuto con tanta energia, che dopo una discussione di tre giorni i suoi nemici non osarono d'esperimentare l'avviso della Camera sulla proposta fatta a suo danno. Nel corso della discussione sollevossi per incidenza una grave questione costituzionale; se, cioè, un perdono potesse essere allegato alla barra come eccezione contro un'accusa parlamentare; ed

i Comuni decisero in modo negativo senza consultare il voto per divisione (1).

Poscia si venne ad assalire Halifax. Era questi in condizione assai più invidiata di Caermarthen, il quale sotto pretesto di mal ferma salute si tenea quasi del tutto lontano dagli affari. Halifax era considerato generalmente pel consigliere principale della Corona, ed in certo modo mallevadore di tutti gli errori commessi riguardo all'Irlanda. I mali che condussero cotesto regno a rovina, poteansi allontanare, diceasi, con opportuna misura, o correggere con azione vigorosa. Ma il governo non avea preveduta alcuna cosa; poco fece; e quel poco nè in tempo giusto, nè per la retta via. Si fe' uso di negoziati in luogo di truppe, allorchè queste in poco numero avrebbero bastato; e quando riuscivano necessarie in grande quantità, poche se ne spedirono, e male allestite e mal comandate. Questi, esclamavano gli ardenti whigs, questi essere i frutti naturali del grand'errore che Guglielmo commetteva dal primo giorno del suo regno; aver egli riposto nei tories e nelle banderuole (*trimmers*) una immeritata fiducia; affidata in ispecial modo la direzione degli affari d'Irlanda alla banderuola delle banderuole; ad un uomo la cui abilità nessuno contestava, ma che non era fermamente affezionato al nuovo governo, come per dir vero non poteva esserlo a nessuno; ad un uomo che oscillò sempre fra due opinioni, e che sino al momento della fuga di Giacomo non avea perduta la speranza che i malcontenti della nazione si quietassero senza un mutamento di dinastia. Howe in venti occasioni indicò Halifax qual causa di tutte le calamità del paese. Monmouth tenne linguaggio uguale nella Camera dei Lordi; benchè primo lord della Tesoreria, non prendesi cura delle cose di finanze, per le quali era del tutto inetto, e che ben presto erangli venute a noia. L'animo avea tutto intento a perseguitare i tories;

(1) Vedi *Giornali dei Comuni*, e GREY, *Dibattimenti*, 1, 3 e 4 giugno 1689; *Vita di Guglielmo*, 1704.

e disse chiaramente al re, niuno se non whig dover essere impiegato nella cosa pubblica. Fredda e risoluta fu la risposta di Guglielmo: « Ho fatto pei vostri amici tutto quanto mi fu possibile senza pericolo dello Stato; e non farò di più » (1). L'unico effetto prodotto da questo rabbulfo si fu di rendere Monmouth più fazioso di prima; fece mene e discorsi specialmente contro Halifax con animosità infaticabile. Gli altri lordi whigs della Tesoreria, Delamere e Capel, non erano meno ardenti a cacciare dal posto il lord del Sigillo Privato; e la gelosia e l'antipatia personale spingevano il lord presidente a cospirare co' suoi proprii accusatori a' danni del suo rivale.

Qual fondamento potessero avere le imputazioni lanciate allora contro Halifax non puossi ora pienamente accertare. I suoi nemici, benchè numerosi testimoni interrogassero e da Guglielmo ripugnante ottenessero il permesso di esaminare le minute del Consiglio privato, non riuscirono a trovar prova su cui stabilire una determinata accusa (2); ma era incontrastabile che il Lord del Sigillo privato avesse agito da ministro d'Irlanda, e che l'Irlanda fosse quasi del tutto perduta. Egli è inutile ed anco assurdo il supporre che la sua amministrazione non sia riuscita a bene perchè ciò non fosse ne' suoi desiderii; ma pare veramente che grandi fossero le difficoltà della situazione, e che con tutta la sua scaltrezza ed eloquenza non fosse atto a fronteggiarle. Tutto il meccanismo del governo si trovava sconcertato, ed egli non era l'uomo capace di rassettarlo. Non richiedevasi quanto egli a dovizia possedeva, ingegno cioè, buon gusto, vastità d'intelletto, sottigliezza nel fare distinzioni; ma sibbene quello che gli mancava, prontezza di decisione, energia infaticabile, fermezza di propositi. Il meglio che

(1) BURNET, MS. *Hurl.*, 6584; AVAUX a De Croissy, 16-26 giugno 1689.

(2) In quanto alle Note del Consiglio privato vedi i *Giornali dei Comuni*, 22 e 28 giugno, e 3, 5, 13 e 16 luglio.

possa dirsi è che l'animo avea d'indole troppo dolce per tanta bisogna, e più flessibile s'era fatto non ha guari per grave dolore, avendo perduto due figli in meno d'un anno. Esiste oggidì una lettera in cui dolevasi allora col l'onorevole amica sua lady Russell per la desolazione di sua casa e per la crudele sconoscenza de' whigs; ed abbiamo altresì la risposta nella quale gentilmente la nobil donna lo esorta a cercare conforto laddove ella medesima lo aveva trovato in prove non meno dure delle sue (1).

Il primo colpo gli venne dalla Camera Alta. Alcuni lordi whigs, tra cui primeggiava il bizzarro e petulante primo Lord della Tesoreria, proposero che si chiedesse al re la nomina d'un nuovo presidente. Gli amici di Halifax promossero e sostennero la questione preliminare (2). Circa tre settimane dopo, i suoi persecutori, in una Giunta composta dell'intera Camera dei Comuni, presentarono una deliberazione che non gli attribuiva un delitto particolare d'ommissione o di commissione, ma dichiarava soltanto essere prudente il dimetterlo dal servizio della Corona. La discussione ne fu viva. Moderati politici d'ambo le parti ripugnavano a gettare infamia su uomo, non al certo senza difetti, ma distinto pel suo ingegno e per le doti gentili che l'ornavano. Accorgevansi gli accusatori di non poterla vincere, e tentarono di sfuggire una decisione, che per sicuro sarebbe riuscita loro contraria, col proporre che il presidente rimettesse l'affare ad altra volta. Ma il contegno accorto e vivace di lord Eland, solo figlio che allora rimanesse al marchese, sconcertò la loro

(1) La lettera d'Halifax a lady Russell ha la data del 23 luglio 1689, quindici giorni circa dopo che gli venner mosse ostilità alla Camera dei Lordi, ed una settimana circa prima che gli venissero da quella dei Comuni.

(2) Vedi i *Giornali dei Lordi*, 10 luglio 1689, e una lettera da Londra in data 11-21 luglio, e trasmessa da Croissy ad Avaux. Don Pedro de Ronquillo menziona questi atti ostili dei lordi whigs contro Halifax in un dispaccio di cui non ho potuto determinare la data.

tattica. « Mio padre, diss'egli, non merita d'essere in tal modo preso a giuoco. Se voi lo reputate colpevole, ditelo; egli si sottometterà subito al vostro giudizio. L'esser dimesso dalla Corte non è cosa che lo spaventi; per grazia di Dio egli non ha bisogno di mantenersi in carica per aver mezzi di sostenere la sua condizione ». La Giunta passò ai voti, e Halifax fu assolto da una maggioranza di quattordici (1).

(1) Ciò avvenne il sabbato 3 agosto. Riguardo alla scissura esistente nella Giunta, le cifre non risultano dai giornali. Clarendon dice nel suo *Diario* che la maggioranza era di undici; ma Narciso Luttrell, Oldmixon e Tindal concordansi nel portarla a quattordici. La maggior parte delle poche nozioni che mi fu dato di trovare sulla discussione sono contenute in un dispaccio di don Pedro de Ronquillo. *Se resolvio*, egli dice, *que el sabado, en comity de toda la casa, se tratasse del estado de la nacion para representarle al rey. Empezose por acusar al marques de Olifax; y reconociendo sus emulos que no tenían partido bastante, quisieron remitir para otro dia esta mocion; pero el conde de Elan, primogenito del marques de Olifax, miembro della casa, les dijo que su padre no era hombre para andar peloteando con el, y que se tubiesse culpa lo acabassen de castigar, que el no havia menester estar en la corte para portarse conforme à su estado, pues Dios le havia dado abundantemente para poderlo hazer; con que por pluridad de voces vencio su partido.* (Si decise, egli dice, che il sabbato, in un comitato di tutta la Camera, si trattasse dello stato della nazione per farlo conoscere al re. Incominciossi per accusare il marchese di Halifax; e riconoscendo i suoi emuli che non avevano sufficiente partito, volevano rimettere questa proposta ad altro giorno; ma il conte di Elan, primogenito del marchese, membro della Camera, disse loro che suo padre non era uomo da giuocarsi alla palla, e che se avesse colpa lo castigassero; che non aveva bisogno di stare alla Corte per trattarsela come richiede la sua condizione, poichè Dio gli aveva dato in abbondanza i mezzi da supplirvi; e con ciò vinse il suo partito a pluralità di voti). Ho sospetto che lord Eland avesse in animo di schernire la povertà d'alcuni persecutori di suo padre e la cupidità di altri.

Se la votazione fosse stata protratta d'alcune ore, la maggioranza sarebbe probabilmente riuscita più grande. I Comuni votavano sotto l'impressione che fosse caduta Londonderry, e tutta l'Irlanda perduta. Ma appena la Camera si sciolse, giunse un corriere colla notizia che la barriera sul Foyle era stata rotta; poi subito un altro che annunciava tolto l'assedio; poi un terzo che recava le nuove della battaglia di Newton Butler. La speranza e la gioia succedettero all'ansietà ed allo scoramento (1). Ulster era salvo; e aspettavasi con fiducia che Leinster, Connaught e Munster venissero da Schomberg in brev'ora riconquistati. Trovavasi egli pronto alla partenza che doveva aver luogo dal porto di Chester; ivi stava adunato l'esercito che doveva comandare, e il Dee era pieno di legni da guerra e da carico. Per isventura quasi tutti i soldati inglesi che avean veduto guerra erano stati mandati nelle Fiandre. Il nerbo delle forze destinate per l'Irlanda consisteva in uomini presi allora dall'aratro e dal battere la terra. Eravi però un'eccellente brigata di truppe olandesi sotto gli ordini del conte di Solmes, ufficiale sperimentato. Quattro reggimenti, di cui uno di cavalleria e tre di fanteria, erano composti di profughi francesi, molti de' quali avevano con onore portate le armi. Nessuno più del marchese di Ruvigny si adoperò a promuovere la formazione di questi reggimenti. Fu egli per molti anni un servo estremamente fedele ed utile del governo francese. I suoi meriti erano in grado tanto eminente apprezzati a Versailles, che lo si sollecitava ad accettare indulti che difficilmente avrebbe con preghiere ottenuto qualsiasi altro eretico. Ov'egli si fosse deciso a rimanere nel paese nativo, sarebbe stato permesso a lui ed alla sua famiglia di adorar Dio privatamente alla loro guisa. Ma Ruvigny rigettò ogni offerta, seguì la sorte de' suoi fratelli, e nel-

(1) Questo mutamento negli animi, seguito subito dopo la discussione della proposta di togliere di carica Halifax, è annunciato da Ronquillo.

l'età di oltre ottant'anni abbandonò Versailles, ove avrebbe ancora potuto essere un favorito, per andare in una casa modesta di Greenwich. Questa casa fu negli ultimi mesi di sua vita il convegno di tutto quanto trovavasi di più distinto tra' suoi compagni d'esilio. La capacità, l'esperienza, la liberalità sua lo rendeano l'incontrastato capo de' rifuggiti. Era mezzo inglese; imperciocchè sua sorella fosse stata contessa di Southampton ed egli fosse zio di lady Russell. Il tempo d'azione era per lui da lunghi anni trascorso; ma i suoi due figli, ambo dotati di sommo coraggio, consacravano la spada al servizio di Guglielmo. Il più giovane, che portava il nome di Caillemote, venne nominato colonnello d'un reggimento ugonotto di fanti; i due altri furon comandati da La Mellonière e Cambon, ufficiali d'alto grido. Il reggimento di cavalli venne formato da Schomberg medesimo, e ne portava il nome. Ruvigny visse appunto abbastanza da veder condotti a compimento i suoi disegni (1).

Il generale a cui affidavasi il comando della spedizione contro l'Irlanda era maravigliosamente riuscito ad ottenere l'affetto e la stima della nazione inglese. Venne fatto duca, cavaliere della Giarrettiera e mastro d'artiglieria; ora veniva posto alla testa d'un esercito: e non pertanto il suo innalzamento non destava quella gelosia che già si appalesava ad ogni segno di regal favore verso Bentick, Zulenstein od Auverquerque. I talenti militari di Schomberg erano universalmente riconosciuti; tutti i protestanti lo consideravano come un confessore (2) che aveva patito

(1) Riguardo a Ruvigny, vedi le *Memorie* di SAINT-SIMON dell'anno 1697; BURNET, i, 366. Interessanti nozioni su Ruvigny ed i reggimenti ugonotti trovansi in una narrazione scritta da un profugo francese per nome Dumont. Essa è manoscritta; la citerò all'occasione come il manoscritto Dumont; essa mi venne gentilmente prestata dal decano di Ossory.

(2) *Confessore* è detto dalla Chiesa ciascuno de' suoi santi che abbia confessata la fede di Cristo, sebbene in oggi in

un pol di tutto per la fede, ad eccezione del martirio. Per amore della propria religione rinunciava a vistosa rendita, posava il bastone di maresciallo di Francia, e, quasi ottantenne, incominciava di nuovo la vita come semplice soldato di ventura. Non avendo a che fare colle Provincie Unite, nè appartenuto mai alla piccola Corte dell'Aja, la preferenza accordatagli a fronte de' capitani inglesi giustamente attribuivasi, non a parzialità di nazione o di persona, ma alle virtù ed all'abilità che possedeva. Il suo contegno differiva di assai da quello degli altri stranieri, che non ha guari venivano innalzati alla dignità di Pari d'Inghilterra. Benchè forniti di rispettabili doti, erano dessi Olandesi per propensioni, per modi e per tendenze, e non poteano apprendere il fare della società nella quale erano stati trasportati. Schomberg invece era cosmopolita, avea viaggiato per tutta Europa, comandato eserciti sulla Mosa, sull'Ebro e sul Tago, brillato nello splendido circolo di Versailles, e goduto l'alto favore della corte di Berlino. Da' nobili francesi fu più volte preso per uno dei loro; dopo breve dimora in Inghilterra ne parlava benissimo la lingua, piegavasi agevolmente ai costumi del paese, e spesse volte vedevasi con amici inglesi a passeggiare nel parco. Sobrio in gioventù, la sua temperanza ebbe il premio dovuto di lunga età singolarmente vegeta e robusta. A ottant'anni amava assai gl'innocenti piaceri; era gentile e vivace nel conversare; tenea treno e mensa da non poter essere di miglior gusto; ed ogni cornetta di cavalleria invidiava la grazia e la dignità con cui il veterano si mostrava in Hyde Park sul cavallo di battaglia alla testa del proprio reggimento (1). La Camera dei Comuni, con approvazione universale, ne compensava le perdite e ne pre-

questo senso non si dica se non di que' santi che non sono martiri.

Nota del T.

(1) Vedi *Abrégé de la vie de Frédéric duc de Schomberg* di LUNANCY, 1690; le *Memorie del conte Dohna* e la *Nota* di Saint-Simon sul giornale di Dangeau, 20 luglio 1690.

miava i servigi col dono di centomila sterline. Prima di partire per l'Irlanda egli chiedeva il permesso di esprimere la sua gratitudine pel magnifico regalo; gli si pose una sedia nella barra; alla sua destra stava la mazza; alzossi, ringraziò con brevi e gentili parole e prese congedo. Rispose il presidente non potere i Comuni dimenticare l'obbligo che avevano verso Sua Grazia; vederlo con piacere alla testa d'un esercito inglese, nutrire intera fiducia nel suo zelo ed abilità, e terrebbero sempre in ispecial modo per oggetto di loro sollecitudine a qualunque distanza ei si trovasse. L'esempio dato in questa occasione importante fu seguito centoventicinque anni più tardi colla massima precisione in circostanza più importante ancora. Proprio nello stesso luogo in cui Schomberg, nel luglio del 1689, rendeva grazie alla liberalità della nazione, fu posto uno scanno, nel luglio del 1814, per un guerriero ancor più illustre, il quale veniva a ringraziare per un segno ben maggiormente splendido di pubblica riconoscenza. Pochissimi fatti mostrano in modo più sorprendente il carattere peculiare del governo e del popolo inglese di quello che, persino in un momento di giulivo entusiasmo, la Camera dei Comuni, la quale è assemblea popolare, siasi attenuta ad antiche formalità colla precisione scrupolosa d'un collegio araldico; che il sedersi e l'alzarsi, il cuoprirsi e lo scuoprirsi siano stati esattamente regolati nel secolo XIX colla stessa etichetta del XVII; e che la mazza medesima che fu tenuta alla destra di Schomberg lo sia stata pure a quella di Wellington (1).

Il 20 agosto, dopo un continuo lavoro di sette mesi, si sciolse il Parlamento per atto regio e per breve tempo. Quella medesima gazzetta la quale annunciava che le Camere aveano cessate le loro sedute, dava la notizia che Schomberg era sbarcato in Irlanda (2).

(1) Vedi i *Giornali dei Comuni* del 16 luglio 1689 e del 1º luglio 1814.

(2) *Giornali dei Lordi e dei Comuni*, 20 agosto 1689; *Gazzetta di Londra*, 22 agosto.

Nelle tre settimane che precedettero questo sbarco, il terrore e la confusione furono estremi nel castello di Dublino. A disastro tenea dietro disastro, e tanto rapidamente, che l'animo di Giacomo, non mai ben risoluto, ne fu del tutto prostrato. Seppe dapprima il soccorso recato a Londonderry; poscia la sconfitta di uno de' suoi eserciti per opera degli Enniskillesi; indi la ritirata o piuttosto la fuga d'un altro de' suoi eserciti da Ulster, diminuito di numero ed abbattuto di spirito; in seguito, che Sligo, chiave del Connaught, era stata abbandonata agli uomini di stirpe inglese. Avea trovato impossibile il soggiogare i coloni eziandio quando non erano aiutati; potea dunque dubitare se gli sarebbe possibile il lottare contro di loro allorchè venivano secondati da un esercito inglese sotto il comando del più gran generale vivente? Il principe infelice parve per alcune settimane abbandonato alla disperazione. Ma il pericolo produsse ben differente effetto in Avaux. Era questi d'avviso che fosse il momento di trasformar la guerra tra Inglesi ed Irlandesi in guerra d'estermio, e di rendere impossibile che le due nazioni potessero mai più unirsi sotto un medesimo governo. Per tale scopo sottopose a sangue freddo una proposta al re, d'atrocità quasi incredibile. Dovea rinnovarsi una strage a mo' di quella di San Bartolomeo; il pretesto sarebbe agevolmente trovato. Niun dubbio che, conosciuto in Irlanda l'arrivo di Schomberg, sarebbevi stata qualche agitazione in quelle città meridionali la cui popolazione era principalmente inglese. Ogni tumulto, ovunque avesse luogo, somministrerebbe scusa a generale massacro dei protestanti di Leinster, Munster e Connaught (1). E come il re non dimostrò alla prima orrore per questa istigazione (2),

(1) *J'étois d'avis qu'après que la descente seroit faite, si on apprenoit que des protestans se fussent soulevez en quelques endroits du royaume, on fit main basse sur tous généralement. — AVAUX, 31 luglio - 10 agosto 1689.*

(2) *Le roi d'Angleterre m'avoit écouté assez paisiblement la*

l'inviato, pochi giorni dopo, tornò all'argomento e sollecitò Sua Maestà a dar gli ordini necessarii. Giacomo allora, con impeto che l'onora, dichiarò che nulla avrebbero indotto a commettere tanto delitto. « Sono miei sudditi, diss'egli, ed io non posso essere tanto crudele da sgozzarli mentre se ne vivono tranquilli sotto il mio governo ». — « Nulla havvi di crudele in quanto io raccomando, rispose l'insensibile diplomatico; Vostra Maestà deve considerare che la pietà verso i protestanti è crudeltà verso i cattolici ». Tuttavia Giacomo fu irremovibile, ed Avaux ritirossi di pessimo umore; credeva ipocrite le professioni d'umanità espresse dal re; e che se non davansi ordini pel massacro, fosse soltanto perchè Sua Maestà nutriva fiducia che i cattolici si scaglierebbero in tutto il paese contro i protestanti senza duopo di ordini (1). Ma Avaux era del tutto in errore. Non è strano ch'ei supponesse Giacomo profondamente immorale quanto lui stesso; ma lo è bensì che un uomo tanto esperto dimenticasse ch'egli e Giacomo aveano per iscopo oggetti del tutto differenti. Politica dell'ambasciatore si era il rendere eterna la separazione fra Inghilterra ed Irlanda; di Giacomo, lo unire Inghilterra ed Irlanda sotto il proprio scettro; e non poteva sfuggire a questi che, ove avesse luogo un generale massacro de' protestanti di tre provincie, e si sospettasse averlo egli autorizzato o tollerato, non sarebbe più rimasto un giacobita nemmeno ad Oxford nel lasso di quindici giorni (2).

première fois que je luy avois proposé ce qu'il y avoit à faire contre les protestans. — AVAUX, 4-14 agosto.

(1) AVAUX, 4-14 agosto. Egli dice: *Je m'imagine qu'il est persuadé que, quoiqu'il ne donne point d'ordre sur cela, la plupart des catholiques de la campagne se jetteront sur les protestans.*

(2) Luigi, 27 agosto - 6 settembre, rimproverò Avaux, però con molta dolcezza, per la proposta di massacrare tutta la popolazione protestante di Leinster, Connaught e Munster. *Je n'approuve pas cependant la proposition que vous faites de*

A quel tempo appunto gli aspettamenti di Giacomo, a cui sembravano venir meno le speranze, incominciarono a ravvivarsi. Il pericolo che lo aveva abbattuto valse a far sorgere le genti d'Irlanda. Sei mesi prima eransi sollevate contro i Sassoni come un sol uomo; l'esercito formato da Tyrconnel era, in proporzione al popolo da cui fu preso, il più grande ch'Europa s'avesse giammai veduto; ma aveva subito un lungo succedersi di sconfitte e di vergogne, non riparate da un solo fatto brillante. Era costume in Inghilterra e sul continente lo ascrivere cotesti rovesci e tante ignominie alla pusillanimità della stirpe irlandese (1). Che ciò fosse un grand'errore è abbastanza provato dalla storia d'ogni guerra combattuta in ogni parte della cristianità per cinque generazioni. Il primo elemento col quale può farsi un buon esercito esisteva in gran copia tra gl'Irlandesi. Avaux informava il suo governo essere questi notevolmente belli, alti e bene costituiti; posseder eglino valor personale; essere sinceramente affezionati alla causa per cui stavano in armi, e violentemente esacerbati contro i coloni. Dopo averne lodato la forza ed il coraggio, passava a spiegar la ragione per cui, malgrado queste qualità, erano costantemente battuti. Esser vano, diceva, lo immaginare che la forza del corpo,

faire main basse sur tous les protestans du royaume, du moment qu'en quelque endroit que ce soit, ils se seront soulevés: et, outre que la punition d'une infinité d'innocens pour peu de coupables ne seroit pas juste, d'ailleurs le représailles contre les catholiques seroient d'autant plus dangereuses, que les premiers se trouveront mieux armez et soutenus de toutes les forces d'Angleterre.

(1) Ronquillo, 9-19 agosto, parlando dell'assedio di Londonderry, esprime il suo stupore *que una plaza sin fortificacion y sin gentes de guerra aya hecho una defensa tan gloriosa, y que los sitiadores al contrario ayan sido tan poltrones* (che una piazza senza fortificazione e senza genti di guerra abbia fatto una difesa tanto gloriosa, e che gli assediati al contrario siano stati tanto codardi).

il coraggio dell'animo o l'entusiasmo patriottico suppliscano alla disciplina nel dì della battaglia; male armata e male istruita essere la fanteria; tollerarsi che i soldati saccheggiassero ovunque andavano; aver dessi contratte le abitudini di banditi; non contarsi un ufficiale capace d'istruirli nel proprio dovere; i colonnelli essere in generale uomini di buona famiglia, ma che non aveano mai conosciuto il servizio; beccai, sarti, calzolai essere i capitani, niun de' quali occupavasi del benessere, del vestimento o dell'istruzione di coloro ch'erano posti sotto i suoi ordini. Poco meglio della fanteria essere i dragoni, ma i cavalli eccellenti, tranne alcune eccezioni. Quasi tutti i gentiluomini irlandesi, che avevano qualche esperienza militare, tener gradi nella cavalleria; e, per gli sforzi di questi ufficiali, essersi formati e disciplinati alcuni reggimenti che Avaux giudicava uguali a qualsiasi altro che gli fu dato di vedere. Per conseguenza apparir chiaro che la debolezza dei fanti e dei dragoni doveva ascriversi ai vizii non dell'indole irlandese, sì bene dell'irlandese amministrazione (1).

(1) La relazione sull'esercito irlandese è compilata da numerose lettere scritte da Avaux a Luigi ed a' suoi ministri. Ne citerò alcuni passi più notevoli. *Les plus beaux hommes*, dice Avaux parlando degli Irlandesi, *qu'on peut voir. Il n'y en a presque point au dessous de cinq pieds cinq à six pouces*. Convien ricordare che i piedi francesi sono maggiori dei nostri. — *Ils sont très bien faits: mais ils ne sont ni disciplinez ni armez, et de surplus ils sont de grands voleurs*. — *La plupart de ces régimens sont levez par des gentilshommes qui n'ont jamais esté à l'armée. Ce sont des tailleurs, des bouchers, des cordonniers, qui ont formé les compagnies et qui en sont les capitaines*. — *Jamais troupes n'ont marché comme font celles-cy. Ils vont comme des bandits, et pillent tout ce qu'ils trouvent en chemin*. — *Quoiqu'il soit vrai que les soldats paroissent fort résolus à bien faire, et qu'ils soient fort animez contre les rebelles, neantmoins il ne suffit pas de cela pour combattre..... Les officiers subalternes sont mauvais, et, à la reserve d'un très petit nombre, il n'y en a point qui ayt*

❧ Gli avvenimenti ch'ebbero luogo nell'autunno del 1689 provarono abbastanza che la stirpe sventurata, i cui nemici ed alleati accordavansi nel considerarla con ingiusto disprezzo, possedeva in uno co' difetti inseparabili da povertà, ignoranza e superstizione, alcune belle doti, che non sempre riscontransi fra genti più prospere ed illuminate. Le male nuove che atterrivano e sconcertavano Giacomo scossero tutto il popolo delle provincie meridionali come il suono della tromba che chiama a battaglia. Da tutti gli altari di ventitre contee proclamavasi perduto l'Ulster, venuti gl'Inglesi, la lotta mortale tra le due nazioni ostili esser vicina. Rimanere un'ultima speranza; caduta la quale, null'altro restare se non che il dispotico, spietato dominio della colonia sassone e della Chiesa eretica. Il prete cattolico che aveva ora preso possesso del beneficio e del santuario, il gentiluomo cattolico ricondotto non ha guari sulle spalle de' plaudenti vassalli al palazzo de' suoi padri, sarebbero costretti a vivere dell'elemosina di quanto può risparmiarsi da contadini oppressi e miserabili. Una nuova confisca compirebbe l'opera dell'Atto di colonizzazione; ed i partigiani di Guglielmo prenderebbero tutto quanto fu risparmiato da quelli di Cromwell. Questi timori produssero tale scoppio d'entusiasmo patriottico e religioso, da ritardare per qualche tempo il giorno inevitabile della soggiogazione. Maravigliava Avaux dell'energia mostrata dagl'Irlandesi in contingenze tanto critiche; la quale era bensì la selvaggia ed incostante d'un popolo mezzo barbaro, fugace, spesso mal diretta, ma al tempo medesimo operò fatti sorprendenti. L'am-

soin des soldats, des armes et de la discipline. — On a beaucoup plus de confiance en la cavalerie, dont la plus grand' partie est assez bonne. — Avaux fa menzione di parecchi reggimenti di cavalleria con lode speciale. Parlando di due di essi, dice: *On ne peut voir de meilleur régiment.* L'esattezza della sua opinione sulla fanteria e sulla cavalleria venne segnalatamente provata al Boyne dopo la sua partenza dall'Irlanda.

basciatore francese fu costretto a confessare che quegli ufficiali, di cui avea soventi deplorato l'inettezza e l'inerzia, eransi in un tratto scossi dal loro letargo. Le reclute giungevano a migliaia; le file, diradate sotto le mura di Londonderry, riempironsi tosto di bel nuovo ad esuberanza. Grandi sforzi si fecero per armare e vestire le truppe; e nel breve spazio di quindici giorni ogni cosa presentava aspetto nuovo e consolante (1).

In compenso di così energiche sollecitudini, gl'Irlandesi chiedevano al re una concessione che non gli era grata per nessun conto. Melfort era divenuto talmente inviso al popolo, da stimarsi poco sicura la sua vita. Non aveva un amico che spendesse una parola in suo favore; era odiato dai Francesi; in ogni lettera che giungeva a Dublino dall'Inghilterra o dalla Scozia veniva descritto siccome il cattivo genio di casa Stuarda. Era quindi necessario pel suo bene il dimetterlo, ed un pretesto onorevole si presentava. Gli si ordinava d'andare a Versailles, di esporvi la condizione delle cose in Irlanda, e pregare il governo francese a mandare senza indugio sei o settemila veterani di fanteria. Depose i sigilli; e, con grande soddisfazione degl'Irlandesi, vennero consegnati ad un Irlandese, a sir Riccardo Nagle, il quale si era distinto come procuratore generale e presidente nella Camera dei Comuni. Parti Melfort protetto dalle tenebre della notte; imperciocchè l'ira della plebe fosse tanta contro di lui, da non potere senza pericolo mostrarsi di giorno nelle strade di Dublino.

(1) Citerò un passo o due dei dispacci scritti a quel tempo da Avaux. Nel 7-17 settembre egli dice: *De quelque côté qu'on se tournât, on ne pouvoit rien prévoir que de désagréable. Mais dans cette extrémité chacun s'est évertué. Les officiers ont fait leurs recrues avec beaucoup de diligence.* — Tre giorni dopo egli dice: *Il y a quinze jours que nous n'espérons guère de pouvoir mettre les choses en si bon estat: mais mylord Tyrconnel et tous les Irlandais ont travaillé avec tant d'empressement, qu'on s'est mis en estat de défense.*

Il mattino seguente Giacomo lasciò per opposta via la sua capitale e andò ad incontrare Schomberg (1).

Era questi sbarcato ad Antrim; la forza che conduceva non oltrepassava i diecimila uomini, ma sperava che lo raggiunghessero i coloni armati ed i reggimenti posti sotto il comando di Kirke. I politici dei caffè di Londra ritenevano con sicurezza che un tanto generale con esercito cosiffatto avrebbe in breve riconquistata l'isola. Sventuratamente si fe' ben tosto palese che i mezzi i quali gli si diedero non corrispondevano affatto all'opera che doveva compiere; egli ne perdette ben presto la maggior parte per un seguito d'inattese calamità; e l'intera campagna non fu che una lunga lotta sostenuta dalla sua prudenza e fermezza contro l'estrema avversità della sorte.

In sulle prime marciò alla volta di Carrickfergus. Questa città era conservata a Giacomo da due reggimenti di fanteria; ma Schomberg ne batteva le mura, e gl'Irlandesi scesero a patti dopo una settimana di resistenza. Promise egli che partirebbero senza molestia; ma si avvide non essere così facile il mantenere la sua parola. Le genti della città e delle vicinanze erano generalmente protestanti d'origine scozzese; avevano patito assai nella breve supremazia della stirpe nativa; ed ora ardevano di desiderio di rendere la pariglia per tanti patimenti. Adunaronsi in gran numero, gridarono esser nulla per esse la capitolazione, volere vendetta. Dalle parole passarono tosto ai fatti; gl'Irlandesi, disarmati, spogliati, maltrattati, implorarono protezione presso gli ufficiali ed i soldati inglesi; e Schomberg impedì a stento un massacro spronando il cavallo, con pistola alla mano, attraverso la folla degli arrabbiati coloni (2).

(1) AVAUX, 20-30 agosto, 25 agosto - 4 settembre; *Vita di Giacomo*, ii, 373; MELFORT, *Difesa di se medesimo*, tra gli scritti Nairne. Avaux dice: *Il pourra partir ce soir à la nuit; car je vois bien qu'il appréhende qu'il ne sera sûr pour luy de partir en plein jour.*

(2) STORY, *Storia imparziale delle guerre d'Irlanda*, 1693;

Da Carrickfergus Schomberg passò a Lisburn; e di là, attraverso città lasciate senza un abitante, e per pianure nelle quali non vedevi nè una vacca, nè una pecora, nè un pugno di grano, se n'andò a Loughbrickland. Ivi raggiungevano tre reggimenti d'Enniskillesi, i cui vestimenti, cavalli ed armi apparivano cosa strana ad occhi abituati alla pompa delle riviste, ma che in coraggio naturale non la cedevano a niuna milizia del mondo, ed in varii mesi di continuo stare in guardia e scaramucciare aveano acquistate molte delle qualità essenziali ai soldati (1).

Schomberg continuava ad avanzarsi verso Dublino in mezzo ad un deserto. Le poche truppe irlandesi che rimanevano al sud di Ulster si ritiravano innanzi a lui, ed a misura che ritiravansi distruggevano. Trovò Newry un mucchio di ceneri fumanti, mentre dapprima era borgo protestante fiorente e ben costruito. Anche Carlingford era distrutto: unico segno che restasse del luogo in cui dapprima sorgeva la città erano i grandi avanzi dell'antico castello normanno. Coloro che s'arrischiarono a scostarsi dal campo narrano che il paese, per quanto poterono osservare, era un deserto: capanne disabitate, ricchi pascoli privi di greggi e di armenti, campi di grano la cui messe era abbandonata sul terreno e macerata dalla pioggia (2).

Mentre Schomberg inoltravasi attraverso a vasta solitudine, le forze irlandesi assembravansi rapidamente da ogni parte. Il regio stendardo di Giacomo inalberavasi il 10 settembre sulla torre di Drogheda, e tosto vi si riunivano attorno ventimila combattenti, di fanteria in generale cattiva, di cavalleria buona, ma questa e quella piene d'ardore pel loro paese e per la loro religione (3). Le truppe

Vita di Giacomo, ii, 374; AVAUX, 7-17 settembre 1689; NIELL, *Giornale*, stampato nel 1689 e ristampato da Macpherson.

(1) STORY, *Storia imparziale*.

(2) STORY, *Idem*.

(3) AVAUX, 10-20 settembre 1689; STORY, *Storia imparziale*;

erano, come al solito, accompagnate da gran numero di seguaci, armati di falci, di mezze picche e di piccole spade. Schomberg intanto arrivava a Dundalk; e la distanza fra i due eserciti non essendo maggiore d'una buona giornata di marcia, aspettavasi generalmente che la sorte dell'isola sarebbe in breve decisa da una battaglia ordinata.

In ambo i campi ardeano di venire alle mani tutti coloro che non sapeano di guerra, mentre que' pochi che godeano alta fama nella scienza militare erano avversi al combattimento. Nè Rosen, nè Schomberg aveano in animo di giuocar tutto in un colpo; ciascun d'essi conosceva a fondo i difetti del proprio esercito, ma nè l'uno nè l'altro accorgevasi pienamente di quelli dell'esercito nemico. Rosen sapea benissimo che la fanteria irlandese era peggio allestita, peggio capitanata, peggio disciplinata di qualsiasi altra che aveva veduto dal golfo di Botnia all'Atlantico; e credeva che le truppe inglesi fossero bene ordinate e, come senza dubbio avrebbero dovuto essere, provvedute in abbondanza di quanto era loro necessario per renderle efficaci. Egli a ragione opinava che di poco vantaggio fosse il numero a fronte della superiorità delle armi e della disciplina; laonde consigliava Giacomo a ritirarsi ed eziandio a lasciar Dublino in potere del nemico anzichè arrischiare una battaglia, la cui perdita avrebbe deciso di tutto. Athlon era il miglior luogo dell'isola per una risoluta resistenza; il passaggio del Shannon poteva essere difeso sinchè fossero giunti i soccorsi che Melfort era incaricato di sollecitare dalla Francia, e che avrebbero cambiato del tutto l'indole della guerra; ma gl'Irlandesi, e Tyrconnel pel primo, erano unanimemente contrarii al ritirarsi; tutta la nazione era esaltata, e Giacomo, compiacendosi dell'entusiasmo de' suoi sudditi, dichiarava risolutamente

Vita di Giacomo, ii, 377, 378; Mem. orig.; Story e Giacomo si accordano nel far ascendere l'esercito irlandese a 20,000 uomini circa. — Vedi inoltre DANGEAU, 28 ottobre 1689.

che non sarebbesi disonorato lasciando la sua capitale agl'invasori senza colpo ferire (1).

In pochi giorni divenne evidente che Schomberg era deciso di non combattere. Gravi ragioni lo muovevano; aveva alcune buone milizie olandesi e francesi; quelli d'Enniskillen, che gli si erano uniti, aveano fatto un tirocinio militare, benchè in modo non molto regolare; ma il grosso del suo esercito componeasi di contadini inglesi che aveano testè lasciate le loro capanne; i suoi moschettieri non aveano peranco appreso a caricare le armi; i dragoni a maneggiare i cavalli; e queste reclute inesperte veniano per la maggior parte comandate da ufficiali altrettanto inesperti. Per conseguenza le sue truppe non superavano generalmente gl'Irlandesi in disciplina, ed erano molto inferiori per numero. S'avvide inoltre che i suoi uomini erano male armati, male alloggiati, mal vestiti quasi al pari de' Celti a cui stavano a fronte. Le ricchezze della nazione inglese ed i voti liberali dell'inglese Parlamento gli avean dato argomento da credere che non gli sarebbero venute meno le munizioni da guerra; ma fu crudelmente deluso. Dopo la morte di Oliviero l'amministrazione era continuamente divenuta ognor più stolta, ognor più corrotta, ed ora la rivoluzione raccoglieva quanto il ristauro aveva seminato. Una turba d'impiegati neglienti e rapaci, creati sotto Carlo e Giacomo, derubava, affamava e attossicava gli eserciti e le flotte di Guglielmo. Il più importante di questa genia era Enrico Shales, che nell'ultimo regno fu commissario generale al campo di Hounslow. E difficile riesce il biasimare il nuovo governo d'aver continuato a servirsi di lui; poichè nel compito suo aveva esperienza che sorpassava di molto quella d'ogni altro Inglese. Sventuratamente imparò tutta l'arte del peculato alla medesima scuola in cui acquistò l'esperienza. Il buie e l'acquavite che somministrava erano tanto cattivi che i soldati li rigettavano con ripugnanza;

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 377, 378; *Mem. orig*

le tende guaste, il vestimento insufficiente, i fucili inser-
vibili. Una grande quantità di scarpe fu messa a carico
del governo; ma due mesi dopo che la tesoreria ebbe pa-
gato il conto, le scarpe non erano peranco arrivate in Ir-
landa. Mancavano quasi del tutto i mezzi di trasporto pel
bagaglio e le artiglierie. Cavalli in gran numero erano
stati comprati in Inghilterra col danaro pubblico e man-
dati alle sponde del Dee; ma Shales li aveva dati a nolo
pel tempo del raccolto agli affittaiuoli di Cheshire, in-
tascati i danari e lasciato che le truppe di Ulster se la
cavassero come meglio poteano (1). Schomberg fu d'av-
viso che tentando una battaglia contro forze superiori con
un esercito male disciplinato e male allestito, sarebbe
stato probabilmente battuto; e sapeva che una disfatta
poteva essere seguita dalla perdita di un regno e forse da
quella di tre regni. Per conseguenza decise di rimanere
sulla difensiva finchè i suoi uomini fossero meglio ordi-
nati e le provvigioni ed i rinforzi fossero giunti; ed in guisa
tale trincerossi presso Dundalk da non essere costretto
a combattere contro sua voglia. Giacomo, imbaldanzito
dalla prudenza dell'avversario, e disprezzando il consiglio
di Rosen, avanzossi ad Ardee, presentossi alla testa di
tutto l'esercito irlandese innanzi alle linee inglesi, schierò
cavalli, fanti ed artiglieria in ordine di battaglia e spiegò
la sua bandiera. Gl'Inglesi erano impazienti di piombargli
addosso; ma il generale avea preso il suo partito, e non
si lasciava smuovere nè dalle bravate del nemico, nè dai
borbottamenti de' suoi soldati. Per alcune settimane ri-
mase sicuro ne' suoi trinceramenti, mentre gl'Irlandesi
stavano a poche miglia di distanza. Diedesi con assiduità
ad istruire le nuove reclute che componevano la maggior
parte del suo esercito; ordinò che i moschettieri si eser-
citassero di continuo al tiro, ora al bersaglio, ora per

(1) Vedi GREY, *Dibattimenti*, 26, 27, 28 novembre 1689; e
il *Dialogo tra un Lord luogotenente ed uno de' suoi deputati*,
1692.

pelottoni; e dai primi loro saggi si fe' palese ad evidenza com'egli abbia assennatamente operato nel non esporli a battaglia. Non uno su quattro soldati inglesi sapea punto maneggiare la sua arma; e chiunque riusciva a scaricarla, senza nemmeno por mente alla direzione, credeva di aver compito un'opera grande.

Mentre il duca era in tal modo occupato, gl'Irlandesi guardavano al suo campo senza osare di assalirlo. Ma in cotesto campo comparvero ben presto due mali ben più terribili del nemico: tradimento e pestilenza. Fra le migliori sue truppe annoveravansi gli esuli francesi; ed ora un grave dubbio sollevavasi sulla loro fedeltà. Il vero profugo ugonotto meritava per certo tutta la fiducia; l'avversione che i più ardenti protestanti inglesi portavano alla casa Borbone ed alla Chiesa di Roma era tiepido sentimento in confronto dell'odio inestinguibile che ardeva nel seno dei calvinisti di Linguadoca perseguitati, maltrattati e cacciati dalla loro patria. Già gl'Irlandesi avevano osservato che l'eretico francese non dava nè prendeva quartiere (1); tuttavia scorgevasi ora che a coloro i quali avevano sacrificata ogni cosa per la religione riformata, eransi frammischiati profughi di specie assai differente, disertori dai loro stendardi ch'eransi rifuggiti nei Paesi Bassi, e che scusavano la loro fuga col pretesto d'essere protestanti, e dicendo la coscienza non permettere ad essi di combattere pel persecutore della loro Chiesa. Alcuni di costoro, sperando perdono e ricompensa con un secondo tradimento, intavolarono una corrispondenza con Avaux. Intercette le lettere, si scoperse formidabile congiura. Ne risultò che se Schomberg fosse stato tanto debole da cedere all'importunità di coloro che desideravano battaglia, parecchie compagnie francesi, nel calore della

(1) NIHELL, *Giornale*. Un ufficiale francese, in una lettera ad Avaux, scritta subito dopo lo sbarco di Schomberg, dice: *Les huguenots font plus de mal que les Anglois et tuent force catholiques pour avoir fait résistance.*

pugna, avrebbero fatto fuoco sugl'inglesi e sarebbero passate al nemico. Tale diserzione avrebbe prodotto un timor panico universale in esercito migliore di quello che accampava sotto Dundalk; il rigore era necessario; sei cospiratori furono appiccati; dugento de' loro complici mandati in catene in Inghilterra; ed eziandio dopo questo appuramento i rifuggiti furono per lungo tempo guardati dal resto dell'esercito con sospetto ingiusto sì ma naturale. Per alcuni giorni infatti fuvvi molta ragione di temere che il nemico avrebbe goduto lo spettacolo d'una lotta sanguinosa tra gl'inglesi soldati ed i loro alleati francesi (1).

Poche ore prima dell'esecuzione dei capi cospiratori, si fece una rivista generale dell'esercito, e si osservò che le file dei battaglioni inglesi erano diradate. Dal primo giorno della campagna eranvi state molte malattie tra le reclute; ma soltanto nel tempo dell'equinozio la mortalità destò timori. Le piogge autunnali d'Irlanda sono ordinariamente grosse; quell'anno furono grossissime; fu un diluvio in tutto il paese, e il campo del duca divenne un lagume. Gli Enniskillesi erano assuefatti al clima. Gli Olandesi erano abituati a vivere in paese che, al dire d'un bello spirito di que' tempi, cava cinquanta piedi d'acqua. Se ne stavano nelle loro baracche asciutte e pulite; ed avevano ufficiali sperimentati e diligenti che non permettevano loro di trascurare alcuna precauzione. Ma i contadini di Yorkshire e di Derbyshire non avevano complessioni preparate a resistere al pernicioso influsso, nè abilità da sapersene difendere. I pessimi viveri somministrati dal commissariato aggravavano le malattie prodotte dall'aria; i rimedii mancavano pressochè interamente; po-

(1) STORY, *Relazione trasmessa da Avaux a Segnelay*, 26 novembre - 6 dicembre 1689; *Gazzetta di Londra*, 14 ottobre 1689. È curioso che Dumond, benchè fosse al campo innanzi a Dundalk, non faccia alcuna menzione nel suo MS. della cospirazione francese.

chi erano i chirurghi; le casse mediche contenevano quasi soltanto pannolini ed empiastri per ferite. Gl'Inglesi ammalavano e morivano a centinaia; eziandio quelli che non rimanevano colpiti dalla peste restavano snervati ed abbattuti, ed invece di spiegare l'energia che è retaggio di nostra stirpe, aspettavano il loro destino coll'apatia non curante degli Asiatici. Invano Schomberg cercò d'insegnar loro a migliorare le dimore ed a coprire con un grosso tappeto di felci l'umida terra sulla quale stendevansi; la fatica era divenuta per loro più terribile della morte; non potevasi quindi aspettare che uomini inetti ad aiutare se stessi fossero atti ad aiutare altrui. Nessuno chiedeva, nessuno mostrava compassione. L'abitudine a vedere orrendi spettacoli produceva una crudeltà ed una malvagità desolanti, di cui non è agevole trovar esempio nemmeno nella storia delle malattie contagiose. I gemiti dell'ammalato venivano soffocati dalle bestemmie e dalle oscenità de' loro compagni. Talvolta seduto sul corpo d'un infelice morto al mattino, sarebbesi veduto un altro infelice destinato a morire prima di sera, bestemiando, cantando licenziose canzoni e tracannando *usquebaregh* (1) alla salute del diavolo. Mentre i cadaveri erano portati via per essere sepolti, i superstiti mormoravano. Un morto, diceano essi, è un buon riparo e una buona sedia; perchè dunque, mentre havvi tant'abbondanza di queste utili suppelletili, esponesi la gente all'aria fredda e si costringe ad accovacciarsi sull'umida terra? (2)

Molti infermi venivano trasportati da vascelli inglesi che stanziavano presso la riva di Belfast, ove stava preparato un vasto spedale; ma la metà appena trovavasi in

(1) Sorta di liquor forte composto collo zafferano. *N. del T.*

(2) STORY, *Storia imparziale*; DUMONT, *MS.* — I modi profani e dissoluti del campo durante la malattia sono menzionati in molti opuscoli contemporanei in versi ed in prosa. Vedi particolarmente una satira intitolata *Riforma di costumi*, part. ii.

vita alla fine del viaggio. Nella baia di Carrickfergus rimase per lungo tempo più d'un vascello pieno di morti, senza persona viva a bordo, ed esalando fetore cadaverico (1).

L'esercito irlandese soffrì assai meno; il fantaccino di Munster e di Connaught stava tanto bene nel campo quanto nella sua capanna di fango, respirando i vapori del suo pantano. Esultava naturalmente pei mali che affliggevano gli eretici sassoni, e lusingavasi che questi sarebbero distrutti senza duopo di tirare un colpo. Udiva con piacere le salve che ogni giorno si faceano sulle tombe degli ufficiali inglesi, sinchè alla fine divenendo i funerali troppo numerosi da celebrarsi con pompa militare, succedette ai lugubri colpi un silenzio ancor più lugubre.

La superiorità delle forze stava ora in modo tanto evidente dalla parte di Giacomo, da poter egli togliere senza pericolo cinque reggimenti dal suo esercito e mandarli a Connaught. Li comandava Sarsfield, il quale invero non era tanto innanzi nelle grazie reali come meritava. Il re, con tuono di superiorità intellettuale che avrà fatto mordere le labbra ad Avaux e a Rosen, lo diceva un brav'uomo, ma fornito di scarso intelletto; e non senza grande difficoltà l'ambasciatore persuase Sua Maestà ad innalzare al grado di brigadiere il miglior ufficiale dell'esercito irlandese. Sarsfield giustificò ora pienamente la favorevole opinione che sul di lui conto s'erano formata i suoi protettori francesi; scacciò gl'Inglesi da Sligo e pose efficacemente al sicuro Galway, che versava in gravissimo pericolo (2).

Tuttavia non si diede alcun assalto ai trinceramenti inglesi innanzi a Dundalk. In mezzo a difficoltà e disastri

(1) STORY, *Storia imparziale*.

(2) AVAUX, 11-21 ottobre, 14-24 novembre 1689; STORY, *Storia imparziale*; *Vita di Giacomo*, ii, 382, 383; *Mem. orig.*; NIELL, *Giornale*.

ad ogni momento moltiplicantisi, rifulgevano in modo ognor più evidente le eminenti doti di Schomberg. Non nella pienezza d'amica fortuna, non al campo di Montes Claros, non sotto le mura di Maestricht meritossi tanto bene l'ammirazione degli uomini. La sua fermezza non fu scossa; la sua prudenza non venne meno; malgrado tanti affanni e tanti provocamenti mantenne sempre umor gaio e sereno. L'effettivo del suo esercito, eziandio se annoveravansi tutti coloro che non erano stesi a terra colla febbre, non oltrepassava i cinquemila uomini; e benchè difficilmente fossero atti a compiere l'ordinario dovere, pure era giuocoforza l'opprimerli con doppia fatica. Nondimeno gli ordini del vecchio generale erano tanto da maestro, che tenne fronte per parecchie settimane con queste deboli forze a ventimila uomini accompagnati da una moltitudine di banditi armati. Finalmente al principio di novembre l'esercito irlandese si sparpagliò e andossene ai quartieri d'inverno; e il duca allora levò il campo e ritirossi in Ulster. Nel mentre che gli avanzi de' suoi stavano per mettersi in cammino, si sparse la voce che il nemico avvicinavasi con grandi forze; se vera la notizia, il pericolo era estremo; ma i reggimenti inglesi, benchè ridotti ad un terzo del numero completo, ed i soldati più sani fossero appena capaci di portar le armi, mostrarono una gioia ed una vivezza straordinarie all'idea di una battaglia, e giurarono che i papisti l'avrebbero pagata per tutte le tribolazioni dell'ultimo mese. « Noi Inglesi, dicea Schomberg, identificandosi giocondamente colla gente del suo paese adottivo, noi Inglesi abbiamo stomaco abbastanza per combattere. È peccato che non siamo così appassionati per alcune altre parti del mestiere del soldato ».

Fu un falso allarme; l'esercito del duca partì senza molestie; ma la strada maestra, per la quale ritiravasi, offriva uno spettacolo compassionevole ed orrendo. Lunga fila di carri pieni d'ammalati trabalzavano sullo scabro terreno; ad ogni scossa qualche infelice man-

dava l'ultimo respiro; e il cadavere, gettato fuori, rimaneva insepolto in preda dei corvi e delle volpi. Il numero totale di quelli che morirono nel campo di Dundalk, nell'ospedale di Belfast, lungo la via e sul mare, ascese a seimila circa. I superstiti vennero alloggiati nei quartieri d'inverno nelle città e nei villaggi di Ulster. Schomberg stabilì il suo quartier generale a Lisburn (1).

La sua condotta fu in vario modo giudicata. Gli uomini saggi e sinceri dicevano avere sorpassato se medesimo, e non trovarsi altro capitano in Europa il quale, con soldati nuovi, ufficiali ignoranti e provvisioni scarse, avendo a combattere ad un tempo contro un nemico di gran lunga superiore in numero, contro un tristo commessariato, contro un nido di traditori nel proprio campo ed un morbo più micidiale della spada, fosse atto a condurre a termine una campagna senza perdere nemmeno una bandiera od un cannone. Da altra parte molti di coloro che erano di fresco nominati maggiori e capitani, la cui inettitudine aveva accresciuta la sua perplessità, e non possedevano altro titolo ai loro gradi se non che il coraggio personale, mormoravano contro l'abilità e la pazienza che li aveva salvati dalla distruzione. Le querele echeggiarono al di là del canale di San Giorgio; ed alcune, benchè ingiuste, erano degne di scusa. I parenti che mandarono a combattere un prode giovinetto, indossante l'uniforme per la prima volta, affin di correre il

(1) STORY, *Storia imparziale, Dispacci di Schomberg*; NIELL, *Giornale e Vita di Giacomo*; BURNET, ii, 20; DANGEAU, *Giornale* durante questo autunno; *Relazione mandata da Avauz a Seignelay* e i MS. DUMONT. La menzogna della *Gazzetta di Londra* è mostruosa; dice che per tutto l'autunno le truppe erano in buona condizione. Nello sciocco dramma intitolato *Il viaggio reale*, che fu recitato per divertimento dall'infima plebe di Londra nel 1689, gl'Irlandesi sono rappresentati come assalitori d'alcuni ammalati inglesi. Gl'Inglesi li mettono in rotta e poscia cadono morti.

cammino della gloria, meritavano perdono se il dolore li rendeva irosi ed irragionevoli allorchè venivano a sapere esser egli morto su di un mucchio di paglia, senza soccorso di medico, e sepolto in un pantano senza cerimonia nè cristiana, nè militare. Ma al grido di orbate famiglie univasene altro assai meno rispettabile. Tutti gli uditori e i narratori di novelle ingiuriavano il generale perchè ne somministrava loro pochissime; imperciocchè uomini di tal fatta sieno tanto smaniosi di emozioni da essere più pronti a perdonare ad un comandante il perdere che l'evitare una battaglia. I politici che spacciavano i loro oracoli tra il nugolo di fumo di tabacco chiedevano arditamente, senza conoscere alcun che di guerra in generale e di quella d'Irlanda in particolare, il perchè Schomberg non abbia combattuto. Non osavano dire che non sapesse il suo mestiere; non dubitare, diceano, ch'ei fosse un eccellente ufficiale; ma era vecchio; all'aspetto portava bene i suoi anni; ma le sue facoltà intellettuali non erano più come prima; gli mancava la memoria, ed era ben noto che talvolta dimenticava alla sera ciò che aveva fatto nel mattino. Può bene dubitarsi se abbia mai esistito un uomo la cui mente siasi mantenuta ugualmente lucida ad ottant'anni come a quaranta; ma che le facoltà intellettuali di Schomberg abbiano sofferto poco in causa degli anni è abbastanza provato dai dispacci che esistono tuttora e che sono modelli di scritti ufficiali, tersi, chiari, pieni di fatti importanti e di gravi ragioni, ristretti nel minor numero possibile di parole. In costesti dispacci alludeva talvolta, senz'ira ma con pacato disdegno, alle censure lanciate sulla di lui condotta da leggieri ciarloni, i quali, non avendo mai veduto operazione militare più importante del rilevare la guardia a Whitehall, credevano la più facil cosa del mondo il riportare grandi vittorie in ogni situazione e contro qualsiasi svantaggio; e da patrioti arditi, i quali erano convinti che un carrettiere o un contadino inglese che non aveva mai imparato a caricare un fucile od a por-

tare una picca, valesse per cinque moschettieri della casa di re Luigi (1).

Per quanto non fosse soddisfacente il risultato della campagna d'Irlanda, lo era anche assai meno quello delle operazioni marittime di quest'anno. Speravasi con fiducia che l'Inghilterra unita all'Olanda sarebbe stata assai più che bastevole per l'armata di Luigi; ma tutto andò alla peggio. Herbert, dopo la scaramuccia insignificante della baia di Bantry, tornò colla sua squadra a Portsmouth. Ivi s'accorse di non aver perduta la stima del popolo e del governo. Ebbe ringraziamenti dalla Camera dei Comuni pei di lui servigi, e segni distinti del favore della Corona. Non era stato presente all'incoronazione, e quindi non ebbe la sua parte nelle ricompense che in quella solennità vennero distribuite agli agenti principali della rivoluzione. L'ommissione fu ora riparata, ed egli creato conte di Torrington. Il re andò a Portsmouth, pranzò a bordo del vascello ammiraglio, espresse la sua intiera fiducia nel valore e nella lealtà della flotta, nominò cavalieri due valorosi capitani, Cloudesley Shovel e Giovanni Ashby, e ordinò che si distribuisse un regalo tra' marinai (2).

Non possiamo con ragione biasimar Guglielmo perchè aveva alta opinione di Torrington, essendo questi tenuto per uno de' più bravi e de' più esperti ufficiali di mare. Era stato promosso al grado di contr'ammiraglio da Giacomo, il quale se aveva cognizione di qualche cosa si era degli affari marittimi. Torrington abbandonò questa ed altre cariche lucrose allorchè s'avvide di non poterle conservare che a patto di sottomettersi a divenire strumento della cabala gesuitica. Nessuno più di lui aveva esercitata una parte più attiva, più pericolosa, più utile per compire la rivoluzione; pareva quindi che nessuno più di lui possedesse migliori titoli ad esser posto a capo dell'ammini-

(1) Vedi i suoi dispacci nell'Appendice delle *Memorie* di DALRYMPLE.

(2) *Gazzetta di Londra*, 20 maggio 1689.

strazione navale. Ciò non ostante non eravi uomo più inetto di lui a cotesto ufficio. La sua morale fu sempre corrotta; e tanto, che destò molta sorpresa la fermezza con cui nell'ultimo regno avea tenuto per la sua religione. Sembrava, a dir vero, che l'onorevole sua disgrazia avesse prodotto un effetto salutare sul di lui carattere. In povertà ed in esilio innalzavasi da uomo voluttuoso ad eroe; ma appena la prosperità ritornava, l'eroe ricadeva in uomo voluttuoso, e la caduta era profonda e senza rimedio. La sua fibra nervea, dopo breve sforzo, era di nuovo rilassata dal vizio in modo da renderlo del tutto incapace di abnegazione o di agire con energia. Conservava tuttavia il coraggio volgare di un marinaio; ma come ammiraglio e come primo lord dell'Ammiragliato era affatto insufficiente. Scorrevano mesi; e la flotta che sarebbe stata il terrore dei mari, se ne stava in porto, mentre egli sollazzavasi a Londra. I marinai, scherzando sul nuovo suo titolo, lo chiamavano lord *Tarry-in-town*, che pronunciato in inglese suona press'a poco come *Torrington*, ma che realmente significa *stare in città*. Allorchè andava a bordo d'un vascello era accompagnato da uno stuolo di cortigiani; e difficilmente passava un'ora di giorno o di notte senza ch'ei fosse alterato dal claretto. Insaziabile di piaceri, lo diveniva necessariamente di oro; però amava l'adulazione quasi al pari dell'oro e dei piaceri. Aveva da lungo tempo l'abitudine di esigere il più abbietto omaggio da coloro che obbedivano a' suoi ordini. La nave ammiraglia era un piccolo Versailles; egli aspettava che i capitani lo accompagnassero al suo gabinetto quando andava a dormire, e si adunassero ogni mattino quando si alzava. Permetteva eziandio che lo vestissero; e l'uno di essi gli pettinava l'ondeggiante parrucca, l'altro stava pronto coll'abito ricamato. La disciplina è impossibile sotto capo di tal fatta; i marinai passavano il loro tempo gozzovigliando tra la plebaglia di Portsmouth; e quegli ufficiali che s'acquistarono il suo favore colla servilità e coll'adulazione ottenevano facilmente congedi e perdevano setti-

mane in Londra, straviziando in taverne, passeggiando per le contrade o amoreggiando colle donne mascherate nella platea del teatro. I provveditori s'accorsero ben presto con chi avevano a trattare, e mandarono alla flotta barili di carne che i cani non avrebbero assaggiata, e botti di birra che mandavano odor peggiore di quello dell'acqua d'una cala. Intanto il Canale britannico pareva abbandonato a' corsari francesi; i nostri bastimenti mercantili erano abbordati in vista delle mura di Plymouth, e una flotta carica di zucchero delle Indie occidentali perdeva sette legni. Il valore totale degli oggetti portati via dagl'incrociatori del nemico nelle vicinanze immediate di nostra isola mentre Torrington occupavasi della bottiglia e del serraglio si fece ascendere a seicentomila lire sterline. Era tanto difficile di ottenere la scorta d'un vascello da guerra senza immensi regali, che i nostri mercanti erano costretti a noleggiare i servigi dei corsari olandesi, e trovavano questi mercenarii forestieri assai più utili e meno avidi degli ufficiali della stessa nostra marina reale (1).

Il solo ramo di pubblica amministrazione che andava esente da errori si era quello degli affari esteri. In esso Guglielmo era il ministro di se medesimo; e laddove egli reggeva, non indugi, non falli, non disonesti traffici, non tradimenti avvenivano. Gravi ostacoli invero dovè combattere; e persino all'Aja trovò tale opposizione, che appena tutta la sua prudenza e fermezza, unite al valido sostegno di Heinsius, riuscirono a superare. Ignoravano gl'Inglesi che mentr'essi mormoravano contro la parzialità del loro sovrano per la sua terra natia, una gran parte in Olanda lagnavasi della parzialità di lui per la sua terra

(1) *Giornali dei Comuni*, 13-23 novembre 1689; GREY, *Dibattimenti*, 13, 14, 18, 23 novembre. — Vedi, tra le numerose pasquinate, la parabola del *Bearbaiting*, la satira *Riforma dei costumi* e l'altra satira *I piagnitori per ridere*. Vedi inoltre il *Diario di Pepys*, tenuto a Tangeri, 15 ottobre 1683.

d'adozione. Dolevansi gli ambasciatori olandesi a Westminster che i patti d'alleanza da lui proposti offendessero la dignità ed agl'interessi della repubblica danneggiassero; ch'egli fosse puntiglioso ed ostinato ogniquale volta si trattasse dell'onore della bandiera inglese; che insistesse perentoriamente su di un articolo il quale proibiva ogni commercio con Francia, e che doveva far grave senso alla Banca di Amsterdam; che quando essi esternarono la speranza che l'Atto di navigazione sarebbe revocato, egli desse in uno scoppio di risa e dicesse loro che non era cosa nemmeno da sognare. Egli la vinse su tutt'i suoi punti, e si fece una solenne convenzione per la quale Inghilterra e Federazione Batava obbligavansi a darsi valido e reciproco appoggio contro la Francia e a non concluder pace senza il mutuo consenso. Però uno de' plenipotenziarii olandesi dichiarò paventare d'essere un giorno diffamato come traditore per aver concesso tanto; e la firma di un altro appariva evidentemente scritta da mano tremante per emozione (1).

In questo frattempo concludevasi, per opera di destri maneggi di Guglielmo, un trattato d'alleanza fra gli Stati Generali e l'imperatore. Aderironvi Spagna ed Inghilterra; ed in tal modo le quattro grandi potenze che da lungo tempo tenevansi unite per amichevole accordo, vincolavansi fra loro con trattato formale (2).

Ma prima che si apponessero firme e suggelli a questo atto, tutti i contraenti erano in armi. Sul principiare del 1689 scoppiò guerra su tutto il Continente dall'Emo ai

(1) La miglior narrazione di questi negoziati trovasi in Wagenaar, *lxi*. Egli frugava negli scritti di Witsen e ne fa molte citazioni. Colui che firmò in agitazione violenta fu Vitsen; Zoals, egli dice, *myne beevende hand getuigen kan*. I trattati si trovano nel *Corps diplomatique* di Dumont; essi vennero sottoscritti nell'agosto del 1689.

(2) Il trattato fra l'imperatore e gli Stati generali è in data del 12 maggio 1689. Si trova nel *Corps diplomatique* di Dumont.

Pirenei. Francia, assalita ad un tempo da ogni lato, dappertutto vigorosa difesa opponeva; ed i Turchi suoi alleati costringevano Germania a tener grosse forze in Servia e Bulgaria. I risultati delle operazioni militari non furono nell'estate favorevoli in complesso ai confederati. Al di là del Danubio, i Cristiani sotto il principe Luigi di Baden riportavano una serie di vittorie sui Musulmani. Nelle gole del Rossiglione, le truppe francesi lottavano senza vantaggio decisivo contro i bellicosi contadini di Catalogna. Un esercito germanico, comandato dall'elettore di Baviera, occupava l'arcivescovado di Colonia; un altro obbediva agli ordini di Carlo duca di Lorena; il qual sovrano, cacciato da' suoi domini dalle armi di Francia, era divenuto soldato di ventura, e come tale s'era distinto e vendicato. Egli marciò contro i devastatori del Palatinato, li costrinse a ritirarsi dietro al Reno, e dopo lungo assedio prese Magenza, importante città ed al sommo fortificata.

Fra la Sambre e la Mosa i Francesi, comandati dal maresciallo Humières, stavan contro agli Olandesi sotto il principe di Waldeck, ufficiale che aveva servito a lungo, fedelmente e bene gli Stati Generali, benchè non sempre con sorte amica, e che godeva alta stima di Guglielmo. Sotto gli ordini di Waldeck trovavasi Marlborough, a cui Guglielmo affidava una brigata inglese composta dei migliori reggimenti dell'antico esercito di Giacomo. Secondo a Marlborough nel comando e nell'arte era Tomaso Talmash, prode soldato, che il destino condannava a non essere nominato mai senz'onta e indignazione. Tra l'esercito di Waldeck e quello di Humières non ebbe luogo una battaglia generale, ma in una serie di combattimenti rimase il vantaggio dal lato dei confederati. Il più importante di cotesti fatti avvenne a Walcourt il 5 d'agosto. I Francesi assalivano un avamposto difeso dalla brigata inglese; furono vigorosamente respinti, e costretti a ritirarsi in disordine, abbandonando ai vincitori alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, e lasciando sul terreno oltre seicento cadaveri. In questa ed in ogni altra simile occasione Marlborough

si comportò da valente ed esperto capitano. Le guardie Coldstream, comandate da Talmash, ed il reggimento conosciuto ora sotto il nome di sedicesimo di linea, comandato dal colonnello Roberto Hodges, in singolar modo si distinsero. Il reggimento Reale, che pochi mesi prima aveva inalzato lo stendardo della ribellione a Ipswich, provò in quel giorno come Guglielmo, perdonando generosamente al grave fallo, abbia fatto opera tanto saggia quanto magnanima. L'attestato di Waldeck, nel suo dispaccio intorno alla condotta valorosa degl'isolani, fu letto con gaudio dai loro compatriotti. È bensì vero che questo combattimento non fu più d'una semplice scaramuccia, ma scaramuccia accanita e sanguinosa; a memoria d'uomo non eravi stato scontro di ugual importanza tra Inglesi e Francesi; ed i nostri antenati andavano naturalmente superbi d'aver veduto che molti anni d'inazione e di vassallaggio non affievolirono il coraggio della nazione (1).

Tuttavia i Giacobiti trovarono negli eventi della campagna argomento abbondantissimo di maldicenza. Oggetto di loro più grande avversione era Marlborough; e non a torto; chè se la di lui condotta sul campo di battaglia potea dar poco motivo di censura alla malignità medesima, offriva in altre parti argomento di biasmo. L'avarizia è macchia che rare volte si riscontra in giovine ed in grand'uomo; eppure Marlborough era, fra pochi, uno il quale, nel fiore della gioventù, più del vino e delle donne amasse il guadagno, ed all'apice di sua grandezza lo preferisse al potere ed alla fama. Ai doni preziosi prodigatigli da natura dava principalmente il valore di quanto fruttavano; a venti anni traeva danaro dalla sua bellezza e dal suo vigore; a sessanta dal suo genio e dalla sua gloria. Le lodi giustamente dovute alla sua condotta in Walcourt non potevano soffocare del tutto le voci di coloro i quali mor-

(1) Vedi il dispaccio di Waldeck nella *Gazzetta di Londra*, 26 agosto 1689; *Memorie storiche del 1º reggimento di fanteria*; DANGEAU, 28 agosto; *Mercurio mensile*, settembre 1689.

moravano che ovunque fossevi un *jacobus* (1) da risparmiare o da guadagnare, questo eroe non era che un vero Euclio, un vero Arpagone; che, malgrado il grosso assegno da lui goduto col pretesto di tener tavola bandita, non aveva mai invitato a pranzo un ufficiale; che i ruoli di rassegna erano fraudolentemente alterati; che intascava la paga in nome d'uomini morti da lungo tempo, e ch'erano stati uccisi sotto i suoi occhi quattro anni prima a Sedgemoor; e di tali nomi esserne venti in una compagnia, trentasei in un'altra. Null'altro se non che un coraggio indomabile e superiorità di mente uniti ad indolente ed a modi seducenti poteano renderlo atto a guadagnarsi e mantenersi la benevolenza de' suoi soldati, malgrado i difetti sommamente indegni d'un militare (2).

Verso il tempo in cui gli eserciti belligeranti andavano ai quartieri d'inverno, un nuovo pontefice saliva sulla cattedra di San Pietro. Innocenzo XI era morto. Il suo destino era stato veramente strano; l'affetto coscienziioso e fervido che portava alla Chiesa di cui era capo lo indusse in una delle più critiche contingenze della sua storia a collegarsi coi di lei mortali nemici. La notizia di sua morte fu accolta con dolore ed inquietudine dai principi e dalle repubbliche protestanti, con gioia e speranza a Versailles e a Dublino. Luigi mandò subito a Roma un ambasciatore straordinario d'ordine molto elevato; ritirò il presidio francese già messo in Avignone; e quando i voti del Conclave si riunivano in favore di Pietro Ottobuoni, vecchio cardinale che assumeva il nome di Alessandro VIII, il rappresentante di Francia assisteva all'installazione, portava la cappa del nuovo pontefice, e consegnava nelle mani di Sua Santità una lettera in cui il Re Cristianissimo dichiarava di

(1) Antica moneta d'oro d'Inghilterra. *Nota del T.*

(2) Vedi il *Mercato caro*, libello giacobita, stampato clandestinamente nel 1690. « Non ho pazienza (dice lo scrittore) di parlare d'altri dopo questo miserabile (Marlborough). Tutti sono innocenti a petto suo; eziandio lo stesso Kirke ».

rinunciare all'odioso privilegio di proteggere i ladri e gli assassini. Alessandro avvicinò la lettera alle sue labbra, abbracciò il portatore, e parlò con entusiasmo d'apparenza vicina di riconciliazione. Luigi incominciò a nutrire speranza che l'influsso del Vaticano sarebbe adoperato a sciogliere l'alleanza tra casa d'Austria e l'eretico usurpatore del trono inglese. Giacomo aveva eziandio maggior fiducia; era tanto stolto da credere che il nuovo papa gli avrebbe dato danaro, ed ordinava a Melfort, che aveva compito il suo incarico a Versailles, d'affrettarsi ad andare a Roma, e supplicare il Santo Padre di contribuire in qualche cosa a pro della buon'opera di sostenere la vera religione nelle Isole Britanniche. Ma bentosto si fe' palese come Alessandro, benchè tenesse linguaggio diverso dal suo predecessore, fosse deciso a seguirne la politica nelle cose più essenziali. La causa originale della querela tra la Santa Sede e Luigi non venne rimossa; il re continuò a nominar prelati, il papa a rifiutar loro l'istituzione; e ne fu conseguenza che la quarta parte delle diocesi di Francia ebbe vescovi non idonei a compiere qualsiasi funzione episcopale (1).

La Chiesa anglicana era allora non meno travagliata della gallicana. Un Atto del Parlamento stabiliva che il primo di agosto fosse il giorno entro il quale tutti gli ecclesiastici che godevano benefizii, e tutti quelli che occupavano seggi d'università, dovessero giurar fedeltà a Guglielmo e Maria, sotto pena di sospensione. Nel principio della state i Giacobiti speravano che il numero dei non-giuranti sarebbe tanto considerevole da mettere il governo in timori ed imbarazzi gravi. Ma la speranza rimase delusa. È bensì vero che pochi membri del clero

(1) Vedi i *Mercurii* di settembre 1689 e dei quattro mesi successivi. Vedi inoltre WELWOOD, *Mercurius reformatus* del 18 e 25 settembre e 8 ottobre 1689. Gli ordini dati a Melfort e i suoi Memoriali al papa ed al cardinale d'Este sono tra gli scritti Nairne; ed alcuni estratti sono stampati da Macpherson.

erano whigs; pochi erano tories di quella scuola moderata che riconosceva, con riluttanza e riserva, gli estremi abusi poter talvolta autorizzare una nazione a far ricorso ad estremi rimedii. La grande maggioranza dell'ordine sosteneva sempre la dottrina dell'obbedienza passiva, ma ora trovavasi scissa in due parti. Una questione la quale, prima della rivoluzione, era stata semplice argomento di speculazione, e per conseguenza assai superficialmente considerata dai più, benchè alcune volte sollevata per incidenza, diveniva ora in pratica la più importante. Ammessa la dottrina d'obbedienza passiva, a chi era questa dovuta? Niun dubbio sorgeva allorquando il diritto ereditario ed il possesso trovavansi congiunti; ma al presente erano separati. Un principe, elevato dalla rivoluzione, regnava a Westminster, approvava leggi, nominava magistrati e prelati, disponeva d'eserciti e di flotte; i suoi giudici decidevano le cause, i suoi sceriffi arrestavano i debitori e facevano giustiziare i rei. Senza l'autorità del suo Gran Sigillo, la giustizia, l'ordine, la proprietà avrebbero cessato di esistere, e la società sarebbesi sciolta in un caos. Un altro principe, deposto dalla rivoluzione, viveva all'estero. Egli non poteva esercitare niun'autorità, nè compiere alcun dovere d'un governante; e, a quanto pareva, non era possibile il rimetterlo sul trono che con mezzi violenti pari a quelli con cui fu discacciato. A quali di questi due principi dovevano i cristiani fedeltà di sudditanza?

Una gran parte del clero opinava che la parola chiara della Scrittura li obbligasse a sottomettersi al sovrano che teneva il possesso, senza ingerirsi del suo diritto. Le autorità che l'Apostolo dichiara stabilite da Dio, nel testo più famigliare ai teologi anglicani di quel tempo, non sono già quelle che possono derivare da un'origine legittima, sì bene quelle che esistono. Quando Gesù fu interrogato se il popolo eletto poteva legalmente dar tributo a Cesare, rispose chiedendo agli interrogatori, non già se Cesare potea provare una genealogia derivante dall'antica real casa di Giuda, ma se la moneta che aveano scru-

polo di pagare al tesoro di Cesare proveniva dalla zecca di Cesare; in altre parole, se Cesare possedeva in allora l'autorità ed esercitava le funzioni di capo dello Stato.

Era opinione generale, e con molt'apparenza di ragione, che il commento del testo dei Vangeli e delle Epistole più degno di fede si dovesse cercare in quanto si è praticato dai primi cristiani, quando però una tal pratica poteasi accertare in modo soddisfacente; e davasi il caso che ne' tempi in cui si riconosce essere stata la Chiesa nella sua maggiore purezza, ebber luogo mutamenti politici, spessi e violenti. Pare che almeno uno degli Apostoli abbia vissuto tanto da vedere quattro imperatori cacciati dal trono in poco più di un anno. Moltissimi martiri del terzo secolo furono in grado di ricordare dieci o dodici rivoluzioni, e soventi ebbero occasione di esaminare qual fosse il loro obbligo verso un principe testè elevato al potere da una rivoluzione fortunata; e nessun onesto miscredente imputerebbe ad alcun di loro che si astenesse dal fare, per tema di castigo, quanto essi reputavano giusto. Non pertanto, se havvi cosa da potersi affermare con sicurezza riguardo ai primitivi cristiani, si è che non ricusarono mai d'obbedire a qualsiasi governante in causa della illegittimità del suo titolo. Infatti fuvvi tempo in cui venti o trenta competitori pretendevano al supremo potere; ogni provincia, dalla Bretagna all'Egitto, aveva il proprio Augusto; nè tutti i pretendenti potevano essere imperatori legittimi. Eppure non risulta che il fedele abbia avuto scrupolo in alcun luogo a sottomettersi a colui che esercitava localmente le funzioni imperiali. Mentre il cristiano di Roma obbediva ad Aureliano, quello di Lione obbediva a Tetrico, e quello di Palmira a Zenobia. « Di e notte, quest'erano le parole che il gran Cipriano vescovo di Cartagine indirizzava ai rappresentanti di Valeriano e Gallieno, di e notte noi cristiani preghiamo all'unico vero Dio per la salvezza dei nostri imperatori ». Eppure cotesti imperatori aveano pochi mesi prima rovesciato dal seggio il loro predecessore Emiliano, il quale avea detronizzato il suo predecessore Gallo che

saliva al potere sulle rovine della casa del suo antecessore Decio, e questo Decio aveva ucciso il suo predecessore Filippo, che aveva egli pure tolto di vita il suo antecessore Gordiano. Era egli possibile il credere che un santo, il quale in così breve lasso di tredici o quattordici anni era stato suddito fedele a questa serie di ribelli e regicidi, avrebbe prodotto uno scisma nella cristianità piuttosto che riconoscere re Guglielmo e regina Maria? Gli ecclesiastici anglicani che aveano prestato i giuramenti sfidarono cento volte i loro fratelli più scrupolosi a citare un solo caso in cui la Chiesa primitiva abbia rifiutato obbedienza all'usurpatore fortunato, e cento volte la sfida fu elusa. I non-giuranti aveano poco a dire su questo punto, eccetto che gli esempi non erano d'alcun valore quando cozzavano co' principii; locchè non s'addiceva bene ad una scuola che professò ognora un rispetto quasi superstizioso per l'autorità dei Padri (1).

Poco rispetto dovevasi ad esempi tratti da tempi recenti e più corretti; ma eziandio nella storia di essi riusciva

(1) Vedi la *Risposta d'un non-giurante alla sfida del vescovo di Sarum* nell'appendice della *Vita di Kettlewell*. Tra i MSS. Tanner nella libreria Bodleiana trovasi uno scritto il quale, essendo stimato degno da Sancroft di venire conservato, io m'arrischio a citarlo. Lo scrittore, ostinato non-giurante, dopo aver cercato d'eludere con molti miserabili spedienti l'argomento che un ecclesiastico più condiscendente traeva da quanto si praticava dalla Chiesa primitiva, continua così: « Supposto che i cristiani primitivi sieno stati di continuo dal tempo de' medesimi apostoli così poco curanti dei loro giuramenti verso gli antichi principii, com'egli insinua, ne trarrà per conseguenza che il loro uso abbia a servir di regola? Male cose operaronsi da uomini molto ortodossi, e sono generalmente difese ». L'argomento tratto dalla pratica dei primitivi cristiani è in modo notevole esposto in un opuscolo intitolato *La dottrina di non-resistenza o di obbedienza passiva non concerne in alcun modo le controversie ora pendenti fra i Guglielmiti ed i Giacobiti*, di un gentiluomo laico della comunione della Chiesa anglicana, com'è stabilita dalla legge, 1689.

malagevole pe' non-giuranti il trovar qualche fatto che servisse al caso loro. Molti re del nostro paese, privi di diritto ereditario, avevano occupato il soglio; e non si trovò mai incoerente coll'obbligo d'un cristiano l'essere loro suddito fedele. L'usurpazione di Enrico IV, quella ancor più detestabile di Riccardo III, non produssero scisma nella Chiesa. Appena l'usurpatore trovossi fermo al suo seggio, i vescovi gli tributarono omaggio pei loro possedimenti; i sinodi gli presentarono indirizzi, gli concessero sussidii; giammai alcun casista dichiarò peccato mortale cotesta sommissione ad un principe che teneva in suo possesso il regno (1).

Gl'insegnamenti autorevoli della Chiesa d'Inghilterra appariscono in perfetto accordo coll'usanza di tutto il mondo cristiano. L'omelia sulla *Ribellione premeditata*, discorso che inculca in termini eccessivi l'obbligo d'obbedire ai governanti, parla soltanto di quelli che realmente governano; anzi vi è detto in modo chiaro in quell'omelia essere il popolo obbligato non solo ad obbedire al suo legittimo principe, ma ben anco a qualsiasi usurpatore che Iddio nella sua collera gli sovrapponesse per punizione dei peccati. E per certo sarebbe la massima delle assurdità il dire che dobbiamo sommessamente accettare ogni usurpatore che Dio ci manda nella sua collera, e ricusare ostinatamente obbedienza a quelli che c'invia nella sua misericordia. Sia pure

(1) Uno degl'indirizzi più adulatorii, approvato da un Sinodo, fu a Riccardo III. Esso si troverà in Wilkins, *Concilia*. Dryden, nel suo bel *Rifacimento* d'uno dei più bei passi del Prologo al *Canterbury Tales* (*Racconti di Canterbury*), rappresenta il buon curato che preferisce di rinunciare al suo beneficio piuttostochè riconoscere il duca di Lancaster per re d'Inghilterra. Ma ciò non è confermato nè nel poema di Chaucer, nè altrove. Dryden volle scrivere qualche cosa che tormentasse il clero giurante, e quindi attribuiva ad un prete cattolico del secolo XIV uno scrupolo ch'ebbe origine tra i preti anglicani del secolo XVII.

stato un delitto lo invitare il principe d'Orange, il far causa con lui, il dargli la corona; ma tutta la storia del popolo ebreo e della Chiesa cristiana non consiste in una cronaca di casi in cui la Provvidenza ha fatto procedere il bene dal male? E qual teologo asserirebbe che in tali casi dobbiamo, per odio al male, respingere il bene?

Con questi argomenti un gran numero d'ecclesiastici, i quali avevano sino allora sostenuto essere ognora peccato il resistere al sovrano, concepivano come Guglielmo fosse ora il sovrano cui sarebbe peccato il resistere.

Vi rispondevano i non-giuranti che san Paolo deve aver inteso per autorità quelle che sono legittime; e che il dare un'altra interpretazione alle sue parole sarebbe un oltraggio al senso comune, un disonore alla religione, uno scandalo alle coscienze timorate, un'occasione di trionfo agli schernitori. Gli universali sentimenti debbono rimanere offesi dalla sentenza la quale dichiara che appena un re è espulso da traditori, per quanto sia evidente il suo diritto, per quanto saggia e buona la sua amministrazione, tutt'i suoi subordinati abbiano obbligo d'abbandonarlo e di schierarsi dalla parte de' suoi nemici. In ogni tempo ed in ogni nazione essersi tenuta per virtù la fedeltà ad una buona causa caduta in disgrazia; in ogni tempo ed in ogni nazione essersi disprezzato l'uomo politico che sempre si pose dal lato predominante. Il nuovo torismo esser peggio del whigismo. Il rompere i vincoli di fedeltà perchè il principe è tiranno, essere senza dubbio gravissimo peccato; ma tale da potersi nascondere sotto nomi e pretesti speciosi, ed in cui sarebbe facile il cadere per un uomo di coraggio e generoso, non istruito nelle verità divine e non protetto dalla divina grazia; ma lo spezzarli per la sola ragione che il sovrano è sventurato, non essere soltanto opera trista, sì bene infame. Qual insulto più grave poter fare un miscredente alla Scrittura, di quello che asserire aver dessa comandato ai cristiani come sacro dovere quanto il sentimento di natura insegnò ai pagani a considerare come l'ultimo eccesso di

viltà? La Scrittura ci narra il fatto d'un re d'Israele scacciato dal proprio palazzo da un figlio snaturato, e costretto a fuggire al di là del Giordano; David, come Giacomo, aveva il diritto; Assalonne, come Guglielmo, teneva il possesso. E chi, tra coloro che studiano le sacre Carte, oserebbe affermare che la condotta di Shimei in quel frangente sia offerta come un esempio da imitare, e che Barzillai, rimasto fedele al re fuggitivo, siasi opposto al comando di Dio e reso degno di dannazione? Qual vero figlio della Chiesa anglicana sosterrrebbe seriamente che un uomo il quale fu strenuo realista fin dopo la battaglia di Naseby, poscia disertò al Parlamento, in seguito divenne servo ossequioso del *Cencio* allorquando il Parlamento fu rifatto, e si dichiarò suddito fedele del Protettore appena il *Cencio* fu discacciato, fosse più degno del rispetto dei cristiani che il prode cavaliere antico, il quale si manteneva costante nella fede a Carlo I in prigione, a Carlo II in esiglio? di quel cavaliere che non esitò a mettere in pericolo beni, libertà e vita, piuttosto che riconoscere con fatti o con parole l'autorità di qualsiasi tra i governi improvvisati, che ne' tempi avversi ottennero il possesso d'un'autorità che ad essi legittimamente non apparteneva? E qual differenza passava tra cotesto caso e quello che attualmente presentavasi? È cosa certissima che Cromwell ha realmente goduto di uguale e anzi di maggior potere di Guglielmo; e non havvi ecclesiastico, partigiano della dottrina di non-resistenza, il quale ponga in dubbio che il potere di Guglielmo non abbia origine illegittima quanto quello di Cromwell. Come dunque era possibile per siffatto ecclesiastico il negare che si dovesse obbedienza a Cromwell, e lo affermare che fosse dovuta a Guglielmo? Il supporre scevra d'improbabilità tanta incoerenza non sarebbe carità, ma stoltezza. Coloro ch'erano decisi di conformarsi all'Atto del Parlamento farebbero meglio a parlar chiaro e dire, come ognuno sa, ch'eglino condescendono soltanto per conservare i loro beneficii. Il motivo era forte senza dubbio;

imperciocchè fosse naturale che un sacerdote, marito e padre, pensasse con ispavento al primo di agosto e al primo di febbraio; ma avrebbe fatto bene a ricordare che, per quanto terribile fosse il giorno di sospensione e quello di privazione, sarebbero per sicuro arrivati altri due giorni ben più terribili ancora, quello della morte e quello del giudizio (1).

Il clero giurante, come allora chiamavasi, rimase non poco sconcertato da questo ragionamento. Non eravi cosa che lo ponesse in maggior imbarazzo dell'analogia che i non-giuranti erano ognor pronti ad accennare tra l'usurpazione di Cromwell e quella di Guglielmo; giacchè non esisteva a quel tempo alcun individuo dell'Alta Chiesa il quale non si reputasse ridotto ad ammettere un assurdo qualora fosse costretto dalla necessità a dire che la Chiesa abbia comandato a' suoi figli di obbedire a Cromwell. Non pertanto era impossibile il provare che Guglielmo fosse più compiutamente in possesso di supremo potere di quanto Cromwell lo sia stato. Laonde i giuranti evitavano cautamente di stringere l'argomento su questo punto, come i non-giuranti nella questione che si riferiva a quanto si fece dalla Chiesa primitiva.

Vero è che la teoria di governo insegnata per lungo tempo dal clero era tanto assurda da non condurre che ad assurdità. Giurasse o non giurasse il prete che aderiva a cotesta teorica, era ugualmente incapace di dare una spiegazione ragionevole del suo operato. Giurando, non poteva difendere il suo Atto se non coll'ammettere la sentenza da cui ogni animo onesto rifugge per istinto, dichiarando cioè che Cristo abbia comandato alla Chiesa di disertare la causa giusta appena questa cessi di prosperare, e di afforzare le parti di scelleraggine fortunata contro

(1) Vedi la *Difesa della professione di fede* che il molto reverendo padre in Dio Giovanni Lake, lord vescovo di Chichester, fece al suo letto di morte intorno all'obbedienza passiva ed ai nuovi giuramenti, 1690.

la virtù oppressa. Nondimeno, per quanto grandi fossero le obbiezioni a questa dottrina, lo erano maggiormente, se possibile, quelle che opponevansi alle massime del non-giurante. A suo avviso la nazione cristiana doveva esser sempre o in uno stato di schiavitù o in uno stato d'anarchia. Havvi qualche cosa a dirsi in favore dell'uomo che sacrifica la libertà affine di preservar l'ordine, e di quegli che sacrifica l'ordine allo scopo di salvare la libertà: imperciocchè libertà ed ordine sieno due de' maggiori beni di cui possa godere la società; e quando per mala sorte si appalesano incompatibili, son degni di molto compatimento coloro che si pongono dall'una parte o dall'altra. Ma i non-giuranti non sacrificavano la libertà all'ordine, nè l'ordine alla libertà; ma l'una e l'altro ad una superstizione tanto stupida e degradante quanto il culto egiziano dei gatti e delle cipolle. Allorchè sedeva sul trono un individuo, che dagli altri uomini non differiva se non per puro caso di natali, non vi doveva essere insubordinazione, fosse pur egli un Nerone; quando invece vi stava un altro individuo, non dovevasi obbedienza, fosse quell'uomo un Alfredo. Nulla importava quanto pazzo o perverso potess'essere il governo della dinastia che possedeva diritto ereditario, o quanto saggia e virtuosa l'amministrazione d'un governo che traeva origine da una rivoluzione. Nessuna prescrizione di tempo era lecito invocare contro la pretesa della famiglia espulsa. Il volgere d'anni e d'età nulla mutava; ed alla fine del mondo i cristiani dovevano regolare la loro politica secondo la genealogia del loro reggitore. Nel 1800, nel 1900, avrebbero potuto esistere principi, regnanti in pace ed in prosperità, che traessero il loro diritto dai voti d'una Convenzione: non importa; eglino sarebbero sempre usurpatori; e se nel secolo xx o xxi qualcuno, che potesse provare un miglior diritto di sangue alla Corona, chiedesse alla tarda posterità di riconoscerlo per re, alla sua domanda doveva obbedirsi per non incorrere pericolo di eterna perdizione.

Ben doveva sorridere ad un whig il pensiero che le con-

troversie sollevate tra' suoi avversarii servissero a dar forza alla sua opinione politica. I contendenti, che per lungo tempo accordaronsi nell'accusarlo d'empio errore, lo giustificavano ora efficacemente, e l'un l'altro si confutavano. I membri d'Alta Chiesa che avevano giurato dimostrarono con argomenti irrefragabili, tratti dai Vangeli e dalle Epistole, dalla pratica uniforme della Chiesa primitiva e dalle dichiarazioni esplicite dell'anglicana, che i cristiani non erano obbligati in ogni caso a prestar obbedienza al principe che teneva diritto ereditario; quelli d'Alta Chiesa che non avevano giurato dimostrarono, in modo altrettanto soddisfacente, che i cristiani non erano obbligati in ogni caso a prestar obbedienza al principe che siedeva sul trono. Ne conseguiva che un governo, per aver diritto alla fedeltà dei sudditi, aveva duopo di alcun che di differente dalla semplice legittimità e di differente inoltre dal semplice possesso. Che cosa ciò fosse, i whigs non aveano difficoltà di dichiarare. Il fine per cui ogni governo fu istituito consiste, a loro avviso, nella felicità del civile consorzio. Quando un magistrato sia in complesso, nonostante qualche errore, un buon ministro, la ragione insegna agli uomini di obbedirlo; e la religione, sancendo in modo solenne gl'insegnamenti della ragione, comanda agli uomini di riverirlo come inviato di Dio. Che se al contrario dava a divedere d'essere cattivo ministro, su quali argomenti doveva reputarsi per divino incaricato? I tories giuranti dimostrarono che non doveasi in tal modo considerare per riguardo all'origine del suo potere; i non-giuranti aveano dimostrato altrettanto chiaramente, che non dovea esserlo in riguardo all'esistenza del suo potere medesimo.

Alcuni whigs furibondi e mordaci trionfavano con ostentazione ed insolenza spietata nel vedere il clero perplesso e diviso. Studiavansi in generale di considerare il non-giurante, con disprezzante pietà, come uno stolto e perverso ma sincero bacchettone, il cui assurdo operare era in armonia colla sua teorica assurda; e che, a scusa della

caparbieta che lo costringeva a rovinare il suo paese, poteva addurre che la caparbieta medesima lo spingeva a rovinare se stesso. Serbavano i più pungenti molleggi per que' teologi i quali, essendosi distinti ne' giorni del Bill d'Esclusione e del complotto di Rye House per zelo a pro del diritto divino ed inalienabile del sovrano ereditario, mostravansi pronti adesso a giurar fedeltà ad un usurpatore. Questo era dunque il vero senso di tutte le frasi sublimi che ripeteronsi per ventinove anni da innumerevoli pulpiti? Le migliaia di sacerdoti che tanto altamente millantavano l'inconcussa fedeltà del loro ordine, pensavano realmente che la fedeltà loro rimanesse tale soltanto sino al primo mutamento di fortuna? Vano ed impudente in essi era il pretendere che l'attuale loro condotta fosse coerente all'antico linguaggio. Se qualche reverendo dottore si fosse alla fin fine convinto del suo torto, doveva senza dubbio con aperta ritrattazione far tutte le ammende possibili verso i perseguitati, calunniati ed assassinati difensori della libertà. Se era tuttora persuaso che le antiche sue opinioni fossero giuste, doveva coraggiosamente accomunare la di lui sorte a quella de' non-giuranti. Diceasi doverglisi rispetto perchè confessava ingenuamente un errore, perchè pativa con coraggio in causa d'un errore; ma ella è cosa difficile il rispettare un ministro di religione il quale, mentre asserisce d'aderire tuttora alle massime dei tories, assicura il suo beneficio mediante un giuramento che non può onestamente prestarsi se non coi principii dei whigs.

Questi rimproveri, benchè non al tutto ingiusti, erano intempestivi. I whigs più saggi e moderati, persuasi che il trono di Guglielmo non potesse rimaner saldo che su base più larga di quella di loro parte, si astenevano in quest'occasione dagli scherni e dalle invettive, e davan opera a rimuovere gli scrupoli e a calmare gl'irritati spiriti del clero. La potenza collettiva dei curati e dei vicari era immensa in Inghilterra; ed era molto meglio che giurassero per la ragione la più futile che possa immaginarsi

da un sofista, piuttosto che non prestassero giuramento di sorta.

Ben presto si fe' palese che gli argomenti a favore del giurare, afforzati com'erano da alcuni motivi più forti che possono influire sullo spirito umano, aveano prevalso; perchè oltre ventinove trentesimi dell'ordine si sottomisero alla legge. Il maggior numero degli ecclesiastici della capitale, che in allora formavano classe a parte e che tanto distinguevansi dal clero di campagna per generosità di sentimenti, quanto per eloquenza e dottrina, furono solleciti di aderire al governo con ogni dimostrazione di cordiale affetto. Ottanta di essi andarono insieme a Westminster Hall in tempo utile, e prestarono giuramento. La cerimonia occupò sì lungo tempo, che in quel giorno non si fece altro nella Corte di cancelleria del Banco del re (1). In generale però la sommissione fu tarda, mesta e di mala voglia. La coscienza rimproverava loro di commettere un peccato; ma essi non ebbero la forza d'animo di rinunciare al beneficio, al giardino, alle decime ed andarsene senza sapere ove trovare un pane ed un ricovero per sè e pei loro bambini. Molti giurarono con esitazione e con dubbii (2); dichiararono altri, al momento di compier l'atto, che non intendevano promettere di non sottomettersi a Giacomo nel caso che fosse in istato di domandar loro fedeltà (3). Alcuni ecclesiastici del Nord andavano in frotta a giurare al primo di agosto; quando udirono lungo il cammino le notizie della battaglia che quattro giorni prima era stata combattuta alle gole di Killiecrankie. Immediatamente tornarono indietro; e non lasciarono di nuovo le loro case al medesimo scopo finchè non si ri-

(1) *Gazzetta di Londra*, 30 giugno 1689; NARCISO LUTTRELL, *Diario*. « Gli uomini più eminenti », dice Luttrell.

(2) Vedi, nella *Vita di Kettlewell*, iii, 72, la ritrattazione stesa da lui per un prete, e che in seguito se n'era pentito.

(3) Vedi la relazione intorno alla condotta del dottor Dove nel *Diario* di Clarendon e a quella del dottor Marsh nella *Vita di Kettlewell*.

seppe che la vittoria di Dundee non recava alcun mutamento nella condizione dei pubblici affari (1). Persino tra coloro ch'erano pienamente convinti esser dovuta obbedienza al governo esistente, ben pochi baciaron il libro colla cordialità che altra volta mostrarono impegnando la fede per Carlo e per Giacomo. Nondimeno l'atto fu compiuto. Diecimila ecclesiastici invocarono il cielo a testimone della loro promessa di sudditanza fedele a Guglielmo; e tale promessa, benchè non garantisse al principe in alcun conto di ottener da essi valido appoggio, li privò almeno d'una gran parte del loro potere di nuocerlo. Non riusciva loro più possibile, senza perdere intieramente quel pubblico rispetto da cui dipendeva il loro influsso, lo assalire, se non in via indiretta e timidamente cauta, il trono di uno a cui avevano giurato obbedienza come a re al cospetto di Dio. Alcuni invero facean mostra di leggere le preghiere pe' novì sovrani con un tuono particolare che non poteva frantendersi (2); altri si rendeano colpevoli di più bassa villania; ed un miserabile, subito dopo aver pregato per Guglielmo e Maria nell'ufficio più solenne di religione, alzava il bicchiere alla loro dannazione; un altro, dopo aver celebrato il servizio divino in un giorno di digiuno da essi ordinato, mangiò a pranzo un pasticcio di piccioni, e mentre lo trinciava esprimeva il desiderio che fosse il cuore dell'usurpatore. Ma cotesta insolente bricconata era senza dubbio ben rara, e piuttosto la Chiesa che il governo offendeva (3).

Gli ecclesiastici ed i membri delle università che incorsero nelle pene comminate dalla legge ascendevano circa a quattrocento. Primeggiavano per grado il Primate e sei de' suoi suffraganei, Turner di Ely, Lloyd di Norwich, Frampton di Gloucester, Lake di Chichester, White di Pe-

(1) *L'anatomia d'un tory giacobita*, 1690.

(2) *Dialogo tra un whig e un tory*.

(3) NARCISO LUTTRELL, *Diario*, novembre 1691, febbraio 1692.

terborough e Ken di Bath e Wells. Tommaso di Worcester sarebbe stato il settimo, ma morì tre settimane prima del giorno di sospensione. Scongiurò il suo clero al letto di morte di restar fedele alla causa del diritto ereditario, e dichiarò che gli ecclesiastici i quali cercano di provare lecito il prestare i giuramenti senza discostarsi in modo alcuno dalle vere dottrine della Chiesa anglicana, gli sembrava che ragionassero più gesuiticamente dei gesuiti stessi (1).

Ken, il quale per doti di mente e di cuore era il più distinto fra i prelati non-giuranti, stette lungo tempo perplesso. Pochi erano gli ecclesiastici che in modo più plausibile di lui potessero sottomettersi al nuovo governo; imperciocchè avesse appena fatta allusione dal pulpito a cose politiche allorquando il tema favorito de' suoi fratelli era la non-resistenza e l'obbedienza passiva. Riconosceva per fortissimi gli argomenti che militavano a pro del giurare; e per verità inoltrossi fino al punto di dire ch'ogni suo scrupolo sarebbe del tutto rimosso ov'egli potess'essere convinto aver Giacomo intavolate trattative per cedere l'Irlanda al re francese. È quindi evidente che la differenza la quale passava tra Ken ed i whigs non era di principii. Conveniva nell'avviso loro che il malgoverno portato ad un certo grado giustificava il professare fedeltà a favor d'altri; e soltanto dubitava che il malgoverno di Giacomo fosse del tutto a tal punto arrivato. Anzi il buon vescovo incominciava a preparare una lettera pastorale che spiegava le ragioni per prestare i giuramenti: ma prima di terminarla ricevè notizia che lo persuadeva non essere stata l'Irlanda abbandonata a Francia. Tosto le dubbiosità gli vennero in animo, gettò sul fuoco la lettera incompiuta, e pregò i suoi fratelli meno scrupolosi a non più oltre sollecitarlo. Diceva d'esser sicuro ch'eglino avessero operato rettamente; lieto che avessero potuto fare con coscienza tranquilla quanto egli aveva in ripugnanza;

(1) *Vita di Kettlewell*, iii, 4.

sentire la forza de' loro argomenti; quasi quasi persuadersene, e temere che l'ascoltarli più a lungo lo convincessero interamente; imperciocchè, qualora condiscendesse ed i suoi dubbii in avvenire gli tornassero, il più infelice degli uomini troverebbesi; e nè per ricchezze, nè per palagi, nè per dignità di Pari avrebbe giammai corso il minimo rischio di provare i tormenti del rimorso. Fatto singolare, che di sette prelati non-giuranti il solo il cui nome fosse tenuto in molto pregio stesse sul punto di giurare; e si trovasse impedito dal farlo, com'egli stesso confessava, non già per forza di ragionamento, ma per una scrupolosità delicata che non consigliava ad altri d'imitare (1).

(1) Vedi TURNER, *Lettera a Sancroft*, in data del giorno dell'Ascensione, 1689. L'originale è tra i MSS. Tanner nella Biblioteca Bodleiana; ma la Lettera, insieme a molte altre cose curiose, si trova nella *Vita di Ken*, fatta da un secolare, non ha guari pubblicata. — Vedi inoltre la *Vita di Kettlewell*, iii, 95; e *Lettera di Ken a Burnet*, del 5 ottobre 1689, in HAWKINS, *Vita di Ken*. « Sono sicura, scrisse lady Russell al dottore Fitzwilliam, che il vescovo di Bath e Wells eccitò gli altri a condiscendere, mentr'egli non vi si poteva risolvere, ma godeva che altri lo facessero ». Ken dichiarò di non aver consigliato nessuno a giurare; ed essere stata sua abitudine il perdonare a quelli che domandavano il suo avviso intorno ai proprii dubbii e alle proprie istanze. L'asserzione di lady Russell e il diniego di Ken hanno press'a poco lo stesso valore, quando si facciano le debite concessioni alla situazione ed alle opinioni, dando eziandio il peso che si spetta alle testimonianze più degne di fede. Ken, avendo in ultimo determinato di porsi dal lato dei non-giuranti, cercava di difendere la sua costanza per quanto onestamente poteva; e lady Russell, che desiderava d'indurre l'amico suo a prestare i giuramenti, servivasi naturalmente della disposizione di Ken a condiscendere per quanto le era lecito di farlo in modo onesto. Essa andò tant'oltre da usare il vocabolo « eccitò ». — Dall'altro lato è evidente, che perdonando Ken a coloro che lo consultavano sulle loro osservazioni e le loro istanze, faceva loro comprendere che il giuramento era permesso, a suo avviso,

Fra i preti che rifiutavano di giurare annoveravansi alcuni uomini eminenti per dottrina, come grammatici, canonisti ed antiquarii, ed un piccolissimo numero di altri che per ingegno ed eloquenza distinguevansi; ma appena uno capace di discutere grande questione morale o politica, appena uno i cui scritti non indicassero animo estremamente debole o leggiero. Coloro che non s'acquetano al giudizio d'un whig su quest'argomento, concederanno probabilmente qualche peso all'opinione che pochi anni dopo la rivoluzione veniva espressa da un filosofo di cui i tories a giusto titolo vanno superbi. Johnson, passati in rivista i celebri teologi che reputavano peccato il giurar fedeltà a Guglielmo III e a Giorgio I, dichiarava che fra tutti i non-giuranti eravene uno, ed uno solo, che fosse in grado di ragionare (1).

a coloro che, dopo maturo esame, lo reputavano lecito. Qualora alcuno gli avesse chiesto se era lecito il commettere spergiuro od adulterio, egli avrebbe per certo risposto, non di considerare seriamente la cosa e d'implorare il consiglio divino, ma di tener lontane le anime loro da tanto pericolo.

(1) Vedi la conversazione del 9 giugno 1784 in BOTHWELL, *Vita di Johnson*, e la Nota. Bothwell, colla solita assurdità, è persuaso che Johnson non ricordasse « che i sette vescovi, tanto giustamente celebrati per la loro magnanima resistenza al potere arbitrario, fossero tuttavia non-giuranti ». Soltanto cinque dei sette non prestarono giuramento; e chiunque, eccetto Bothwell, saprebbe che un uomo può resistere al potere arbitrario, e nondimeno non essere buon ragionatore. Anzi la resistenza opposta da Sancroft e dagli altri vescovi non-giuranti al potere arbitrario, quando continuavano a professare la dottrina di non-resistenza, è la prova più decisiva della loro incapacità a ragionare. Convien rammentare ch'erano pronti a trasferire il regio potere da Giacomo a Guglielmo, purchè questi si chiamasse REGGENTE; dunque i loro scrupoli non si aggiravano che intorno al vocabolo di RE.

Mi stupisco che Johnson abbia qualificato per non ragionatore Guglielmo Law; il quale cadde bensì in gravi errori, ma tali da cui la logica non ci garantisce. Nella vera arte dialet-

L'eccezione di Johnson riferivasi a Carlo Leslie, che prima della rivoluzione tenne la carica di cancelliere della diocesi di Connor in Irlanda. Fu tra' primi a fare opposizione a Tyrconnel; come giudice di pace a Monaghan, aveva ricusato di riconoscere un papista come sceriffo di quella contea: ed ebbe tanto coraggio da far imprigionare come predoni alcuni ufficiali dell'esercito irlandese. Ma la dottrina di non-resistenza, quale insegnavasi dai teologi anglicani ai tempi del complotto di Rye House, stava irremovibile nell'animo suo. Riparò a Londra quando la condizione di Ulster divenne tale che un protestante, il quale vi fosse rimasto, poteva difficilmente sottrarsi dall'essere ribelle o martire. Per suoi mezzi intellettuali e per le sue attinenze avrebbe agevolmente ottenuto alto posto nella Chiesa d'Inghilterra; ma si pose in prima fila della parte giacobita, e vi rimase costante in mezzo a tutt'i pericoli ed a tutte le vicissitudini di trentatre anni d'agitazione. Benchè impegnato di continuo in controversie teologiche con deisti, ebrei, sociniani, presbiteriani, papisti e quaccheri, trovò tempo da riuscire uno di quelli che scrissero a' giorni suoi le opere più voluminose di politica. Egli era il più atto a discutere questioni costituzionali fra tutto il clero non-giurante; poichè innanzi che gli venissero conferiti gli ordini, stette a lungo nel *Tempio* (1) e studiò la storia e la giurisprudenza inglese, mentre la maggior parte degli altri capi dello scisma stavano meditando sugli Atti di Calcedonia o cercando la saggezza nel *Targum* di Onkelos (2).

tica ebbe pochissimi che lo superarono; e non havvi alcun whig sincero il quale neghi che più d'una volta sia sortito vittorioso contro Hoadleg. Ma Law non apparteneva alla generazione di cui ora mi occupo.

(1) Celebre collegio di diritto a Londra. *Nota del T.*

(2) Versione caldea del *Pentateuco* fatta da Onkelos.

Nota del T.

WARE, *Storia degli scrittori d'Irlanda*, continuata da Harris.

Nonpertanto Leslie era quasi sconosciuto in Inghilterra nel 1689. Quello che godeva più alta stima nel popolo tra gli ecclesiastici che incorsero nella sospensione il 1° di agosto era senza contrasto il dottor Guglielmo Sherlock. Forse niun semplice ministro di Chiesa anglicana esercitò mai un'autorità sovra i di lui fratelli maggiore di quella che ebbe Sherlock al tempo della rivoluzione. Non primeggiava tra' suoi contemporanei nè come erudito, nè come predicatore, nè come scrittore di teologia o di politica, ma in tutte queste quattro qualità erasi distinto. La chiarezza e la vivacità del suo stile riscossero gli elogi di Prior e di Addison, e la facilità e l'assiduità sua nello scrivere sono abbastanza comprovate dalla mole e dalla data delle sue opere. Contavansi, a dir vero, tra il clero uomini di più chiaro ingegno e di più vaste cognizioni; ma per lungo tempo non fuvvi chi rappresentasse in modo più perfetto l'ordine a cui apparteneva, chi esprimesse su d'ogni argomento nel senso più preciso le idee del sacerdozio anglicano senz'ombra di latitudinarianismo, di puritanismo o di papismo.

Nei dì del Bill d'Esclusione, allorchè i dissenzienti teneano grandissimo potere in Parlamento e nel paese, scrisse con energia contro il peccato di *non-conformità*; allorchè si scopri la congiura di Rye House, difese ardentemente colla voce e colla penna la dottrina di non-resistenza. I servigi da lui resi alla causa dell'episcopato e della monarchia vennero sì altamente apprezzati, che fu nominato mastro del Tempio (1). Ebbe inoltre una pensione da Carlo, ma Giacomo ben presto gliela tolse; poichè Sherlock, comunque si reputasse obbligato a serbare obbedienza passiva al potere civile, tenevasi ugualmente in

(1) È il principale ecclesiastico del *Tempio*, al quale stabilimento è annessa una chiesa fondata dai Templarii sul modello del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il mastro del Tempio è nominato con patenti regie, senza istituzione o installazione.

Nota del T.

obbligo di combattere gli errori religiosi, e fu tra' più accaniti ed attivi di quella schiera di controversisti che nel dì del pericolo strenuamente difesero la fede protestante. In meno di due anni pubblicò sedici trattati contro le gravi pretese di Roma, alcuni de' quali formavan grossi volumi. Non contento delle facili vittorie guadagnate contro antagonisti tanto deboli siccome quelli che stavano a Clerkenwell e nella Savoia (1), ebbe il coraggio di misurare le sue forze con campione qual era un Bossuet, e uscì dalla lizza senza disdoro. Nulladimeno Sherlock continuava sempre a sostenere che niuna oppressione poteva giustificare i cristiani a resistere all'autorità regia. Quando la Convenzione stava per adunarsi egli raccomandò caldamente, con uno scritto che si ritenne qual programma d'una gran parte del clero, che Giacomo fosse invitato a ritornare a condizioni tali da assicurare le leggi e la religione della nazione (2). Il voto che innalzò al trono Guglielmo e Maria riempi Sherlock di dolore e d'ira. Dicesi aver egli esclamato che se la Convenzione era decisa a favore d'una rivoluzione, il clero troverebbe quarantamila buoni ecclesiastici per effettuare un ristaurò (3). Espresse la sua opinione in termini chiari e vivi contro i nuovi giuramenti; e dichiarò di non saper concepire come un uomo onesto potesse dubitare che per poteri esistenti san Paolo intendesse i poteri legittimi e non altri. Niun altro nome citavasi dai giacobiti con tanto orgoglio ed affetto quanto quello di Sherlock; e prima che finisse l'anno 1690, ben diversi sentimenti cotesto nome destava.

Alcuni altri non-giuranti meritano particolare menzione. Fra essi occupava posto elevato Giorgio Hickes, decano di Worcester, fra tutti gl'Inglesi del suo tempo il

(1) Quartieri di Londra. *Nota del T.*

(2) *Lettera a un membro della Convenzione*, 1689.

(3) JOHNSON, *Note all'edizione Phœnix della lettera pastorale di Burnet*, 1692.

più versato nelle antiche lingue teutoniche, e che possedeva estesa cognizione della prima letteratura cristiana. In quanto alla sua abilità per le discussioni politiche, basterà il dire che il suo argomento favorito per l'obbedienza passiva era tratto dalla storia della legione tebana (1). Era fratello minore dello sventurato Giovanni Hickes, il quale fu trovato nascosto in un laboratorio da birra di Alice Lisle; e Giacomo, a dispetto d'ogni preghiera, mise a morte Giovanni Hickes ed Alice Lisle. Alcuni che non conoscevano la forza dei principii del decano, credevano ch'egli forse nutrisse qualche risentimento per questo fatto; poichè tempra non aveva gentile nè facile al perdono, e capace fosse di serbare per molti anni la memoria di lievi offese. Ma era inflessibile nella sua fede politica e religiosa; pensava che le vittime erano dissenzienti, e sottomettevasi al volere dell'unto del Signore non solo con pazienza, ma con soddisfazione; e divenne infatti la persona la più amabile dal dì che fu appiccato suo fratello e decapitata la benefattrice di questi. Mentre quasi tutti gli altri ecclesiastici, spaventati dalla Dichiarazione d'Indulto e dagli atti dell'Alta Commissione, incominciavano a pensare d'avere spinta tropp'oltre la dottrina di non-resistenza, egli scri-

(1) La *Legione tebana* portava questo nome perchè fu levata nella Tebaide. Faceva parte delle truppe condotte da Massimiano contro i Bagaudi, popolo della Gallia che si era ribellato per vendicare la morte di Carino. Arrivato ad Ottoduro (oggi *Martigny*), città del Vallese, Massimiano volle che il suo esercito offerisse sacrificii agli Dei pel buon esito dell'impresa; ma la Legione tebana, composta di cristiani, non avendo voluto prestarsi all'idolatria, l'imperatore ordinò che fosse decimata. I soldati su cui cadde la sorte soffrirono la morte con tale coraggio che infiammò di nuovo ardore i compagni loro; i quali si lasciarono trucidare senza difendersi dopo aver rifiutato ad una seconda intimazione.

Questo racconto viene da molti tenuto per una favola; Hickes ne sostenne la veracità confutando il Burnet.

Nota del T.

veva una difesa della sua leggenda favorita, e cercava di persuadere le truppe a Hounslow, che se a Giacomo fosse piaciuto di massacrar tutti loro come Massimiano aveva massacrata la legione tebana perchè ricusò di commettere idolatria, sarebbe loro dovere di porre le armi a fascio, e rassegnati ricevere la corona del martirio. Per render giustizia a Hickes convien dire che la sua condotta dopo la rivoluzione dimostrava non derivare la servilità sua da timore o da cupidità, ma soltanto da bacchettoneria (1).

Geremia Collier, che fu deposto dall'ufficio di predicatore della Corte de' Registri (*Rotoli*), era uomo d'ordine assai più elevato. Egli è molto meritevole d'essere menzionato con riconoscenza e con rispetto; poichè alla sua eloquenza e al suo coraggio devesi principalmente ascrivere se la letteratura nostra più leggiera fu liberata dalle brutte mende che contrasse durante la reazione antipuritana. Era un uomo buono in tutta l'estensione del termine; inoltre possedeva eminente ingegno, ed era gran maestro di sarcasmo e di rettorica (2). La sua erudizione, benchè non approfondita, era vastissima; ma aveva mente ristretta; il suo ragionare era in singolar modo futile ed inconcludente, eziandio quando era tanto fortunato da aver per le mani una buona causa da difendere; e l'orgoglio della professione, non però quello della persona, gli facea quasi dar di volta al cervello. Il prete era a' suoi occhi il più eminente degli esseri

(1) La miglior idea del carattere di Hickes ci viene offerta da' suoi numerosi scritti di controversia, e specialmente dal suo *Jovian*, scritto nel 1684; dal suo *Thebæan legion no Fable*, scritto nel 1687, benchè non pubblicato che nel 1714, e dai suoi *Discorsi sul dottore Burnet e il dottore Tillotson*. 1695. La sua fama letteraria riposa su opera di specie ben differente.

(2) I *Tracts of the stage* di Collier sono in complesso i suoi migliori lavori. Ma havvi molto di sorprendente ne' suoi libelli politici. La sua *Persuasiva ad esame, offerta ai realisti e particolarmente a quelli della Chiesa anglicana*, mi sembra una delle più belle opere della stampa giacobita.

umani, meno il vescovo. Il migliore e più elevato tra gli uomini dell'ordine secolare doveva rispetto e sommissione al meno rispettabile del clero; checchè di ridicolo commetta un individuo appartenente ai santi ordini, è cosa empia il beffarsi di lui; e tanto sensibile era Collier su questo punto, che reputava profano il lasciar sfuggire qualche riflesso eziandio su ministri di false religioni. Ammetteva per regola dover sempre parlarsi con rispetto dei musti e degli auguri; biasimava Dryden d'essersi burlato dei Gerofanti di Api; lodava Racine che concedeva dignità al carattere di un sacerdote di Baal; encomiava Corneille perchè non aveva portato sulla scena il dotto e reverendo indovino Tiresia (1) nella sua tragedia di *Edipo*. L'ommissione, diceva Collier, diminuiva l'effetto drammatico del lavoro, ma il santo ufficio era troppo solenne da essere rappresentato. Anzi, cosa incredibile, reputava sconveniente pei laici il ridersi dei predicatori presbiteriani. In verità il suo giacobinismo era poco meno d'una delle forme colle quali manifestavasi il di lui zelo per la dignità della sua professione. Abborriya la rivoluzione non tanto come un sollevarsi de' sudditi contro il loro sovrano, sibbene di secolari contro l'ordine sacerdotale. Le dottrine proclamate dal pulpito per trent'anni vennero tenute a spregio dalla Convenzione; un nuovo governo istituivasi in opposizione ai desiderii dei Pari spirituali della Camera dei Lordi e del clero del paese; un'assemblea secolare si assumeva il carico di approvare una legge che imponeva agli arcivescovi ed ai vescovi, ai parroci ed ai vicari, di abiurare, sotto pena di deposizione, quanto insegnarono per tutto il corso di loro vita; checchè facessero i più meschini d'animo, Collier era deciso di non lasciarsi trascinare dietro il carro trionfale de' nemici vittoriosi del suo ordine; ed alla fin fine affronte-

(1) Tiresia, tebano, il più celebre indovino dei tempi eroici. Gli si attribuiva d'interpretare in modo sempre infallibile il volo degli uccelli e intendere il loro linguaggio. *Nota del T.*

rebbe il furore de' poteri e delle sovranità della terra col contegno autorevole d'un inviato del cielo.

Collier era il primo per ingegno tra i non-giuranti; per erudizione teneva primo seggio Enrico Dodwell, il quale, in causa dell'imperdonabile delitto d'avere una piccola terra a Mayo, venne accusato dal Parlamento papista a Dublino. Fu professore Camdeniano di storia antica nell'università di Oxford, ed erasi già acquistata alta celebrità per le sue ricerche geografiche e cronologiche; ma, comunque non siasi giammai potuto risolvere ad entrare negli ordini sacri, pure la teologia formava il favorito suo studio. Egli era senz'alcun dubbio un uomo pio e sincero. Aveva letto innumerevoli opere in varie lingue, acquistando maggior dottrina di quanto il suo ingegno ristretto potesse albergare. La debole scintilla del suo intelletto non potè resistere a tanto; alcuni de' suoi libri sembrano scritti in un manicomio; e, comunque ricchi di prove di sua immensa lettura, lo abbassavano al livello di Giacomo Naylor e di Lodovico Muggleton (1). Cominciò una dissertazione allo scopo

(1) Naylor o Nayler Giacomo, quacchero inglese del secolo xvii, celebre pel suo entusiasmo e pe' suoi patimenti; servì otto anni nell'esercito del Parlamento al tempo della guerra civile, e fu convertito poscia al quaccherismo dalle prediche di Giorgio Fox. Gli parve d'udire una voce che lo scongiurava a lasciare la casa di suo padre, e a divenire un predicatore errante. Seguì l'ispirazione; ma il suo fanatismo e l'ammirazione stravagante di alcune donne di lui seguaci indussero Fox e la maggior parte dei quaccheri a rinegarło. Imprigionato e dichiarato dal Parlamento colpevole di bestemmia, fu condannato a mille tormenti; ed avendo in seguito dato prove soddisfacenti di sua contrizione, fu ricevuto di nuovo nella comunione degli Amici.

Lodovico Muggleton, operaio sarto, fu capo, insieme a Giovanni Reeve, d'una setta di cristiani che sorse in Inghilterra nel 1651. I principali articoli della fede di costoro par fossero che Dio ha il corpo come un uomo, che la Trinità non è che una variazione del nome di Dio, che Dio stesso scese in terra, nacque come un uomo, soffrì la morte, e durante

di provare che la legge delle nazioni consiste in una rivelazione divina comunicata alla famiglia che fu salvata nell'arca. Pubblicò un trattato in cui sosteneva esser nullo il matrimonio tra un membro della Chiesa anglicana ed un individuo dissenziente, e la coppia esser colpevole di adulterio al cospetto di Dio. Difese l'uso della musica istrumentale nel culto pubblico, allegando che le note dell'organo possedevano la virtù di opporsi all'influsso dei demonii sul midollo spinale degli uomini. Nel suo trattato su quest'argomento notò esistere grande autorità a favore dell'opinione che il midollo spinale decomposto divenga un serpente; e non reputava necessario il decidere se quest'opinione fosse o non fosse giusta; forse, diceva, gli uomini eminenti, nelle cui opere si trova, ebbero intenzione d'esprimere soltanto in modo figurato la grande verità che l'antico serpente agisca sopra di noi principalmente nel midollo spinale (1). I pensieri di Dodwell sullo stato degli uomini dopo morte sono, se è possibile, ancor più stravaganti. Ne dice essere le anime nostre naturalmente mortali; destino della maggior parte dell'uman genere lo annichilimento de' pagani, de' maomettani, de' bambini non battezzati; la grazia dell'immortalità trasfusa col sa-

questo tempo Elia fu il suo rappresentante in cielo. Avevano dottrine singolarissime, ma non molto intelligibili, intorno agli angeli e ai demoni. Secondo loro l'anima dell'uomo è inseparabilmente congiunta al corpo, con cui muore e risorgerà di nuovo.

I seguaci di questa setta si chiamano Muggletoniani.

Nota del T.

(1) Vedi BROKESBY, *Vita di Dodwell*. Debbo confessare di conoscere il *Discorso contro il matrimonio tra differenti comunioni* soltanto dal lungo estratto di Brokesby. Questo Discorso è rarissimo. In origine fu stampato come prefazione ad un sermone pronunciato da Leslie; e quando Leslie raccolse le sue opere, ommise il discorso, probabilmente perchè ne arrossiva. Ho letto il *Trattato sulla legittimità della musica istrumentale*, il quale è assurdo in modo incredibile.

cramento del battesimo; ma assolutamente necessario all'efficacia del sacramento che l'acqua sia versata e le parole siano pronunciate da un prete ordinato da un vescovo. Quindi nel corso naturale delle cose tutt'i presbiteriani, indipendenti, battisti e quaccheri cesserebbero di esistere come gli animali di ordine inferiore. Ma Dodwell era ecclesiastico troppo zelante da passarla così facilmente ai dissenzienti. Egli li avverte che avendo essi avuta l'opportunità d'ascoltare la predica del Vangelo, e potuto ricevere il battesimo episcopale senza la loro perversità, Dio per un atto straordinario di potere concederà loro l'immortalità affinchè s'abbiano gli eterni tormenti (1).

Nessuno più di Dodwell abborriva la setta crescente de' latitudinari di que' tempi, mentre non eravi alcuno che avesse maggior ragione di esultare per questo accrescimento; perchè nella prima parte del secolo decimosettimo un pensatore il quale avesse osato di asserire che l'anima umana sia per sua natura mortale, e nel maggior numero de' casi muoia realmente col corpo, sarebbe stato abbruciato vivo a Smithfield. Eziandio in tempi che Dodwell poteva benissimo ricordare, gli eretici al pari di lui venivano reputati felici se, colla schiena flagellata, le orecchie tagliate, il naso spaccato, la lingua forata con ferro rovente, e gli occhi cavati a colpi di pietra, riuscivano a salvar la vita. Ciò non ostante l'autore di questa teoria era ancora

(1) Dodwell ne dice che il titolo dell'opera in cui egli promulgò dapprima la sua teoria fu fatto con molta cura e precisione. Ne trascriverò quindi il frontispizio. *Discorso epistolare comprovante colla Scrittura e coi primi Padri che l'anima è naturalmente mortale, ma resa realmente immortale dalla volontà di Dio per castigo o per ricompensa, mediante la sua unione collo Spirito divino battesimale, in cui è provato che nessuno, dopo gli apostoli, ha il potere di dare questo Spirito divino atto ad immortalare, eccettuati i vescovi*, di H. Dodwell. — Il dottore Clarke, in una lettera a Dodwell (1706), dice che questo Discorso epistolare è « un libro che rattrista ogni onest'uomo e rallegra ogni profano ».

pei nongiuranti il Gran Dodwell; ed alcuni di coloro che stimavano colpevole mitezza il tollerare un'adunanza presbiteriana, al tempo medesimo reputavano sommamente illiberale il biasimare un dotto e pio giacobita perchè negava una dottrina di nessuna importanza religiosa siccome quella dell'immortalità dell'anima (1).

Meritano speciale menzione altri due non-giuranti, non tanto per l'ingegno e la dottrina, quanto per la rara probità ed il non men raro candore. Erano dessi Giovanni Kettlewell, curato di Coleshill, e Giovanni Fitzwilliam, canonico di Windsor. E l'uno e l'altro aveano conosciuto molto lord Russell; e l'uno e l'altro, benchè differissero da lui nelle opinioni politiche, e assai disapprovassero la parte che prese nella congiura whig, pure aveano alta stima del suo carattere, e ne piansero sinceramente la morte. Dal palco di Lincoln's Inn Fields, lord Russell mandò a Kettlewell un'imbasciata affettuosa. Lady Russell, fino agli estremi suoi giorni, portò affetto, fiducia e stima a Fitzwilliam, il quale, lei fanciulla, fu amico di suo padre, il virtuoso Southampton. I due ecclesiastici concordavano nel rifiutare i giuramenti; ma da quel momento a differente via si attennero. Kettlewell fu l'uomo più attivo del suo partito; non rifuggiva innanzi ad opere triviali pel bene della causa comune, purchè ad onest'uomo non isconvenissero; e difendeva le sue opinioni in parecchi scritti che davano altissima idea della sua sincerità, come altresì del suo discernimento e penetrazione (2). Fitzwilliam invece credeva aver fatto abbastanza abbandonando la piacevole sua casa e il suo giardino sotto l'ombra della cappella di San Giorgio, ed occupandosi de' suoi libri in una piccola camera posta in un attico. Non poteva riconoscere Guglielmo e Maria con coscienza tranquilla; ma non poteva concepire d'essere obbligato a suscitare sempre ribellioni

(1) LESLIE, *Rehearsals*, n° 286, 287.

(2) Vedi le sue opere e la curiosissima sua vita, compilata dagli scritti de' suoi amici Hickes e Nelson.

contro di loro; e passò gli ultimi anni di sua vita sotto la potente protezione della casa di Bedford, in riposo innocente e studioso (1).

Fra gli ecclesiastici meno distinti che perdettero i loro benefici, eranvi senza contrasto molti uomini onesti; ma egli è certo che il carattere morale dei non-giuranti, considerati come classe, non era troppo sublime. Par duro lo imputare rilassatezza di principii a persone che senza dubbio faceano un gran sacrificio ai principii medesimi. Ciò non ostante vien provato ampiamente dall'esperienza, che molti di coloro i quali sono capaci di un gran sacrificio quando hanno il sangue infiammato dalla lotta e lo sguardo del pubblico sta fisso sopra di loro, non sono poi atti a perseverare lungo tempo nella pratica giornaliera d'oscare virtù. Non è per conto alcuno improbabile che uomini fanatici abbiano data la vita per una religione la quale non giunse giammai a frenare veramente le loro passioni vendicative o licenziose. Noi apprendiamo infatti da Padri della più alta autorità che alcuni martiri, eziandio nelle età più pure della Chiesa, ricusarono coraggiosamente di sottrarsi ai tormenti ed alla morte gettando incenso sull'altare di Giove, dopo aver deturpato il nome di cristiano con basse frodi e dissolutezze (2). Grande tolleranza deve

(1) Vedi la corrispondenza di Fitzwilliam con lady Russell e la sua testimonianza nel processo di Ashton, nei *Processi di Stato*. La sola opera che Fitzwilliam abbia pubblicata, per quanto io sia riuscito a scuoprire, fu un sermone sulla congiura di Rye House, pronunciato poche settimane dopo la morte di Russell. Vi sono in quel sermone alcune sentenze che mi fa meraviglia come siano state perdonate dalla vedova e dalla famiglia.

(2) Cipriano, in una delle sue epistole, parla in questa guisa ai martiri: *Quosdam audio inficere numerum vestrum, et laudem præcipui nominis prava sua conversatione destruere... Cum quanto nominis vestri pudore delinquitur quando alius aliquis temulentus et lasciviens demoratur; alius in eam patriam unde extorris est regreditur, ut deprehensus non jam*

usarsi agli ecclesiastici non-giuranti per quanto riguarda la probità; chè eglino trovavansi senza dubbio nella più critica situazione. In generale uno scisma che divide una comunione religiosa, divide ugualmente il laicato ed il clero; quindi i pastori che si separano, portano seco loro numerosa parte del loro gregge, e per conseguenza il loro mantenimento resta assicurato. Ma lo scisma del 1689 estendevasi a mala pena al di là del clero. La legge chiedeva al curato di prestare i giuramenti o di abbandonare il suo beneficio; ma niun giuramento, niun riconoscimento del titolo dei nuovi sovrani domandavasi al parrochiano come cosa necessaria per assistere ai divini ufficii, o per ricevere l'eucaristia. Quindi non uno tra cinquanta di que' laici che disapprovarono la rivoluzione credevasi obbligato ad abbandonare il suo banco nell'antica chiesa, dove leggevasi ancora la liturgia antica e gli antichi vestimenti erano tuttora indossati, e seguire l'espulso pastore ad una conventicola nemmeno protetta dall'Atto di Tolleranza. In tal guisa la nuova setta componevasi di predicatori senza uditorio, i quali per tal guisa dal loro predicare non poteano trarre i mezzi di sussistenza. A Londra però, ed in alcune altre grandi città, que' furibondi Giacobiti i quali non sarebbersi appagati di altro se non che dell'udir pregare pel nome di re Giacomo e del principe di Galles, trovavansi in numero sufficiente per formare alcune piccole congregazioni, le quali adunavansi in secreto, ed in continuo timore dei connestabili, in istanze tanto anguste che i luoghi di riunione dei puritani dissen-

quasi christianus, sed quasi nocens pereat. Egli adopera un linguaggio ancor più forte nel libro *De unitate Ecclesiæ*: *Neque enim confessio immunem facit ab insidiis diaboli, aut contra tentationes et pericula et incursus atque impetus sæculares adhuc in sæculo positum perpetua securitate defendit; cæterum nunquam in confessoribus fraudes et stupra et adulteria postmodum videremus, quæ nunc in quibusdam videntes ingemiscimus et dolemus.*

zienti potevansi in confronto chiamar palagi. Lo stesso Collier, il quale possedeva tutte le qualità necessarie ad attirare un numeroso uditorio, si ridusse a ministro d'un pugno di malcontenti il cui oratorio era in un secondo piano nella città. Ma gli ecclesiastici non-giuranti i quali riuscivano ad ottenere uno scarso vitto officinando in cotesti luoghi erano in piccolissimo numero; degli altri, chi aveva mezzi del proprio, chi viveva di letteratura, ed uno o due esercitando la medicina. Tomaso Wagstaffe, a cagion d'esempio, il quale era stato cancelliere di Lichfield, ebbe molti clienti, e si pose in vista col visitarli sempre vestito interamente da canonico (1). Ma queste erano eccezioni. La povertà industriosa non è condizione sfavorevole per alcun conto alla virtù; ma è bensì pericolosa la povertà all'ozio congiunta; e la maggior parte degli ecclesiastici che ricusarono di giurare si trovarono gettati nella società senza mezzi da vivere né modo da procurarsene, e divennero naturalmente mendicanti ed infingardi. Reputandosi per martiri che soffrivano per causa pubblica, non arrossivano di chiedere una ghinea a qualche vero seguace della Chiesa anglicana; e il maggior numero traeva la vita girovagando da un caffè tory in un altro, profferendo ingiurie contro gli Olandesi, ascoltando e spargendo voci che Sua Maestà sarebbe senza dubbio entro un mese sul territorio d'Inghilterra, e fantasticando su chi diverrebbe vescovo di Salisbury allorquando Burnet fosse appiccato. Durante la sessione del Parlamento i vestiboli e la corte delle Istanze formicolavano di curati deposti, i quali andavan chiedendo chi parlasse e qual fosse il risultato dell'ultimo squittino. Molti ecclesiastici espulsi divennero famigliari nelle case de' ricchi Giacobiti facendo da

(1) Molte notizie curiose intorno ai non-giuranti trovansi nelle *Memorie biografiche* di Guglielmo Bowyer, stampatore, che formano il primo volume degli *Aneddoti letterarii del secolo xviii* di Nichols. Nella Biblioteca Bodleiana havvi un saggio delle prescrizioni di Wagstaffe.

cappellani, da maestri e da direttori spirituali. In tale condizione, un uomo d'animo puro ed esaltato come Ken tra i non-giuranti e Watts tra i non-conformisti, poteva conservare la propria dignità e compensare ad usura i beneficii ricevuti coll'esempio e gli ammaestramenti. Ma per chi non possedeva somma virtù, questo genere di vita era pieno di pericoli. In simil caso un uomo di animo pacifico è esposto al pericolo di abbassarsi a divenire parassita servile, sensuale ed infingardo; altro invece d'indole attiva ed ambiziosa, può temersi che divenga esperto nelle male arti per le quali i salariati si rendono più facilmente utili o terribili che colla fedeltà dei servigi. Lo scuoprire il lato debole d'ogni carattere, il lusingare ogni passione ed ogni pregiudizio, il seminare discordia e gelosia laddove dovebb'essere l'amore e la fiducia, lo spiare il momento di sincerità sconsiderata affine di strappar segreti importanti alla prosperità ed all'onore delle famiglie, tali sono gli atti coi quali gli animi ardenti ed irrequieti si vendicano spesso dell'umiliazione e della dipendenza. La voce pubblica accusava molti non-giuranti di remunerare l'ospitalità dei loro benefattori nel modo scellerato che si trova dipinto nell'*ipocrita* del capo d'opera di Molière. Infatti quando Cibber imprese ad adattare per le scene inglesi questa celebre commedia, fece il suo Tartuffo un non-giurante, e Johnson, su cui non poteva cader sospetto di pregiudizii a danno dei non-giuranti, confessava apertamente che Cibber non era stato ingiusto verso di loro (1).

(1) La commedia di Cibber, com'egli la scrisse, cessò d'essere popolare quando i Giacobiti cessarono d'essere temibili, ed ora è conosciuta soltanto dai curiosi. Nel 1768 Bickerstaffe la cambiò nell'*Ipocrita*, e sostituì il dottor Cantwell, metodista, al dottor Wolf, non-giurante. « Io non credo, disse Johnson, che il carattere dell'*ipocrita* sia giustamente applicabile ai metodisti; ma lo è certo ai non-giuranti ». Boswell gli domandò se era vero che gli ecclesiastici non-giuranti facessero intrighi colle mogli dei loro protettori. « Io lo temo per molti di essi » rispose Johnson. Questo dialogo ebbe luogo il

Egli è certo che lo scisma prodotto dai giuramenti sarebbe riuscito assai più terribile se in questa crisi si fosse operato qualche grande mutazione nell'ordinamento e nel cerimoniale della Chiesa stabilita. È un fatto oltremodo istruttivo che gli ecclesiastici illuminati e tolleranti i quali bramavano con ardore cotesto mutamento, trovarono ragione d'essere riconoscenti perchè il favorito loro disegno sia andato a vuoto.

Nell'ultima sessione i whigs e i tories convennero di liberarsi dal Bill di *Comprehension* di Nottingham votando un indirizzo col quale pregavasi il re di rimettere all'Assemblea del clero tutta la bisogna (1). Burnet pre-

27 marzo 1775. Nè soltanto in una conversazione indifferente Johnson espresse l'opinione sfavorevole sui non-giuranti. Nella sua *Vita di Fenton*, ch'era non-giurante, sono notevoli queste parole: « Devesi ricordare ch'egli conservò nome illibato, e sdegnò sempre di ricorrere a basse arti ed a spedienti disonorevoli, come moltissimi della medesima setta ». Vedi *Il carattere d'un giacobita*, 1690. Anche nella *Vita di Kettlewell*, compilata sugli scritti de' suoi amici Hickeys e Nelson, trovansi confessioni le quali dimostrano che subito dopo lo scisma alcuni del clero non-giurante caddero in abitudini d'ozio, servilità e mendicizia, le quali avvilirono il carattere di tutto il partito. « Parecchie persone senza meriti, che sono sempre le più sfacciate, coll'andar di qua e di là arrecano molto danno a coloro che veramente ne hanno, e la cui modestia non permette loro di sollecitare per proprio conto..... Kettlewell era inoltre dolentissimo perchè alcuni de' suoi confratelli consumavano molta parte del tempo in luoghi di concorso e di notizie, traendo sostentamento da coloro di cui faceano la conoscenza in que' ritrovi ».

(1) Quest'adunanza del clero è detta dagli Inglesi *Convocation* ossia *Convocazione*, *Assemblea*. È difatti un'assemblea di rappresentanti del clero d'Inghilterra per consultare su cose ecclesiastiche. Si tiene durante la sessione del Parlamento, ed è composta d'una Camera Alta e d'una Bassa. Nell'Alta siedono i vescovi; nella Bassa il clero inferiore, rappresentato da' suoi procuratori o deputati detti *Proctors*; e si compone di tutt'i decani ed arcidiaconi, di un deputato

vide la conseguenza di questo voto, e disse che tutto il disegno era perduto (1). Ciò non ostante molti de' suoi amici, tra i quali Tillotson, la pensavano diversamente. Fra tutti i membri della parte di Bassa Chiesa, Tillotson godeva in maggior grado la stima universale. Qual predicatore, veniva reputato da' suoi contemporanei siccome superiore a tutti i suoi rivali, vivi e morti; e benchè i posteri abbiano revocata questa sentenza, tuttavia egli tien posto tuttora come puro classico inglese. I voli della sua immaginazione non si elevavano invero quanto quelli di Taylor, di Barrow e di South; ma l'eloquenza aveva, più della loro, corretta ed uniforme. Nè studiati concetti, nè pedantesche citazioni dei Talmudisti e degli Scolastici, nè immagini triviali, nè buffoneschi racconti, nè scurrili invettive, tolsero mai l'effetto de' suoi gravi e temperati discorsi. Il suo ragionamento era abbastanza profondo e limpido da far sì che un uditorio popolare ne seguisse il filo con quella piccola intensità di raccoglimento intellettuale che arreca diletto. Lo stile non è vivace, ma è puro, assai chiaro, ugualmente libero dalla leggerezza e dall'asperità che disformano i sermoni d'alcuni teologi eminenti del secolo decimosettimo. Grave sempre, aveva nondimeno Tillotson una

(*proctor*) per ogni capitolo, e due pel clero d'ogni diocesi; in tutto 143 teologi. L'Assemblea del clero è adunata d'ordine regio, diretto all'arcivescovo di ciascuna provincia, richiedendolo d'adunare tutt'i vescovi, decani, arcidiaconi, ecc. — Il potere dell'Assemblea è limitato da uno statuto di Enrico VIII; non le è lecito il far canoni o leggi ecclesiastiche senza il permesso del re; nè, avendolo, può dar esecuzione a cotesti canoni e coteste leggi se non che con parecchie restrizioni. Deve esaminare e censurare tutt'i libri e gl'individui eretici e scismatici, ecc.; ma si ricorre in appello al re od a' suoi delegati. Il clero adunato in assemblea, ed i suoi dipendenti, hanno gli stessi privilegi dei membri del Parlamento.

Nota del T.

(1) RERESBY. *Memorie*, 344.

certa gentile dolcezza ne' modi che indicava uomo conoscitore del mondo, vissuto in popolose città e splendide corti, e che non aveva passato il suo tempo soltanto fra i libri, sì bene con giureconsulti e con mercanti, con ingegni e con beltà, con principi e con uomini di Stato. Tuttavia la maggior bellezza de' suoi componimenti derivava dalla bontà e dal candore che traspare da ogni linea, e che risplendettero nella sua vita non meno luminosamente che ne' suoi scritti.

Come teologo, Tillotson era senza dubbio non meno latitudinario di Burnet. Però molti di quegli ecclesiastici pe' quali Burnet era oggetto d'odio implacabile, parlavano di Tillotson con affetto e con reverenza. Onde non è strano che i due amici abbiano concepita diversa idea dell'indole del clero, e s'aspettassero risultati differenti dall'Assemblea di esso. Non ispiaceva a Tillotson il voto de' Comuni; capiva che i mutamenti operati nelle istituzioni religiose da autorità semplicemente secolari disgusterebbero molti sacerdoti, i quali sarebbero del tutto disposti a votare in un'Assemblea ecclesiastica per mutamenti ancor più estesi; e la sua opinione aveva gran peso presso il re (1). Si decise che l'Assemblea si adunerebbe al cominciare della prossima sessione del Parlamento, e che intanto si autorizzerebbe una Giunta, composta di teologi eminenti, ad esaminare la liturgia, i canoni e tutto il sistema di giurisprudenza amministrato dalle Corti cristiane, ed a riferire intorno ai cambiamenti che sarebbero a desiderarsi (2).

In questa Giunta ebber parte molti vescovi giuranti, a cui vennero aggiunti venti preti di chiara rinomanza; il più importante de' quali era Tillotson, perchè sapevasi ch'esprimeva l'opinione del re e della regina. Tra i commissarii che lo stimavano come capo, notavansi Stillingfleet decano di San Paolo, Tenison rettore di San Martino, e

(1) BIRCH, *Vita di Tillotson*.

(2) Vedi il discorso relativo alla Giunta ecclesiastica, 1689.

Fowler, alla cui saggia fermezza conviene principalmente ascrivere la determinazione del clero di Londra di non leggere la Dichiarazione d'indulto.

A siffatti uomini trovaronsi uniti alcuni teologi che seguivano la parte dell'Alta Chiesa, tra cui erano cospicui due de' principali di Oxford, Aldrich e Jane. Il primo era stato non ha guari nominato decano di Christchurch, in sostituzione del papista Massey che Giacomo aveva posto a capo di quel gran collegio con manifesta violazione delle leggi. Il nuovo decano era un letterato, piacevole ma non profondo, ed un gentiluomo allegro ed ospitale. Compose alcuni scritti teologici da lungo tempo dimenticati, ed un compendio di logica che è tuttora in uso; ma le opere migliori che lasciò in retaggio alla posterità sono le sue canzoni (1). Jane, regio professore di teologia, era uomo più grave ma meno stimabile. Aveva presa la parte principale nella compilazione del decreto pel quale la sua Università ordinava d'abbruciare pubblicamente nelle scuole le opere di Milton e di Buchanan. Alcuni anni dopo, irritato ed impaurito dalla persecuzione dei vescovi e dalla confisca delle rendite del collegio della Maddalena, rinunciò alla dottrina di non-resistenza, riparò al quartier generale del principe d'Orange, ed assicurò Sua Altezza che Oxford farebbe coniare di buon grado la sua argenteria per sostenere la guerra contro l'oppressore. Jane fu per breve tenuto come whig, e mordacemente satireggiato da alcuno de' suoi vecchi alleati. Aveva la disdetta di portare un nome che si prestava troppo bene agli eruditi bisticcieri dell'Università. Parecchi epigrammi furono scritti sul *Janus* bifronte, il quale avendo ottenuto una cattedra di professore guardando da un lato, sperava ora di ottenere un vescovado guardando dall'altro. E che egli aspirasse ad una diocesi era perfettamente vero. Domandò la sede di Exeter qual ricompensa dovuta a' suoi

(1) Il testo dice *Catches*, le quali sono una specie di canzoni a ritornello.

Nota del T.

servigi, e gli fu negata; il rifiuto lo persuase che la Chiesa aveva tanto a temere dai latitudinari quanto dai papisti, e di bel nuovo divenne ad un tratto tory (1).

Nel principio d'ottobre la Giunta si adunò nella Camera detta di Gerusalemme. Al primo convegno determinossi di proporre che ne' pubblici ufficii della Chiesa le lezioni prese dai libri canonici della Scrittura fossero sostituite a quelle tolte dagli apocrifi (2). Nel secondo venne mossa una strana questione da chi avrebbe dovuto esser l'ultimo a sollevarla. Sprat, vescovo di Rochester, aveva sieduto per due anni senza scrupolo alcuno nel tribunale incostituzionale che nell'ultimo regno oppresse e spogliò la Chiesa di cui egli era uno de' capi. Ma ora gli venivano gli scrupoli, ed espresse un dubbio intorno alla legalità della Giunta. Ad ogni sano intelletto le sue obbiezioni sembravano scherzi. La Giunta non aveva autorità nè di far leggi nè di applicarne, ma solo di esaminare e di riferire. Anche senza un incarico del re, Tillotson, Patrick e Stillingfleet erano del tutto padroni di convenire insieme per discutere intorno alla condizione ed all'avvenire della Chiesa, e per esaminare se fosse o no a desiderarsi qualche concessione ai dissenzienti. Come dunque poteva esser delitto per sudditi il fare, a richiesta del loro sovrano, ciò che sarebbe stato innocente e lodevole per loro se eseguito avessero senza tale richiesta? Non ostante Sprat fu secondato da Jane. Ne venne disputa calorosa; e Lloyd, vescovo di Sant'Asaph, il quale, benchè dotato di molte buone qualità, aveva indole collerica, fu provocato a dire qualche parola intorno alle spie. Sprat ritirossi e non tornò

(1) BIRCH, *Vita di Tillotson; Vita di Prideaux; Giornale de' Gentiluomini*, giugno e luglio 1745.

(2) *Diario degli Atti dei Commissarii*, raccolti ogni notte dal dottore Williams, che fu poscia vescovo di Chichester, dopo essersi ritirato da parecchie adunanze. Questo curiosissimo Diario fu stampato per ordine della Camera dei Comuni nel 1854.

più, ed il suo esempio venne tosto seguito da Jane e da Aldrick (1). I commissarii continuarono ad esaminare la questione della positura nel ricevere l'eucaristia, e si decisero di raccomandare che se uno il quale si comunica dichiara, dopo aver conferito col suo ministro, di non potere in coscienza ricevere in ginocchio il pane ed il vino, lo possa ricevere stando seduto. Mew, vescovo di Winchester, uomo onesto ma ignorante, debole eziandio ne' suoi più floridi tempi, ed ora quasi del tutto imbecille, protestò contro la concessione e se n'andò. Gli altri membri continuarono ad applicarsi attivamente al compito loro; e niuno più ritirossi, benchè gravi fossero le divergenze di opinione, e calde discussioni talvolta sorgessero. Gli ecclesiastici anglicani più eminenti che rimasero, furono il dottor William Beveridge, arcidiacono di Colchester, che molti anni dopo divenne vescovo di Sant'Asaph, e il dottor Giovanni Scott, quello stesso che pregava al letto di morte di Jaffreys. Burnet, Fowler e Tenison par che fossero i più attivi fra i latitudinari.

Il servizio battesimale venne più volte discusso. I commissarii erano disposti ad indulgere in quanto alla forma, ed in generale inclinati ad ammettere i bambini nella chiesa senza padrini e senza il segno della croce; ma la maggioranza, dopo lungo discutere, risolutamente rifiutò di mitigare od interpretare in senso più lato quelle parole che ad ogni mente non cavillosa sembrano affermare la virtù rigeneratrice del sacramento (2).

In quanto alla cotta, i commissarii determinarono di raccomandare che si lasci molto a discrezione dei vescovi; e si avvisò agli spediendi pei quali uno che avesse ricevuta l'ordinazione presbiteriana, potesse divenir ministro della Chiesa d'Inghilterra senza ammettere l'invalidità di tale ordinazione nè espressamente nè implicitamente (3).

(1) WILLIAM, *Diario*.

(2) Id. *Ibid.*

(3) Id. *Ibid.*

Il calendario ecclesiastico fu con molta cura riveduto. Si conservarono le feste solenni, ma non si reputò cosa da desiderarsi che san Valentino, san Chad, san Switkin, sant'Edoardo re dei Sassoni occidentali, san Dunstan e sant'Alphage dividessero gli onori con san Giovanni e con san Paolo; e che la Chiesa sembrasse porre a fascio la favola ridicola dell'Invenzione della Croce coi fatti tanto solenni della Natività, della Passione, della Risurrezione e dell'Ascensione del suo Signore (1).

Il Credo Atanasiano (2) tenne gli animi assai perplessi.

(1) Vedi i mutamenti nel libro delle pubbliche preghiere, preparati dai commissarii regii per la revisione della liturgia nel 1689, e stampati per ordine della Camera dei Comuni nel 1854.

(2) Il *Simbolo* o *Credo* Atanasiano è uno dei tre principali della Chiesa. Si riconosce ora non essere opera di Atanasio, di cui porta il nome; e fu probabilmente scritto in latino nel sesto secolo. Nel secolo decimo fu generalmente ammesso nella Chiesa occidentale, ed alla Riforma fu adottato dai protestanti. Consiste in un'Introduzione e due Posizioni, colle loro prove, deduzioni e conclusioni.

L'introduzione dichiara che « chiunque vuol essere salvo deve professare la fede cattolica ».

La prima posizione poscia stabilisce: « La cattolica fede si è che noi adoriamo un Dio in Trinità, e Trinità in Unità, senza confondere le persone nè dividere la sostanza »; perchè (a dire in breve il resto di questa posizione) sonovi tre persone, ma una sola divinità. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono creati, sono incomprendibili, eterni, onnipotenti, Dio, Signore; però non sonvi tre Signori, Dei, onnipotenti, eterni, incomprendibili e non creati, ma uno soltanto. Il Padre non è nè fatto, nè creato, nè generato; il Figlio è del Padre solo, non fatto, non creato, ma generato. Lo Spirito Santo è del Padre e del Figlio, non è fatto, nè creato, nè generato, ma procedente; ed in questa Trinità nessuno è prima o dopo dell'altro; nessuno è maggiore o minore dell'altro. Quindi colui che vuol salvarsi deve pensare così della Trinità.

La seconda posizione stabilisce la dottrina dell'incarnazione di Cristo. È necessario alla salvezza eterna il credere intiera-

La maggior parte de' commissarii erano ugualmente ripugnanti ad abbandonare le clausole dottrinali ed a ritenere le dannatorie. Burnet, Fowler e Tillotson desideravano di cancellare affatto dalla liturgia questo simbolo famoso. Burnet venne fuori con un argomento che probabilmente non sembrava di gran peso nemmeno a lui medesimo, ma che era calcolato in modo mirabile per mettere in imbarazzo i suoi opposenti Beveridge e Scott. Il concilio di Efeso fu sempre rispettato dai teologi anglicani come un sinodo che rappresentò veramente l'intera corporazione dei fedeli, e che fu guidato da Dio nel sentiero della verità. La voce di cotesto concilio era quella della santa Chiesa cattolica ed apostolica, non corrotta ancora da superstizione o lacerata da scisma. Per oltre dodici secoli il mondo non ha veduto un'assemblea ecclesiastica la quale avesse ugual diritto al rispetto dei credenti. Ebbene; il concilio di Efeso proibì ai cristiani, in chiari termini e sotto le più terribili pene, di fare od imporre ai loro fratelli qualsiasi Credo che non fosse quello dei Padri di Nicea. Per conseguenza parrebbe che se il concilio di Efeso era veramente diretto dallo Spirito Santo, chiunque si serve del Credo atanasiano richiama l'anatema sul proprio capo nell'atto medesimo che lo pronuncia contro il suo prossimo (1). Malgrado però l'autorità dei Padri di

mente nell'incarnazione di Gesù Cristo. La vera fede si è, ch'egli è il Figlio di Dio, Dio e Uomo; Dio perfetto e Uomo perfetto; però non due, ma un solo Cristo; uno in tutto; non per confusione di sostanza, ma per unità di persona.

Questa, secondo il Credo Atanasiano, è la cattolica fede, senza la quale non vi è salute eterna.

Gli Anglicani lo recitavano anticamente nell'Ufficio della Domenica al pari dei Cattolici; ma i Sociniani, cresciuti non poco in Inghilterra, riuscirono a farne cessare la recita in alcune chiese.

Nota del T.

(1) È difficile il concepire un linguaggio più energico e chiaro di quello adoperato dal Concilio: *Τούτων τοίνυν ἀναγνωσθέντων, ὥρισεν ἡ ἁγία σύνοδος, ἑτέραν πίστιν μηδενὶ ἐξεῖναι*

Efeso, la maggioranza dei commissarii decise di lasciare il simbolo d'Atanasio nel libro delle preghiere; ma propose di aggiungere una rubrica scritta da Stillingfleet, la quale dichiarava che le clausole dannatorie si dovessero intendere come applicabili soltanto a chi niega ostinatamente la sostanza della fede cristiana. Per conseguenza fu permesso ai credenti ortodossi di sperare che l'eretico il quale onestamente ed umilmente aveva cercata la verità, non subirebbe le pene eterne per non essere riuscito a trovarla (1).

Tenison fu incaricato di esaminare la liturgia e di raccogliere tutte le espressioni soggette alla censura dei critici letterati o teologi. Si deliberò di togliere alcune mende evidenti, ed i commissarii avrebbero operato saggiamente se si fossero arrestati a questo punto. Per mala sorte decisero di scrivere di nuovo una gran parte del Libro delle preghiere. Ardita era l'impresa; perchè in generale lo stile di quel volume è tale da non poter essere migliorato. La liturgia inglese invero guadagna paragonandola eziandio colle più belle fra le antiche dalle quali in gran parte è tratta. Le qualità essenziali di eloquenza religiosa, brevità, semplicità maestosa, fervore patetico di supplicazione temperato da profonda reverenza, sono comuni alle traduzioni ed agli originali; ma nelle grazie secondarie dello stile deesi confessare che gli ori-

προσφέρειν, ἢ γουν συγγράφειν, ἢ συντιθέναι, παρὰ τὴν ὁρισθεῖσαν παρὰ τῶν ἁγίων πατέρων τῶν ἐν τῇ Νικαέων συνελθόντων σὺν ἁγίῳ πνεύματι· τοὺς δὲ τολμῶντας ἢ συντιθέναι πίστιν ἑτέραν, ἢ γουν προκομίζειν, ἢ προσφέρειν τοῖς ἐθέλουσιν ἐπιστρέφειν εἰς ἐπίγνωσιν τῆς ἀληθείας, ἢ ἐξ Ἑλληνισμοῦ, ἢ ἐξ Ἰουδαϊσμοῦ, ἢ ἐξ αἵρέσεως οἰασοδηποτοῦν, τούτους, εἰ μὲν εἶεν ἐπίσκοποι ἢ κληρικοὶ, ἄλλοτρίους εἶναι τοὺς ἐπισκόπους τῆς ἐπισκοπῆς, καὶ τοὺς κληρικούς τοῦ κλήρου, εἰ δὲ λαϊκοὶ εἶεν, ἀναθεματίζεσθαι. — *Concil. Ephes., actio vi.*

(1) WILLIAM, *Diario; Mutamenti nel libro delle preci comuni.*

ginali sono inferiori d'assai alle traduzioni. E la ragione è chiara. La fraseologia tecnica della cristianità non divenne parte della lingua latina finchè questa non fu decrepita e cadde nel barbarismo; ma questa fraseologia esisteva tra gli Anglo-sassoni ed i Normanni-francesi molto prima che l'unione dei loro due dialetti ne producesse un terzo superiore ad entrambi. Quindi il latino usato negli ufficii cattolici romani è nell'ultimo stadio di decadenza; l'inglese adoperato nei nostri è in tutto il vigore e la flessibilità della prima gioventù. Le più belle opere di Ambrogio e di Gregorio sembrerèbbero a' più celebri autori latini, Terenzio e Lucrezio, Cicerone e Cesare, Tacito e Quintiliano, non solo cattivi scritti, ma un gergo privo di senso (1). Da altra parte lo stile dei nostri libri di pubbliche preghiere ha direttamente od indirettamente contribuito a formar quello di quasi tutti i grandi scrittori inglesi, ed ha strappata l'ammirazione de' migliori letterati miscredenti e non-conformisti, di uomini come David Hume e come Roberto Hall.

Nondimeno siffatto stile non tornava a grado ai dottori della Camera di Gerusalemme; giudicarono le Collette (2) troppo brevi ed aride, ed incaricarono Patrick di renderle più diffuse ed ornate. La scelta, per una parte, pareva senza eccezione; poichè se stiamo al modo col quale Patrick parafrasava la più sublime poesia ebraica, saremo probabilmente d'avviso che, atto o non atto a migliorare

(1) È curioso il pensare come que' grandi maestri latini, che erano soliti a cenare con Mecenate e Pollione, sarebbero rimasti perplessi da *Tibi Cherubim et Seraphim incessabili voce proclamant, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*; o da *Ideo cum angelis et archangelis cum thronis et dominationibus*.

(2) Nella messa della Chiesa romana e nella liturgia anglicana, la *Colletta* è una preghiera od orazione analoga all'uffizio del giorno, la quale si recita ordinariamente dal sacerdote prima dell'Epistola.

Nota del T.

le Collette, mai niuno più di lui fu competente ad allungarle (1).

Ad onta di ciò, poco importava che le raccomandazioni della Giunta fossero buone o cattive, essendo esse condannate prima di venir conosciute. Eransi spedite le lettere di convocazione dell'assemblea nella provincia di Canterbury, ed il clero d'ogni luogo era altamente eccitato. Aveva prestato allora i giuramenti, e sentivasi punto dai caldi rimproveri de' non-giuranti, dagl'insolenti motteggi dei whigs, e spesse fiate senza dubbio dalle voci del rimorso. L'annuncio dell'adunarsi d'un'Assemblea affine di deliberare su di un disegno per riunire le sette, sollevò tutte le passioni più violenti del prete il quale si era in quel torno conformato alla legge, e per questo motivo non era soddisfatto, o lo era poco, di se medesimo. Gli si presentava un'occasione di contribuire a mandar a vuoto un'idea favorita di quel governo che volle da lui, sotto

(1) Darò due saggi del capo d'opera di Patrick: « Mi fa riposare, dice Davide, su verdi pascoli; mi conduce alle sponde d'acque tranquille ». Ecco la traduzione di Patrick: « Poichè a guisa di buon pastore che conduce il suo gregge durante gli ardenti calori ne' luoghi pieni d'ombra, in cui puossi riposare e pascolare, e lo guida alla sera, non già ad acque torbide e fangose, sibbene a ruscelli puri e tranquilli; così egli ha già fatto per me bella ed abbondante provvista, di cui godo in pace e senza inquietudini ».

Nel Cantico dei Cantici di Salomone si trova un versetto di squisita bellezza: « V'incarico, o figlie di Gerusalemme, se incontrate l'amor mio, dirgli che sono ammalata d'amore ». La traduzione di Patrick è la seguente: « Così io mi voltai verso quelle delle mie vicine che familiarmente conosceva, e che, svegliate dalle mie grida, erano venute per vedere di che trattavasi, ed io le scongiurai, com'elleno ne risponderebbero innanzi a Dio, se incontrassero il mio amante di farmelo sapere. — Che dirò io? Che cosa pregherovvi di dirgli se non che io non son lieta di me stessa quando la sua compagnia mi manca, e non posso star bene finchè non ricuperi il suo amore? »

minaccia di pene severe, una sommissione non facilmente d'accordo colla sua coscienza e col suo orgoglio. Pesava su lui l'accusa d'aver abbandonato per interesse materiale le dottrine caratteristiche della sua Chiesa, ed ora gli si offriva un'opportunità di segnalare il proprio zelo a di lei favore. Pareagli minacciata da un pericolo tanto grave quanto quello dell'anno antecedente. I latitudinari del 1689 non erano meno ardenti ad umiliarla e condurla a ruina di ciò che lo fossero i Gesuiti del 1688. L'Atto di Tolleranza aveva fatto pei dissenzienti tutto quanto era compatibile colla sua dignità e sicurezza; e nulla di più doversi concedere, manco un lembo d'uno de' suoi paramenti, manco una parola dal principio al fine della sua liturgia. Tutt' i rimproveri lanciati contro la Giunta ecclesiastica di Giacomo venivano rivolti a quella di Guglielmo; e benchè le due Giunte non avessero di comune che il nome, pure questo nome veniva associato all'idea d'illegalità e di oppressione, di violazione di domicili e di confisca di liberi possidenti, e si faceva quindi risuonar di continuo con effetto non lieve dalla bocca del maligno all'orecchio dell'ignorante.

Accusavasi pure il re di non essere in retto sentiero. Conformavasi egli bensì al culto stabilito, ma soltanto per ragioni di luogo e d'opportunità; non davasi pena di nascondere la propria avversione verso alcune cerimonie per cui erano teneri i partigiani dell'Alta Chiesa; uno de' suoi primi atti fu l'ordinare che nella sua cappella privata si recitasse l'ufficio invece di cantarlo; e benchè ciò fosse autorizzato dalla rubrica, suscitava molte mormorazioni (1). Lo si sapeva tanto profano da beffarsi d'un uso sanzionato da alta autorità ecclesiastica, quello cioè

(1) L'avversione di Guglielmo pel servizio della Cattedrale è satiricamente menzionato da Leslie nel *Rehearsal* (*Ripetizione*), n° 7. — Vedi inoltre una lettera d'un membro della Camera dei Comuni ad un suo amico che stava in campagna, 1689, e BISSET, *Il fanatico moderno*, 1710.

di toccare la scrofola. Cotesta cerimonia era scesa quasi inalterata dalle più remote età ai tempi di Newton e di Locke. Gli Stuardi esercitavano sovente l'influsso curativo nella Sala del Banchetto; in adunanza del privato Consiglio fissavansi i giorni in cui avrebbe avuto luogo il miracolo, ed il clero li annunciava solennemente in tutte le chiese parrocchiali del regno (1). Giunto il tempo stabilito, parecchi ecclesiastici con tutti i paramenti canonicali circondavano il baldacchino dello Stato; il chirurgo della casa reale introduceva l'infermo; leggevasi un passo del capitolo xvi del vangelo di san Marco; e dopo pronunciate le parole *Metteranno le mani sopra gl'infermi, ed essi staranno bene*, si faceva silenzio, ed uno de' malati veniva condotto innanzi al re, che toccava le ulceri ed i tumori, ed appendeva intorno al collo del paziente un nastro bianco al quale era attaccata una moneta d'oro. Poscia gli altri ammalati venivano successivamente introdotti; e quando ciascuno era toccato, il cappellano ripeteva il mistico versetto *Metteranno le mani sopra gl'infermi, ed essi staranno bene*. Venivano in seguito l'epistola, le preghiere, le antifone e una benedizione. Il servizio trovasi tuttora nel libro delle preghiere del tempo della regina Anna; e fu soltanto un po' dopo l'avvenimento di Giorgio I che l'Università di Oxford cessò di stampare l'Ufficio di guarigione insieme alla liturgia. Questa buffoneria fu sanzionata dall'autorità di teologi eminenti per dottrina, per ingegno e per virtù (2); e, ciò ch'è più strano, trovavansi medici d'alta rinomanza che credevano o fingevano di

(1) Vedi l'Ordine in Consiglio del 9 gennaio 1683.

(2) Vedi COLLIER, *Desertion discussed*, 1689. Verso il 1747, Tommaso Carte, discepolo per un tempo e assistente di Collier, inserì in una voluminosa *Storia d'Inghilterra* una nota perfettamente assurda, nella quale assicura saper di certo che il Pretendente ha curata la scrofola, e con molta gravità ne deduce che la virtù di guarire era trasmessa per eredità, e del tutto indipendente da ogni unzione. — Vedi CARTE, *Storia d'Inghilterra*, vol. 1^o, pag. 291.

credere nelle virtù balsamiche della mano reale. Infatti più d'un chirurgo di Carlo II ci lasciò una solenne professione di fede nel potere miracoloso del re; e dobbiamo supporre che i chirurghi i quali servivano Carlo fossero altamente stimati per sapienza. Uno di costoro non arrossì di raccontarci che la virtù comunicavasi coll'unzione amministrata nell'incoronazione; che le guarigioni erano tanto numerose, e talvolta tanto rapide, da non potersi attribuire a causa naturale; che i falliti successi doveansi ascrivere alla mancanza di fede nei pazienti; che Carlo toccò una volta un quacchero scrofoloso e lo convertì in un batter d'occhio in uomo sano ed anglicano ortodosso; che se i guariti perdevano o vendevano il pezzo d'oro appeso al loro collo, le ulcere ricomparivano, e non potevano esser tolte che da un altro tocco e da un altro talismano. Non ci deve quindi far meraviglia se il volgo credeva a simile fandonia, mentre uomini di scienza gravemente la ripetevano; e meno ancora deve stupirci che infelici tormentati da una malattia che i rimedii naturali non riuscivano a vincere, credessero con ardore in favole di guarigioni sovranaturali, perchè niuno di più credulo havvi dello sventurato. Immensa era la folla che accalcavasi al palazzo ne' giorni di sanazione. Carlo II toccò quasi centomila persone durante il suo regno. Pare che il numero crescesse o diminuisse secondo il credito od il discredito popolare del re. Durante la reazione tory che tenne dietro allo scioglimento del Parlamento di Oxford, la gente che si affollava vicino a lui era in numero strabocchevole; nel 1682 compì il rito ottomila e cinquecento volte, e nel 1684 la calca fu tale, che sei o sette ammalati furono calpestati mortalmente. Giacomo in uno de' suoi viaggi toccò ottocento persone nel coro della cattedrale di Chester. La spesa della cerimonia ascendeva a poco meno di diecimila sterline annue; e sarebbe stata maggiore senza la vigilanza dei chirurghi, i quali erano incaricati di esaminare coloro che si presentavano, e di-

stinguere chi bramava d'essere curato da chi veniva per l'oro (1).

Guglielmo aveva troppo buon senso da essere ingannato, ed era troppo onesto da prender parte a quanto conosceva per impostura. « È una sciocca superstizione, esclamava allorquando udiva, al finir della quaresima, che il suo palazzo era assediato da una folla d'ammalati; date qualche moneta a quelle povere creature, e che se ne vadano ». Una sola volta fu tanto importunato da posar la mano sul paziente, e « Dio vi dia miglior salute, gli disse, e più buon senso » (2). I parenti di fanciulli scrofolosi gridavano contro la sua crudeltà; i bacchettoni alzavano mani ed occhi in atto d'orrore per l'empietà di quell'uomo; i Giacobiti ironicamente lo lodavano perchè non presumeva d'arrogarsi un potere che apparteneva soltanto ai legittimi sovrani; e persino alcuni whigs giudicavano ch'egli agisse imprudentemente trattando con disprezzo tanto visibile una superstizione così radicata nello spirito del volgo; ma Guglielmo rimase irremovibile, e perciò veniva indicato da molti partigiani dell'Alta Chiesa per miscredente o puritano (3).

(1) Vedi la prefazione ad un *Trattato sulle piaghe* di RICCARDO WISEMAN, chirurgo di Sua Maestà, 1676. Ma la più completa informazione su questo curioso argomento si trova nel *Chatisma Basilicon* di GIOVANNI BROWNE, chirurgo ordinario di Sua Maestà, 1684. — Vedi inoltre le *Cerimonie usate al tempo di re Enrico VII per la guarigione di coloro che sono infermi del male del re*, pubblicate per ordine di Sua Maestà, 1686; EVELIN, *Diario*, 28 marzo 1684; e il *Diario* del vescovo CARTWRIGHT, 28, 29 e 30 agosto 1687. È incredibile che fosse realmente scrofolosa una parte sì numerosa del popolo. Molti senza dubbio, i quali avevano malattie lievi e passeggiere, venivano condotti al re; e la guarigione di costoro manteneva la volgare credenza nell'efficacia del toccare.

(2) *Gazzetta di Parigi*, 23 aprile 1689.

(3) Vedi WILSON, *Vita di se medesimo*. Il povero Wilson, il quale credeva a tutto fuorchè alla Trinità, ci narra seria-

Rimane però ancora a tenersi discorso della causa principale che rendeva odioso al clero persino il più moderato disegno di riunione. Era avvenuto quanto Burnet aveva preveduto e predetto. Nell'ordine clericale esisteva una grande propensione a rendere la pariglia ai presbiteriani d'Inghilterra dei torti fatti agli episcopali di Scozia. Non può negarsi ch'eziandio i più eminenti ecclesiastici dichiararonsi in generale disposti, nella state del 1688, a cedere molte cose per la causa dell'unione. Ma si disse, e con ragione plausibile, che quanto accadeva dall'altra parte della frontiera dimostrava impossibile l'unione a condizioni ragionevoli. Con qual coraggio, chiedevasi, possono biasimarci di rifiutar loro concessioni laddove siamo forti, mentr'essi non ce ne fanno laddove siamo deboli? Noi non possiamo giudicare rettamente dei principii e dei sentimenti di una setta dalle sue dichiarazioni in tempo di debolezza e di tormento. Se vogliam conoscere veramente lo spirito puritano, dobbiam osservarlo quando il puritano signoreggia. Egli dominò qui nell'ultima generazione, e la sua mano si aggravò assai più che quella dei prelati. Cacciò dai chiostri centinaia di tranquilli studenti, dai loro beneficii migliaia di rispettabili sacerdoti, pel delitto d'aver rifiutato di sottoscrivere al suo Covenant. Nè a dottrina, nè ad ingegno, nè a vita pia alcun rispetto portossi. Uomini come Hall e Sanderson, come Chillingworth e Hammond, non solo vennero spogliati, ma gettati nelle prigioni ed esposti a tutta la durezza di brutali carcerieri. Fu delitto il leggere i bellissimi salmi e le belle preghiere lasciate in retaggio ai fedeli da Ambrogio e da Crisostomo. Quando finalmente la nazione divenne stanca del regno dei santi, la caduta dinastia, la caduta gerarchia ristauravansi; a suo turno il puritano andò soggetto ad interdizioni ed a pene, e tosto saltò fuori gridando esser barbaro il punire

mente che l'unico individuo toccato da Guglielmo guari ad onta che Sua Maestà mancasse di fede. — Vedi inoltre l'*Athenian Mercury* del 16 gennaio 1691.

uomini perchè nutrivano scrupoli intorno ad una veste, ad una cerimonia, ai servigi de' funzionarii ecclesiastici. I suoi lamenti compassionevoli, i suoi argomenti in favore della tolleranza commossero alla fin fine molti uomini di buone intenzioni; e persino ecclesiastici zelanti incominciarono ad albergare in petto la speranza che la severa lezione lo avesse reso sincero, moderato, pietoso. Ove ciò realmente si fosse effettuato, sarebbe stato senza contrasto obbligo nostro il trattare i suoi scrupoli con estrema dolcezza; ma nel mentre ch'esaminiamo sino a qual punto ci sia lecito di secondare i suoi desiderii in Inghilterra, egli otteneva supremazia in Iscozia, ed in un istante svelavasi di nuovo, in tutta l'indole sua, bacchettone, insolente, crudele. Presbiterii saccheggiati, templi chiusi, libri di preghiera dati alle fiamme, paramenti lacerati, congregazioni disperse colla violenza; preti maltrattati, esposti alla gogna, percossi, cacciati dalle loro case e ridotti colle mogli e coi bimbi ad andar mendicando o morir di fame. È chiaro che cotesti oltraggi non erano da imputarsi ad alcuni sfrenati predoni, sibbene alla grande corporazione dei presbiteriani di Scozia, perchè il governo non osò infligger castigo ai delinquenti nè concedere aiuto agli straziati. Dunque non era giusto che la Chiesa d'Inghilterra approfittasse dell'insegnamento? Era forse ragionevole il chiederle di mutilare il suo ordinamento apostolico ed il suo bel rituale allo scopo di unirsi a gente a cui non mancava che il potere per metterla sossopra come avea fatto della sua consorella? Già costoro aveano ottenuto una concessione immeritata e che non avrebbero mai accordata ai loro avversarii. Adoravano Dio in perfetta sicurezza; le loro conventicole erano realmente protette come i cori delle nostre cattedrali; e mentre a nessun ministro episcopale permettevasi di uffiziare in Ayrshire o Renfrewshire senza mettere a repentaglio la vita, un centinaio di ministri presbiteriani predicavano ogni domenica in Middlesex senz'alcuna molestia. Con una generosità forse imprudente, la legislatura avea concessa

tolleranza agli uomini più intolleranti; ed era duopo che di tanto beneficio si reputassero contenti.

In tal modo parecchie cause cospiravano ad infiammare il clero parrocchiale contro il disegno di riunione. Aveva umor tale che se il progetto compilato nella Camera di Gerusalemme gli fosse stato direttamente sottoposto, sarebbe stato rigettato da una maggioranza di venti contro uno. Ma nell'Assemblea non aveva importanza proporzionata al numero; e per buona ventura del nostro paese, quest'Assemblea fu per così lungo tempo tanto insignificante, che sino a poco fa niun altro che i curiosi dediti allo studio si curarono di ricercare come fosse costituita; talchè persino a' di nostri, molti, di solito bene informati, lo credono un concilio rappresentante la Chiesa d'Inghilterra. Però l'Assemblea, così di soventi nominata nella nostra storia ecclesiastica, restringevasi semplicemente alla provincia di Canterbury, e non ebbe mai il diritto di parlare in nome dell'intero ordine clericale. La provincia di York ebbe pur essa la sua; ma finchè il secolo decimottavo non fu molto inoltrato, questa provincia fu tanto povera, tanto rozza, così poco popolata, che per importanza politica si poteva a stento considerare per più della decima parte del regno. Quindi l'opinione del clero meridionale era popolarmente riguardata come quella dell'ordine intero; e quando richiedevasi il concorso formale del clero settentrionale, pare lo si facesse soltanto per seguire semplicemente un uso. Infatti i canoni approvati dall'Assemblea di Canterbury, nel 1604, furono sanciti da Giacomo I, e si ordinò che fossero strettamente osservati in ogni parte del regno due anni prima che l'Assemblea di York compisse la formalità di approvarli. Dacchè questi concilii ecclesiastici non esistono che di nome, ebbe luogo un gran cambiamento nella posizione relativa dei due arcivescovadi. La regione al di là del Trent è ora, in tutti gli elementi di forza, almeno una terza parte d'Inghilterra. Quando ai nostri tempi si adattò il sistema rappresentativo alla mu-

tata condizione del paese, quasi tutti i piccoli borghi, a cui si dovè togliere il privilegio di nominar deputati, si trovavano al sud. Due terzi dei nuovi membri accordati alle grandi città di provincia venivano dati al nord. Se quindi qualche governo inglese permettesse che due Assemblee del clero, come ora sono costituite, si adunassero per lo spaccio degli affari, due sinodi indipendenti detterebbero leggi al medesimo tempo per una sola Chiesa; e non è per alcun conto impossibile che un'assemblea adotti canoni che l'altra rigetta, che l'una condanni come proposizioni eretiche ciò che l'altra sostiene per ortodosso (1). Ma nel secolo decimosettimo non paventavasi questo pericolo; imperocchè il sinodo di York godeva invero di sì poca importanza, che le due Camere del Parlamento, in un indirizzo a Guglielmo, parlarono di una sola Assemblea, che esse chiamavano quella del clero del regno.

L'adunanza che con tal nome designavano in modo non troppo esatto, è divisa in due Camere, alta e bassa; la prima è composta dei vescovi della provincia di Canterbury, la seconda consisteva nel 1689 in centoquarantaquattro membri. Ventidue decani e cinquantaquattro arcidiaconi vi facean parte in virtù de' loro ufficii; ventiquattro teologi v'erano come procuratori di ventiquattro Capitoli; e soltanto quarantaquattro procuratori venivano eletti dagli ottomila curati delle ventidue diocesi. Non-dimeno questi quarantaquattro procuratori erano quasi tutti animati dal medesimo spirito. Ne' tempi antecedenti

(1) In parecchie pubblicazioni recenti i timori di suscitare divergenze tra il Sinodo di York e quello di Canterbury furono con disprezzo giudicati chimerici. Ma non è agevole il comprendere il perchè due Assemblee indipendenti abbiano meno probabilmente a differire tra loro di due Camere d'un Sinodo medesimo; ed è cosa notoria che nei regni di Guglielmo III e di Anna le due Camere del Sinodo di Canterbury erano difficilmente d'accordo.

le elezioni effettuavansi in modo tranquillo e decoroso; ma in quest'occasione si fecero molti intrighi; la lotta fu viva; Rochester, capo della parte che nella Camera dei Lordi avversò il Bill di *Comprehension*, e suo fratello Clarendon il quale rifiutò di prestare i giuramenti, andarono ad Oxford, quartier generale di cotesta parte, allo scopo di animare ed ordinare l'opposizione (1). Il merito principale dei rappresentanti del clero parrocchiale sarà stato lo zelo; perchè in tutta la lista non si trova un solo nome illustre, e se ne leggono pochissimi che oggidì sieno conosciuti eziandio dagli eruditi (2). E pare che i membri ufficiali della Camera Bassa, tra cui annoveravansi molti distinti letterati e predicatori, non fossero divisi in modo troppo ineguale.

Nel corso della state 1689 divennero vacanti alcune alte dignità ecclesiastiche, e si conferirono a teologi che siudevano nella Camera di Gerusalemme. Già si è detto di Thomas, vescovo di Worcester, il quale morì prima del giorno fissato a prestare i giuramenti. Lake, vescovo di Chichester, visse abbastanza da rifiutarvisi, dichiarando sino all'ultimo respiro che sosterebbe sul rogo la dottrina del diritto ereditario inalienabile. La sede di Chichester venne occupata da Patrick, quella di Worcester da Stillingfleet, e il decanato di San Paolo lasciato da Stillingfleet se l'ebbe Tillotson. Destò qualche sorpresa il non vedere Tillotson innalzato alla sede episcopale; ma in realtà ciò accadde perchè il governo tenendone in altissimo pregio i servigi, volle che rimanesse un po' più a lungo semplice ministro. L'ufficio più importante nel

(1) BIRCH, *Vita di Tillotson*; *Vita di Prideaux*. Dal *Diario* di Clarendon risulta ch'egli e Rochester trovavansi ad Oxford il 23 di settembre.

(2) Vedi la Lista nella relazione storica di quest'Assemblea aggiunta alla seconda edizione della *Vox cleri*, 1690. Il nome più illustre che io trovi nella lista dei procuratori scelti dal clero parrocchiale è quello del dottore Giovanni Mill, editore del *Testamento greco*.

sinodo era quello di Presidente della Camera Bassa, che sceglievasi dai membri di essa; ed il solo uomo moderato che avesse probabilità di nomina era Tillotson. Infatti era già stabilito che egli sarebbe il futuro arcivescovo di Canterbury; e quando andò a baciare le mani pel suo nuovo decanato, ringraziò vivamente il re, e gli disse: « Vostra Maestà mi ha posto ora in riposo pel rimanente di mia vita ». « Non è così, dottore, rispose Guglielmo, ve lo assicuro »; e poscia il re gli fece chiaramente intendere che sarebbe succeduto a Sancroft, tosto che questi cessasse dall'occupare il seggio ecclesiastico più eminente. Tillotson ne rimase spaventato; imperciocchè fosse d'indole tranquilla e modesta, incominciasse a provare i mali d'età avanzata, curasse poco il danaro, tra i mondani beni maggiormente fama d'onesto e benevolenza degli uomini apprezzasse e possedesse, e non potesse ignorare che, lui primate, incorreva nell'odio più acerbo di una parte potente, e diveniva segno alla maldicenza, da cui l'animo suo delicato e gentile rifuggiva come da tortura. Guglielmo era deciso ed irremovibile. « È necessario pel mio servizio, diss'egli; ed io debbo mettere sulla vostra coscienza la responsabilità di rifiutarmi l'aiuto vostro ». E qui finì il colloquio; infatti non era necessario che si decidesse immediatamente su tale soggetto, poichè scorsero ancora parecchi mesi prima che l'arcivescovado fosse vacante.

Tillotson, esprimendo il suo cordoglio e sincero affanno, compianse la propria sorte con lady Russell, cui più d'ogni altra umana creatura onorava e in cui maggiormente confidava (1). Sperare, diceva egli, di non aver pensiero di sottrarsi al servizio della Chiesa, ma essere convinto di riuscirle più utile nel posto in cui allora trovavasi. Ove lo si costringesse ad accettare una carica tanto eminente ed invidiata siccome quella di Primate, soccomberebbe tosto sotto il peso di doveri e di affanni

(1) *Tillotson a lady Russell*, 19 aprile 1690.

troppo superiori alle sue forze. Sarebbe gli venuto meno l'animo, e coll'animo la capacità. Compiangeva benevolmente Burnet, che lo amava e stimava con una cordialità veramente generosa, e ch'erasi affaticato a persuadere il re e la regina non esservi che un solo uomo in Inghilterra atto a sostenere la dignità ecclesiastica più elevata. « Il vescovo di Salisbury, diceva Tillotson, è uno de' migliori e peggiori amici che mi conosca ».

Un segreto confidato a Burnet era lo stesso che confidato a tutto il mondo; e ben presto s'incominciò a sussurrare che il re aveva deciso di dare a Tillotson il posto di Sancroft. Tali voci cagionarono una terribile afflizione a Compton, il quale non irragionevolmente credeva che i suoi titoli non avessero rivali. Educatore della regina e di sua sorella, poteasi giustamente ascrivere, almeno in parte, all'istruzione che da lui ricevettero, la fermezza colla quale si mantennero nella religione stabilita, malgrado l'influsso del padre loro. Compton era inoltre il solo prelato che nell'ultimo regno avesse alzata la voce in Parlamento contro la potestà di dispensare, il solo che avesse sottoscritto l'invito al principe d'Orange, il solo che prendesse realmente le armi contro il papismo e il potere arbitrario, il solo, eccetto uno, che avesse dato il voto contro una reggenza. Era il più elevato in grado tra gli ecclesiastici della provincia di Canterbury che prestarono i giuramenti; sostenne quindi per alcuni mesi le veci di Primate, incoronò i nuovi sovrani, consacrò i nuovi vescovi, ed era vicino a presiedere il sinodo. Arroge essere figlio ad un conte, e niuno di così alti natali siedere od aver seduto dalla riforma in poi nel seggio vescovile. Era difatti da muovere a bile che il governo ponesse avanti a lui un prete della sua diocesi, figlio ad un pannaiuolo di Yorkshire, distinto soltanto per ingegno e per virtù; e Compton, benchè nullamente fosse uomo di animo tristo, ne rimase oltremodo irritato. Forse la molestia sua cresceva all'idea d'aver fatto cose che violentarono la sua coscienza e macchiarono il suo nome pel bene di coloro da cui ve-

niva in siffatta guisa dispregiato; d'aver esercitato le arti simulatrici del diplomatico; e scandalizzato i suoi fratelli indossando il giustacuore di bufalo e gli stivali da cavaliere. Non poteva accusare Tillotson di smodata ambizione; ma benchè questi ripugnasse molto ad accettare l'arcivescovado; non adoperava il suo influsso a favore di Compton, sì bene raccomandava caldamente Stillingfleet siccome il più idoneo a presiedere la Chiesa d'Inghilterra. Ne venne di conseguenza che la vigilia dell'adunanza del sinodo, il vescovo, che stava per trovarsi a capo della Camera Alta, divenne nemico personale del prete che il governo desiderava a capo della Camera Bassa; e questa contesa aggiunse nuove ad antiche difficoltà che non avean duopo d'essere accresciute (1).

L'Assemblea non si adunò che il 20 novembre per adempiere al compito suo. Il luogo di convegno era per solito la cattedrale di San Paolo; ma questa s'andava lentamente rialzando dalle sue ruine; e benchè la cupola di già torreggiasse al di sopra dei cento campanili della città, il coro non era peranco stato aperto al culto pubblico. Perciò l'assemblea siedette a Westminster (2). Si pose una tavola nella bellissima cappella di Enrico VII; Compton occupava il seggio presidenziale; a destra ed a sinistra stavano schierati, in vesti sontuose di scarlatto e di ermellino, i suffraganei di Canterbury che avevano giurato. In fondo alla tavola stava la folla de' preti. Beveridge recitò un sermone in latino nel quale encomiò con calde parole il sistema esistente, dichiarandosi però favorevole a moderata riforma. Le leggi ecclesiastiche essere di due specie, diss'egli; alcune, fondamentali ed eterne, riconoscere da Dio la loro autorità, e niuna co-

(1) BIRCH, *Vita di Tillotson*. Quanto vi è detto della freddezza che passava tra Compton e Tillotson, è preso da Birch dai MSS. di Enrico Wharton, e confermato da molte circostanze che provengono da altre fonti.

(2) CHAMBERLAYNE, *Condizione d'Inghilterra*, 18ª edizione.

munione religiosa poterle rivocare senza cessare di far parte della Chiesa universale; altre, locali e temporarie, esser fatte dalla umana saggezza e da questa potersi mutare. Certo nessun cambiamento doversi fare senza gravi ragioni; ma desse non mancavano di sicuro in quel momento. L'unire uno sparso gregge in un solo ovile e sotto di un solo pastore, rimuovere gl'inciampi dal passo dell'uomo debole, riconciliare gli animi da lungo tempo divisi, rimettere la disciplina spirituale nel primiero vigore, porre le migliori e più pure società cristiane su di una base abbastanza estesa da resistere agli assalti della terra e dell'inferno, erano argomenti che poteano benissimo giustificare alcune modificazioni, non delle istituzioni cattoliche, ma dei costumi nazionali o provinciali (1).

La Camera Bassa, udito questo discorso, passò alla nomina del Presidente. Sharp, il quale era probabilmente posto innanzi dai membri favorevoli alla riunione come uno de' più eminenti ecclesiastici di loro parte, propose Tillotson. Jane, che aveva rifiutato di agire nella Giunta regia, venne proposto dall'altro lato. Dopo qualche discussione animata, Jane riuscì eletto da cinquantacinque voti contro ventotto (2).

Il Presidente, presentato formalmente al vescovo di Londra, pronunciò, secondo costume antico, un'orazione latina. In essa esaltavasi la Chiesa anglicana come la più perfetta di tutte le istituzioni; eravi una dichiarazione evidentissima che non richiedevasi alcun mutamento nella sua dottrina, nella sua disciplina, o nel suo rituale, e terminava con una sentenza la quale aveva un significato assai eloquente. Quando Compton pochi mesi prima si fe' vedere sotto spoglie non molto clericali di colonnello di cavalleria, ordinò che nella bandiera del suo reggimento

(1) *Concio ad Synodum per Gulielmum Beveregium*, 1689.

(2) NARCISO LUTTRELL, *Diario; Racconto storico del presente Sinodo*.

si ricamassero le conosciutissime parole: «*NOLUMUS LEGES ANGLIÆ MUTARI*»; e con queste parole Jane terminò la sua perorazione (1).

Però i partigiani di Bassa Chiesa non perdettero ogni speranza. Erano con molta saggezza determinati d'incominciare proponendo di sostituire lezioni tratte dai libri canonici a quelle prese dagli apocrifi. Pareva questo un suggerimento da potersi accogliere con lieto viso eziandio se non vi fosse stato nel regno un solo dissenziente; poichè la Chiesa dichiarava nel suo articolo sesto che i libri canonici e non gli apocrifi avessero diritto di essere chiamati Sacre Scritture e considerati come regola di fede. Tuttavia quelli di Alta Chiesa erano decisi di opporsi perfino a questa riforma. Chiedevano in libelli che cuoprivano i banchi dei librai a Paternoster Row e a Little Britain (2), per qual ragione le congregazioni del contado si dovessero privare del piacere d'udir parlare della palla di pece colla quale Daniele soffocò il dragone, e del pesce dal cui fegato uscì un odore che fece scappare il diavolo da Ecbatana in Egitto. Nella *Saggezza* del figlio di Sirach (3) non eranvi forse capitoli assai più interes-

(1) KENNET, *Storia*.

(2) Vie di Londra in cui trovansi molti venditori di libri.

Nota del T.

(3) Gesù Siracide, ebreo di Palestina, identificato da alcuni col sommo sacerdote Giasone, pare visse circa il 210-180 avanti G. C.; compose il libro apocrifo intitolato *Il libro di Gesù Sirach*, il quale è un'antologia di proverbii come quelli di Salomone, desunto in parte da antiche raccolte di poeti gnomici, in parte dalla sua propria esperienza. Questo libro fu scritto originariamente in ebraico; ma fu poi tradotto in greco da altro Gesù figlio di Sirach, pronipote di Gesù Siracide, per uso degli Ebrei d'Alessandria. La Chiesa cattolica ammette questo libro (*Saggezza di Gesù, figlio di Sirach*, o *Ecclesiasticus*) tra i canonici; dai protestanti è posto fra gli apocrifi. È scritto in senso profondamente religioso, e abbonda di eccellenti massime da praticarsi nella vita.

Nota del T.

santi e edificanti delle genealogie e delle enumerazioni che occupano gran parte delle Cronache dei re ebrei e del Racconto di Neemia? Niun grave teologo però avrebbe amato di sostenere nella cappella di Enrico VII essere impossibile il trovare in molte centinaia di pagine, dettate dallo Spirito Santo, cinquanta o sessanta capitoli più edificanti di qualsiasi cosa estratta dai libri dei più rispettabili moralisti e storici non ispirati; quindi i caporioni della maggioranza decisero d'evitare la discussione nella quale sarebbero ridotti ad uno spiacevole dilemma; e fecero disegno, non già di rigettare quanto la Giunta raccomandava, ma d'impedirne la discussione; al qual fine adottarono un sistema artificioso che sortì l'intento in modo fortunato.

La legge, tal quale venne per lungo volger d'anni interpretata, proibiva all'Assemblea eziandio di deliberare su qualsiasi ordine ecclesiastico senza previo permesso della Corona. Tale permesso, bollato col gran sigillo, venne portato formalmente alla cappella di Enrico VII da Nottingham, il quale al tempo stesso presentò un messaggio del re (1). Sua Maestà esortava l'assemblea ad esaminare con calma e senza pregiudizii le cose raccomandate dalla Giunta, e dichiarava non aver per iscopo che l'onore ed il bene della religione protestante in generale e della Chiesa d'Inghilterra in particolare (2).

I vescovi convennero tosto nel compilare un indirizzo di ringraziamenti pel regio messaggio, e pregarono la Camera Bassa d'associarsi a questo atto. Lunga sequenza d'obbiezioni da Jane e suoi partigiani sollevossi. Dapprima pretendevano al privilegio di presentare un indirizzo separato; poscia, vedendosi costretti ad abbandonare la pretesa, ricusarono di approvare ogni espressione la quale significasse che la Chiesa d'Inghilterra avesse al-

(1) Ho adoperato la parola *messaggio* in questo senso, perchè ammessa nel linguaggio parlamentario. *Nota del T.*

(2) *Racconto storico del presente Sinodo*, 1689.

cun vincolo colle altre comunioni protestanti. Scambiaronsi tra le due Camere modificazioni ed argomenti, Burnet e Jane essendo gli oratori principali delle tenute conferenze. Dopo gravi difficoltà vennesi alla fine ad un compromesso; e presentossi al re nella Sala del Banchetto un indirizzo freddo e scortese se paragonasi a quello compilato in origine dai vescovi. Il re dissimulò il suo dispetto, diè benevola risposta, ed esprese la speranza che l'Assemblea esaminerebbe ora finalmente la grande questione del *Comprehension* (1).

Tale però non era l'intenzione dei caporioni della Camera Bassa. Appena trovaronsi di nuovo nella cappella di Enrico VII, uno di loro sollevò dibattito intorno ai vescovi non-giuranti. Ad onta, dicea, del compassionevole scrupolo che cotesti prelati conservavano, eran dessi uomini dotti e santi; e di moltissimo vantaggio alla Chiesa poter riuscire in quest'occasione l'avviso loro. La Camera Alta potersi appena chiamare con tal nome, perchè vi mancava il primate e molti de' suoi rispettabili suffraganei; non eravi modo di riparare un tanto male? (2) Un altro membro sorse a deplorare alcuni libelli ultimamente venuti in luce, e nei quali il Sinodo non era trattato coi dovuti riguardi. Gli animi nell'adunanza infiammaronsi; e si chiedea se non fosse cosa mostruosa che questa robbaccia eretica e scismatica venisse ad alta voce annunciata per le strade dai merciai uoli, ed esposta in vendita nelle baracche di Westminster Hall a pochi passi dal seggio del presidente. L'opera di mutilare la liturgia, diceasi, e di trasformare le cattedrali in conventicole, poteasi per certo differire finchè il Sinodo avesse adottati provvedimenti da proteggere la propria libertà e dignità. Si discusse allora intorno al modo d'impedire la stampa di siffatti libri scandalosi; ed alcuni opinarono per un'accusa

(1) *Racconto storico del presente Sinodo*; BURNET, *ii*, 58; KENNET, *Storia del regno di Guglielmo e di Maria*.

(2) *Racconto storico del presente Sinodo*; KENNET, *Storia*.

giudiziaria, altri per censure ecclesiastiche (1). In tali disamine scorsero settimane e settimane; non si tenne parola d'alcuna proposta che tendesse ad una riunione; e intanto il Natale avvicinavasi, e col Natale la vacanza. I vescovi desideravano che una Giunta preparasse il lavoro durante la proroga, ma la Camera Bassa non volle acconsentirvi (2); onde chiaro vedesi che questo consenso era del tutto deciso di non fermarsi nemmeno ad esaminare alcuna parte del disegno compilato dai regii commissarii. Intanto i deputati delle diocesi erano di umore peggiore di quando giunsero a Westminster; molti di essi non avevano probabilmente passato mai una settimana a Londra, e non sapeano qual grande differenza corresse fra un teologo della capitale ed uno di provincia. La vista delle voluttà e degli agi goduti dai predicatori popolari della città eccitava naturalmente qualche sentimento penoso in un vicario di Lincolnshire o di Caernarvonshire, abituato a vivere magramente come un piccolo affittaiuolo; e il fatto stesso che il clero di Londra opinava in generale a favore dell'unione, rendeva ostinati nell'avviso opposto i rappresentanti del clero di campagna (3). I prelati,

(1) *Racconto storico del presente Sinodo*; KENNET.

(2) *Racconto storico del presente Sinodo*.

(3) Che vi fosse gelosia tal quale ho descritto è provato nell'opuscolo intitolato *Vox cleri*. « Alcuni ministri del contado, ora membri del Sinodo, vedevano in quali agi e ricchezze traevano la vita i ministri della città, i quali avevano i loro lettori e predicatori e spese retribuzioni, e che qualche volta se ne stavano in sacristia finchè le preghiere fossero terminate, ed aveano grandi onori nella chiesa, oltre alle loro ricche parrocchie nella città ». L'autore di questo scritto, una volta molto celebrato, era Tommaso Long, deputato del clero della diocesi di Exeter. In altro opuscolo, pubblicato a quel tempo, diceasi che gli ecclesiastici del contado aveano veduto di cattiv'occhio come i loro fratelli di Londra si ristorassero con vino di Xeres dalle fatiche della predica. Parecchie allusioni satiriche alla favola del *Topo di città* e del *Topo di campagna* si trovano nei libelli usciti in quell'inverno.

come corporazione, desideravano sinceramente che qualche cosa si concedesse ai non-conformisti; ma erano del tutto impotenti a piegare la riottosa democrazia. Pochi di numero, alcuni di loro erano oggetto d'estrema avversione pel clero parrocchiale. Il presidente non aveva il pieno potere d'un primate; nè doleva a lui di vedere avversati ed umiliati coloro che a suo avviso lo avevano trattato male. Fu quindi giuoco forza di cedere, e l'Assemblea venne prorogata per sei settimane. A questa, nuova proroga succedette; e molti anni trascorsero prima che si permettesse di trattare gli affari.

In tal modo cadde, e per sempre, la speranza che la Chiesa d'Inghilterra s'inducesse a qualche concessione agli scrupoli de' non-conformisti. Una dotta e rispettabile minorità dell'ordine clericale abbandonò tale speranza con profondo dolore. Nondimeno in breve tempo Burnet medesimo e Tillotson trovarono argomento da credere che la loro sconfitta fu veramente uno scampo, e la vittoria sarebbe stata un disastro. Una simile riforma, che a' tempi di Elisabetta avrebbe unito insieme la grande corporazione dei Protestanti inglesi, avrebbe a' tempi di Guglielmo maggior numero di animi alienato di quello che conciliato. Lo scisma prodotto dai giuramenti era ancora insignificante; ma le innovazioni proposte dai regii commissarii gli avrebbero data un'importanza formidabile. Un laico, sebbene reputasse inammissibili gli atti della Convenzione, sebbene applaudisse alla virtù del clero non-giurante, continuava tuttora collo scisma esistente a sedere sotto l'usato pulpito e ad inginocchiarsi al solito altare; ma se appunto in quest'occasione, mentre l'animo suo era irritato da quanto ei teneva per un torto fatto a' suoi ministri favoriti ed era forse in dubbio se doveva seguirli, i suoi occhi, i suoi orecchi fossero stati colpiti dai mutamenti nel culto a cui era teneramente affezionato; se le composizioni dei dottori della Camera di Gerusalemme si fossero sostituite alle collette antiche; se avesse veduto ecclesiastici senza cotta portare il calice.

e la patena su e giù per la navata a gente che si comunicava stando seduta, i legami che lo vincolavano alla religione stabilita sarebbersi disciolti, ed avrebbe fatto parte di qualche assemblea non-giurante, ove il suo prediletto servizio veniva celebrato senza alcuna mutilazione. La nuova setta, la quale ora componevasi quasi esclusivamente di preti, sarebbe stata ingrossata da grandi e numerose congregazioni, le quali avrebbero annoverato fra loro i ricchi e gli uomini d'alti natali e di squisita educazione, in proporzione assai maggiore delle altre società dissidenti. Con tale rinforzo, gli scismatici episcopali divevivano probabilmente tanto terribili pel nuovo re e pe' suoi successori quanto lo furono gli scismatici puritani pei principi di Casa Stuarda. È un fatto incontrastabile e molto istruttivo, l'esser noi in gran parte debitori della libertà civile e religiosa che godiamo all'ostinazione colla quale la parte d'Alta Chiesa rifiutò nell'Assemblea del clero del 1689 persino di deliberare su qualsiasi disegno di unione (1).

(1) BURNET, *ii*, 33, 34. I racconti migliori di quanto avvenne in questo Sinodo sono nel *Racconto storico* aggiunto alla seconda edizione della *Vox cleri*, e il brano della *Storia* di Kennet, a cui ho già rimandato il lettore; il primo è di un vero partigiano d'Alta Chiesa, il secondo di un vero partigiano della Bassa. Quelli che desiderassero d'ottenere informazioni più complete debbono consultare gli opuscoli contemporanei, tra' quali si annoverano la *Vox populi*; *Vox laici*; *Vox regis et regni*; il *Tentativo di guarigione*; la *Lettera ad un amico* del decano Prideaux; la *Lettera di un ministro del contado ad un membro del Sinodo*; la *Risposta alla lepida risposta alla VOX CLERI*; le *Osservazioni fatte dal contado su due lettere relative al Sinodo*; la *Difesa delle lettere in risposta alla VOX CLERI*; la *Risposta alla lettera del ministro di contado*.

Tutti questi scritti vennero in luce sul cadere del 1689 e sul cominciare del 1690.

CAPITOLO XV.

SOMMARIO.

Il Parlamento si aduna. — Halifax si ritira. — Si votano sussidii. — Si approva il Bill dei Diritti. — Inchiesta sugli abusi dell'amministrazione marittima. — Inchiesta sulla direzione della guerra irlandese. — Accoglienza di Walker in Inghilterra. — Edmondo Ludlow. — Violenza dei whigs. — Accuse. — Giunta d'assassinio. — Malignità di Giovanni Hampden. — Il Bill delle Corporazioni. — Discussioni sul Bill d'Amnistia. — Caso di sir Roberto Sawyer. — Il re ha intenzione di ritirarsi in Olanda. — È indotto a mutar pensiero. — I whigs si oppongono alla sua andata in Irlanda. Egli proroga il Parlamento. — Esultanza dei tories. — Scioglimento ed elezioni generali. — Mutamenti nelle cariche governative. — Caermarthen primo ministro. — Sir Giovanni Lowther. — Origine e progresso della corruzione parlamentaria in Inghilterra. — Sir Giovanni Trevor. — Godolphin si ritira. — Mutamenti nell'Ammiragliato. — Mutamenti nelle cariche di Luogotenenza. — Tendenze dei whigs. — Maneggi d'alcuni whigs con San Germano: Shrewsbury; Ferguson. — Speranze dei Giacobiti. — Convocazione del nuovo Parlamento. — La rendita è fissata. — Assegno per la principessa di Danimarca. — Bill che dichiara validi gli

atti del Parlamento antecedente. — Discussione sui mutamenti nella Luogotenenza. — Bill d'Abiura. — Atto di Grazia. — Il Parlamento è prorogato. — Preparativi per la prima guerra. — Amministrazione di Giacomo a Dublino. — Forze ausiliarie mandate da Francia in Irlanda. — Disegno dei Giacobiti inglesi; Clarendon, Aylesbury, Darmouth, Penn, Preston. — I Giacobiti traditi da Fuller. — Arresto di Crone. — Difficoltà di Guglielmo. — Condotta di Shrewsbury. — Consiglio dei nove. — Condotta di Clarendon. — Penn obbligato a dar cauzione. — Colloquio tra Guglielmo e Burnet. — Guglielmo parte per l'Irlanda. — Processo di Crone. — Pericolo d'invasione ed insurrezione. — La flotta di Tourville nel Canale. — Arresti di persone sospette. — Torrington ha ordine di dar battaglia a Tourville. — Battaglia di Beachy Head. — Allarme in Londra. — Battaglia di Fleurus. — Spirito della nazione. — Condotta di Shrewsbury.

Mentre il Sinodo contendeva da una parte dell'Antico palazzo Yard, dall'altra il Parlamento s'accapigliava in modo ancor più furioso. Le Camere, scioltesi il 20 d'agosto, adunavansi di nuovo il 19 di ottobre. Il giorno della riunione gli occhi di tutti furono colpiti da un fatto assai importante; Halifax non siedeva più sul sacco di lana. Aveva egli motivi a credere che la persecuzione, per la quale fu presso a cadere nella sessione antecedente, nell'attuale si rinnovasse. Gli avvenimenti ch'ebbero luogo durante la vacanza, ed in ispecie i disastri della campagna d'Irlanda, somministravano a' suoi persecutori nuovi mezzi per molestarlo. La sua amministrazione non era stata coronata da esito felice; e benchè la disdetta dovesse in parte ascriversi a cause contro le quali non poteva contendere umana saggezza, era però in parte da attribuirsi alle peculiarità dell'indole e dell'intelletto suo. Una parte numerosa tentava per certo nei Comuni di balzarlo dal posto, e non gli era lecito di contare a lungo sulla protezione del suo signore. È naturale che un principe il quale era uomo energico nell'azione, si stancasse di un ministro tutto dedito allo speculativo. Carlo, che andava

in Consiglio come al teatro soltanto per divertirsi, diletta-
 vasi con un consigliere che aveva pronti cento argomenti
 piacevoli ed ingegnosi per ogni lato delle questioni; ma
 Guglielmo non amava le disquisizioni e le dispute, per
 quanto vivaci ed acute, le quali faceano perdere molto
 tempo senza condurre ad alcuna conclusione. Raccontasi,
 e non è improbabile, che una volta non abbia potuto fre-
 narsi dall'esprimere in Consiglio la sua impazienza con
 termini pungenti su quanto pareagli un'insana abitudine
 d'indecisione (1). Halifax, avvilito dalle avversità toccate
 nella vita pubblica, afflitto da domestiche sventure, tormen-
 tato dai timori d'un'accusa, e non più sostenuto dal regio
 favore, s'infastidì della vita pubblica, e cominciò a strug-
 gersi nel silenzio e nella solitudine del suo soggiorno nella
 contea di Nottingham, antica abbazia cisterciense nascosta
 nelle selve. Nel principio d'ottobre seppesi che non avrebbe
 presieduto più a lungo la Camera Alta; al tempo stesso
 bucinavasi come un gran segreto che avesse in animo di
 ritirarsi del tutto dagli affari, e conserverebbe il Sigillo
 Privato finchè si nominasse un successore. Atkyns, primo
 barone della Tesoreria, divenne presidente della Camera
 dei Lordi (2).

Su alcuni punti importanti si vide che non esisteva di-
 versità d'opinione nella legislatura. I Comuni deliberarono
 unanimi di sostenere il re nella riconquista d'Irlanda, e
 di porlo in grado di continuare con vigore la guerra con-
 tro Francia (3). Ad uguale unanimità approvarono un
 sussidio straordinario di due milioni (4), decretando che

(1) *Halifax a eu une réprimande sévère publiquement dans le Conseil par le prince d'Orange pour avoir trop balancé.* AVAUX a De Croissy, Dublino, 16-26 giugno 1689. « Il suo ingegno vivace, dice Burnet, non istava bene colla flemma del re ».

(2) CLARENDON, *Diario*, 10 ottobre 1689; *Giornali dei Lordi*, 19 ottobre 1689.

(3) *Giornali dei Comuni*, 24 ottobre 1689.

(4) Id., 2 novembre 1689.

la maggior parte della somma si raccogliesse col mezzo di un'imposta sui beni stabili, parte del residuo mediante una tassa personale, e parte con nuovi balzelli sul tè, sul caffè e sul cioccolato. Si propose d'esigere dagli Ebrei centomila sterline; ma sorsero difficoltà, benchè la Camera alla prima facesse buon viso alla proposta. Gli Ebrei presentarono una petizione nella quale dichiaravano di non trovarsi in grado di pagar la somma, e preferire di abbandonare il regno piuttosto che precipitare nella ruina. Ai politici illuminati non poteva sfuggire che una tassa speciale, gravante su d'una piccola classe ricca, invisita al popolo e senza difesa, era una vera confisca, ed alla fin fine doveva impoverire anzichè arricchire lo Stato; dimodochè, dopo qualche discussione, l'imposta sugli Ebrei venne scartata (1).

Il Bill dei Diritti, che si lasciò cadere nell'ultima sessione, dopo aver suscitato molte contese fra le Camere, venne presentato di nuovo e con sollecitudine approvato. I Pari non insistettero più a lungo perchè si designasse il nome del successore alla corona nel caso che Maria, Anna e Guglielmo morissero senza prole; e per undici anni non s'udì parlare delle pretese della casa di Brunswick.

Il Bill dei Diritti conteneva alcuni provvedimenti degni di speciale menzione. La Convenzione aveva deciso per cosa contraria agl'interessi del regno che questo sia governato da un papista, ma non prescrisse alcuna prova per accertarsi che un principe sia o non sia papista. Ora rimediavasi al difetto col decretare che ogni sovrano d'Inghilterra, in pieno Parlamento ed all'atto dell'incorona-

(1) *Giornali dei Comuni*, 7, 19 novembre, 30 dicembre 1689. Era in allora regola della Camera che non si potesse ricevere alcuna petizione contro l'imposizione d'una tassa. Questa regola, dopo accanita disputa, fu abolita nel 1842. La petizione degli Ebrei non fu ricevuta, e non è menzionata nei giornali; ma se ne troverà qualche cenno nel *Diario* di Narciso Luttrell e nei *Dibattimenti* di Grey, 19 novembre 1689.

zione, ripettesse e firmasse la Dichiarazione contro la Transubstanziamento.

Inoltre si stabilì che chiunque contraesse matrimonio con un individuo papista non fosse idoneo a regnare in Inghilterra, e che i sudditi fossero sciolti dall'obbligo di fedeltà qualora il sovrano si vincolasse con tali nozze. Burnet menò vanto che questa parte del Bill dei Diritti fosse opera sua; ma avea poca ragione di millantarsene; perchè difficile compito riuscirebbe il trovare un saggio di lavoro legislativo più meschino di questo. In primo luogo non determinavasi alcuna prova. Che il coniuge di un sovrano abbia prestato il giuramento di supremazia, firmata la Dichiarazione contro la Transubstanziamento, e siasi comunicato secondo il rituale della Chiesa d'Inghilterra, sono semplicissime questioni di fatto; ma che sia o non sia papista è questione intorno a cui niuno potrebbe mai concludere. In che consiste un papista? La parola non è definita nè in legge nè in teologia; è soltanto un soprannome popolare, e che ha significato diverso a seconda di chi lo pronuncia. È forse papista chi vuol concedere al vescovo di Roma il primato fra i prelati cristiani? In tal caso Giacomo I, Carlo I, Laud, Heylyn erano papisti (1). Oppure quest'appellativo si limita ai partigiani delle dottrine ultramontane sull'autorità della Santa Sede? Allora non sarebbero papisti nè Bossuet nè Pascal.

(1) Giacomo, nel medesimo trattato in cui cerca di provare che il papa è l'anticristo, dice: « Per me, se questa fosse ancora la questione, consentirei di tutto cuore che quello di Roma sia il primo seggio vescovile ». Havvi una lettera notevole su quest'argomento, scritta da Giacomo a Carlo ed a Buckingham, quando questi erano in Ispagna. Heylyn, parlando delle trattative di Laud con Roma, dice: « Cosicchè, su questo punto, il papa doveva contentarsi d'aver fra noi in Inghilterra una priorità in luogo d'una superiorità sugli altri vescovi, ed un primato in luogo d'una supremazia in queste parti della cristianità; la qual cosa niun uomo istruito e ragionevole avrebbe, a mio avviso, negato di concedergli ».

Quale inoltre è l'effetto legale delle parole che sciolgono il suddito dall'obbligo di fedeltà? Intendesi forse che un accusato d'alto tradimento possa offrir prova per dimostrare che il sovrano ha sposato una papista? Thistlewood (1), a cagion d'esempio, avrebbe avuto diritto ad un'assolutoria, qualora gli fosse stato lecito di provare che re Giorgio IV aveva sposato la Fitzherbert e che questa donna era papista? Non è facile a credersi che alcun tribunale sarebbe entrato in tale questione. A quale scopo adunque decretare che in certi casi il suddito sarebbe sciolto dall'obbligo di fedeltà, mentre il tribunale innanzi al quale è chiamato per violazione di questa fedeltà medesima non deve esaminare la questione qualora venisse sollevata?

L'argomento della facoltà di dispensare fu trattato in modo assai diverso, esaminato da ogni parte, ed alla fine deciso nell'unico modo possibile. La Dichiarazione dei Diritti non fece altro che proclamare illegale cotesto potere come ultimamente esercitavasi. Che una certa facoltà di dispensare appartenesse alla Corona era cosa sanzionata da autorità e da esempi di cui non poteano parlare che con rispetto eziandio i giureconsulti whigs; ma era difficile che due giuristi concordassero nella precisa estensione da darsi a questo potere, ed ogni tentativo per formulare una definizione andò a vuoto. Finalmente l'anomala prerogativa, che suscitò contese tanto violente, fu tolta in modo assoluto e per sempre dal Bill dei Diritti (2).

Com'era da aspettarsi, fuvvi nella Camera dei Comuni una sequela di accanite discussioni sui disastri dell'au-

(1) Thistlewood Arturo, noto per la parte da lui presa negli sconvolgimenti politici d'Inghilterra durante il potere di lord Castlereagh. Fu condannato a morte come traditore, e subì l'ultimo supplizio il 1º maggio 1820 come agente principale d'una congiura che aveva per iscopo di uccidere parecchi membri del governo e promuovere un'insurrezione nella città di Londra.

Nota del T.

(2) Stat. 1 W. e M., sess. 2, c. 2.

tunno. La negligenza o la corruzione del Consiglio di Marina, le frodi dei provveditori, la rapacità dei capitani dei vascelli regii, le perdite dei mercanti di Londra furono argomenti ad amare parole. A dir vero eravi ragione d'inquietarsi. Un'inchiesta severa, fatta dallo stesso Guglielmo alla Tesoreria, aveva scoperto che gran parte del sale somministrato alla flotta per salar la carne era stato per caso mescolato con galla che serve a fare inchiostro. I provveditori gettavano la colpa sui topi, e sostenevano che i viveri così preparati, sebbene per certo sgradevoli al palato, non erano però nocivi alla salute (1). I Comuni non inclinavano ad ammettere queste scuse. Parecchi individui, supposti di aver ingannato il governo ed avvelenato i marinai, vennero arrestati dal sergente (2). Ma niun'accusa si fece a Torrington, principale colpevole, e non risulta che alcuna voce siasi levata contro di lui. Aveva amici personali nelle contrarie parti; possedeva molte qualità popolari; persino i suoi vizii non eran tali da eccitare il pubblico sdegno. Il popolo era pronto a perdonare ad un coraggioso e liberale uomo di mare dell'esser troppo amante della bottiglia, dell'allegria brigata e delle sue belle, e non considerava abbastanza i gravi pericoli che sovrastano ad un paese la cui salvezza dipende da un uomo caduto nell'indolenza, istupidito dal vino, snervato dalla licenza, rovinato dalla prodigalità e fatto schiavo di parassiti e di cortigiane.

I mali dell'esercito d'Irlanda dieder luogo ad alte espres-

(1) *Registro della Tesoreria*, 3 nov. 1689.

(2) Due sono i *Sergenti* che diconsi *d'armi* i quali sono destinati al servizio del Parlamento, uno per Camera. L'ufficio del Sergente di quella dei Comuni si è di stare a guardia alla porta della Camera e di eseguire certi ordini specialmente relativi all'arresto di chi offendesse i privilegi dei Comuni, che la Camera può ingiungere col mezzo del suo presidente.

Nota del T.

Giornali dei Comuni, e GREY, *Dibattimenti*, 13, 14, 18, 19, 23, 28 nov. 1689.

sioni di simpatia e d'indignazione. I Comuni resero giustizia alla fermezza ed alla sapienza con cui Schomberg diresse la più ardua di tutte le campagne. Il non aver egli fatto di più attribuivasi alle bricconate del Commessariato. Diceasi che la pestilenza medesima non sarebbe riuscita una seria disgrazia se non fosse stata aggravata dall'umana nequizia. Il morbo risparmiava generalmente quelli che avevano buoni abiti e buoni letti, e colpiva a migliaia coloro ch'erano vestiti d'abiti leggieri e dormivano sull'umido terreno. Somme enormi erano state assegnate dalla Tesoreria, e le truppe trovavansi in credito del loro soldo. Centinaia di cavalli, decine di migliaia di scarpe pagaronsi col danaro pubblico; e gli equipaggi rimanevano indietro per difetto di cavalli che li trascinassero, ed i soldati marciavano a piè nudo nella melma. Mille e settecento lire sterline vennero poste in conto del governo per medicinali; e le droghe ordinarie, di cui era provveduto ogni farmacista della più piccola città di mercato, non si trovavano nel campo appestato. Alti clamori sollevaronsi contro Shales: si portò un indirizzo al trono per domandare che fosse richiamato in Inghilterra, e si sequestrarono i suoi conti e le sue carte. Il re condiscese subito a questa domanda, ma la maggioranza whig non era paga. Da chi, chiedevasi, era stato raccomandato Shales per una carica tanto importante siccome quella di commissario generale? Ne' peggiori tempi egli fu uno de' favoriti a Whitehall; zelante per la Dichiarazione d'indulto; perchè dunque affidossi a questa creatura di Giacomo l'ufficio di provvedere quanto occorreva all'esercito di Guglielmo? Si propose quindi da alcuni di quelli che bramavano di espellere dagli impieghi i tories e le banderuole, di chiedere a Sua Maestà per consiglio di chi era stato impiegato un individuo tanto indegno della sua fiducia. I whigs più moderati e ragionevoli mostrarono la sconvenienza e l'innurbanità d'interrogare il re ed obbligarlo ad accusare i suoi ministri, od a porsi in discordia coi rappresentanti del suo popolo. « Consigliamo Sua Maestà, se volete, a

togliere la sua fiducia a coloro che raccomandarono questa nomina sciagurata, disse Somers; questo consiglio riuscendo unanime, come probabilmente avverrebbe, dev'essere da lui tenuto in gran valore; ma non fate una domanda a cui non risponderebbe volentieri nemmeno un gentiluomo privato; non lo costringete a proteggere, per difesa della sua dignità personale, quegli uomini stessi che vorreste da lui congedati». Dopo una lotta accanita di due giorni e parecchie votazioni, l'indirizzo fu approvato da centonovantacinque voti contro centoquarantasei (1). Il re, com'era da prevedersi, ricusò freddamente di rendersi delatore; e la Camera non insistette più oltre a sollecitarlo (2). Ad un altro indirizzo, col quale chiedevansi di mandare una Giunta in Irlanda per esaminarvi la condizione delle cose, Guglielmo diede una risposta gentilissima, ed espresse il desiderio che i commissarii fossero nominati dai Comuni; ma questi, per non lasciarsi superare in cortesia, se ne dispensarono e lasciarono alla saggezza di Sua Maestà lo scegliere le persone più idonee (3).

Tra le discussioni ardenti sulla guerra d'Irlanda un incidente gradito eccitò per un momento gioia e concordia. Walker era giunto a Londra e ricevuto con immenso entusiasmo. Vedevasi il suo ritratto in ogni bottega da stampa; mandavansi lettere da ogni parte del regno che descrivevano la sua persona e il suo contegno; composizioni in sua lode, in prosa ed in versi, annunciavansi ad alta voce per le vie; le Compagnie di Londra (4) gli offrirono

(1) *Giornali dei Comuni*, e GREY, *Dibattimenti*, 26 e 27 novembre 1689.

(2) *Giornali dei Comuni*, 28 nov., 2 dic. 1689.

(3) *Giornale dei Comuni*, e GREY, *Dibattimenti*, 30 nov. e 2 dic. 1689.

(4) Nella città di Londra sonovi 89 compagnie o società, 8 delle quali sono in pratica estinte; ed un'altra, quella dei *Chierici di Parrocchia*, non ha relazione colle istituzioni municipali della città. Ad eccezione del caso in cui il privilegio

splendidi banchetti nelle loro sale; il popolo minuto affollavasi per fissare lo sguardo su lui ovunque andava; e quasi, colle rozze testimonianze d'affetto, soffocavalo; ambo le Università (1) gli offrivano il grado di dottore in teologia; ed alcuni de' suoi ammiratori lo consigliavano a presentarsi a corte con quella militare divisa da lui indossata capitanando le sortite de' suoi compatrioti. Ma con miglior giudizio di quanto alcune volte diè a divedere, fece la sua comparsa a Hampton Court coll'abito pacifico della sua professione, fu ricevuto con molta cortesia, ed ebbe in regalo un mandato per riscuotere cinquemila lire sterline. « Non crediate, dottore, disse Guglielmo con estrema affabilità, ch'io v'offra questa somma in pagamento de' vostri servigi. Vi assicuro che non considero diminuiti per nulla i vostri diritti sopra di me » (2).

onorario di borghesia è accordato da un voto formale della Corporazione, nessuno poteva, sino a tempi recenti, divenire borghese se non era stato ammesso in una di queste compagnie; ma quando per nascita, o per tirocinio, o per acquisto, o per donativi un individuo ne diviene membro, egli ha (in virtù d'una legge esistente) un principio di diritto alla borghesia, ed è ammesso a provare la sua qualità ed a pagare alcune tasse. Negli ultimi anni però l'antico uso si ridusse ad ammettere nella borghesia tutt'i capi di famiglia residenti i quali possono farvi parte, in seguito a voto del Consiglio municipale, senza essere membri d'alcuna compagnia. Molte compagnie hanno tra loro alcuni *liverymen*, ossia membri privilegiati, che danno il voto nella nomina del Lord Mayor (*Podestà*), degli sceriffi, del ciamberlano, ecc.

Le principali tra queste compagnie sono le seguenti dodici, che diconsi *Le dodici grandi Compagnie*: 1. Merciai — 2. Droghieri — 3. Mercanti di panni — 4. Pescivendoli — 5. Orefici — 6. Pellicciai — 7. Mercanti-Sarti — 8. Piccoli Merciaioli — 9. Venditori di sale — 10. Fabbri-ferrai — 11. Venditori di vino — 12. Pannaiuoli.

Nota del T.

(1) Oxford e Cambridge. *Nota del T.*

(2) *Gazzetta di Londra*, 2 sett. 1689; *Osservazioni sul racconto dell'assedio di Londonderry*, di VALKER, autorizzato il

È però vero che in mezzo all'applauso generale si fece udire la voce della maldicenza. I difensori di Londonderry erano uomini di due nazioni e di due religioni. Durante l'assedio, l'odio verso gl'Irlandesi aveva mantenuto concordi tutt'i Sassoni, e l'odio verso il papismo tutti i protestanti; ma passato il pericolo, l'Inglese e lo Scozzese, l'Episcopale ed il Presbiteriano incominciarono ad accattar brighe intorno alla distribuzione degli elogi e delle ricompense. I predicatori dissenzienti, i quali pieni di zelo avevano assistito Walker nell'ora del pericolo, lagnavansi che nel racconto da lui pubblicato sull'assedio abbia ommesso di nominarli, benchè riconoscesse che avevano resi utili servigi. Il rimprovero era giusto; e qualora fosse stato fatto in termini convenienti a cristiani e gentiluomini, avrebbe prodotto un effetto considerevole nello spirito pubblico. Ma gli accusatori di Walker disprezzarono nel loro risentimento la verità e la decenza, usarono di scurrile linguaggio, addussero accuse calunniose che venivano vittoriosamente confutate, ed in tal modo si privarono del vantaggio che possedevano. Walker si difese con moderazione e franchezza; i suoi amici combatterono con energia per lui, e resero vivamente la pariglia a coloro che lo assalirono. Forse l'opinione pubblica in Edimburgo poteva essergli stata sfavorevole; ma in Londra pare che la controversia abbia servito soltanto ad aggrandire il suo carattere. Venne considerato come un ecclesiastico anglicano di merito eminente, il quale, dopo aver difeso in modo eroico la sua religione contro un esercito di papisti *Rapparees*, fu bassamente insultato da una turba di Scozzesi covenantarii (1).

4 ottobre 1689; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; J. MACKENZIE, *Narrative a False Libel*; *Difesa di G. Walker*, scritta da un suo amico in di lui assenza, 1690.

(1) WALKER, *Racconto fedele*, 1689; *Apologia delle mancanze attribuite al Racconto fedele*, 1689; *Osservazioni sull'Apologia*, 1689; *Difesa del Racconto fedele di Walker*, 1689; MACKENZIE, *Narrativa*, 1690; MACKENZIE, *Narrative a False*

Egli presentò ai Comuni una petizione per esporre l'infelice stato nel quale si trovavano ridotte le vedove e gli orfani di que' valorosi che morirono nell'assedio: i Comuni approvarono in un batter d'occhio di offrirgli ringraziamenti, e deliberarono di presentare al re un indirizzo per chiedergli che si distribuissero diecimila sterline tra le famiglie i cui mali furono in modo tanto commovente descritti. Il giorno appresso bucinossi nei banchi che Walker trovavasi nella loggia; e, fattolo subito chiamare, il presidente, con molta grazia e dignità, gli annunciò che la Camera s'era affrettata a condiscendere alla sua domanda, lo encomiò con belle parole perchè si era assunto il governo e la difesa d'una città tradita da' suoi proprii governanti e difensori, e gli diè incarico di dire a quelli che combatterono sotto di lui che la loro fedeltà ed il loro valore sarebbe sempre tenuto a grata memoria dai Comuni d'Inghilterra (1).

Pressochè al medesimo tempo il corso delle faccende parlamentarie fu variato da un altro episodio curioso ed interessante, il quale ebbe origine, come l'altro, dalla guerra irlandese. Nella primavera antecedente, quando ogni messaggiero che veniva d'Irlanda portava triste novelle, e quando l'autorità di Giacomo veniva riconosciuta in ogni parte di quel regno, fuorchè dietro le mura di Londonderry e sulle sponde del lago Erne, era naturale che gl'Inglesi rammentassero con qual terribile energia

Libel, 1690; Dottore WALKER, *L'invisibile campione vinto da Mackenzie*, 1690; WELWOOD, *Mercurius reformatus*, 4 e 11 dicembre 1689. L'editore d'Oxford della Storia di Burnet esprime la di lui sorpresa pel silenzio che il vescovo serba sul conto di Walker. Nel MS. di Burnet, che trovasi nella Biblioteca Harl. 6584, vi è un caloroso panegirico di Walker. Non saprei spiegare la ragione per cui questo panegirico non apparisce nella Storia.

(1) *Giornali dei Comuni*, 18 e 19 nov. 1689, e GREY, *Dibattimenti*.

i sommi guerrieri puritani della generazione precedente aveano schiacciata l'insurrezione della stirpe celtica. I nomi di Cromwell, d'Ireton e degli altri capi dell'esercito conquistatore stavano su molte labbra. Uno di questi capi, Edmondo Ludlow, serviva a ventidue anni come volontario nell'esercito del Parlamento; a trenta veniva innalzato al grado di luogotenente generale; ora era vecchio, ma vigore di spirito manteneva inalterato. Di coraggio a tutta prova, aveva mente vigorosa, ma ristretta; vedeva chiaro, ma non in un lampo. In un'età di perfidia e d'incostanza, circondato da tentazioni e da pericoli, rimase fermo nei principii professati in giovinezza. I suoi nemici non potevano accusarlo d'incoerenze nella sua vita e negargli d'aver adoperata la stessa energia per resistere ai Cromwell di quella con cui erasi opposto agli Stuardi. La sua fama non portava che una macchia; ma tale, che nell'opinione della grande maggioranza de' suoi connazionali non poteva essere lavata da meriti nè cancellata da tempo: il suo nome ed il suo sigillo stavano sul decreto di morte di Carlo I.

Dopo il ristauro Ludlow trovò rifugio sulle sponde del lago di Ginevra, e vi fu accompagnato da un altro membro dell'Alta Corte di Giustizia, Giovanni Lisle, marito a quell'Alice la cui morte lasciò una macchia incancellabile alla memoria di Giacomo II. Ma neppure su terra elvetica i regicidi erano sicuri. Una grossa taglia colpiva le loro teste; e molti avventurieri irlandesi, infiammati da odio nazionale e religioso, tentarono di guadagnare il premio. Lisle cadde sotto i colpi di uno di questi assassini; ma Ludlow andò illeso da tutte le trame de' suoi nemici. Un picciol numero di whigs ardenti e risoluti portavagli una venerazione la quale cresceva a misura che gli anni scorrevano, e lo lasciavano quasi il solo superstite, certo il più illustre, di uomini forti, vincitori in terribile guerra civile, giudici del re, fondatori d'una repubblica. Più d'una volta era stato invitato dai nemici di casa Stuarda ad abbandonare il suo asilo, a divenire loro capitano e a dar

il segnale della rivolta; ma egli rifiutò saggiamente di prender parte ad imprese disperate, che i Wildman e i Ferguson non istancavansi mai d'ideare (1).

La rivoluzione gli presentò novello avvenire. Il diritto del popolo di resistere all'oppressione, diritto che per molti anni nessuno poteva reclamare senza esporsi ad anatemi ecclesiastici ed a pene civili, era stato solennemente riconosciuto dagli Stati del regno e proclamato dal primo re d'armi (2) nel medesimo luogo in cui quarant'anni prima erasi elevato il palco memorando. Giacomo invero non era morto, come Carlo, della morte del traditore; nondimeno il castigo del figlio pareva differire da quello del padre piuttosto per grado che per principio. Coloro che non ha guari muovean guerra ad un tiranno, che lo cacciavano dal suo palazzo, lo spaventavano a tal punto da fargli abbandonare il proprio paese, lo privavano della corona, poteano forse pensare che la colpa d'aver fatto un passo più avanti era stata abbastanza espiata da trent'anni d'esiglio. Gli ammiratori di Ludlow, alcuni de' quali sembra che fossero alto locati, lo assicurarono che poteva arrischiarsi a ripatriare senza pericolo; anzi che gli era lecito sperare d'essere mandato in Irlanda con grado elevato, ove il suo nome era tuttora caro a' suoi

(1) WADE, *Confessione*, MS. Harl.; 6845.

(2) È un ufficiale araldico che anticamente aveva grande autorità, e il cui ufficio consiste nel dirigere gli araldi, presiedere alle loro adunanze ed avere giurisdizione d'armeria. L'origine del titolo non è ben certa. In Inghilterra vi sono tre *Re d'armi*: *Garter*, *Clarencieux* e *Norroy*; il primo, che è quello di cui qui trattasi, è chiamato il *Principale Re d'armi*, gli altri due *Provinciale Re d'armi*. *Garter* deriva da *Giarrettiera*; *Clarencieux* dicesi derivare da Clarence, fratello d'Enrico V, primo *Re d'armi* pel sud d'Inghilterra; *Norroy* (parola normanno-francese che significa *Nord-roy*) è il *Re d'armi* pel nord d'Inghilterra. Sonovi inoltre il *Lione Re d'armi* per la Scozia e l'*Ulster Re d'armi* per l'Irlanda.

Nota del T.

antichi soldati ed ai loro figli (1). Venne; ed al principio di settembre si seppe ch'era in Londra (2). Ma bentosto si vide che i suoi amici eransi ingannati sui sentimenti del popolo inglese; poichè, eccettuata qualche frazione estrema di parte whig, tutti consideravano l'atto in cui egli aveva preso una parte da non essere dimenticata, non solo colla disapprovazione dovuta ad una grande violazione della legge e della giustizia, ma con tale orrore che nemmeno la congiura delle polveri aveva mai eccitato. L'ufficio ridicolo e quasi empio che tuttora si legge nelle nostre chiese il 30 di gennaio, aveva prodotto nella mente del volgo una strana associazione d'idee. I patimenti di Carlo andavano confusi con quelli del Redentore del genere umano; ed ogni regicida era un Giuda, un Caifasso od un Erode. A dir vero, quando Ludlow si sedeva al tribunale in Westminster Hall era un fanatico entusiasta a ventotto anni, ed ora tornava dall'esiglio colle rughe sul volto e vecchio canuto di settanta; quindi se fosse rimasto pago di condur vita assolutamente ritirata, se avesse evitati i luoghi di pubblico convegno, forse anche gli ardenti realisti non avrebbero potuto negare al vecchio repubblicano una tomba nella terra natia. Ma egli non pensava a tenersi nascosto; tosto si sparse voce che uno degli assassini che avevano apportata sull'Inghilterra una colpa per la quale ogni anno, col cilicio e colle ceneri, supplicava d'essergli perdonato, si pavoneggiava per le vie della sua capitale e millantava d'ottenere presto un esteso comando ne' suoi eserciti. Diceasi che le sue stanze fossero il quartier generale de' nemici più conosciuti della monarchia e dell'episcopato (3). Si espose il fatto alla Ca-

(1) Vedi la prefazione alla prima edizione delle sue *Memorie*, Vevay, 1698.

(2) « Il colonnello Ludlow, antico Olivieriano ed uno dei giudici del re Carlo I, arrivò ultimamente in questo regno venendo di Svizzera ». — NARCISO LUTTRELL, *Diario*, 1689.

(3) *Terza avvertenza contro i whigs*, 1712.

mera dei Comuni; gridavano i tories che giustizia fosse portata sul traditore, e nessuno tra i whigs osò pronunciare una parola in sua difesa; uno o due soltanto espressero debolmente il dubbio se il fatto del suo ritorno fosse provato da testimonianza bastevole a giustificare un atto del Parlamento. L'obbiezione fu accolta con disprezzo; e si decise, senza ricorrere a votazione, che si chiedesse al re di spedire un ordine d'arresto contro Ludlow. Seymour presentò l'indirizzo, ed il re promise di secondare la domanda. Ciò nonostante scorsero alcuni giorni prima che l'ordine comparisse (1); Ludlow ebbe tempo di fuggire e celarsi di nuovo nel suo ritiro alpino senza mai più uscirne. I viaggiatori inglesi vanno tuttora a vedere la sua casa vicino al lago, e la sua tomba in una chiesa tra i vigneti che dominano la piccola città di Vevay. Sulla sua casa leggevasi anticamente un'iscrizione la quale significava che a lui, al quale era padre Iddio, ogni terra era patria (2); e l'epitaffio sulla tomba attesta ancora i sentimenti che il rigido vecchio puritano conservò sino all'ultima ora verso il popolo d'Irlanda e la casa Stuarda.

Tories e whigs concorsero od affettarono di concorrere a tributar onori a Walker, ed a spezzare una lancia contro Ludlow; ma la lotta fra le due parti era più aspra che mai. Il re nutrì speranza che durante la vacanza sarebbero mitigati gli odii che nella sessione precedente impedirono l'approvazione dell'Atto d'Amnistia. Sollecitò caldamente le Camere, nel giorno della loro riunione, a por fine allo spavento e alla discordia, che non potevano cessare finchè molti vivevano incerti dei loro beni e della libertà loro, ed alcuni persino della propria vita. A nulla

(1) *Giornali dei Comuni*, 6 e 8 nov. 1689; GREY, *Dibattimenti*; *Gazzetta di Londra*, 18 novembre.

(2) *Omne solum forti patria, quia patris*. Vedi ADDISON, *Viaggi*. È circostanza da notarsi che Addison, benchè whig, parla di Ludlow in modo che meglio converrebbe ad un tory, e si ride dell'iscrizione come d'un'affettazione.

girovò l'esortazione; chè scorsero i mesi d'ottobre, di novembre e di dicembre senza che alcuna cosa si facesse. Presentossi bensì e si lesse una volta un Bill d'Indennità; ma rimase dipoi negletto sulla tavola dei Comuni (1). I whigs avevano lasciato Westminster animati da vendetta, ed ancor più accesi da questo sentimento vi ritornavano. Offesi dagli antichi mali, inebbriati dalla recente prosperità, infiammati da odio implacabile, confidenti in loro forza irresistibile, essi non erano meno scervellati e protervi che nei giorni del Bill d'Esclusione. Il 1680 era di nuovo tornato; di nuovo respingevasi qualsiasi compromesso; di nuovo le voci degli Amici più saggi ed onesti venivano soffocate dalle grida di furibondi ed insidiosi agitatori; la moderazione di nuovo disprezzavasi qual coddardia, o qual tradimento esecravasi. Tutte le lezioni somministrate da una crudele esperienza venivano dimenticate. Gli stessi uomini che con anni d'umiliazione, di carcere, d'indigenza, di esiglio avevano espiata la follia colla quale abusarono dei vantaggi dati loro dalla congiura papista, facevano ora altrettanto di quelli che offriva loro la rivoluzione. La seconda pazzia sarebbe terminata probabilmente, come la prima, colla loro proscrizione, col disperderli, col decimarli, se non fossero intervenute la magnanimità e la saggezza di quel gran principe, il quale, disposto ad adempire il proprio compito, ed insensibile in ugual modo all'adulazione ed all'oltraggio, inalterato ed inflessibile li salvava a loro dispetto.

Pareva che soltanto il sangue potesse renderli paghi. L'aspetto e l'indole della Camera dei Comuni richiamava alla memoria gli uomini de' tempi in cui preponderava l'influsso di Oates; e perchè nulla mancasse alla somiglianza, Oates medesimo stava presente. È vero bensì che come testimonio non poteva rendere ora servizio alcuno; ma egli fiutava l'odore della carnificina, e veniva a pascerne i suoi sguardi nel macello a cui non gli era più

(1) *Giornali dei Comuni*, 1, 7 nov. 1689.

dato di prender parte attiva. Vedeasi di nuovo ogni giorno la sua faccia schifosa, e di nuovo il famosissimo suo grido « Ah Laard, Ah Laard! » udivasi giornalmente ne' corridoi e nelle loggie (1). La Camera incominciò dapprima a scatenarsi contro i rinnegati dell'ultimo regno. Tra costoro teneano grado più elevato ed ingegno più meschino i conti di Peterborough e Salisbury, essendo questi stato sempre idiota, quegli da lungo tempo rimbambito. Si decise nonpertanto dai Comuni che ambo aveano commesso alto tradimento unendosi alla Chiesa di Roma, ed ambo fossero messi in accusa (2). A questo fine mandossi un messaggio ai Lordi. Tosto il povero vecchio Peterborough venne arrestato e mandato alla Torre, vacillante su d'una grucciona ed involuppato in una coperta di lana. Il giorno dopo Salisbury fu condotto alla barra de' suoi Pari; balbettò qualche parola intorno alla sua gioventù e straniera educazione, e poscia fu mandato a tener compagnia a Peterborough (3). Frattanto i Comuni si volgevano a colpevoli di condizione più umile e d'ingegno più elevato. Sir Edoardo Hales venne condotto al loro cospetto: era egli incorso senza dubbio in gravi pene per aver tenuto carica a dispetto dell'Atto del Test; ma queste pene erano assai minori di quelle che lo spirito vendicativo della parte vittoriosa domandava; ed egli veniva mandato in prigione qual traditore (4). Introducevasi poscia Obadiah Walker, il quale si comportò con tale vigliaccheria e mala fede da privarlo d'ogni diritto al rispetto ed alla pietà. Protestò di non aver mai cambiato di religione; essere state e mantenersi tuttora le opinioni sue conformi a quelle d'alcuni rispettabilissimi teologi della Chiesa d'Inghilterra, ed esistere alcuni punti sui quali differiva dai papisti. Malgrado questo bisticcio, fu

(1) ROGER NORTH, *Vita di Dudley North*.

(2) *Giornali dei Comuni*, 26 ottobre 1689.

(3) *Giornali dei Lordi*, 26 e 27 ottobre 1689.

(4) *Giornali dei Comuni*, 26 ottobre 1689.

dichiarato colpevole d'alto tradimento ed imprigionato (1). Dopo fu tradotto alla barra Castelmaine, interrogato, e incarcerato con un ordine che lo incolpava del delitto capitale d'aver tentato di riconciliare il regno colla Chiesa di Roma (2).

In quel frattempo i Lordi avevano nominata una Giunta per esaminare chi fosse responsabile della morte di Russell, di Sidney e d'alcuni altri whigs eminenti. Fu detta popolarmente Giunta d'Assassinio, e n'era presidente il conte di Stamford, whig già molto implicato nelle congiure fatte da quelli di sua parte contro gli Stuardi. Si rovistò nei libri del Consiglio; gli scrivani del Consiglio esaminaronsi; ed alcuni fatti disonorevoli pei giudici, pei procuratori della Tesoreria, pe' testimonii della Corona e pe' custodi delle prigioni di Stato si vennero a scuoprire; ma intorno alla scelta de' *giurati* nulla si potè cavare. Gli *sceriffi* conservarono il loro segreto. Sir Dudley North specialmente subì un esame in contraddittorio con mirabile chiarezza di mente e fermezza di animo, ed asserì risolutamente che non erasi mai inquietato sulle opinioni politiche di quelli ch'egli poneva sulla lista dei *giurati*, ma scrutinava soltanto s'erano veramente cittadini. Senza dubbio egli mentiva; e questo gli dissero alcuni Pari whigs a chiarissime parole e ad altissima voce; ma benchè fossero moralmente sicuri di sua colpa, non poterono trovar prove su cui fondare un'accusa criminale contro di lui. Ciò non ostante la macchia indelebile rimase sulla di lui memoria, ed è tuttora oggetto di rimpianto per quelli che, mentre hanno in odio la sua disonestà e la sua barbarie, non possono dimenticare che fu uno de' più originali, profondi e giusti pensatori de' suoi tempi (3).

(1) *Giornali dei Comuni*, 26 ottobre 1689; Wood, *Athenæ Oxonienses*; Dod, *Storia della Chiesa*, VIII, ii, 3.

(2) *Giornali dei Comuni*, 28 ottobre 1689. Gli Atti si trovano nella *Collezione dei processi di Stato*.

(3) *Giornali dei Lordi*, 20 dic. 1689; *Vita di Dudley North*.

Halifax, più fortunato di Dudley North, fu intieramente assoluto non solo da colpa legale ma ben anco morale. Egli era l'oggetto principale de' colpi ostili; e malgrado un esame severo non si riuscì a scuoprire alcuna cosa che non gli fosse ad onore. Tillotson venne chiamato come testimonia; affermò con giuramento d'aver servito qual mezzo di relazione tra Halifax e Russell allorchè questi era prigioniero alla Torre. « Milord Halifax, disse il dottore, mostrò molta compassione per milord Russell, e questi m'incaricava di portargli i suoi ultimi ringraziamenti per l'umanità e benevolenza dimostrata ». Risultò pure che lo sventurato duca di Monmouth rese uguale giustizia alla bontà di Halifax. Si presentò invero un testimonia ostile, a cui le umili preghiere e le enormi spese profuse per corrompere salvarono il collo dal capestro. Era Giovanni Hampden, divenuto uomo potente e felice, capo della parte dominante nella Camera dei Comuni, e nonostante fra gli esseri più infelici della terra. La memoria del miserabile suo contegno alla sbarra d'Old Bailey amareggiava l'animo suo, e lo spingeva a vendicarsi senza misericordia di coloro che in modo diretto od indiretto avevano contribuito alla sua umiliazione. Egli era il più intollerante di tutt'i whigs e il più ostinatamente opposto a qualsiasi idea d'amnistia. La coscienza d'essersi disonorato lo rendeva geloso della propria dignità e pronto ad offendersi. Passava in continua rivista i suoi servigi ed i suoi patimenti, quasi sperasse con tal mostra pomposa di nascondere agli altri la macchia che non poteva celare a se stesso. Dopo essersi scatenato per parecchi mesi contro Halifax nella Camera dei Comuni, andò a far testimonianza a suo danno in quella dei Lordi. La scena fu curiosa. Il testimonia rappresentò se medesimo come salvatore del proprio paese, come quegli che ideò la rivoluzione e le Loro Maestà pose sul trono. Poscia addusse prova per dimostrare che la sua vita corse pericolo per le trame del Lord del Sigillo privato; ma cotesta prova fallì il segno a cui mirava, e riuscì invece a danno suo. Hampden fu ob-

bligato a confessare d'aver mandato sua moglie ad implorare l'intercessione dell'uomo che ora perseguitava. « Non è strano, domandò Halifax, che abbiate chiesto i buoni ufficii di uno le cui male arti avevan messa in pericolo la vostra testa? » — « Niente affatto, disse Hampden; a chi doveva io ricorrere se non agli uomini che sedevano al potere? Mi rivolsi a lord Jeffreys ed a l'adre Petre, e pagai loro seimila lire pei loro servigi ». — « E lord Halifax prese danaro? » — « No; non posso dir questo ». — « E, signor Hampden, non mandaste poscia vostra moglie a ringraziarlo per la sua bontà? » — « Sì, credo d'averlo fatto, rispose Hampden, ma io non conosco alcun vero effetto di cotesta bontà; se ne esistesse, obbligherei milord a dirmi qual sia ». Per quanto sia stata miserabile la figura fatta ad Old Bailey da questo erede degenerare d'un nome illustre, quella che fece innanzi alla Giunta d'Assassinio lo fu maggiormente (1); e riesce gradito il sapere che una persona assai più di lui crudelmente offesa, ma d'indole immensamente diversa dalla sua, la generosa lady Russell, fe' rimostranze contro l'ingiustizia colla quale gli esagerati whigs trattavano Halifax (2).

La perfidia di Giovanni Hampden continuò infaticabile ed impudente. Pochi giorni dopo, essendosi la Camera dei Comuni costituita in Giunta per trattare della condizione del paese, egli pronunciò un aspro discorso in cui ascriveva tutti i disastri di quell'anno all'influsso degli uomini che ai tempi del Bill d'Esclusione erano stati censurati dai Parlamenti, ed avevano tentato di farsi mediatori fra Giacomo e Guglielmo. Il re, diceva, deve allontanare da' suoi Consigli e dalla sua presenza i tre nobilomini che andarono a trattare con lui a Hungertord. Passò

(1) Il rapporto è nei *Giornali dei Lordi*, 20 dicembre 1689. L'esame di Hampden avvenne il 18 di novembre.

(2) Questo, a mio avviso, risulta da una lettera di lady Montague a lady Russell, in data del 23 dic. 1689, tre giorni dopo il rapporto della Giunta d'Assassinio.

poscia a parlare del pericolo d'impiegar gente che professava principii repubblicani, alludendo di certo all'oggetto principale del suo implacabile odio; perchè Halifax, benchè d'indole avversa a mutamenti operati con violenza, pure era conosciuto come repubblicano in teoria, e spesse volte con molta ingenuità e piacevolezza parlò contro la monarchia ereditaria. Il solo effetto però di questa riflessione fu di promuovere uno scroscio di risa. Chi avrebbe detto che un Hampden, un nipote del famoso capo del Lungo Parlamento, un uomo che vantavasi d'aver cospirato con Algernon Sidney contro la Casa reale, giungesse ad adoprare la parola *repubblicano* come segno a rimprovero! Quando le risa clamorose si calmarono, sorsero parecchi deputati a difendere i funzionarii accusati. Seymour dichiarò che per quanto disapprovasse il modo col quale fu diretta ultimamente l'amministrazione, non poteva associarsi al voto proposto da Giovanni Hampden. « Volgete lo sguardo ove più vi aggrada, diss'egli, all'Irlanda, alla Scozia, all'armata, all'esercito, e troverete abbondanti prove di mal governo. Se la guerra continuerà ad essere in questo modo diretta, non potremo attenderci che la ripetizione degli stessi disastri. Ma io non sono disposto a proscrivere uomini pel miglior atto che operarono in vita loro, proscrivere uomini che cercarono d'impedire una rivoluzione con una mediazione opportuna ». Si disse giustamente da un altro oratore che Halifax e Nottingham furono mandati al campo olandese perchè godevano la fiducia della nazione, essendo universalmente riconosciuti per ostili alla facoltà di dispensare, alla religione papista, ed alla preponderanza francese; e finalmente si decise di pregare il re in termini generali a cercare e dimettere gli autori dei recenti falli (1). Si nominò una Giunta per preparare un indirizzo, e ne fu presidente Giovanni Hampden; ma venne concepito in ter-

(1) *Giornali dei Comuni*, 14 dic. 1689; GREY, *Dibattimenti*; BOYER, *Vita di Guglielmo*.

mini così pungenti, che quando fu letto alla Camera, il padre stesso di Hampden esprime la propria disapprovazione, ed un altro deputato esclamò non essere un indirizzo, ma un libello. Dopo accanito dibattito, si diè l'incarico alla Giunta di compilarne un altro, e non se ne tenne più parola (1).

A dir vero l'avversione che gran parte della Camera provava contro Halifax incominciava a calmarsi; si sapeva che aveva cessato d'essere il consigliere intimo della Corona, benchè non avesse ancora formalmente restituito il Privato Sigillo; il potere da lui goduto ne' primi mesi del regno di Guglielmo e di Maria era passato nelle mani di Caermarthen, uomo più pratico, più ardito e meno scrupoloso, contro il quale l'influsso di Shrewsbury lottava invano. Shrewsbury godeva personalmente il regio favore in grado elevatissimo; ma era uno de' capi whigs, e come tutt'i capi di parte era soventi spinto innanzi, contro sua voglia, da coloro che pareano tenergli dietro. Egli era per se stesso inclinato a politica mite e moderata; ma non possedeva sufficiente fermezza per resistere ai clamori importuni con cui i politici della taglia di Giovanni Howe e di Giovanni Hampden domandavano vendetta de' loro nemici. Per conseguenza il suo consiglio non era a quel tempo di gran peso presso il suo signore, il quale non amava i tories nè in essi fidava, ma era assolutamente deciso a non colpirli di proscrizione.

Intanto i whigs sapendo d'essere da qualche tempo scaduti nell'opinione del re e del popolo, decisero di fare un tentativo scaltro ed ardito per rendersi indipendenti da entrambi. Non è possibile mettere assieme un'esatta narrazione di codesto tentativo coi pochi e scarsi materiali che ci pervennero; nondimeno la storia tal quale è giunta ai tempi nostri è importante ed istruttiva.

Veniva presentato alla Camera dei Comuni un bill per

(1) *Giornali dei Comuni*, 21. dic.; GREY, *Dibattimenti*; OLDMIXON.

restituire i diritti a quelle corporazioni che cedettero i loro privilegi durante gli ultimi due regni; con plauso unanime accoglievasi da tutte le parti; per due volte leggevasi, e rimettevasi ad una Giunta eletta di cui Somers era presidente, e che il 2 di gennaio presentava il suo rapporto. Picciol numero di tories trovavasi presente; imperocchè, non aspettandosi una discussione importante, molti gentiluomini del contado abbandonarono la città ed andarono a passare allegramente le feste del Natale presso i focolari de' loro castelli. Gli ardenti whigs erano invece in numero considerevole. Appena fatta la relazione del bill, Sacheverell, celebre nei Parlamenti tempestosi del regno di Carlo II come uno de' più abili e de' più accorti esclusionisti, sorse a proporre l'aggiunta d'una clausola intesa a stabilire che ogni funzionario municipale che in qualche modo ebbe parte a cedere le franchigie di un borgo, fosse incapace per sette anni d'occupare in quel borgo qualsiasi carica. Gli statuti di quasi tutti i municipii d'Inghilterra erano stati rifatti in quel parossismo di fedeltà che tenne dietro alla scoperta della congiura di Rye House; e quasi dappertutto il voto dei tories fu per la rinuncia de' privilegi, e perchè ogni cosa si confidasse alla cura paterna del sovrano. Per conseguenza l'effetto della clausola di Sacheverell si era di rendere incapaci per sette anni alcune migliaia d'uomini più ricchi e più stimati del regno a prender parte all'amministrazione de' luoghi in cui risiedevano, e ad assicurare per quello spazio di tempo alla parte whig un influsso preponderante nelle elezioni dei borghi.

Protestò altamente la minoranza contro la grave ingiustizia di passare rapidamente e per sorpresa, in giorni in cui Londra era deserta, una legge che infliggeva in modo retroattivo una pena severa a molte centinaia di gentiluomini rispettabili, una legge che avrebbe sollevate le più ardenti passioni in ogni città del regno da Berwick a Sant'Ives, una legge finalmente che doveva esercitare un effetto importante sulla composizione della Camera stessa.

La convenienza più ovvia chiedeva almeno di differirla, e si propose un aggiornamento; ma la mozione fu rigettata da centoventisette voti contro ottantanove. Allora si sperimentò se la clausola di Sacheverell doveva far parte del bill, e s'ebbero centotrentatre voti favorevoli e sessantotto contrarii. Tosto sir Roberto Howard propose che chiunque colpito dalla clausola di Sacheverell osasse assumere qualche ufficio municipale, sarebbe condannato ad una multa di cinquecento sterline, e reso incapace per tutta la vita di occupare qualsiasi impiego pubblico. I tories non arrischiaronsi di consultare i voti (1). I regolamenti della Camera ponevano in potere d'una minoranza d'impedire il corso ad un bill; ed il presente fu di certo uno dei rarissimi casi in cui codesto potere sia stato esercitato molto a proposito. Tuttavia non risulta che gli uomini di quell'età abili alla tattica di parlamento sian si accorti fino a qual punto possa dipendere da un picciolo numero di deputati il ritardare l'andamento degli affari senza violare alcuna formalità.

Si deliberò tosto che il bill, accresciuto dalle clausole di Sacheverell e di Howard, fosse vieppiù aumentato. I whigs più ardenti erano al tutto bramosi di farlo passare definitivamente ai voti in quarant'otto ore. Certo non era probabile che i Lordi lo accogliessero con molto favore; ma pare che alcuni fanatici fossersi preparati a ricusare i sussidii finchè il bill fosse passato; anzi di unirlo al bill dei Sussidii medesimi; sicchè l'Alta Camera si trovasse nella necessità di consentire ad una proscrizione numerosa dei tories, o di rifiutare al governo i mezzi di sostenere la guerra (2). Eranvi però whigs ab-

(1) *Giornali dei Comuni*, 2 gennaio 1689-90

(2) Così, a mio avviso, debbonsi intendere alcune notevoli parole d'una lettera scritta da Guglielmo a Portland il giorno dopo l'audace ed inaspettato colpo di Sacheverell. Guglielmo calcola l'ammontare dei sussidii e dice poscia: *s'ils n'y mettent des conditions que vous savez, c'est une bonne affaire*:

bastanza onesti da desiderare che si facesse bel giuoco alla parte ostile, e abbastanza saggi da riconoscere che un vantaggio ottenuto colla violenza e coll'astuzia non poteva a lungo durare; insistettero essi perchè almeno si lasciasse correre una settimana prima della terza lettura, e la vinsero. Si dolsero amaramente i loro compagni meno scrupolosi, chiamando tradita la buona causa. « Che sorta di nuove leggi di guerra esser codeste? diceano essi. Perchè doversi mostrare cortesia cavalleresca verso nemici che non reputavano immorale alcuno stratagemma, e che giammai accordarono quartiere? E che si fece che in perfetto accordo colla legge del Parlamento non fosse? Cotesta legge non si occupa di breve o lungo ritardo, di Camere più o men popolate; essere obbligo di un rappresentante del popolo il trovarsi al suo posto; e s'egli preferisce di rimanersene alla caccia e in gozzoviglie nella sua villa mentre a Westminster si trattano importanti affari, qual diritto avrà egli di mormorare perchè più onesti e laboriosi servi del pubblico approvarono, lui assente, un bill che sembrava loro necessario alla salute pubblica? » Però, siccome pareva inevitabile una dilazione d'alcuni giorni, coloro che avevano in animo di riportar vittoria con una sorpresa negavano ora di nutrire tale intenzione. Assicuravano solennemente il re, il quale non poteva trattenersi dal dimostrare qualche dispiacere per la loro condotta, e maggior dispiacere provava di quanto dimostrava, ch'essi non miravano ad alcuna sorpresa, e ritenevansi del tutto sicuri della vittoria quando la Camera fosse più numerosa. Si disse che Sacheverell dichiarava con gran calore scommettere egli il proprio seggio sulla riuscita, e che non sarebbesi mai più fatto vedere in Parlamento se fosse caduto in errore. A dir vero l'opinione generale in sulle prime si era che i whigs guadagnerebbero la battaglia, ma ben presto si fe' palese che arduo

mais les wigges sont si glorieux d'avoir vaincu, qu'ils entreprendront tout.

riuscirebbe il combattimento. I corrieri portarono lungo le strade principali le notizie che il 2 gennaio i Comuni avevano acconsentito ad una legge penale retroattiva contro tutto il partito tory, e che il 10 sarebbe cotesta legge presa ad esame per l'ultima volta. Si commosse l'intero reame, da Northumberland a Cornwall. Un centinaio di deputati di contea e di *squires* lasciavano i loro palagi ornati d'agrifoglio e di vischio, ed i loro deschi col *brown* e il *plum porridge* (1), e sen correvano per la posta alla capitale, bestemmiano contro la brevità delle giornate, la stagione fredda, le strade fangose, e gl'infami whigs. Anche i whigs ottennero rinforzi; ma non tanti come gli avversarii, perchè le clausole erano in generale, e non a torto, malevise dal popolo. Certo niun uomo ragionevole di qualsiasi parte negherà che i tories commettessero un grand'errore cedendo alla Corona tutte le franchigie municipali del regno, e con queste il potere di alterare la costituzione della Camera dei Comuni; ma la nazione intera fu complice del fallo. Se i podestà e gli aldermanni, che ora proponevasi di punire, avessero ostinatamente rifiutato di compire il desiderio del loro sovrano quando era al sommo l'entusiasmo per la monarchia, sarebbero stati per le contrade mostrati a dito come ribalde Teste Rotonde, sermoneggiati dal parroco, posti in satira nelle ballate, e probabilmente abbruciati in effigie innanzi le proprie loro porte. È senza dubbio un gran male che una società precipiti se medesima in errori, talora per timore di tirannide, tal'altra di anarchia; ma il rimedio non è già di punire chi ha errato insieme agli altri e insieme agli altri se n'è pentito. Nè devesi dimenticare che i colpevoli contro i quali dirigevasi la clausola di Sacheverell avevano nel 1688 fatta ampia espiazione del fallo di cui si resero colpevoli nel 1683. Come classe,

(1) Pietanza di carne di verro e minestra con uva secche che si mangia per solito dagl'Inglesi alle feste di Natale.

Nota del T.

resisterono con fermezza contro il potere di dispensa; e per la maggior parte erano stati scacciati da Giacomo dalle loro cariche municipali perchè rifiutarono di sostenere la sua politica. Per conseguenza non reca meraviglia che il tentativo di infliggere punizione umiliante su tutti codesti uomini senza eccezione alcuna, sollevasse tale tempesta di pubblica indignazione che molti deputati whigs non volevano affrontare.

Avvicinandosi la lotta decisiva, e la schiera dei tories divenendo d'ora in ora più forte, cresceva l'inquietudine di Sacheverell e de' suoi confederati. Accorgevansi che difficilmente poteano sperare completa vittoria; essere costretti a qualche concessione; dover proporre d'inviar di nuovo il bill alla Giunta; e dichiararsi disposti ad esaminare se potesse aver luogo qualche distinzione tra i principali colpevoli e la folla de' fuorviati dal cattivo esempio. Ma a misura che da una parte l'animo veniva meno, dall'altra si ringagliardiva; ed i tories, infiammati da giustissimo risentimento, erano decisi di non porgere orecchio ad alcuna condizione di compromesso.

Venne il 10 di gennaio; e prima dello spuntar del giorno, così tardo in quella stagione, la Camera era piena. Oltre a centosessanta deputati vennero alla capitale in una settimana. Dall'aurora sino a che le candele furono intieramente abbruciate, tutti stettero in bell'ordine al loro posto, ad eccezione di alcuni pochi deputati che lo lasciarono per brevi istanti affine di prendere un crostino ed un bicchiere di claretto. Alcuni messaggeri aspettavano il risultato per recarne la nuova a Kensington, ove Guglielmo, benchè tormentato da tosse violenta, rimase alzato fino a mezzanotte, aspettando con ansietà le notizie, e scrivendo a Portland, il quale era stato da lui mandato all'Aja con importante incarico.

La sola relazione che di quel dibattito ci resta è incompleta e confusa; ma da essa risulta essere stata grande l'agitazione. Dissersi cose assai pungenti. Un giovane deputato whig usò linguaggio tanto veemente da correre

pericolo di venir chiamato alla sbarra. Si fecero rimozioni perchè il presidente concedeva troppa licenza a' suoi amici; ma invero poco importava ch'egli chiamasse o non chiamasse all'ordine i trasgressori. La Camera fu per lunga pezza del tutto sfrenata; e deputati veterani amaramente rimpiaugevano l'antica gravità di discussione ed autorità della presidenza (1). Che Somers disapprovasse la violenza della parte a cui apparteneva, può inferirsi da tutto il corso di sua vita pubblica, e dal fatto significantissimo che non propose le clausole penali benchè fosse incaricato di compilare il Bill delle Corporazioni, ma lasciò l'ingrato ufficio ad uomini più impetuosi e meno sagaci di lui. Tuttavia non abbandonò i suoi alleati in questa emergenza; ma parlò in loro favore, e cercò di trarre il miglior partito da una pessima causa. La Camera ricorse parecchie volte ai voti; alla prima se ne ottennero cento e settantaquattro per Sacheverell e cento e settantanove contro di lui. Fino allora la battaglia sostenevasi ostinatamente; ma la maggioranza aumentava da cinque a dieci, da dieci a venti, da venti a ottanta; ed allora finalmente i whigs cedettero dopo un tempestoso dibattito di quattordici ore. Era vicina la mezzanotte quando, con indicibile gioia dei tories, lo scrivano tolse dalla pergamena, sulla quale il bill era stato aumentato, le odiose clausole di Sacheverell e di Howard (2).

(1) « L'autorità del presidente, il rispetto e la riverenza per l'ordine, e il debito andamento di discussione erano irrimediabilmente perduti pel disordine e tumulto della Camera ». Sir J. TREVOR al Re, Appendice alle *Memorie* di DALRYMPLE, part. ii, lib. 4.

(2) *Giornali dei Comuni*, 10 genn. 1689-90. Ho fatto quanto di meglio ho potuto per compilare un racconto di questa lotta, tratto da materiali assai difettosi. La narrazione di Burnet contiene più errori che linee. Egli confidava intieramente nella sua memoria, ed era compiutamente ingannato da essa. Le principali autorità da cui ho attinto sono: i *Giornali*; i *Dibattimenti* di Grey; le lettere di Guglielmo a Port-

Imbaldanziti da questa grande vittoria, i tories tentarono di porre innanzi il Bill d'Amnistia, rimasto negletto sulla tavola per molte settimane (1); ma i whigs, nonostante la recente sconfitta, formavano tuttora la maggioranza della Camera; e molti deputati che ripugnarono dall'odio popolare in cui sarebbero incorsi associandosi alle clausole di Sacheverell, e di Howard, erano del tutto disposti a sostenere il ritardo d'un perdono generale. Proposero quindi il loro dilemma favorito. Come mai, chiedevano, è egli possibile di difendere la proposta d'amnistia senza condannare la rivoluzione? Può forse mettersi in dubbio che colpe tanto gravi da giustificare una resistenza non lo sieno abbastanza da meritare una puni-

land; i dispacci di Wan Citters; una *Lettera relativa alle clausole che colpivano d'incapacità, ultimamente presentate alla Camera dei Comuni, per ordinare le Corporazioni*, 1690; *Difesa dei veri amici dei municipii, in una risposta ad una lettera relativa alle clausole che colpivano d'incapacità*, 1690; ed *Alcune proposte relative all'elezione di deputati pel prossimo Parlamento*, 1690. A quest'ultimo opuscolo trovasi aggiunto un elenco di quelli che votarono per la clausola di Sacheverell. — Vedi inoltre il *Diario di CLARENDON*, 10 gennaio 1689-90, e la Terza parte dell'*Avvertenza contro i whigs*, 1712. La lettera di Guglielmo del 10 gennaio, allorchè erano arrivate a Kensington soltanto le notizie del primo scrutinio, termina così: *Il est à présent onze eures de nuit, et à dix eures la Chambre Basse estoit encore ensemble. Ainsi je ne vous puis escrire par cette ordinaire l'issue de l'affaire. Les previos questions les tories l'ont emporté de cinq vois. Ainsi vous pouvez voir que la chose est bien disputée. J'ay si grand someil, et ma toux m'incomode que je ne vous en saurez dire d'avantage. Jusqu'à mourir à vous.*

Nella stessa notte Wan Citters scrisse agli Stati Generali. • La discussione, diceva, fu ardentissima. Il disegno dei whigs (ch'egli chiama i Presbiteriani) era nientemeno che di escludere i loro avversarii da tutte le cariche, ed ottenere per sè l'esclusivo possesso del potere ».

(1) *Giornali dei Comuni*, 11 gennaio 1688-89.

zione? E se queste colpe furono così grandi da ricadere giustamente perfino sul sovrano libero di responsabilità in virtù della costituzione, su qual principio dovea concedersi immunità a' suoi consiglieri ed a' suoi strumenti, che erano incontrastabilmente responsabili? Un deputato faceto diede a questo argomento una forma particolare. Immaginò di porre sulla sedia del presidente uno scritto, il quale si vide consistere in un Bill d'Amnistia a favore di re Giacomo, con un preambolo ironico intorno alla clemenza estesa dopo la rivoluzione ai più odiosi delinquenti ed intorno all'indulgenza dovuta ad un re che, opprimendo il suo popolo, agì soltanto alla foggia di tutti i re (1).

Nel giorno stesso in cui questo burlesco Bill d'Amnistia sturbava la gravità dei Comuni, fu proposto alla Camera di costituirsi in Giunta per esaminare il vero bill. I whigs vi si opposero con centonovantatre voti contro centocinquantasei; poscia deliberarono che un bill di castighi e pene contro i rei fosse presentato entro quindici giorni ed inserito su quello d'amnistia (2).

Una deliberazione presa poche ore dopo dimostrò più chiaramente d'ogni cosa avvenuta quanto poca fosse la probabilità che lo spirito pubblico si calmasse facilmente con un'amnistia. Poche persone godevano la stima dei tories in grado tanto eminente quanto sir Roberto Sawyer. Era uomo di molte ricchezze, di attinenze aristocratiche, d'opinioni ortodosse e vita regolare; giureconsulto abile e sperimentato, letterato eruditissimo e buon parlatore, benchè un poco enfatico. Fu avvocato generale al tempo in cui si scuoprì la congiura di Rye House; adoperato dalla Corona nelle processure che la seguirono, e nelle quali tanto ardore dimostrò che a' tempi nostri direbbesi da tutti crudeltà, ma che a' tempi suoi ed alla parte sua lo-

(1) NARCISO LUTTRELL, *Diario*, 16 gennaio 1690; WAN CITTERS agli Stati Generali, 21-31 gennaio.

(2) *Giornali dei Comuni*, 16 gennaio 1689-90.

debole zelo semplicemente sembrava. I suoi amici asserivano invero che portava la coscienza fino allo scrupolo nelle cause di vita e di morte (1): ma è questo un elogio che coi sentimenti del secolo nostro difficilmente potrebbe concepirsi studiando i processi di Stato del secolo decimo settimo. La scusa migliore che può farsi a questa pagina di sua vita si è che quasi tutti gli eminenti uomini pubblici di que' giorni tristi avevano comune con lui la macchia di sangue innocente. Quando lo biasimiamo d'aver processato Russell, non dobbiamo dimenticare che Russell aveva perseguitato Stafford.

Per quanto gravi fossero i torti di Sawyer, n'era già stata forte l'espiazione. Aveva resistito con fermezza contro il papismo e il dispotismo; nella sala d'udienza medesima, in modo risoluto rifiutava di redigere ordini in contravvenzione ad atti del Parlamento; rinunciava a lucrosa carica piuttosto che comparire in Westminster Hall qual campione della potestà di dispensare; era stato il principal difensore dei sette vescovi; nel giorno del loro processo, all'obbligo suo abilmente, onestamente, coraggiosamente adempiva. Per conseguenza era in grazia dell'alto clero e poteasi credere che avesse meritato benissimo il perdono de' whigs. Ma questi non erano in vena di perdonare; e Sawyer veniva ora chiamato a render conto di sua condotta nel fatto di sir Tommaso Armstrong.

Semprechè Armstrong non sia stato calunniato, lo si volle molto implicato nei peggiori segreti della congiura di Rye House, ed uno di quelli che s'impegnarono di uccidere il re e suo fratello. Scoperto il complotto, fuggì nel Continente e fu proscritto. I magistrati di Leida s'indussero per corruzione a consegnarlo; venne gettato a bordo d'un bastimento inglese, condotto a Londra e presentato al banco del re. Sawyer propose alla Corte di decretare l'eseguimento della proscrizione; Armstrong fe' presente non essere scorso un anno dal dì che fu posto fuori di

(1) RUGGIERO NORTH, *Vita di Guildfort*.

legge, e che in virtù di un Atto approvato nel regno di Eduardo VI, il proscritto che si presentava entro l'anno aveva diritto di dichiarare la sua innocenza e d'invo-care il suo *giury*. Si rispose che Armstrong non erasi presentato; essere stato trascinato alla sbarra come pri-gioniero, e non aver diritto a pretendere ad un privilegio evidentemente istituito a favore soltanto di quelli che po-neansi di loro volontà nelle mani della pubblica giustizia. Jeffreys e gli altri giudici rigettarono unanimi l'obbiezione di Armstrong e accordarono il decreto d'esecuzione. Vi-desi allora una delle più terribili fra le tante terribili scene che a que' tempi disonorarono i nostri tribunali. La figlia di quell'uomo infelice trovavasi al suo fianco. « Signore, esclamò, non vogliate assassinare mio padre. Questo si chiama assassinare un uomo ». — « Che è questo? gridò il capo giudice. Chi è quella donna? Prendetela, maresciallo, e fatela uscire ». La poveretta venne cacciata fuori; e nell'andarsene gridava: « Il giudizio di Dio onni-potente scenda sopra di voi! » — « Il giudizio di Dio on-nipotente, disse Jeffreys, cadrà sui traditori. Grazie a Dio non temo le grida ». Quando fu partita, suo padre insi-stette di nuovo su quanto riteneva essere suo diritto. « Io non domando, diceva, che il beneficio della legge ». — « E per la grazia di Dio voi l'avrete, disse il giudice. Sceriffo, fate che l'esecuzione abbia luogo venerdì prossimo: ecco il beneficio che vi accorda la legge ». E nel venerdì se-guente Armstrong fu impiccato, trascinato per le vie e squartato; la sua testa conficcata in alto a Westminster Hall.

Persino dopo tanto lungo volgere di anni, l'insolenza e la crudeltà di Jeffreys muovono a tale sdegno che per-mette a stento l'essere giusti verso di lui; tuttavia chi esamina scèvro d'ogni passione, può forse reputare non del tutto sicuro che il decreto d'esecuzione fosse illegale. Non esisteva alcun esempio antecedente; e le parole del-l'Atto d'Enrico VI si potevano interpretare senza grave fatica nel senso dato dalla Corte. E, a dir vero, se la

pena si fosse limitata a multa o carcere, nessuno avrebbe trovato a ridire sul decreto; ma il mandare un uomo alla forca qual traditore, senza metterlo a confronto de' suoi accusatori, senza ascoltare la sua difesa, solo perchè un timore compatibilissimo coll'innocenza lo aveva spinto a nascondersi, è fuori di dubbio una violazione se non della legge scritta, certo di que' grandi principii a cui tutte le leggi debbono informarsi. Se ne fece ricorso alla Camera de' Comuni; l'orfana figlia d'Armstrong venne alla sbarra a chiedere vendetta, e ne seguiva dibattito violento. Sawyer, furiosamente assalito, fu energicamente difeso. Dichiaravano i tories aver egli fatto, a loro avviso, quanto era in obbligo come avvocato della Corona, e compito il suo dovere verso Dio, il re ed il prigioniero. Se il decreto era legale, niuno meritare biasimo; se illegale, doversi questo biasimo rivolgere ai giudici e non all'Avvocato Generale. La sarebbe finita per ogni libertà di parola, diceano, qualora si punisse un avvocato perchè chiede ad un tribunale l'applicazione rigorosamente regolare della legge, e perchè arguisce che certe espressioni d'uno statuto vadano interpretate in un senso piuttosto che in un altro. I whigs invece chiamavano Sawyer assassino, limiero, carnefice. Esclamavano che se la libertà di parola pretesa per gli avvocati significasse quella di aringare per mandar uomini a morte, era tempo che la nazione si sollevasse contro la genia dei legisti e tutta intera la sterminasse. « Nulla si farà di bene, disse un oratore, finchè non siasi dato esempi su qualcuno di costoro ». — « Niun delitto il chiedere l'esecuzione! esclamò Giovanni Hampden. Fra non molto ci si dirà che non fu colpa negli Ebrei di aver gridato *crocifiggetelo* ». Un uomo savio e giusto sarebbe probabilmente stato d'avviso, non esser questo il caso da usar rigore: la condotta di Sawyer poteva sino ad un certo punto essere stata colpevole; ma avendosi ad approvare un Bill d'Amnistia, questo a pro di persone colpevoli doveva farsi. Non aggiravasi la questione intorno alla di lui innocenza, sì bene a deci-

dere se la colpa fosse tanto nera da doverlo escludere nominatamente dalla grazia che stavasi per concedere a molte migliaia di rei, nonostante tutti i suoi sacrificii ed i servigi prestati. Giudici imparziali e calmi avrebbero probabilmente sentenziato in suo favore; tuttavia determinossi d'escluderlo dal perdono e di espellerlo dalla Camera (1).

All'indomani si discusse di nuovo il Bill d'Amnistia, trasformato ora in uno di castighi e di pene. I whigs acconsentirono di rimetterlo ad una Giunta composta dell'intera Camera, ma proposero d'ingiungerle d'incominciare i suoi lavori col compilare una lista dei colpevoli da proscriversi. I tories misero in campo la questione preliminare; si venne ai voti, e i whigs la vinsero con cento e novanta contro centosettantatre (2).

Il re osservava questi avvenimenti con dolorosa ansietà. Egli era stanco della corona; avea cercato di rendere giustizia ad ambo le parti contrarie, e la giustizia non rendeva paga nè l'una nè l'altra. Odiavano i tories perchè proteggeva i dissidenti; odiavano i whigs perchè proteggeva i tories. L'amnistia pareva più lontana di quanto lo sembrasse dieci mesi prima, allorquando egli dal trono raccomandavala. L'ultima campagna d'Irlanda era riuscita disastrosa, e potea benissimo accadere che la pros-

(1) *Giornali dei Comuni*, 20 gennaio 1689-90; GREY, *Dibattimenti*, 18 e 20 gennaio.

(2) *Giornali dei Comuni*, 21 gennaio 1688-89. Nel giorno stesso Guglielmo scriveva da Kentington a Portland: *C'est aujourd'hui le grand jour à l'égard du Bill d'Indemnité. Selon tout ce que je puis apprendre, il y aura beaucoup de chaleur, et rien de terminé; et de la manière que la chose est entourrée, il n'y a point d'apparence que cette affaire vienne à aucune conclusion. Et ainsi il se pouroit que la cession fust fort courte; n'ayant plus d'argent à espérer; et les esprits s'aigrissent l'un contre l'autre de plus en plus.* Tre giorni dopo Van Citters annunciava agli Stati Generali essere estrema l'agitazione pel Bill d'Amnistia.

sima lo fosse ancora di più. I ladronecci, che peggio delle esalazioni delle paludi di Dundalk influirono a distruggere la forza delle truppe inglesi, sarebbero stati forse più che mai mostruosi. Ogni parte dell'amministrazione era affatto disordinata; e gl'inglesi erano stupiti ed irritati perchè un forestiero, non ha guari venuto, il quale non li conosceva perfettamente, e trovava continui ostacoli ch'essi gli opponevano, non aveva in un anno messa a dovere la macchina governativa. Molti de' suoi ministri davan opera a fare indirizzi ed accusarsi l'un contro l'altro invece d'aiutarlo; e ciò non ostante sollevavasi un grido generale di furore da tutte le fazioni d'Inghilterra qualora adoperava i suoi connazionali, sulla cui fedeltà ed affetto potea contare. Le furfanterie del Commessariato inglese avevano rovinato l'esercito; e nondimeno la voce ch'egli proponevasi d'impiegare un abile, esperto ed onesto commissario d'Olanda eccitava il malcontento universale. Sentiva il re di non potere in tale condizione di cose rendere alcun servizio alla grande causa a cui erasi con tutto l'animo dedicato. Già la gloria acquistata per aver condotto a termine felice l'impresa più importante di que' tempi andava eclissandosi; e persino i suoi amici incominciavano a dubitare se veramente possedesse tutta quella sagacità ed energia che pochi mesi prima obbligavano a malincuore i suoi nemici ad ammirarlo. Ma egli non voleva sopportare più a lungo la sua pomposa schiavitù; voleva ritornare alla terra natale; appagarsi d'essere il primo cittadino d'una repubblica a cui suonava caro il nome d'Orange; come tale poteva ancora primeggiare tra coloro che si collegarono a difesa delle libertà d'Europa; mentre per gl'isolani turbolenti ed ingrati, che lo detestavano perchè non li lasciava scannarsi l'un l'altro, spettava a Maria lo sperimentare quanto le fosse dato di operare. Maria era nata nel medesimo suolo; la stessa loro lingua parlava; non sentiva ripugnanza per alcune parti della liturgia, ritenute da loro per essenziali, e che a lui sembravano tutto al più inoffensive. Se poca

conoscenza aveva di politica e di guerra, possedeva però quanto poteva tornarle a maggior vantaggio, il tatto cioè e la grazia femminile, indole soave, dolce sorriso e favellar gentile con chicchessia. Poteva riuscire ad appaciar le contese che Stato e Chiesa agitavano; e l'Olanda sotto il governo di Guglielmo, l'Inghilterra sotto quello di Maria, avrebbero potuto agire cordialmente insieme contro il comune nemico.

Ordinò in segreto gli apprestamenti pel viaggio; poscia adunò alcuni de' suoi principali consiglieri e comunicò loro il suo disegno. Disse pronta una squadra a trasportarlo al suo paese; non aver più a fare con esso loro; e sperare che la regina sarebbe stata più fortunata. I ministri rimasero esterrefatti; ogni querela fu sospesa; ed il tory Caermarthen da un lato, il whig Shrewsbury dall'altro, fecero rimostranze e supplicazioni con un ardore così patetico, che di rado si riscontra nelle conferenze d'uomini di Stato. Molte lagrime si versarono; e finalmente il re s'indusse a cedere, almeno per allora, all'idea d'abdicare al governo; ma ne palesò un'altra, su cui era assolutamente irremovibile. Dovendo continuare a rimanere a capo dell'amministrazione inglese, voleva andare in Irlanda; e sperimentare se tutta l'autorità di sovrano, energicamente esercitata sul luogo in cui dovea decidersi il destino dell'impero, basterebbe ad impedire il peculato e mantenere la disciplina (1).

Per lungo tempo continuò ad ignorarsi dal popolo e persino dalla regina ch'egli avesse seriamente meditato di ritirarsi in Olanda (2); ma in un lampo corse la voce per tutta Londra, aver egli deliberato di prendere il comando dell'esercito d'Irlanda. Sapeasi fatto il suo bagaglio da campagna, e che sir Cristoforo Wren era incaricato di costruire una casa di legno da trasportarsi, da porsi su

(1) BURNET, ii, 39. Memoria MS. del primo lord Lonsdale negli *Scritti* di MACKINTOSH.

(2) BURNET, ii, 40.

due carri ed erigersi ovunque Sua Maestà stabilisse i suoi quartieri (1). I whigs menarono gran romore contro tutto il disegno; non sapendo o fingendo di non sapere ch'era stato immaginato da Guglielmo, e soltanto da lui, e che niuno de' suoi ministri osò di consigliarlo ad esporsi alle spade ed all'atmosfera d'Irlanda, tutti affermarono con sicurezza essergli stato suggerito da qualche traditore del gabinetto, da qualche tory che odiava la rivoluzione e tutto quanto dalla rivoluzione derivava. Un vero amico, diceano, avrebb'egli consigliato Sua Maestà, mal ferma com'è di salute, ad esporsi non solo ai pericoli di guerra, ma all'insalubrità d'un clima non ha guari fatale a migliaia d'uomini tanto più forti di lui? Il re beffeggiava mordacemente in privato questa inquietudine per la sua salute; ed a suo avviso non era che quella provata da un crudele signore, per tema che i proprii schiavi divengano inetti ai loro servigi. I whigs, scriveva egli a Portland, erano spaventati di perdere lo strumento prima d'aver compita la loro opera. « Riguardo alla loro amicizia, aggiungeva, voi sapete quanto valga ». La sua risoluzione, disse all'amico, era inalterabile; ogni cosa essere in pericolo; e dover egli partire, anche se il Parlamento gli presentasse un indirizzo per pregarlo di rimanere (2).

(1) NARCISO LUTTRELL, *Diario*, gennaio e febbraio.

(2) GUGLIELMO a Portland, 10-20 gennaio 1690. — *Les wiges ont peur de me perdre trop tost, avant qu'ils n'ayent fait avec moy ce qu'ils veulent: car, pour leur amitié, vous savez ce qu'il y a à compter là dessus en ce pays icy.*

Gennaio 14-24. « *Me voilà les plus embarrassé de monde, ne sachant quel parti prendre, estant toujours persuadé que, sans que j'aille en Irlande, l'on n'y fera rien qui vaille. Pour avoir du conseil en cette affaire, je n'en ay point à attendre, personne n'ausant dire ses sentimens. Et l'on commence déjà à dire ouvertement que ce sont des traitres qui m'ont conseillé de prendre cette résolution.*

Gennaio 21-31. — *Je n'ay encore rien dit* — alludendo al Parlamento — *de mon voyage pour l'Irlande. Et je ne suis*

Ben presto venne a sapere che un indirizzo di tal fatta sarebbe immediatamente proposto in ambo le Camere, e sostenuto con tutta forza dalla parte whig. Tale notizia lo persuase esser tempo di fare un passo decisivo. Egli non voleva romperla coi whigs, ma dar loro una lezione di cui aveano molto bisogno. Voleva spezzare la catena colla quale credevano d'averlo avvinto; non lasciar loro il possesso esclusivo del potere; non permetter loro di perseguitare i vinti avversarii; loro malgrado concedere un'amnistia al suo popolo, loro malgrado assumere il comando dell'esercito d'Irlanda. Combinò il suo divisamento con singolare prudenza, fermezza di proposito e segretezza. Era giuocoforza il farne parte ad un Inglese; perchè Guglielmo non era abbastanza padrone della nostra lingua da usare delle sue giuste parole in un discorso fatto dal trono alle Camere; e, nelle grandi occasioni, soleva scrivere il suo discorso in francese e servirsi d'un traduttore. Egli è certo che il re confidò ad una sola persona l'importante risoluzione che aveva presa; e difficilmente può dubitarsi che codesta persona fosse Caermarthen.

Il 27 di gennaio l'usciera dalla bacchetta nera (1) battè alla porta della Camera dei Comuni, ed il presidente ed i deputati se n'andarono a quella dei Lordi. Il re siedeva sul trono. Diede la sua approvazione al Bill dei Sussidii, ringraziò di questo le Camere, annunciò l'intenzione d'andare in Irlanda e prorogò il Parlamento. Niuno dubitò che lo scioglimento avrebbe presto avuto luogo. Quando ebbe pronunciate le ultime parole « Ho reputato conveniente il por fine adesso a questa sessione », i tories che stavano al disopra e al disotto della sbarra proruppero in grida di gioia. Intanto il re osservava dal trono gli astanti con

point encore déterminé si j'en parlerez: mais je crains que nonobstant j'aurez une adresse pour n'y point aller; ce qui m'embarassera beaucoup, puis que c'est une nécessité absolue que j'y aille.

(1) Usciera della Camera dei Pari. Nota del T.

quel limpido sguardo di aquila a cui nulla sfuggiva; e gli si poteva perdonare se provava qualche lieve piacere di vendetta tormentando coloro che lo avevano crudelmente molestato. « Vidi faccie lunghe un'auna (1), scriveva l'indomani a Portland. Vidi alcuni di quegli uomini cambiare affannosamente di colore una ventina di volte mentr'io parlava » (2).

Poche ore dopo la proroga, centocinquanta deputati tories del Parlamento tennero insieme un pranzo di partenza alla taverna d'Apollo in Fleet Street, prima d'andarsene alle loro contee. Non erano mai stati di così buon umore verso Guglielmo dopo che suo suocero fu cacciato da Whitehall; e non ancora rimessi dalla grata sorpresa colla quale udivano annunciar dal trono la fine della sessione. Era ancor fresca la memoria del pericolo e il sentimento della liberazione. Proposero d'andare a Corte in corpo per esprimere la loro gratitudine; ma vennero persuasi ad abbandonare quest'idea, e non a torto: poichè un gran numero di *squires*, dopo una gozzoviglia nella quale non si risparmiò per certo nè birra d'ottobre, nè claretto, poteva dar luogo a qualche inconveniente nella camera d'udienza. Fu quindi incaricato di esprimere a palazzo i ringraziamenti dell'assemblea sir Giovanni Lowther, che per ricchezza ed influenza non era secondo a niun gentil-

(1) Misura d'Inghilterra di tre piedi e nove pollici. N. del T.

(2) GUGLIELMO a Portland, 28 gennaio - 7 febbraio 1690; VAN CITTERS agli Stati Generali, ugual data; EVELYN, *Diario; Giornali dei Lordi*, 27 gennaio. — Citerò alcune parole di Guglielmo: — *Vous vairez mon harangue imprimée: ainsi je ne vous en direz rien. Et pour les raisons qui m'y ont obligé, je les réserverai à vous les dire jusques à votre retour. Il semble que les toris en sont bien aise, mais point les wiggs. Ils estoient tous fort surpris quand je leur parlois, n'ayant communiqué mon dessin qu'à une seule personne. Je vis des visages long comme une aune, changé de couleur vingt fois pendant que je parlois. Tous ces particularités jusques à votre heureux retour.*

uomo di provincia di que' tempi. Parlò ed espresse al re il sentimento d'un gran numero d'onesti gentiluomini, i quali pregavano Sua Maestà a persuadersi che farebbero nelle loro contee quanto potean di meglio per servirlo; e gli auguravano di cuore un buon viaggio, una completa vittoria, un sollecito ritorno, e lungo regno e felice. Nella settimana seguente vidersi molti, che non misero mai piede nel circolo di San Giacomo dopo la rivoluzione, andare a baciar la mano al re; e coloro che fino a quel momento furono tenuti per mezzo Giacobiti espressero in modo così fervido la loro approvazione alla politica del governo, che i veri Giacobiti ne rimasero molto disgustati, e compiangevano amaramente la strana cecità da cui sembravano colpiti i figli della Chiesa d'Inghilterra (1).

Tutto quanto faceva allora Guglielmo, indicava la sua volontà di frenare con costanza e dolcezza di modi la violenza dei whigs, e conciliarsi possibilmente la benevolenza dei tories. Parecchi individui arrestati d'ordine dei Comuni come traditori, furono posti in libertà sotto malleveria (2). I prelati i quali ritenevano che la loro fedeltà fosse dovuta a Giacomo vennero trattati con una bontà rara nella storia delle rivoluzioni. Una settimana dopo la proroga venne il 1° di febbraio, quel giorno cioè in cui gli ecclesiastici che rifiutavano il giuramento dovean essere finalmente deposti. Parecchi dei sospesi, dopo aver resistito sino all'ultimo momento, giurarono appena in tempo da salvarsi dalla miseria. Ma il primate e cinque de' suoi suffraganei rimasero inflessibili; per conseguenza perdevano i loro vescovadi; ma Sancroft venne informato che il re non aveva ancora abbandonata la speranza di riuscire a far qualche assestamento che gli rimuovesse la necessità di nominar successori, e che i prelati non-giuranti potevano

(1) EVELYN, *Diario*; CLARENDON, *Diario*, 9 febbraio, 1690; VAN CITTERS agli Stati Generali, 31 gennaio - 10 febbraio; LONSDALE, *MS.* citato da Dalrymple.

(2) NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

continuare pel momento a risiedere nei loro palazzi. I loro esattori vennero nominati ricevitori della Corona, e continuarono a riscuotere le rendite delle sedi vacanti (1). Uguale clemenza fu usata verso alcuni ecclesiastici d'ordine meno elevato; Sherlock specialmente continuò, dopo la confisca, a vivere tranquillo nella sua casa vicina alla chiesa del *Tempio*, destinata al mastro di quell'Istituto.

Poscia pubblicavasi un proclama col quale scioglievasi il Parlamento; diramavansi le lettere per l'elezione generale; e tosto suscitossi fermento in ogni parte del regno. Van Citters, che aveva risieduto in Inghilterra per molti anni pieni d'avvenimenti, dichiarò di non aver mai veduto Londra più violentemente agitata (2). Mantenevasi l'eccitazione con ogni sorta di componimenti, dai sermoni di sedici capi allo strepito delle ballate plateali. Fu questa la prima volta nella nostra storia in cui si videro liste di squittini stampate e diffuse per istruzione dei corpi costituenti. Due di queste possonsi ancora vedere in antiche biblioteche; una, posta in giro dai whigs, contiene i nomi di que' tories che votarono contro il dichiarar vacante il trono; l'altra, pubblicata dai tories, comprendeva i nomi dei whigs che avevano sostenuta la clausola di Sacheverell.

Ben presto si fe' palese che l'opinione pubblica aveva subito un gran cambiamento nell'anno che scorse dopo l'adunarsi della Convenzione; e non si può negare che almeno in parte tal cambiamento fosse la conseguenza naturale e il giusto castigo della condotta intemperata e vendicativa dei whigs. Della città di Londra tenevansi eglino sicuri; i membri privilegiati delle corporazioni (*livery*) nominarono senza contrasto nell'anno antecedente quattro ardenti whigs; ma tutti quattro votarono per la clausola

(1) CLARENDON, *Diario*, 11 febbraio 1690.

(2) VAN CITTERS agli Stati Generali, 14-24 febbraio 1690; EVELYN, *Diario*.

di Sacheverell; e, per quella clausola, molti de' principali negozianti di Lombard Street e di Cornhill, uomini potenti nelle dodici grandi Compagnie, uomini che gli orrefici seguivano umilmente su e giù pei portici della Borsa Reale col cappello alla mano, sarebbero stati scacciati ignominiosamente dalla Corte degli Aldermanni e dal Consiglio municipale. Era lotta di vita o di morte: nè sforzi nè artifici risparmiaronsi. Guglielmo scrisse a Portland che i whigs della città non si faceano scrupolo d'alcuna cosa nella loro disperazione; e che continuando in tal modo sarebbersi in breve trovati in maggior bisogno dei tories di un Bill d'Amnistia. Nondimeno furono eletti quattro tories; e ad una maggioranza tanto cospicua, che il tory il quale riportò meno suffragi n'ebbe quattrocento più del whig che ne aveva ottenuto in maggior numero (1). Gli sceriffi, desiderando di differire pel maggior tempo possibile il trionfo dei loro nemici, concessero uno scrutinio; ma comunque abbia diminuito la maggioranza, ne sortì il medesimo risultato (2). A Westminster vennero eletti senza contrasto due oppositori della clausola di Sacheverell (3). Ma nulla indicava con maggior forza lo scontento prodotto dagli atti dell'ultima Camera dei Comuni di quanto accadde nell'Università di Cambridge. Newton si ritirava nel suo tranquillo osservatorio sulla porta del Collegio della Trinità. Due tories furono eletti ad immensa maggioranza; e primo di questi fu Sawyer, che pochi giorni prima veniva escluso dal Bill d'Amnistia ed espulso dalla Camera dei Comuni. Gli archivii dell'Università contengono prove curiose che l'imprudente severità usatagli aveva eccitato a suo favore un

(1) GUGLIELMO a Portland, 28 febbraio - 10 marzo 1690; VAN CITTERS agli Stati Generali, 4-14 marzo; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

(2) VAN CITTERS, 11-21 marzo 1689-90; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

(3) VAN CITTERS agli Stati Generali, 11-21 marzo 1690.

sentimento d'entusiasmo. Newton votò per Sawyer; e questo fatto notevole ci dà diritto di credere che il gran filosofo, del cui genio e virtù a giusto titolo si gloriano i whigs, abbia veduto con dolore e disapprovazione l'ostinata e vendicativa loro condotta (1).

Non si tardò a conoscere che i tories sarebbero in maggioranza nella nuova Camera dei Comuni (2); però tutt'i caporioni whigs vennero rieletti, ad eccezione di Giovanni Hampden, il quale fu rimpianto solamente dagli uomini di sua parte più irragionevoli e intolleranti (3).

Il re intanto operava in quasi tutti i rami del governo

(1) I voti furono: per Sawyer 165, per Finch 141, per Bennet, che io credo whig, 87. All'Università ciascun votante presenta il suo voto in iscritto. Uno di questi, nell'attuale contingenza, è concepito ne' termini seguenti: *Henricus Jenkes, ex amore justitiæ, eligit virum consultissimum Robertum Sawyer.*

(2) VAN CITTERS agli Stati Generali, 18-28 marzo 1690.

(3) È piacevole il vedere in che modo assurdo alcuni libellisti stranieri, ignari della vera condizione delle cose in Inghilterra, esagerassero l'importanza di Giovanni Hampden, il cui nome non sapevano nemmeno scrivere. In un dialogo francese tra Guglielmo e l'Ombra di Monmouth, Guglielmo dice: — *Entre ces membres de la Chambre Basse étoit un certain homme hardy, opiniâtre, et zélé à l'excès pour sa créance; on l'appelle Embden, également dangereux par son esprit et par son crédit..... Je ne trouvay point de chemin plus court pour me délivrer de cette traverse que de casser le Parlement, en convoquer un autre, et empêcher que cet homme, qui me faisoit tant d'ombrages, ne fust nommé pour un des deputez au nouvel Parlement.* — Ainsi, dice l'Ombra, cette cassation de Parlement qui a fait tant de bruit, et a produit tant de raisonnemens et de spéculations, n'estoit que pour exclure Embden. Mais s'il estoit si adroit et si zélé, comment as-tu pu trouver le moyen de le faire exclure du nombre des deputez? A questa sensatissima domanda il re risponde: *Il m'a fallu faire d'étranges manœuvres pour en venir à bout.* — L'Ombre de Monmouth, 1690.

esecutivo un mutamento corrispondente a quello che l'elezione generale aveva portato nella costituzione della legislatura. Tuttavia non ebbe ancora in mente di creare ciò che ora viene chiamato col nome di ministero. Continuò a riservare più specialmente per sè l'indirizzo degli affari esteri, e sorvegliò con minuta attenzione a tutti gli apprestamenti per la vicina campagna d'Irlanda. Nelle sue lettere confidenziali lagnavasi di dover sostenere il compito, con poco o niun aiuto, d'ordinare i disordinati stabilimenti militari del regno. Ardua opera, diceva egli, ma indispensabile, poichè tutto da essa dipendeva (1). In generale il governo rimase ancora composto d'amministrazioni indipendenti; e pressochè in ognuna di esse continuavano a trovarsi uniti whigs e tories in proporzione un po' diversa di prima. L'elemento whig ebbe deciso sopravvento nel 1689; il tory lo ebbe nel 1690, benchè in modo meno deciso.

Il privato sigillo, lasciato da Halifax, offrivasi a Chesterfield, tory che votava nella Convenzione a favore della reggenza; ma rifiutando questi d'abbandonare la sua villa ed i suoi giardini in Derbyshire per la Corte e per la sala di Consiglio, il privato sigillo veniva affidato ad una Giunta (2). Eaermarthen divenne il consigliere principale della Corona su tutto quanto riferivasi all'amministrazione interna ed all'indirizzo delle due Camere del Parlamento. Guglielmo era sempre deciso a non affidare ad alcuno la

(1) *A présent tout dépendra d'un bon succès en Irlande; et à quoy il faut que je m'aplique entièrement pour régler le mieux que je puis toute chose..... Je vous assure que je n'ay pas peu sur les bras, estant aussi mal assisté que je suis. —* Guglielmo a Portland, 28 gennaio - 7 febbraio 1690.

(2) VAN CITTERS, 14-24 febbraio 1689-90; *Memoria del conte di Chesterfield*, fatta da lui medesimo; HALIFAX a Chesterfield, 6 febbraio; CHESTERFIELD ad Halifax, 8 febbraio. L'editore della lettera del secondo conte di Chesterfield, non tenendo a calcolo il mutamento di stile, ha sbagliato di un anno nell'assegnare il posto a questa corrispondenza.

bacchetta bianca e l'immenso potere che vi era annesso; quindi Caermarthen continuò ad essere Lord Presidente, ma prese possesso d'appartamenti nel palazzo di San Giacomo ch'erano considerati come destinati in ispecial modo al Primo Ministro (1). Nell'anno antecedente allegava con ragione la malferma salute come una scusa del presentarsi rare volte alla sala del Consiglio; perchè i suoi organi digerenti avevano qualità morbose che misero nell'imbarazzo tutta la facoltà medica; livido, magro, avea la faccia, benchè bella ed intelligente, di fiero aspetto, che indicava inquietudine prodotta ugualmente dal male e dall'ambizione (2). Tuttavia, appena fu di bel nuovo ministro, applicossi attivamente agli affari, e lavorava ogni giorno, e tutta la giornata, con un'energia che sbalordiva chiunque vedeva il pallido suo volto ed il suo passo vacillante.

Benchè egli non potesse ottenere la carica di lord tesoriere, esercitava grande influsso nella tesoreria. Monmouth primo commissario, e Delamere cancelliere dello Scacchiere, due tra i whigs più furibondi d'Inghilterra, avevano abbandonato il loro seggio. Videsi in questa, come in molte altre occasioni, ch'essi non avevano di comune tra loro se non che lo spirito di parte. Il volubile Monmouth, persuaso di non possedere le qualità richieste in un finanziere, non dimostrò di tenere come offesa personale il venire rimosso da un posto che non avrebbe mai dovuto occupare. Accettò riconoscente una pensione che la sua prodigalità gli rendeva necessaria, e continuò ad assistere ai Consigli, a frequentare la Corte e a disimpegnare gli ufficii di ciambelano (3). Procurò inoltre di

(1) VAN CITTERS agli Stati Generali, 11-21 febbraio 1690.

(2) Una strana specialità della sua complessione trovasi in un racconto pubblicato pochi mesi dopo la sua morte. Vedi il volume intitolato: *Vite e caratteri dei personaggi più illustri inglesi e stranieri, morti nell'anno 1712*.

(3) Della pensione di Monmouth e della buona intelligenza fra lui e la Corte si fa menzione in una lettera d'un emissario

rendersi utile nelle faccende militari, che, se non bene, almeno meglio di molti de' nobili suoi compagni comprendeva; e per alcuni mesi dimostrò grande stima per Caermarthen. Delamere era d'umore assai diverso. In vano si ricompensarono oltremodo i di lui servigi con onori e con ricchezze. Fu creato conte di Warrington; ottenne in regalo tutte le terre che si scuoprivano appartenenti ai Gesuiti in cinque o sei contee; si ammise una sua domanda relativa a spese fatte al tempo della rivoluzione, e portò nel ritiro qual ricompensa delle sue patriottiche azioni una somma ingente di cui lo Stato poteva a stento privarsi. Ma ciò non bastava a placare la sua collera; e fino all'estremo della vita continuò a dolersi amaramente dell'ingratitude colla quale egli e quelli di sua parte erano stati trattati (1).

Sir Giovanni Lowther divenne Primo Lord della Tesoreria, ed era quegli su cui Caermarthen principalmente fidava per l'indirizzo delle faccende ostensibili della Camera dei Comuni. Lowther era uomo di famiglia antica, d'ampia fortuna, di grande influsso in Parlamento. Benchè non vecchio, era senatore anziano, perchè, non ancor

giacobita in Inghilterra, che trovasi negli archivii del ministero di guerra francese. È dell'8-18 aprile 1690.

(1) Le concessioni di terreni ottenute da Delamere sono menzionate da Narciso Luttrell. Risulta dal copia-lettere della Tesoreria del 1690 che Delamere continuò ad importunare il governo dopo il suo ritiro, per aver danari. In quanto al suo carattere in generale, non possiamo fidarci al modo con cui è rappresentato dai satirici; ma i suoi scritti e le asserzioni dell'ecclesiastico il quale recitò il suo discorso funebre dimostrano che l'indole sua non era delle più gentili. Clarendon fa notare (17 dicembre 1688) che si riscaldava per poco. In un poema intitolato *Il re di cuori*, Delamere è dipinto come *un uomo scontento ed agitato, eziandio quando veniva promosso*. Il suo aspetto porgeva argomento a satira: *I suoi tratti denotano una mente turbata; e l'invidia gli sta scolpita in fronte*.

anaggiorenne, succedeva a suo padre qual deputato della contea di Westmoreland. La rappresentanza di Westmoreland era difatti uno dei retaggi della sua famiglia quasi come il palazzo di Lowther. Sir Giovanni possedeva doti di mente rispettabili; modi eminentemente cortesi, sebbene le satire contemporanee li dipingessero come troppo affettati; coraggio personale anche troppo sollecito alla prova; costumi irreprovevoli; il tempo divideva in lavori onorevoli ed in onesti diletti; sua principale bisogna consisteva nello assistere alla Camera dei Comuni ed a presiedere la Corte di Giustizia; suo divertimento favorito la lettura e l'occuparsi di giardini. Le sue opinioni eran quelle di tory assai moderato; amava la monarchia ereditaria e la Chiesa stabilita; ma prese parte alla rivoluzione; non ebbe scrupoli intorno al diritto di Guglielmo e Maria; giurò loro fedeltà senza restrizioni mentali, e pareva che mantenesse rigorosamente il suo giuramento. Intima amicizia esisteva fra lui e Caermarthen; avevano operato cordialmente insieme nell'insurrezione settentrionale, ed erano d'accordo nelle idee politiche press'a poco quanto lo potevano essere un uomo di Stato molto astuto ed un onestissimo gentiluomo di provincia (1). Per opera di Caermarthen veniva ora innalzato Lowther ad una delle cariche più importanti del regno. Sventuratamente l'ufficio suo richiedeva qualità assai diverse da quelle che bastano a costituire un valente deputato di contea ed uno stimabile presidente di Corte delle Assise trimestrali. Il

(1) L'idea che mi sono formata del carattere di Lowther l'ho dedotta principalmente da due suoi scritti; uno stampato, ma a mio credere non pubblicato. Una copia dell'altro è tra i MSS. Mackintosh. Qualche volta mi sono servito delle satire contemporanee. Che Lowther fosse troppo pronto ad esporre la vita in duelli è abbastanza provato dal fatto che, mentr'era Primo Lord della Tesoreria, accettò una sfida da un ufficiale di dogana ch'egli aveva destituito. Fuvvi duello, e Lowther rimase ferito gravemente. Ciò è accennato nel *Diario* di Luttrell, aprile 1690.

nuovo Primo Lord della Tesoreria non aveva abbastanza facile la parola, nè indole abbastanza adattata al posto che occupava. Non possedeva destrezza da cansare nè forza da sopportare gli scherzi ed i rimproveri a cui era esposto nella sua nuova posizione di cortigiano e di funzionario pubblico. Accadeva inoltre che si dovesse operar cosa a cui ripugnavano i suoi scrupoli, e che non venne mai eseguita nè da Wolsey, nè da Burleigh, nè da alcun uomo di Stato inglese della nostra generazione, ma che dal tempo di Carlo II a quello di Giorgio III costituì una delle parti più importanti nel compito di un ministro.

La storia dell'origine, del progresso e della decadenza della corruzione parlamentaria non è peranco scritta. Niun altro argomento diede luogo a maggior numero di eloquenti censure e di sarcasmi pungenti. Tre generazioni di scrittori serii e faceti deplorarono e derisero la venalità del senato. Denunziavasi negli *Hustings* (1), colpivasi d'anatema dal pulpito, ponevasi in ridicolo sulla scena; era censurata da Pope in versi spiritosi, da Bolingbroke in sublime prosa, da Swift con odio selvaggio, da Gay con gioconda malizia. Le voci dei tories e dei whigs, di Johnson e di Akenside, di Smollett e di Fielding concorsero ad accrescere i clamori; ma niuno di quelli che lanciarono ingiurie o motteggi si diedero la fatica di verificare i fatti e rintracciarne le vere cause.

Talvolta s'attribuì il male alla depravazione di un ministro; ma, allorchè questi veniva cacciato dal potere, e governavano in sua vece coloro che lo accusavano più violentemente, vedevasi che il mutamento d'uomini non produceva mutamento di sistema. Tal'altra venne imputato alla degenerazione del carattere nazionale. Il lusso e la cupidità, diceasi, aveano prodotto nel nostro paese l'effetto medesimo che in antichi tempi causarono alla repubblica romana. L'Inglese moderno a petto di quello

(1) Luogo in cui gli aspiranti alla deputazione vanno ad aringare i loro elettori.

Nota del T.

del secolo xvi era come Verre e Curione in paragone di Dentato e di Fabbrizio. Coloro che teneano questo linguaggio erano tanto ignoranti e leggieri come lo sono generalmente quelli che esaltano il passato a detrimento del presente. Un uomo di senno sarebbesi accorto che se gl'Inglesi del tempo di Giorgio II fossero stati in realtà più sordidi e disonesti de' loro antenati, la decadenza non sarebbesi palesata in un luogo soltanto. Il progresso di venalità nella magistratura e nei pubblici funzionarii sarebbe andato di pari passo con quello della venalità di parlamento; ma nulla havvi di più certo che mentre la legislatura diveniva ogni giorno più venale, le corti di giustizia ed i pubblici uffizii viemmaggiormente divenivano puri. I rappresentanti del popolo erano di certo più mercenarii ai tempi di Hardwicke e di Pelham che a quelli dei Tudor; ma i cancellieri dei Tudor prendevano argenterie e gioje dai supplicanti senza scrupolo nè vergogna; e Hardwicke avrebbe fatto incarcerare per disdegno quel supplicante che avesse osato d'offrirgli un presente. I tesorieri dei Tudor accumularono fortune principesche vendendo impieghi, titoli e grazie; mentre Pelham ayrebbe ordinato a' suoi servi di scacciare dalla sua casa chiunque gli avesse esibito danaro per un pariato o per un commessariato di dogana. È quindi evidente che la prevalenza di corruzione nel Parlamento non può ascriversi a depravazione generale di costumi. Il guasto era locale, e dobbiamo ricercare qualche causa locale; e questa causa sarà senza difficoltà rinvenuta.

Sotto i nostri antichi sovrani la Camera dei Comuni ingerivasi rare volte dell'amministrazione esecutiva. Il presidente era incaricato di non permettere che i deputati si mischiassero in faccende di Stato; e se qualche gentiluomo si mostrava troppo importuno, veniva citato innanzi al Consiglio privato, interrogato, ripreso e mandato a meditar nella Torre sulla di lui condotta irreverente. I Comuni faceano quanto potean di meglio per tenersi al sicuro, mantenendo segrete le loro deliberazioni,

escludendo gli estranei, e facendò un delitto il ripetere di fuori ciò che si era trattato di dentro. Ma poco vantaggio si trasse da queste precauzioni; chè in assemblea tanto numerosa eranvi sempre rapportatori pronti a dir male a palazzo dei loro colleghi. L'opporsi alla Corte riusciva per conseguenza una faccenda seriamente pericolosa, ed era quindi naturale che a quei tempi vi fosse poca o niuna vendita di voti; imperciocchè l'uomo onesto non si vendesse, e fosse molto più economico l'intimorire e il reprimere un furfante che il comperarlo.

Per ragione assai diversa la nostra generazione non ricorda alcuna vendita diretta di voti. La Camera dei Comuni ha ora supremo potere nello Stato, ma è responsabile verso la nazione; ed eziandio i deputati che non sono scelti da numerosi corpi costituenti sono tenuti a rispetto dalla pubblica opinione. Tutto si stampa; tutto si discute; ogni parola notevole pronunciata in dibattito è letta all'indomani da un milione d'individui. Poche ore dopo uno squittinio importante, le liste della maggioranza e della minoranza vengono scrutate ed analizzate in ogni città, da Plymouth ad Inverness; e se trovasi un nome laddove non deve essere, l'apostata è sicuro che gli verranno rammentate con aspro linguaggio le mancate promesse e le menzognere dichiarazioni. Quindi il miglior mezzo col quale un governo possa oggidì assicurarsi l'appoggio della maggioranza del corpo rappresentativo si è di procurarsi la fiducia della nazione.

Ma lungo intervallo passò fra l'epoca in cui i nostri Parlamenti cessarono di venire sorvegliati dalla regia prerogativa, e quella in cui incominciarono ad esserlo con costanza ed efficacia dall'opinione del pubblico. Niun governo osò dopo il ristauro di tornare a que' metodi coi quali prima della guerra civile si poneva ostacolo al libero voto. Non poteasi più chiamare un deputato a render conto de' suoi discorsi o de' suoi voti. Egli poteva opporsi al Bill dei Sussidii; denunciare tutta la politica estera del paese; posare sulla tavola articoli d'accusa contro tutti i

principali ministri; e non correva il minimo rischio di esser trattato come lo fu Morrice da Elisabetta o Eliot da Carlo I. Il senatore non aveva più alcun timore della Corte; e non pertanto tutti i mezzi di difesa ai quali appoggiavansi i deboli Parlamenti del secolo xvi contro gli assalti della prerogativa regia furono non solo mantenuti, ma ben anco estesi e rinforzati. Nè pare che alcun politico siasi accorto che tali difese non abbisognavano più pel loro scopo primitivo, ed incominciassero a servire a ben differente proposito. Le massime stabilite dapprima per assicurare i rappresentanti onesti dallo sdegno del sovrano, adoperavansi ora a proteggere i rappresentanti disonesti dallo sdegno del popolo, e molto più efficaci a questo che all'altro effetto si trovarono. Era naturale, era inevitabile che in un corpo legislativo emancipato dai freni del secolo xvi, e non ancora soggetto a quelli del xix, in un corpo legislativo che non temeva nè popolo nè re, fossevi corruzione.

La piaga incominciò a manifestarsi ai tempi della Cabala. Clifford, il più ardito e il più impetuoso dei cinque tristi, ebbe il merito di scuoprire che un turbolento patriotta, il quale non era più possibile rinchiudere in una prigione, potevasi convertire in un cortigiano col mezzo d'un biglietto di banco. L'esempio di Clifford fu imitato da' suoi successori, e in breve corse il detto che il Parlamento ad una pompa rassomigliasse. Spesse volte, diceasi da' begli spiriti, quando una pompa sembra vuota schizza fuori una grande quantità d'acqua introducendovene qualche goccia; così, quando un Parlamento si mostra avaro, spesse volte diecimila lire sterline distribuite giudiziosamente in donativi producono un milione in sussidii. Il male anzichè diminuire aggravossi in seguito a quella rivoluzione che liberò il nostro paese da tanti altri mali; la Camera dei Comuni era divenuta più potente di quanto lo fosse mai stata contro la Corona, e non più rigorosamente responsabile verso la nazione che nei passati tempi. Il governo aveva un nuovo motivo da comperare il

voto dei deputati, e questi non avevano alcuna nuova ragione per rifiutarne la vendita. Guglielmo, a dir vero, abborriva la corruzione, decise d'astenersene, e nel primo anno del suo regno si mantenne fermo nel proposito; ma per mala ventura gli avvenimenti di quell'anno non lo animarono a perseverare nelle buone intenzioni. Appena Caermarthen fu messo a capo dell'amministrazione interna del regno, avvenne un mutamento compiuto. Egli in verità non era nuovo nell'arte di comprar voti. Sedici anni prima succedeva a Clifford nella Tesoreria, ne creditava e perfezionava i maneggi, e li poneva in opera in proporzione tale che avrebbe sbalordito lo stesso inventore. Dal giorno in cui Caermarthen fu per una seconda volta chiamato alla principale direzione degli affari, la corruzione parlamentare continuò ad esercitarsi, quasi con niuna sosta, da una lunga serie di ministri sino alla fine della guerra americana. Nè l'una delle grandi parti d'Inghilterra potea con ragione farne all'altra una colpa speciale; poichè i tories furono i primi ad introdurre il sistema e gli ultimi ad abbandonarlo, ma raggiunse il suo apice sotto la supremazia dei whigs. Non è possibile l'accertare con esattezza fino a quanto giungessero gli appoggi parlamentari trafficati col danaro; ma pare probabile che il numero de' mercenarii fosse di gran lunga esagerato dalle voci del popolo, e che non sia stato giammai considerevole, benchè sufficiente spesse volte a mutar faccia ad importanti squittinii. Un ministro immorale accettava con calore i loro servigi; un ministro onesto sottomettevasi con ripugnanza, per salvare la cosa pubblica, a quanto egli reputava un'estorsione abominevole e vergognosa. Ma per molti anni ogni ministro, qualunque fosse il suo carattere personale, acconsentiva di buona o mala voglia a guidare il Parlamento con quell'unico mezzo col quale allora poteva essere diretto. Alla fin fine si seppe esistere alla Tesoreria un mercato di voti come a Smithfield un mercato di bestiame. Numerosi demagoghi privi di potere gridavano contro il traffico vile; ma ognuno di costoro era spinto da una specie di

fatalità ad impegnarsi nello stesso traffico, od almeno a tollerarlo appena il potere cadeva nelle sue mani. Forse a que' tempi, e a quelli che li seguirono, un uomo d'idee romantiche intorno alla pubblica virtù rifiutavasi di fare da pagatore a quella ciurma corrotta, e volgeva da altra parte gli sguardi, mentre i suoi colleghi meno scrupolosi eseguivano ciò ch'egli riconosceva per indispensabile e al tempo stesso degradante. Ma ben rari invero erano gli esempi di questo affettato pudore. La massima generalmente accettata, eziandio tra politici onesti e rispettabili, si era che fosse vergogna il ricevere donativi, il dispensarli necessità. È fatto notevole che il male giunse al più alto grado sotto il governo di Enrico Pelham, uomo di Stato d'ottimi intendimenti, d'immacolati costumi nella vita privata, e di esemplare disinteresse. Non è difficile il conghietturare con quali argomenti quietassero la coscienza ed egli e gli uomini ben pensanti che seguivano come lui l'andazzo de' loro tempi. Niun casuista, comunque severo, negò che possa essere obbligo il dare quanto è delitto il ricevere. Era infame azione quella di Jeffreys il domandar danaro per le vite degl'infelici prigionieri ch'egli giudicava a Dorchester ed a Taunton; ma non era infame, anzi era lodevole quella dei parenti e degli amici del prigioniero di contribuire colle loro sostanze affine di raccogliere una somma per Jeffreys. Il corsaro di Salé che minacciava di bastonare a morte il cristiano caduto in suo potere se non gli dava il prezzo del riscatto, era un abominevole assassino; ma il riscattare un cristiano prigioniero dalle mani d'un corsaro salese era opera non solo innocente, ma sommamente meritoria. In tali casi sarebbe improprio lo adoperare la parola corruzione. Quelli sono già corrotti che il sordido lucro ricevono; quindi non li rende tristi ma tali li trova colui che li paga, ed impedisce soltanto che le perfide loro tendenze non producano cattivi effetti. Ora, non potrebbesi l'argomento medesimo adoperare a difesa d'un ministro il quale, mentre niun altro spediente gioverebbe, paga

uomini avari ed abbietti affinchè il paese non precipiti a ruina?

Ecco presso a poco gli argomenti coi quali si vinsero gli scrupoli di Guglielmo. L'onesto Burnet, colla rozza franchezza che lo distingueva, s'arrischiò di farne rimonstranza al re. « Nessuno odia la corruzione più di me, rispose Guglielmo. Ma ho a fare con una genia d'uomini che debbono condursi con questo mezzo vile, o convien rinunciare al pensiero di guidarli. È mestieri ch'io usi violenza a me medesimo su questo punto, od il paese è perduto » (1).

Indispensabile bisogna era pel Lord Presidente lo avere un incaricato nella Camera de' Comuni affine di comperare i voti dei deputati, e Lowther non era l'uomo atto, perchè non destro e assai scrupoloso. Ma non si stentò a trovar colui nel quale si accoppiassero in sommo grado l'astuzia e la malvagità; era questi sir Giovanni Trevor, Mastro de' Registri (2), già presidente nell'unico Parlamento che siedette ai tempi di Giacomo. Per quanto elevato fosse il posto a cui era pervenuto, esisteva gente che poteva ancora rammentare in lui lo strano sguardo da scrivano d'avvocato nell'Inner Temple. Infatti non eravi alcuno che, una volta vedutolo, dimenticasse lo. La sua faccia grottesca, il suo orribile strabismo, oltrepassavano la caricatura. L'ingegno, vivace e forte, lo rese abile ben presto a padroneggiare la scienza dei cavilli. Giuoco e scommesse erano i suoi passatempi; e sapea trar profitto da questi divertimenti a favore della sua professione. Il suo avviso su questione sorta da una scommessa o da un

(1) BURNET, ii, 76.

(2) Il *Mastro dei Registri* è un ufficiale inamovibile che ha in custodia i registri del Parlamento, le patenti sottoposte al Gran Sigillo e gli Atti della Cancelleria. In assenza del Lord Cancelliere siede come giudice nella Corte di Cancelleria. In altre circostanze ascolta cause e dà ordini e decreti; per tutto questo si può far appello al Lord Cancelliere. *Nota del T.*

giuoco d'azzardo godeva la stessa autorità d'un giudizio di qualsiasi tribunale di Westminster Hall. In breve divenne uno de' buontemponi che Jeffreys tra le bottiglie abbracciava la notte negli accessi d'amicizia briaca, e malediceva ed oltroggiava l'indomani al tribunale. Sotto un tal maestro, Trevor divenne in breve tempo esperto in quel genere speciale di rettorica che rese vivaci i processi di Baxter e di Alice Lisle. Corse voce d'altercazioni tra il cancelliere e l'amico suo, nelle quali il discepolo non fu meno pronto ed insultante del maestro; ma queste contese non ebber luogo finchè il più giovane avventuriere non ottenne tali ricchezze e dignità da non aver più d'uopo della protezione che lo innalzava (1). Malgrado la conosciuta mancanza di principii, Trevor godeva allora una certa popolarità fra gli uomini d'Alta Chiesa; e pare ch'ei la dovesse principalmente alla loro convinzione che, comunque in generale potess'egli essere falso, fosse però sincero e profondo l'odio che portava ai dissenzienti. Era quasi certo che in una Camera dei Comuni in cui i Tories trovavansi in maggioranza, poteva facilmente coll'aiuto della Corte venir nominato alla presidenza. Impaziente d'occupare di bel nuovo l'antico seggio, ch'egli sapeva rendere uno de' più lucrosi del regno, accettò di buon grado il segreto e vergognoso ufficio pel quale Lowther era del tutto inetto.

La nomina di cancelliere dello Scacchiere cadde su Riccardo Hampden, e fu probabilmente considerata come un segno della sovrana riconoscenza per la moderazione della sua condotta, e pei tentativi fatti allo scopo di frenare la violenza de' suoi amici whigs e specialmente di suo figlio.

Godolphin lasciò spontaneo la Tesoreria; il perchè ignoriamo. Ma è quasi fuor di dubbio che lo scioglimento della Camera e il risultamento dell'elezione generale debbono essergli andati a grado; perchè d'opinioni politiche pro-

(1) ROGER NORTH, *Vita di Guildfort*.

pendeva verso il torismo, e nell'ultimo regno operò cose che avean d'uopo d'amnistia, benchè non fossero molto odiose. È verisimile ch'ei non giudicasse compatibile colla sua dignità personale il sedere a Consiglio dopo Lowther che gli era inferiore per grado (1).

S'istituì una nuova Giunta d'Ammiragliato. A capo dell'amministrazione marittima venne posto Tomaso Herbert, conte di Pembrock, uomo d'illustri natali e di elevata educazione, che fu tra le file dei tories, che aveva votato per la reggenza, e sposata la figlia di Sawyer. Che il torismo di Pembrock non fosse però meschino ed illiberale, si dimostra col fatto che subito dopo la rivoluzione Giovanni Locke gli dedicava il *Saggio sull'intelletto umano*, in segno di riconoscenza per buoni ufficii da lui prestati in tempi tristi (2).

Nulla si ommise affinchè Torrington sopportasse in pace il mutamento; perchè, comunque si fosse mostrato amministratore inetto, era ancora generalmente tenuto in alta stima come uomo di mare, de' cui servigi il governo non voleva privarsi. Gli venne assicurato che non intendevasi di fargli alcun torto; gli si disse ch'egli non poteva ad un tempo servire il suo paese sull'Oceano ed a Westminster; ed essersi riconosciuto meno difficile il surrogarlo nell'ufficio amministrativo che a bordo del suo vascello ammiraglio. Ne fu alla prima assai sdegnato, e rinunciò effettivamente alla sua carica; ma venner fatte alcune concessioni al suo orgoglio; una pensione annua di tremila sterline e il dono di diecimila acri di terre della Corona nella pia-

(1) Fino ad alcuni anni dopo d'allora il Primo Lord della Tesoreria era sempre l'uomo più elevato in grado nel Consiglio. Così Monmouth, Delamere e Godolphin presero il loro posto secondo l'ordine di precedenza che avevano come Pari.

(2) Si giudicò però che la dedica contenesse troppe lodi. Pope soleva dire che « la sola cosa la quale non poteva perdonare al suo maestro di filosofia era la Dedicà al *Saggio* ». RUFFHEAD, *Vita di Pope*.

nura di Peterborough furono esca irresistibile alla sua cupidità; talchè, in un momento di sventura per l'Inghilterra, acconsentì a rimanere a capo delle forze navali, da cui dipendeva la difesa delle nostre coste (1).

Mentre operavansi cotesti mutamenti negli ufficii presso Whitehall, s'institui un esame su tutte le cariche di luogotenenza nel regno. I tories lagnavansi da un anno che la loro parte nel governo dei distretti in cui risiedevano non fosse in proporzione del loro numero, delle loro ricchezze e della stima che godevano in società. Ora ripigliavano con grande esultanza l'antica posizione nelle contee. Sollevossi dai whigs il grido che il re fosse indegnamente tradito, e indotto da tristi consiglieri a porre la spada nelle mani d'uomini che ne rivolgerebbero la punta contro di lui tosto che l'occasione favorevole si presentasse. In un dialogo che si attribuiva al nuovo conte di Warrington, che allora fu diramato in gran copia e che da lungo tempo è dimenticato, facevansi esprimere dal lord luogotenente d'una contea i timori che i suoi delegati fossero veri traditori (2). Ma l'agitazione prodotta dalla nuova distribuzione del potere non fu così grande in alcun luogo come nella capitale. La milizia della città era stata posta sotto il comando di zelanti whigs mediante un Corpo di Luogotenenza nominato subito dopo la rivoluzione. Quei cittadini potenti e ricchi il cui nome fu ommesso, lagnavansi che la lista fosse piena d'Anziani di congregazioni puritane, di *Allegri garzoni* di Shaftesbury, di cospiratori di Rye House, e che fosse quasi impossibile il trovare un sol uomo sinceramente affezionato alla mo-

(1) VAN CITTERS agli Stati Generali, 25 aprile - 5 maggio 1690. NARCISO LUTTRELL, *Diario*; Copia-lettere della Tesoreria, 4 febbraio 1689-90.

(2) Il *Dialogo tra un Lord luogotenente ed uno de' suoi delegati* non trovasi nella Collezione degli scritti di Warrington, pubblicata nel 1694, coll'approvazione, a quanto pare, della sua famiglia.

narchia ed alla Chiesa in mezzo a quella turba di fanatici e di Livellatori (1). Ora pubblicavasi una nuova Giunta creata da Caermarthen e da Nottingham, che consigliaronsi con Compton vescovo della diocesi, il quale non era un consigliere molto avveduto. Fu egli dapprima partigiano d'Alta Chiesa e tory; il rigore col quale fu trattato nell'ultimo regno lo fecero Latitudinario e ribelle; ora per gelosia di Tillotson era divenuto nuovamente tory e partigiano d'Alta Chiesa. Lagnavansi i whigs d'essere ingratamente proscritti da un governo che loro doveva la propria esistenza; dolevansi che fossero stati destituiti in modo oltraggioso alcuni migliori amici di re Guglielmo affine di dar posto ad alcuni de' suoi peggiori nemici, ad uomini indegni di fiducia al paro d'un *Rapparee* irlandese, ad uomini che lasciarono lo Statuto e gl'immemorabili privilegi della città in balia d'un tiranno, che si resero famosi per la crudeltà colla quale fecero pesare le leggi penali contro i puritani dissenzienti, e che inoltre siederono in quei Giuri che trovarono colpevoli Russell e Cornish (2). A tanto giunse il malcontento da parer probabile, per un momento, che avrebbe cagionato imbarazzo pecuniario allo Stato. I sussidii accordati dall'ultimo Parlamento riscuotevansi con lentezza, ed i bisogni del pubblico servizio erano pressanti. In simili circostanze il governo fe' sempre ricorso ai cittadini di Londra per ottenere soccorso, e quello di Guglielmo erasi finora rivolto specialmente a coloro che professavano principii whigs. Ora la faccenda era cam-

(1) Parte faziosa e repubblicana dell'esercito di Cromwell, che voleva uguaglianza nell'amministrazione del governo. Vedi il vol. 1º, pag. 194 di quest'opera. *Nota del T.*

(2) VAN CITTERS agli Stati Generali, 18-28 marzo, 4-14 aprile 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; BURNET, ii, 72; *Il Mayor triennale o i Rapparees*, poema, 1691. Il poeta, parlando d'uno de' nuovi funzionarii civici, dice: « Ben facilmente possiamo confondere la sua falsa coscienza, scuoprendola in un sanguinario *giury*, in cui un nuovo Publio era tormentato da mandrini ».

biata. Alcuni eminenti whigs, nel primo impeto di collera, rifiutarono ostinatamente di dar danaro anticipato; ed uno o due inoltre ritirarono improvvisamente dallo Scacchiere considerevoli somme (1). Le difficoltà delle finanze poteano diventar serie se alcuni ricchi tories, i quali sarebbero stati esclusi da ogni dignità municipale se la clausola di Sacheverell fosse divenuta legge, non avessero offerto al Tesoro centomila sterline, e promesso ancora di somministrare una somma maggiore (2).

Mentre la città era in tal modo agitata, arrivò un giorno di digiuno generale fissato da regio proclama. Le ragioni addotte per quest'atto solenne di divozione erano la deplorabile condizione dell'Irlanda e la prossima partenza del re. Si fecero preghiere per la preservazione di Sua Maestà e pel successo delle sue armi. Le chiese di Londra erano piene zeppe di gente. I più celebri predicatori della capitale, che quasi senza eccezione erano tories o whigs moderati, adoperavansi a calmare lo spirito pubblico, e caldamente esortavano il loro gregge a non rifiutare in questa solenne contingenza un valido soccorso al principe il cui destino era legato a quello di tutta la nazione. Burnet disse dal pulpito a numerosa congregazione come i Greci, allorchè il Gran Turco preparavasi all'assedio di Costantinopoli, non potessero indursi a contribuire con qualche parte di loro ricchezze alla difesa comune, e come amaramente si pentissero della loro avarizia quando furono costretti di lasciare in balia degl'infedeli vincitori i tesori che rifiutarono alle preghiere dell'ultimo imperatore cristiano (3).

I whigs però, considerati come parte, non avean duopo

(1) Copia-lettere della Tesoreria, 5 febbraio 1689-90.

(2) VAN CITTERS, 11-21 febbraio, 14-24 marzo, 18-28 marzo 1690.

(3) VAN CITTERS, 14-24 marzo 1690. Il sermone esiste; e fu pronunciato a Bow Church innanzi alla Corte degli Aldermanni.

di tale ammonizione. Per quanto fossero dispiacenti e adirati, sapeano benissimo che tutto ciò che più altamente apprezzavano dipendeva dalla stabilità del trono di Guglielmo. Potea cader dubbio sul modo in cui sarebbersi condotti alcuni di essi nell'attuale congiuntura, qualora avessero trovato un altro capo, qualora, per esempio, il loro duca protestante, il loro re Monmouth fosse stato ancora in vita; ma unica scelta rimaneva loro tra un sovrano innalzato da essi al trono ed un sovrano da essi sbalzato; e sarebbe stato curioso invero che avessero preso parte per Giacomo allo scopo di punire Guglielmo, quando il peggior fallo che imputavano a questi consisteva nel non partecipare al sentimento di vendetta col quale rammentavano la tirannide di quegli. Per quanto disapprovassero il Bill d'Amnistia, non dimenticavano le Assise sanguinarie; quindi continuavano ad essere fedeli al loro re eziandio nel malumore che li affliggeva, e mentre mormoravano contro di lui eran pronti a difenderlo dal suo avversario colla vita e colle sostanze (1).

Eranvi però alcune eccezioni; ma pochissime, e che rinvenivansi esclusivamente in due classi, le quali, benchè differissero molto tra loro per posizione sociale, rassomigliavansi perfettamente per rilassatezza di principii. Tutti i whigs conosciuti per avere mercanteggiato con San Germano non appartenevano al grosso corpo de' loro, si bene alla testa od alla coda. Erano patrizii eminenti per ordine e per carica, o furfanti da lungo tempo adoperati nelle più abbiette opere della fazione. Ai primi apparteneva Shrewsbury, ed il campione più notevole tra i secondi era Roberto Ferguson. Dal giorno in cui venne disciolto il Parlamento sorto dalla Convenzione, Shrewsbury incominciò ad oscillare nella sua fedeltà, ma scorse lungo tempo prima che il pubblico ne sospettasse; mentre non era un segreto nè un argomento di meraviglia per alcuno che Ferguson fosse diventato giacobita furibondo pochi mesi

(1) WELWOOD, *Mercurius Reformatus*, 12 febbraio 1690.

dopo la rivoluzione. Egli non potea nemmeno addurre a difesa della sua apostasia la miserabile scusa d'essere stato negletto. I servigi ignominiosi resi dapprima al suo partito come spia, fomentatore di tumulti, distributore di donativi per corrompere, scrittore di libelli, suggeritore di falsi testimonii, erano stati ricompensati anche troppo profusamente per l'onore del nuovo governo. Era impossibile che potesse occupar posto eminente; ma si creò per lui una sinecura nell'amministrazione del balzello appellato *Assisa* di cinquecento sterline annue. Aveva quanto poteasi per lui dire opulenza, ma l'opulenza non gli bastava; e benchè non avesse scrupolo di rendersi per danaro colpevole di fraude aggravata da ipocrisia, pure l'amor del danaro non era la più forte delle sue passioni. Lunghe abitudini avevano sviluppata in lui una malattia morale da cui sono rare volte del tutto liberi coloro che fan mestieri d'agitazione politica. Non trovava pace; la sedizione era da occupazione sua divenuta suo diletto; e gli riusciva impossibile il vivere senza seminar discordia, come per un vecchio bevitore di *dramma* (1) o per un vecchio mangiatore d'oppio il vivere senza la dose giornaliera di veleno. Gli stessi disagi e pericoli d'una vita in opposizione alle leggi, avevano per lui uno straordinario allettamento. Non poteva più essere convertito in suddito pacifico e fedele di quello che fosse possibile il mutar la volpe in can pastore, o far che il nibbio s'accostumi alle abitudini del pollame da pagliaio. L'Indiano rosso preferisce la sua terra da caccia a campi coltivati ed a superbe città; la zingara, ricoverata sotto comodo tetto e provveduta d'alimento a tempo debito, rimpiange sempre la cenciosa tenda piantata sul fango e il pasto d'animale putrefatto; ed alla stessa guisa Ferguson divenne stanco d'abbondanza e di sicurezza, dello stipendio, della casa, della mensa e della carrozza, e ardeva del desiderio d'essere di nuovo presi-

(1) Sorso di liquore; ed è un modo di dire corrispondente alla *goutte* dei Francesi.

Nota del T.

dente di società in cui nessuno potesse entrare senza il motto d'ordine, direttore di stampa clandestina, distributore di libelli sediziosi; di vedere i suoi connotati affissi ai muri, con promessa di ricompensa per chi lo arrestasse; di portare sei o sette nomi con parrucca e mantello diverso per ciascuno di essi; e di cambiare di abitazione tre volte alla settimana nel cuor della notte. L'ostilità sua non era mossa dal papismo o dal protestantismo, dal governo monarchico o dal repubblicano, dalla Casa Stuarda o da quella di Nassau, ma era avverso a qualsiasi cosa che si trovasse stabilita.

Questo nuovo alleato fu accolto con lieto viso dai Giacobiti, ch'erano in quel momento occupati in disegni pei quali era necessario l'aiuto d'un congiurato veterano. Gran moto diedersi dal giorno in cui venne annunciata la determinazione di Guglielmo d'assumere il comando in Irlanda; ed eran tutto intenti a mirare con impaziente speranza alla di lui partita. Non era un principe contro cui fosse lecito lo arrischiarsi con leggerezza a sollevare uno stendardo di ribellione. Il suo coraggio, la sua sagacità, la segretezza de' suoi consigli, il successo che coronò in generale le sue imprese, tenevano a rispetto la turba volgare; e persino i più acerbi nemici lo temevano per lo meno quanto lo odiavano. Quand'era a Kensington pronto a montar a cavallo al giungere di qualche notizia importante, i malcontenti che si tenean cara la vita e le sostanze erano generalmente soddisfatti nello sfogare il loro odio bevendo alla perdizione del suo naso aquilino, e spremendo con energia espressiva l'arancio che era il di lui emblema. Ma il loro coraggio si animò allorchè pensarono che il mare lo avrebbe fra poco diviso dall'isola nostra. Nei calcoli politici e militari di que' tempi, trenta leghe di acqua erano altrettanto importanti di trecento de' giorni nostri; i venti e le onde interrompevano frequentemente ogni comunicazione fra Inghilterra ed Irlanda; e talvolta avvenne che per due o tre settimane non giungesse a Dublino alcuna notizia da Londra. Venti con-

tec inglesi poteansi levare in armi assai prima che la nuova d'un'insurrezione, eziandio temuta, riuscisse ad arrivare ad Ulster; quindi sul principiare della primavera i caporioni de' malcontenti si adunarono a Londra allo scopo di accordarsi intorno ad un vasto piano di azione, e si posero in corrispondenza attiva colla Francia e coll'Irlanda.

Tale era lo spirito delle fazioni inglesi quando il 20 marzo adunavasi il nuovo Parlamento. Primo obbligo a compiersi dalla Camera dei Comuni era la scelta del presidente; e Trevor, proposto da Lowther, venne eletto senza contrasto, presentato ed approvato col solito cerimoniale. Il re pronunciò poscia un discorso, in cui raccomandava specialmente alla considerazione della Camera due argomenti importanti: determinare le rendite e concedere un'amnistia. Parlò energicamente della necessità di far presto; ogni giorno essere prezioso; il tempo dell'operare vicino. « Non impegniamoci in discussioni, diss'egli, mentre i nostri nemici sono in campo » (1).

Il primo soggetto preso ad esame dalla Camera fu lo stato della rendita. Dopo l'avvenimento al trono di Guglielmo e Maria le tasse erano state riscosse in gran parte in virtù di Atti approvati per breve termine, ed ora era tempo di determinare un assetto permanente. Si presentò alla Camera una lista di stipendii e di pensioni per cui doveansi fare provvedimenti; e l'ammontare della somma spesa in cotal guisa eccitava giuste querele di deputati indipendenti, fra cui sir Carlo Sedley distinguevasi colle sue facezie satiriche. Pronunciò egli un bel discorso contro i funzionarii, che venne dato alle stampe, sparso in gran copia, ed in seguito più volte ristampato, e che prova come i suoi contemporanei non errassero nel reputarlo un uomo d'ingegno e di vivacità; la qual cosa i suoi poemi ed i suoi drammi poteano lasciarci dubitare. Per mala sorte il malumore cagionato dalla vista della

(1) *Giornali dei Comuni*, 20, 21, 22 marzo 1689-90.

lista civile si perdettero in motteggi ed invettive senza produrre alcuna riforma.

La rendita ordinaria mediante la quale il governo mantenevasi prima della rivoluzione, era in parte ereditaria ed in parte ricavata da tasse concesse a ciascun sovrano pel corso di sua vita. L'ereditaria era passata a Guglielmo e Maria insieme alla corona; essa proveniva da affitti dei regii tenimenti, da diritti feudali, da multe, da licenze per vendita di vino, dalle primizie e decime di beneficii, dalle entrate della posta, e da quella parte dell'*Assisa* che subito dopo la rivoluzione si concedette per sempre a Carlo II ed a' suoi successori invece delle servitù feudali dovute agli antichi nostri re. La rendita totale proveniente da tutte queste sorgenti valutavasi da quattro a cinquecentomila lire sterline (1).

Que' diritti sull'*Assisa* e sulle dogane che furono concessi a Giacomo durante la di lui vita, rendevano, al finire del suo regno, novecentomila sterline all'incirca. Guglielmo bramava naturalmente questa rendita alle medesime condizioni colle quali la godeva lo suocero, ed i suoi ministri fecero quanto poteano di meglio per soddisfare i suoi desiderii. Lowther domandò che la concessione fosse vitalizia pel re e per la regina, tanto se vivessero insieme quanto se l'uno all'altro sopravvivesse, e parlò più volte e con calore in difesa di questa proposta. Espose i diritti di Guglielmo alla gratitudine e fiducia pubblica; la nazione salvata dal papismo e dal potere arbitrario; la Chiesa liberata dalla persecuzione; lo Statuto sopra salde fondamenta stabilito. Vorrebbero i Comuni trattare odiosamente con un principe che aveva fatto per l'Inghilterra più di quanto abbia operato per essa qualsiasi de' suoi predecessori in così breve tempo? con un principe che stava per esporsi alle armi nemiche ed all'aria pestilenziale affine di salvare la colonia inglese in Irlanda? con un principe a favor del

(1) *Giornali dei Comuni*, 28 marzo 1690, e 1° e 20 marzo 1688-89.

quale pregavasi in ogni angolo della terra in cui poteva adunarsi una congregazione di Protestanti per celebrare il culto di Dio? (1) Ma Lowther parlò invano su questo soggetto. Whigs e tories erano ugualmente fermi nell'avviso che la liberalità dei Parlamenti sia stata la causa precipua delle peripezie degli ultimi trent'anni; alla liberalità di quello del 1660 doversi ascrivere il malgoverno della Cabala; a quella del Parlamento del 1685 la Dichiarazione d'Indulto; per cui sarebbe inescusabile il Parlamento del 1690 se non approfittasse di lunga, dolorosa ed invariata esperienza. Dopo molto discutere si venne ad un compromesso. La parte dell'Assisa accordata a Giacomo pel corso di sua vita, e che valutavasi a trecentomila sterline annue, assegnavasi qual rendita vitalizia a Guglielmo e Maria se vivevano insieme, o a quello dei due che rimanesse superstite. Credeasi che colla rendita ereditaria, e coll'aggiunta di trecentomila lire annue dell'Assisa, le Loro Maestà avessero da sette ad ottocentomila sterline all'anno indipendenti dal riscontro del Parlamento. Tale entrata dovea sostenere le spese della Casa reale, e di quelle cariche civili di cui erasi presentata la lista alla Camera; per ciò venne detta la *Lista Civile*. Oggidi le spese della Casa reale sono interamente separate da quelle del governo civile; ma per bizzarro perversimento di significato, il nome di lista civile rimase a quella parte della rendita che assegnasi alle spese della Casa reale. Ciò che è più strano si è che parecchie delle vicine nazioni abbiano giudicata degna d'essere adottata una denominazione tanto insignificante. I diritti di dogane concessi successivamente a Carlo ed a Giacomo per tutta la loro vita, e che l'anno prima della rivoluzione avevano reso seicentomila sterline, vennero accordati alla Corona pel termine di soli quattro anni (2).

(1) GREY, *Dibattimenti*, 27 e 28 marzo 1690.

(2) *Giornali dei Comuni*, 28 marzo 1690. Un rapporto chiaro ed esatto sul modo nel quale venne fissata la rendita fu mandato da Van Citters agli Stati Generali, 7-17 aprile 1690.

Guglielmo non era punto contento di questo assetto. Reputava cosa ingiusta e sconoscente che un popolo di cui aveva salvate le libertà esigesse una guarentigia di sua buona condotta. « I gentiluomini d'Inghilterra, disse egli a Burnet, fidarono in re Giacomo ch'era nemico della loro religione e delle loro leggi; e non fidano in me che leggi e religione ho loro salvate ». Rispose Burnet con molta ragione come non fossevi segno di personale fiducia che Sua Maestà non avesse diritto di domandare, ma che nell'attuale questione non trattavasi di fiducia personale. Gli Stati del regno desideravano di stabilire un principio generale; di fissare un precedente che ponesse al sicuro la remota posterità da mali prodotti dall'insana liberalità degli antichi Parlamenti. « Vostra Maestà ha salvato la presente generazione da cotesti mali; accettando il dono dei Comuni alle condizioni sotto cui è offerto, la Maestà Vostra sarà inoltre il liberatore delle generazioni future ». Guglielmo non rimase convinto; ma era troppo saggio e comandava troppo a se medesimo per lasciar libero corso al malumore. Accettò con gentilezza quanto reputava dato con iscortesia (1).

Alla lista civile si diè l'onere di pagare annualmente ventimila sterline alla principessa di Danimarca, in aggiunta alle trentamila annue che le vennero fissate al tempo del suo matrimonio. Questo assestamento fu conseguenza d'un compromesso effettuato con molta difficoltà e dopo molte dispute irritanti. Sino dal principio del regno, il re e la regina non si trovarono in buoni termini colla cognata e sorella. Non è cosa straordinaria che Guglielmo fosse veduto di mal occhio da una donna la quale aveva il sentimento necessario da comprendere che aspro era il di lui umore e disgustose le di lui maniere; ma che al tempo medesimo era del tutto incapace d'apprezzarne le doti eminenti. Maria però era fatta per ispirare affetto. Donna tanto vivace ed intelligente non poteva

(1) BURNET, ii, 43.

invero provare molto diletto a conversare con Anna; la quale in momenti di buon umore era una stupida affabile, in momenti di cattivo umore era una stupida sgarbata. Ciò non ostante la regina, la cui bontà la rendeva cara a' più umili di sua Corte, sarebbesi difficilmente resa nemica una persona che aveva dovere ed interesse di tenersi amica, se un influsso stranamente potente e malefico non si fosse di continuo esercitato a seminar zizzania nella casa reale. L'affetto della principessa per lady Marlborough era tale che in tempi superstiziosi sarebbesi ascritto a qualche talismano o a qualche bevanda; giacchè non solamente le due amiche nelle intime loro relazioni ponean da banda ogni complimento ed ogni titolo, chiamandosi col semplice nome di signora Morley e signora Freeman, ma eziandio il principe Giorgio, che aveva a cuore la dignità de' suoi natali quanto ogni altra cosa, ad eccezione del claretto e del salmone a fette, si adattò a lasciarsi chiamare il signor Morley. Vantava la contessa di avere scelto il nome di Freeman perchè esprimeva mirabilmente la franchezza ed il coraggio dell'indole sua; e per renderle giustizia convien dire che non si servi delle solite arti dei cortigiani per istabilire e mantenere a lungo il suo dispotico impero sul più debole degli animi. Non possedeva in larga misura quel tatto che è dote peculiare del suo sesso; e benchè troppo focosa per adulare o dissimulare, erasi per rara sorte conformata ad un'indole pronta a piegarsi ai suggerimenti ed alle contraddizioni. In quest'amicizia grottesca tutta la lealtà, la pazienza, l'abnegazione stavano dal lato della padrona; i capricci, i modi altieri, gli accessi di malumore da quello della dama d'onore.

Nulla eravi di più curioso dei rapporti che passavano tra le due donne e Marlborough, da esse chiamato il signor Freeman. Ne' paesi stranieri sapeasi generalmente che Anna era dominata dai Churchill; ed inoltre che l'uomo il quale pareva godere in così larga parte i suoi favori era non solo un soldato e politico eminente, ma

ben anco uno de' più avvenenti gentiluomini del suo tempo, bellissimo di volto e di aspetto, d'animo dolce e in uno risoluto, di far nobile ed insinuante. Nulla di più naturale che tante grazie e tanti meriti guadagnassero il cuore di donna; quindi sul continente molti riteneano che fosse l'amante favorito di Anna, e come tale venne descritto nei libelli contemporanei francesi da lungo tempo dimenticati. Questa calunnia non trovò credito in Inghilterra, nemmeno tra il volgo; e non se ne scorge traccie manco nelle più oscene canzonaccie cantate per le nostre vie. Pare infatti che la principessa non sia mai stata rea d'un pensiero sconveniente ai voti coniugali; Marlborough, con tutto il genio ed il valore, la bellezza e le grazie, altro per lei non era che il marito dell'amica; non esercitava nell'animo di Sua Altezza Reale alcun potere diretto; e il suo influsso operavasi col mezzo della moglie, la quale non era certo uno strumento passivo. Benchè sia impossibile lo scuoprire in quanto lady Marlborough fece, disse o scrisse, qualche indizio di straordinario intelletto, le sue passioni violente e la sua ferma volontà la rendevano alla spesse volte a guidare un marito ch'era nato per governare gravi senati ed eserciti possenti. Il coraggio di quest'uomo, reso soltanto più freddo e più fermo dagl'incontri più pericolosi di guerra, gli veniva meno nell'affrontare le facili lacrime e i capricciosi rimproveri, lo atteggiarsi stizzoso del labbro e il corrugarsi della fronte di sua moglie Sara. La storia ci offre pochi spettacoli più rimarchevoli di quello d'un uomo grande e saggio, che dopo aver combinato vasti e profondi disegni politici, non li poteva attuare che inducendo una donna pazza e spesso intrattabile a guidare un'altra donna di lei ben anco più insensata.

Il conte e la contessa concordavano perfettamente in un punto; nell'avidità cioè di procurarsi danaro. Ottenutolo, egli amava d'accumularlo, ella non riluttava a spenderlo (1).

(1) In una satira contemporanea leggonsi le seguenti pa-

Consideravano entrambi il favore della principessa come una fortuna preziosa. Già sotto il regno di suo padre avevano incominciato ad arricchirsi col mezzo di sua liberalità. Era dessa per natura inclinata alla parsimonia; ed eziandio allorchè fu sul trono, le sue tavole ed i suoi equipaggi non erano per nulla sontuosi (1); quindi si può credere che quando era suddita fossero più che bastevoli a tutt'i suoi bisogni trentamila sterline all'anno e la residenza in palazzo. Non si trovavano probabilmente nel regno due nobili che possedessero egual rendita; pure non bastava a saziare la cupidità di coloro che la governavano; e contraeva spessi debiti, che Giacomo pagava non senza esprimere alta sorpresa e dispiacere.

La rivoluzione dava ai Churchill nuova ed immensa speranza di lucro. Tutta la condotta della loro padrona nella grande crisi provava ch'ella non aveva altra volontà, altra opinione, altra coscienza che la loro; ad essi sacrificava affetti, pregiudizii, abitudini, interessi; per obbedire a loro univasi nella cospirazione contro il proprio padre; nel cuor dell'inverno, tra il ghiaccio ed il fango, involavasi da Whitehall in una carrozza d'affitto; cercava rifugio nel campo ribelle, e consentiva a cedere il suo posto al Principe d'Orange nell'ordine di successione. Essi vedevano con piacere che colei su cui esercitavano così immenso potere, possedeva sopra altri un influsso non comune. Appena consumatasi la rivoluzione, molti tories, odiando il re scacciato ed il re venuto, e tormentati dal dubbio se la religione più avesse a temere dai Gesuiti o dai Latitudinari, si mostrarono assai propensi a riunirsi intorno ad Anna. Ella era bacchettona

role: Oh coppia felice! Nella lor vita non si scorge segno di contesa. S'accordavano di tal guisa nell'essenziale, da sacrificare le loro anime per guadagno.

The Female Nine, 1690.

(1) Swift fa cenno della mancanza d'ospitalità e magnificenza nella sua casa. *Giornale a Stella*, 8 agosto 1711.

per natura, e la mente sua costituita in modo che, senza esame e senza dubbii, non poteva che aderire sino alla morte alla religione appresa dalla culla. Nella Corte di suo padre rimase sorda a tutto quanto si addusse a favore della transubstanziamento e della confessione auricolare; e sorda pure si tenne in quella di suo cognato a tutto quanto si disse a pro d'un'unione generale dei Protestanti. Questa inerzia ed ostinazione la resero più importante; ed era molto per lei di essere il solo individuo della famiglia reale che portasse ugual odio ai Papisti ed ai Presbiteriani. Però mentre molti erano disposti a farne un idolo, i suoi due astuti confidenti non la tenevano che per fantoccio. Sapevano costoro com'ella avesse potere di recar gravi molestie al governo; e decisero di far uso di questo potere affine di estorquere danaro, in apparenza per lei, in sostanza per loro. Quando Marlborough comandava le forze inglesi nei Paesi Bassi, rimase necessariamente a sua moglie l'esecuzione del disegno; ed ella non agì colla prudenza e la moderazione che il marito avrebbe senza dubbio adoperate, ma con empito ed insolenza odiosa, come risulta da quanto ella medesima ci racconta. Infatti ella aveva a soddisfare passioni di cui il marito era del tutto libero; benchè tra' più avari, era uno degli uomini meno aspri, mentre la malignità era in lei passione più ardente dell'avarizia. Ella odiava facilmente, profondamente, implacabilmente. Fra gli oggetti del suo odio annoveravansi tutt'i parenti paterni e materni di Anna; perchè sapea benissimo che chiunque nutriva per la principessa un interesse naturale, non poteva osservare senza dispiacere lo strano ammaliamento che la rendeva schiava d'una furia altera e priva d'ogni riguardo. La famiglia reale e quella degli Hyde erano quindi a' suoi occhi collegate contro di lei, comunque differissero tra loro in altri argomenti; ed in ugual modo detestava Giacomo, Guglielmo e Maria, Clarendon e Rochester. Alfine era giunto il momento di sfogare il rancore da tanti anni accumulato. Non bastava ottenere per Anna una rendita

vistosa e principesca; ma l'assegnamento dovea farsi in guisa da offendere ed umiliare coloro che la favorita abborriva. Non doveva essere domandato, non accettato qual segno di tenerezza fraterna, ma richiesto in tuono ostile, e strappato colla forza da mani riluttanti. Non si fece ricorso al re ed alla regina; i quali appresero con istupore come lady Marlborough fosse indefessa nel brigare presso i tories del Parlamento, come si andasse formando un partito per la principessa, e come alla Camera dei Comuni proporrebbe di fissare a Sua Altezza Reale una grossa rendita indipendente dalla Corona. Maria chiese alla sorella che cosa significasse un tal procedere; al che rispose Anna esserle stato narrato che i suoi amici aveano intenzione di costituirle una rendita. Dicesi che la regina, offesa da una espressione che pareva escluder lei ed il marito dal novero degli amici di sua sorella, esclamasse con insolita asprezza: « Di quali amici parlate voi? Quali amici avete se non il re ed io? » (1) Di quest'argomento più non si fiato fra le due sorelle; chè Maria probabilmente conobbe l'errore commesso d'essersi diretta a chi non rappresentava che uno strumento passivo in mano altrui. Cercossi d'iniziar trattative colla contessa; e, dopo aver adoperato invano alcuni agenti di sfera non elevata, andò a trovarla Shrewsbury. Era lecito nutrire speranza dell'esito felice di sua intercessione; perchè, se deve credersi alla cronaca scandalosa di que' tempi, egli godeva il di lei favore in un grado eziandio troppo elevato (2). Autorizzavalo il re a promettere che se la principessa desisteva dal sollecitare la Camera dei Comuni a difendere la sua causa, l'assegno di Sua Altezza Reale verrebbe portato da trenta a cinquantamila lire sterline. La contessa rifiutò subito l'offerta; ed ebbe l'insolenza di lasciar comprendere che

(1) *Difesa della duchessa di Marlborough*. Però la duchessa era così solita a mentire, ch'è impossibile il credere ad una delle sue parole, ad eccezione di quando accusa se medesima,

(2) Vedi *The Female Nine*,

la parola del re non era guarentigia sufficiente. « Sono persuaso, disse Shrewsbury, che Sua Maestà adempirà rigorosamente a' suoi impegni; chè se egli vi mancasse, io non istarei più un'ora sola al suo servizio ». — « Questo farebbe molto onore a voi, rispose l'ostinata Megera; ma per la principessa non sarebbe che un meschinissimo conforto ». Shrewsbury, dopo aver tentato invano di rimuoverla dal suo proposito, ottenne alla fine un'udienza da Anna; la quale, con linguaggio dettato senza dubbio dall'amica Sara, gli disse che la faccenda era troppo inoltrata per poterla arrestare, e doversi lasciare alla decisione dei Comuni (1).

La verità si era che i suoi suggeritori speravano d'ottenere dal Parlamento una somma maggiore di quella offerta dal re. Non sarebbersi appagati che di settantamila sterline; ma la loro cupidità rimase delusa. La Camera dei Comuni si mostrava assai disposta a contentare Sua Altezza Reale; ma quando alla fine i suoi partigiani troppo ardenti arrischiarono di profferire la somma che brama- vano concessa, alti rumori sollevaronsi. Settantamila sterline all'anno, diceasi, quando le spese necessarie dello Stato crescono giornalmente, quando le rendite delle dogane giornalmente diminuiscono, langue il commercio, ed ogni gentiluomo, ogni affittajuolo risparmia qualche cosa sul dispendio della tavola e della cantina? Opinavasi generalmente che la somma la quale il re era disposto a dare, fosse più che bastevole (2); e alla fine si fecero concessioni da ambe le parti. La principessa fu obbligata a contentarsi di cinquantamila sterline; e Guglielmo acconsentì che questa somma le venisse fissata con Atto di

(1) Vedi *Difesa della duchessa di Marlborough*. Con quella inesattezza abituale, ch'eziandio quando non aveva duopo di mentire obbliga a leggere con sospetto ogni sua parola, ella dà il titolo di duca a Shrewsbury, e nel suo colloquio gli dice *Vostra Grazia*. Egli non venne creato duca che nel 1694.

(2) *Giornali dei Comuni*, 17 e 18 dicembre 1689.

Parlamento. I servigi di lady Marlborough furono ricompensati da Anna con una pensione annua di mille sterline (1); ma con molta probabilità non era questa che una piccolissima parte di quanto i Churchill guadagnarono nell'aggiustamento.

Dopo queste transazioni le due sorelle continuarono per molti mesi a vivere in termini di cortesia ed eziandio d'amicizia apparente; però Maria, benchè non sembrasse nutrir malevolgenza contro Anna, provava per lady Marlborough tanto risentimento quanto è compatibile con cuore assai gentile. Marlborough trovavasi fuori d'Inghilterra per la maggior parte del tempo speso da sua moglie nel brigare coi tories; e benchè senza dubbio agisse d'accordo seco lei, comportossi, come al solito, con moderazione e decoro. Per conseguenza continuò a ricevere da Guglielmo molti segni di favore non accompagnati da alcun indizio di scontento.

Nelle discussioni per fissare la rendita, non apparì con molta evidenza la distinzione tra whigs e tories. Infatti, se in qualche cosa le due parti poteano accordarsi tra loro, si era nella convenienza di concedere le dogane alla Corona per un termine non maggiore di quattro anni. Ma ebbero luogo altre questioni che suscitarono l'animosità antica in tutta la sua forza. I whigs erano ora in minoranza, ma in minoranza potente per numero e per abilità; sostenevano la guerra parlamentaria con un po' più d'arte ma colla medesima acrimonia del tempo in cui avevano la maggioranza; e fecero parecchie proposte che gli uomini d'Alta Chiesa non potevano sostenere, nè i partigiani di Guglielmo contraddire. Il tory che avesse dato il voto a favore di tali proposte avrebbe corso grave rischio di venire indicato come un rinnegato dai forti cavalieri della sua contea; il tory che vi si fosse opposto andava incontro al grave pericolo d'essere veduto di mal occhio a Kensington.

(1) *Difesa della duchessa di Marlborough.*

Fu probabilmente in conseguenza di questa politica che i whigs presentarono alla Camera dei Lordi un bill per dichiarar valide tutte le leggi approvate dall'ultimo Parlamento. Non appena si lesse il bill, ecco rinnovarsi la controversia della primavera antecedente. Tutti i nobili che tenevano pel governo univansi questa volta ai whigs. Gli austeri tories, con Nottingham alla testa, dichiaravansi disposti a decretare che ogni statuto sancito nel 1689 avesse la medesima forza come se fosse stato approvato da un Parlamento convocato in modo regolare; ma non sarebbersi a verun costo indotti a riconoscere che un'assemblea di lórdi e di gentiluomini, riunita senza l'autorità del Gran Sigillo, fosse un Parlamento qual s'intende nel senso costituzionale. Sembra che pochi argomenti abbiano eccitato passioni più violente della quistione, affatto insignificante dal lato pratico, se il bill avrebbe o no il valore d'una dichiarazione. Nottingham, sempre onesto e rispettabile, ma superstizioso e formalista, fu in questo soggetto singolarmente ostinato ed irragionevole. Perdetto in un dibattito la propria moderazione, dimenticò il decoro che per solito rigorosamente manteneva, e poco mancò che fosse posto sotto la guardia della Verga Nera (1). Dopo lungo disputare i whigs la vinsero con una maggioranza di sette voti (2). Molti Pari firmarono un'energica protesta scritta da Nottingham, nella quale il bill, suscettibile a dir vero di critica sul modo in cui era scritto, veniva rozzamente indicato come privo di buona lingua inglese e di buon senso. La maggioranza sanciva una deliberazione che la protesta fosse cancellata, per la qual cosa Nottingham ed i suoi partigiani protestarono di nuovo (3). Tanto dolse al re la pertinacia del segretario di Stato, che questi dichiarava suo proponimento di ras-

(1) VAN CITTERS, 8-18 aprile 1690.

(2) VAN CITTERS, 8-18 aprile 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

(3) *Giornali dei Lordi*, 8 e 10 aprile 1690; BURNET, *ii*, 41.

segnare il Sigillo: ma ben presto si appaciarono; imperciocchè Guglielmo fosse troppo saggio da disconoscere il pregio d'un uomo onesto in tempi disonesti; e la stessa scrupolosità che rendeva riottoso Nottingham, porgeva guarentigia che non sarebbe stato mai traditore (1).

Il bill passò alla Camera Bassa; e benchè regnasse la persuasione che lunga e viva sarebbe riuscita la contesa, pure la questione fu decisa da un solo discorso. Somers, con una forza di eloquenza che meravigliò persino un uditorio abituato ad ascoltarlo con diletto, espose l'assurdità della dottrina accampata dagli austeri tories. « Se la Convenzione, argomentava egli, non era un Parlamento, come possiamo esserlo noi? Un Atto d'Elisabetta ordinava che niuno sedesse o volasse in questa Camera prima di prestare l'antico giuramento di supremazia. Nessuno di noi ha adempito a codest'obbligo; ed invece abbiamo assunto il nuovo giuramento di supremazia sostituito al vecchio dall'ultimo Parlamento. Quindi è una contraddizione il dire che gli atti dell'ultimo Parlamento non sono validi oggidi, ed il chiederci di decretare che lo siano per l'avvenire; perchè o a quest'ora son tali, o noi non possiamo farli divenire ». Questo ragionamento, incontestabile quanto quello d'Euclide, portò il dibattito a sollecito fine; il bill fu approvato dai Comuni nel termine di due giorni dopo la prima lettura (2).

Fu questa la sola vittoria riportata dai whigs in tutto il corso della sessione. Si dolsero altamente nella Camera Bassa del mutamento eseguito nel governo militare della città di Londra; ed i tories, conscii della loro forza ed animati da risentimento, non solo rifiutarono di censurare quanto s'era fatto, ma decisero di esprimere pubblicamente e formalmente la loro riconoscenza al re per aver

(1) VAN CITTERS, 25 aprile - 5 maggio 1690.

(2) *Giornali dei Comuni*, 8 e 9 aprile 1690; GREY, *Dibattimenti*; BURNET, ii, 42. — Van Citters, in data dell'8, dice che aspettavasi una lotta accanita nella Camera Bassa,

introdotti tanti anglicani ed esclusi tanti scismatici. Fu proposto un indirizzo di ringraziamento da Clarges, deputato di Westminster, e le cui relazioni con Caermarthen erano conosciute. « I mutamenti, diss'egli, fatti nella Città dimostrano che Sua Maestà ha per noi tenera cura. Spero che altrettanto vorrà eseguire in ogni contea del regno ». La minoranza lottò con accanimento. « Ringrazierete il re, diceva, perchè pone la spada nelle mani de' suoi nemici più pericolosi? Alcuni di coloro che gli vennero suggeriti come degni del comando militare non sanno manco indursi a prestargli il giuramento di fedeltà. Altri furono ben noti ne' tempi tristi per giudici *del fatto* tanto zelanti da trovare senza dubbio colpevole un esclusinista, fossevi o mancasse la prova ». Gli oratori whigs non si astennero dall'adoperare quegli argomenti coi quali tutte le fazioni sono tanto eloquenti nell'ora dell'avversità, e che nell'aridire della sorte son troppo pronte a trattar leggermente. « Non permettiamo, esclamavano, che si dia un voto il quale colpisce gran numero de' nostri compatrioti, sudditi fedeli, leali protestanti. Il re dev'essere il capo di tutto il suo popolo, e non facciamo che lo sia di una parte soltanto ». Era questa eccellente dottrina; ma poco adattata a labbra d'uomini che alcune settimane prima opponevansi al Bill d'Amnistia e davano il voto per la clausola di Sachewerell. L'indirizzo fu approvato da centottantacinque voti contro centotrentasei (1).

Appena annunciossi il risultamento, la minorità, punta dalla disfatta, presentò una proposta che produsse nei tories impiegati imbarazzo non lieve. Il giuramento di fedeltà, diceano i whigs, fu compilato in termini troppo vaghi. Esso può escludere dall'impiego alcuni onesti Giacobiti che erano in generale troppo semplici da credersi nocivi; ma essere affatto inefficace qual mezzo da vincolare le coscienze pieghevoli e mutabili di preti astuti, i quali, mentre affettano d'abborrire i Gesuiti, sono maestri

(1) *Giornali dei Comuni*, 24 aprile 1690; GREY, *Dibattimenti*.

in quella casuistica immorale che forma la parte peggiore del gesuitismo. Alcuni gravi teologi avean detto apertamente, ed altri eziandio osato di scrivere, che giurarono fedeltà a Guglielmo in senso affatto differente da quello in cui la giurarono a Giacomo; a questi aver impegnata l'intera fede dovuta da un suddito leale al legittimo sovrano; ma quando promisero sincera fedeltà a Guglielmo, intesero soltanto di dire che non s'esporrebbero ad alcun rischio d'essere appiccati, finchè Guglielmo potea far loro subire tale supplizio come ribelli o cospiratori contro di lui. Nessuno dovea stupirsi che le massime e gli esempi dello scontento clero avrebbero corrotto il laicato scontento. Quando prebendarii e curati non vergognarono confessare d'aver agito in modo equivoco nell'atto medesimo che baciavano il Nuovo Testamento, riusciva difficile lo sperare che i procuratori e gli esattori fossero più di loro scrupolosi. Ne veniva di conseguenza che ogni ramo d'amministrazione formicolava di traditori; che uomini i quali mangiavano il pane del re, uomini obbligati di raccogliere e distribuire le sue rendite, di provveder vittovaglie a' suoi vascelli, di vestire i suoi soldati, di porre la sua artiglieria in grado d'uscire in campo, lo chiamavano abitualmente un usurpatore, e bevevano alla prossima sua caduta. Può forse un governo essere sicuro quando è odiato e tradito da' suoi proprii servidori? E non era il governo inglese esposto a pericoli da eccitare gravi timori, quand'anco tutti i suoi impiegati fossero fedeli? Successione contrastata, guerra con Francia, guerra in Iscozia ed in Irlanda, non erano sufficienti, senza aggiungervi il tradimento in ogni arsenale ed in ogni uffizio di dogana? Era giuocoforza lo avere un giuramento formulato in termini ben chiari da non essere diversamente interpretati, in termini da non potersi ripetere da un Giacobita senza che l'interno sentimento gli rimproveri di essere spergiuro. Benchè i zelanti pel diritto ereditario inalienabile non avessero in generale alcuna difficoltà a giurar la fede a Guglielmo, non avrebbero proba-

bilmente voluto abiurare a Giacomo; e su tali principii fu presentato alla Camera dei Comuni un Bill di Abiura estremamente severo. Si propose di decretare che chiunque impiegato civile, militare o spirituale fosse obbligato, sotto pena di destituzione, ad abiurare in modo solenne all'esule re; che il giuramento d'abiura potesse imporsi da ogni giudice di pace a qualsiasi suddito di Sua Maestà; e che in caso di rifiuto il ricusante fosse cacciato in prigione, e vi rimanesse finchè durava nell'ostinazione.

Il rigore di quest'ultimo provvedimento era in generale e molto giustamente biasimato. Il fare d'ogni magistrato faccendiere ed ignorante un inquisitore di Stato, l'insistere perchè un dabben uomo che viveva tranquillamente, che obbediva alle leggi, che pagava le tasse, che non occupò mai nè aspirava ad occupare alcuna carica, e che non mai erasi tormentata la mente con argomenti di filosofia politica, dichiarasse colla sanzione del giuramento un'opinione decisa sovra d'un punto intorno a cui i dottori più eruditi del tempo avevano scritto intere biblioteche di libri di controversia, ed il mandarlo a marcire in una prigione qualora avesse ricusato di giurare, sarebbe stato per certo l'eccesso della tirannide. Alle medesime obiezioni non era esposta la clausola che richiedeva ai funzionarii pubblici di abiurare al re deposto; nondimeno si addussero contro di essa alcuni gravi argomenti. Un uomo, diceasi, il quale abbia cuore onesto e sano intelletto è abbastanza vincolato dal giuramento attuale; e quando giura d'essere sinceramente fedele a re Guglielmo, abiura di necessità a re Giacomo in modo implicito. Possono certamente essere tra gl'impiegati dello Stato ed eziandio tra i ministri della Chiesa alcuni individui privi d'ogni sentimento d'onore e di religione, e pronti a spergiurare per guadagno; altri ancora che abbiano contratta l'abitudine pericolosa di burlarsi de' più sacri doveri di moralità, e che siansi convinti di poter fare innocentemente, con restrizione mentale, una promessa che senza tale riserva sarebbe criminosa. Il giuramento in vigore

non presenta, a dir vero, alcuna guarentigia contro queste due classi di Giacobiti; ma il nuovo, e qualsiasi altro, riuscirebbe forse più efficace? Un uomo senza coscienza, o con tale da potersi tranquillare col mezzo di cavillo immorale, esiterebbe forse a ripetere qualunque frase vi piaccia di prescrivere? Nel primo caso bacierebbe il libro senza scrupolo alcuno, nel secondo rimuoverebbe i propri scrupoli con molta facilità; e quegli che ora giura fedeltà ad un re con restrizione mentale, abiurerà in avvenire ad un altro con uguale riserva. Non lusingatevi che l'accortezza dei legislatori riesca giammai ad immaginare un giuramento che non sia eluso dalla industria dei casisti. Qual è infatti in questo caso il valore d'un giuramento? Che niuna forma di parole per quanto precisa, che niuna imprecazione per quanto spaventevole, abbia mai salvato o riesca a salvare un governo dalla rovina, è il più chiaro tra i molti insegnamenti che i torbidi dell'ultima generazione ci hanno lasciati. La *Lega Solenne* ed il *Covenant* non furono abbruciati dal carnefice tra le acclamazioni di migliaia e migliaia che li avevano sottoscritti? Quanti non si annoverano fra gli uomini di Stato e fra' guerrieri che presero parte principale nel ristaurò di Carlo II e che più volte a quel sovrano abiurarono? Non è anzi notissimo il millantarsi d'alcuni di costoro dicendo che se a lui non abiuravano non avrebbero potuto ristaurarlo?

La discussione fu ardente, e l'esito per breve tempo incerto; imperocchè alcuni tories impiegati non erano disposti a dare un voto che li potesse denotare per tiepidi alla causa del re che servivano. Guglielmo però ebbe cura di lasciar comprendere com'egli non desiderasse d'imporre nuovo giuramento a' suoi sudditi, e poche parole da lui pronunciate decisero la sorte del conflitto. Il bill fu reietto trentasei ore dopo la sua presentazione da centonovantadue voti contro centosessantacinque (1).

(1) *Giornali dei Comuni*, 24, 25 e 26 aprile; GREY, *Dibatti-*

Eziandio dopo questa sconfitta i whigs ritornarono all'assalto; caduti in una Camera, rinnovarono la battaglia nell'altra. Cinque giorni dopo che i Comuni respinsero il Bill d'Abiura, un altro bill dello stesso genere, alquanto più mite ma sempre severissimo, veniva presentato ai Lordi (1). Secondo la nuova proposta, nessuno avrebbe seduto in Parlamento od occupata una carica civile, militare o giudiziaria, senza dichiarare che sosterebbe Guglielmo e Maria contro Giacomo ed i suoi partigiani: ogni maschio nel regno, giunto all'età di sedici anni, doveva fare la medesima dichiarazione prima d'un dato giorno; in caso contrario doveva pagare imposte doppie ed essere incapace d'esercitare i diritti elettorali.

Il re andò alla Camera dei Pari il giorno fissato per la seconda lettura. Diede approvazione formale a parecchie leggi, si tolse il manto reale, si assise in uno scanno di rispetto, collocato appositamente per lui, ed ascoltò il dibattito con molta attenzione. Due nobili, già ardentissimi per la rivoluzione, parlarono, con sorpresa generale, contro il giuramento proposto. Lord Wharton, puritano che aveva combattuto pel Lungo Parlamento, diceva, con piacevole semplicità, ch'egli era molto vecchio, che aveva vissuto in tempi d'agitazione, prestati moltissimi giuramenti, e

menti; NARCISO LUTTRELL, *Diario*. Narciso è oltremodo irritato. Egli chiama il bill « un vero intrigo dei fanatici per espellere i vescovi e la maggior parte del clero anglicano ». In una pasquinata whig, intitolata *Discorso destinato ad essere recitato in occasione del Bill Triennale*, 28 gennaio 1692-93, è detto che il re abbia veduto di mal occhio il Bill d'Abiurazione.

(1) *Giornali dei Lordi*, 1° maggio 1690. Questo bill è negli archivii della Camera dei Lordi. Burnet lo confonde con quello che nella settimana antecedente veniva rifiutato dai Comuni. Ralph, il quale erasi accorto che Burnet aveva commesso un errore, ma non distingueva qual errore fosse, aggiunse altri spropositi del proprio cercando di correggerlo; e l'editore d'Oxford dell'opera di Burnet fu tratto in inganno da Ralph.

temeva di non averli osservati tutti. Pregava perchè la colpa non fosse attribuita a lui; e dichiarava di non poter consentire a tendere qualche tranello maggiore alla propria anima ed a quella del suo prossimo. Il conte di Macclesfield, capitano de' volontariii inglesi che accompagnarono Guglielmo da Helvoetsluys a Torbay, dichiarò di trovarsi press'a poco nello stesso caso di lord Wharton. Marlborough sosteneva il bill; maravigliare, diceva, che fosse combattuto da Macclesfield, il quale aveva rappresentata una parte tanto cospicua nella rivoluzione. Macclesfield, irritato dalla taccia d'incoerenza, rispose con terribile severità: « Il nobile conte esagera la parte da me presa nella liberazione del nostro paese. Io era pronto, è vero, e lo sarei sempre, ad arrischiare la vita per difendere le sue leggi e le sue libertà; ma sonvi limiti che non mi sarà mai lecito d'oltrepassare nemmeno per ottenere questo scopo. Io mi ribellai contro un re cattivo; mentre furonvi di quelli che fecero molto di più ». Marlborough, benchè difficilmente si scomponesse, non potè a meno di sentire la puntura del sarcasmo: Guglielmo sembrò dispiacente; e tutta la Camera offrì aspetto turbato e tristo. Si deliberò con cinquantun voto contro quaranta che il bill fosse sottoposto ad una Giunta, ma non se ne fece la relazione. Dopo molte lotte accanite fra i whigs capitanati da Shrewsbury ed i tories da Caermarthen, fu talmente alterato da ritenere poco più del suo nome, e non parve degno di ulteriore discussione a coloro che lo avevano proposto (1).

La sconfitta dei whigs fu resa compiuta da una partecipazione fatta in nome del re. Caermarthen si presentò alla Camera dei Lordi tenendo in mano una pergamena firmata da Guglielmo, che conteneva un Atto di Grazia pei delitti politici.

(1) *Giornali dei Lordi*, 2 e 3 maggio 1690; VAN CITTERS, 2 maggio; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; BURNET, *ii*, 44; e Nota di lord Darmouth. I mutamenti fatti dalla Giunta si veggono sul bill che trovasi negli archivii della Camera dei Lordi.

Tra un Atto di Grazia emanato dal sovrano ed un Atto d'Amnistia proveniente dagli Stati del regno esistono alcune notevoli differenze. Passa questo per gli stadii comuni alle altre leggi, e durante le formalità può essere modificato dalle Camere; è quello ricevuto con segni particolari di rispetto, è letto soltanto una volta dai Lordi ed un'altra dai Comuni, e dev'essere rifiutato intieramente, o accettato come si trova (1). Guglielmo non arri- schiò di sottoporre quest'Atto al Parlamento antecedente; ma nel nuovo era sicuro della maggioranza. La minorità non dava inquietudine; gli animi ostinati che per due sessioni avevano impedito la riuscita del Bill d'Amnistia erano finalmente prostrati dalle sconfitte e dalle umilia- zioni. I membri d'ambo le Camere stettero in piedi ed a capo scoperto durante la lettura dell'Atto, ed unanimi lo sancirono.

Tanta pienezza d'accordo non avrebbe avuto luogo se dai benefici dell'amnistia non fossero stati esclusi alcuni rei di gravi colpe. Primi tra costoro stavano i membri superstiti dell'Alta Corte di Giustizia che giudicarono Carlo I; a questi uomini di vecchia età aggiungevansi i due esecutori innominati che avevano compiuta l'opera loro sul palco eretto innanzi alla Sala del Banchetto col volto mascherato. Nessuno li conosceva nè sapeva a qual ordine sociale appartenessero, ed era probabile che da lungo tempo fossero morti; però si reputò necessario il dichiarare che se eziandio allora, ch'erano già scorsi qua- rantun anno, venissero scoperti, sarebbero tuttavia sog- getti alla pena del loro grave delitto. Forse non sarebbesi giudicato necessario il menzionarli, se gli odii della ge- nerazione antecedente non si fossero riaccesi per la re- cente apparizione di Ludlow in Inghilterra. Circa trenta agenti della tirannide di Giacomo furono lasciati in balia

(1) Queste distinzioni furono allora molto discusse. VAN CITTERS, 20-30 maggio 1690.

della legge; e con queste eccezioni tutt'i delitti politici commessi prima del giorno in cui la firma regia venne apposta all'Atto rimasero coperti da generale obbligo (1). Poco a temere avevano eziandio i rei esclusi per nome, perchè molti di essi trovavansi in regioni straniere, e quelli che dimoravano in Inghilterra vennero assicurati che non patirebbero molestia se nuovi falli non commetteressero.

La nazione doveva l'Atto di Grazia al solo Guglielmo; ed è questo uno de' suoi titoli più nobili e più puri alla rinomanza. Dal principio delle discordie civili del secolo xvii sino alla rivoluzione, tenea dietro sanguinosa proscrizione ad ogni vittoria riportata da una delle parti. Quando le Teste Rotonde trionfavano sui Cavalieri, quando questi trionfavano su quelli, quando la favola della congiura papista dava la supremazia ai whigs, quando la scoperta del complotto di Rye House la trasmetteva ai tories, sangue, e sangue, e vieppiù sangue scorreva. Ogni grande scoppio ed ogni grande reazione dell'opinione pubblica vennero accompagnati da rigori che in que' tempi la fazione predominante altamente applaudiva, ma che la storia e la posterità tranquillamente esaminando condannarono. Niun uomo saggio ed umano, qualunque siano le sue opinioni politiche, rammenta ora senza biasimo la morte di Laud o di Vane, di Stafford o di Russell. L'ultimo ed il peggiore degli alternati massacri è quello che va inseparabilmente unito ai nomi di Giacomo e di Jeffreys; ma non sarebbe certo stato l'ultimo e nemmeno forse il peggiore, se Guglielmo non possedeva la virtù e la fermezza di resistere risolutamente all'importunità de' suoi partigiani più zelanti. Costoro erano decisi di pretendere un terribile compenso per quanto avevano sofferto in sette anni calamitosi. Il palco di Sidney, la forca di Cornish, il rogo su cui moriva nelle fiamme Elisabetta Gaunt pel delitto di accordato ricovero ad un fuggitivo, i portici delle chiese

(1) Stat. 2, W. e M., sess. 1, c. 10.

di Somersetshire sormontati dai cranii e dalle membra di contadini assassinati, le stive dei vascelli di Giamaica da cui ogni giorno gettavasi ai pesci-cani il cadavere di qualche prigioniero morto di sete o per aria impura, eran tutte cose ancor fresche alla memoria di quella parte a cui la rivoluzione diede per qualche tempo il dominio sullo Stato. Alcuni de' suoi capi aveano salvato il collo pagando a peso d'oro il riscatto; altri languirono lungo tempo in Newgate; altri patirono fame e freddo per ripetuti inverni nelle soffitte di Amsterdam. Era naturale che nel giorno di loro potenza e prosperità avrebbero desiderato d'infliggere a' nemici una parte di quanto soffrirono. Perdurarono un anno intero ne' disegni di vendetta; rigettarono l'un dopo l'altro i Bill d'Amnistia; null'altro frapponevasi tra essi e loro vittime, se non che l'immutabile proposito di Guglielmo che la gloria della grande liberazione da lui eseguita non fosse macchiata da crudeltà. La sua clemenza aveva indole speciale; non era quella d'uomo vanitoso o sentimentale o facile alla moderazione; ma fredda, aspra, inflessibile; non produceva bell'effetto teatrale; attiravagli fiere invettive da coloro le cui malvagie passioni ricusava di soddisfare, e la gratitudine di quelli che a lui dovevano beni, libertà e vita non gli procurava. Mentre i whigs furibondi insultavano alla sua dolcezza, gli agenti del governo caduto, invece di riconoscere i loro obblighi verso di lui, appena si videro salvi, gli rimproverarono con parole oltraggiose la clemenza loro usata. Diceano l'Atto di Grazia confutare pienamente la sua Dichiarazione; non possibile il credere che, ove fossevi un'ombra di vero nelle accuse da lui lanciate contro l'ultimo governo, avrebbe concessa impunità a' colpevoli; riconoscersi ora da lui, di proprio pugno, che le favole colle quali egli ed i suoi amici avevano ingannata la nazione e cacciata la famiglia reale erano mere calunnie inventate per servire ad uno scopo; ottenuto il quale, le accuse con cui si accese lo spirito pubblico sino alla follia vennero a sangue freddò riti-

rate (1). Ma nulla di tutto questo valse a turbarlo; egli aveva operato il bene; arrischiata la popolarità presso uomini che furono i suoi più ardenti ammiratori, per dare riposo e sicurezza ad altri che non pronunciarono mai il suo nome senza maledirlo. Nè minor beneficio largiva a coloro le cui vendette aveva mandate a vuoto che a quelli da lui protetti; perchè salvando una parte dalla proscrizione, salvava l'altra dalla reazione che inevitabilmente avrebbe tenuto dietro alla proscrizione medesima; tanto peggio pel popolo se non apprezzava giustamente la sua politica; egli aveva adempito ad un dovere verso di esso; non si curava del biasimo, non avea duopo di ringraziamenti.

L'Atto di Grazia fu approvato il 20 maggio. Il re allora annunciò alle Camere di non poter più a lungo differire il suo viaggio in Irlanda, d'aver quindi determinato di prorogarle, ed a meno che qualche inaspettato avvenimento non gli rendesse necessario il loro consiglio ed il loro aiuto, non avrebbe di nuovo adunate fino al prossimo inverno. « Allora, diss'egli, spero che colla grazia di Dio ci riuniremo sotto fortunati auspicii ».

Il Parlamento aveva approvato un Atto il quale stabiliva che ogniquale volta Guglielmo partisse dall'Inghilterra, rimanesse legittimamente a Maria l'amministrazione del governo del regno in nome d'entrambi; e vi si aggiunse che durante l'assenza egli ritenesse ciò non ostante tutta la sua autorità. L'aggiunta destò alcune obbiezioni. Diceasi che vi sarebbero così due poteri supremi in uno Stato; esser possibile che un funzionario pubblico riceva ordini diametralmente opposti dal re e dalla regina, e non sappia a quali obbedire. In massima, l'obbiezione era senza dubbio giusta; ma tali erano la confidenza e l'affetto tra la coppia augusta, che non avevasi a temere in pratica inconveniente veruno (2).

(1) Ruggero North era uno de' molti malcontenti che non si stancavano mai di toccare questa corda.

(2) Stat. 2, W. e M., sess. 1, c. 6; GREY, *Dibattimenti*, 29 aprile, 1, 5, 6, 7 maggio 1690.

Le speranze di Guglielmo relative all'Irlanda erano molto più consolanti di alcuni mesi prima. L'attività colla quale aveva fatto progredire gli apprestamenti per la prossima campagna produsse mirabile effetto. Le forze del governo erano di nuovo rimesse; ed in ogni ramo dell'amministrazione militare sentivasi l'influsso d'una mente vigorosa. Mandaronsi pel canale di San Giorgio abbondanti provviste di viveri, di vestimenta e di medicinali, di qualità ben diversa da quelli somministrati da Shales. Si raccolse o si costruì con grande sollecitudine un migliaio di carri da trasportare i bagagli, e per alcune settimane se ne vide piena la strada fra Londra e Chester. Gran numero di reclute mandossi a riempire i vuoti fatti dalla pestilenza nelle file inglesi; nuovi reggimenti venuti da Scozia, Cheshire, Lancashire e Cumberland sbarcarono nella baia di Belfast; e le uniformi e le armi dei nuovi arrivati indicavano chiaramente il potente influsso dell'occhio del padrone. Ai battaglioni britannici frammischiavansi parecchie bande di robusti mercenarii tedeschi e scandinavi; e prima della fine di maggio le forze inglesi in Ulster ascendevano a trentamila combattenti. Alcune truppe ancora ed un'immensa quantità di provvigioni da guerra stavano su d'una flotta nello stretto del Dee, pronta a salpare appena il re poneva piede a bordo (1).

Giacomo avrebbe dovuto far ugual buon uso del tempo mentre il suo esercito teneva i quartieri d'inverno. Rigorosa disciplina ed esercizi regolari potevano cambiare in buoni soldati, dal novembre al maggio, gli atletici ed entusiasti contadini raccolti sotto le sue bandiere; ma l'opportunità andò perduta. La corte di Dublino occupossi in questi mesi d'inazione coi dadi e col claretto, di biglietti amorosi e di cartelli di sfida. L'aspetto della capitale non era, a dir vero, molto brillante; e le carrozze, comprese quelle del re e della Legazione francese, non

(1) STORY, *Storia imparziale*; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

ascendevano al numero di quaranta (1). Ma ove mancava lo splendore suppliva la dissolutezza. Gravi cattolici crollavano il capo e dicevano che il castello non rassomigliava al palazzo d'un re che vantavasi pel campione della Chiesa (2). L'amministrazione militare era più che mai deplorabile. La cavalleria invero trovavasi in ottimo stato, per gli sforzi di ufficiali valorosi; ma un reggimento di fanteria non differiva se non che nel nome da una grossa banda di *Rapparees*; anzi dava questa ai cittadini minor molestia ed ai nemici maggior danno di quello. Avaux poneva energicamente sott'occhio a Giacomo, col mezzo d'un memoriale, gli abusi che rendevano la fanteria irlandese un flagello ed uno scandalo per l'Irlanda. Intere compagnie, diceva l'ambasciatore, abbandonano le bandiere lungo la marcia, e sbandansi a dritta ed a sinistra predando e distruggendo; il soldato non cura le proprie armi; l'ufficiale non si dà il fastidio d'assicurarsi che queste armi sieno in buona condizione; e per conseguenza trovasi uno su tre soldati che ha perduto il fucile; ed un altro su tre che tiene fucile inetto a far fuoco. Avaux scongiurava il re a proibire il saccheggio, a dar ordine che le truppe fossero regolarmente istruite, ed a punire ogni ufficiale che permettesse a' suoi uomini di negligere le armi ed i vestimenti. E se questo verrà eseguito, soggiungeva, Sua Maestà può sperare d'avere nella prossima primavera un esercito col quale il nemico non potrebbe lottare. Ottimo consiglio; ma Giacomo era tanto

(1) AVAUX, 15-25 gennaio 1690.

(2) *Macariæ Excidium*. Quest'opera curiosissima è stata recentemente pubblicata con molta cura e diligenza da O' Callaghan. Debbo tanto alla sua dottrina e sagacità, che sono prontissimo a scusare la parzialità nazionale che, a mio avviso, è la causa per cui il suo giudizio è alcune volte perverso. Quando cito il *Macariæ Excidium* intendo sempre del testo latino, poichè sono convinto che la versione inglese sia una semplice traduzione dal latino, ed assai trascurata ed imperfetta.

lunge dall'adottarlo, che potè appena ascoltarlo con pazienza. Prima d'udire la lettura d'otto linee, montò in collera ed accusò l'ambasciatore di esagerazione; alla qual cosa rispondeva Avaux che lo scritto non era destinato alla pubblicità; che essendo compilato soltanto coll'intenzione di aprire gli occhi a Sua Maestà, l'adulare e l'insingere sarebbero fuori di posto; ma che non persisterebbe a leggerlo se tanto sgradevole riusciva. « Continue, disse Giacomo assai stizzato; voglio udir tutto ». A poco a poco si calmò, prese il memoriale e promise d'adottare alcuni de' suggerimenti che conteneva; ma la promessa fu ben presto dimenticata (1).

L'amministrazione delle finanze andava di pari passo con quella della guerra. Risorsa dell'erario si era il ladro-neccio diretto od indiretto. Ogni protestante rimasto in qualche parte delle tre provincie meridionali dell'Irlanda veniva derubato direttamente, col metodo semplice di cavar fuori danaro dal ricco suo scrigno, di vuotare le sue cantine, provvedersi della sua torba, e togliere abiti dalla sua guardaroba; lo veniva indirettamente, mediante una nuova emissione di gettoni, di forma più piccola e di metallo più basso di quant'altri portavano l'effigie e la leggenda di Giacomo. Persino il rame incominciava a scarseggiare in Dublino; e fu giuocoforza di chiedere l'aiuto di Luigi, che pietosamente donò al suo alleato un cannone vecchio e fesso per coniare corone e scellini (2).

Ma il re francese aveva deciso di mandar soccorsi di

(1) AVAUX, 14-24 nov. 1689.

(2) Louvois scrive ad Avaux, 26 dic., 5 genn. 1690: *Comme le roy a veu par vos lettres que le roy d'Angleterre craignoit de manquer de cuivre pour faire de la monnoye, Sa Majesté a donné ordre que l'on mist sur le bastiment qui portera cette lettre une pièce de canon du calibre de deux qui est éventée, de laquelle ceux qui travaillent à la monnoye du roy d'Angleterre pourront se servir pour continuer à faire de la monnoye.*

ben diversa natura. Divisò di prendere al proprio servizio quattro reggimenti irlandesi, e di assuefarli alla miglior disciplina che a quei tempi si conoscesse. Il comando doveva affidarsi a Macarthy, che riportò grave ferita e cadde prigioniero a Newton Butler. Risanato, ricuperò la libertà mancando alla parola; e l'ignominiosa violazione di fede rese più disonorevole ancora con bassi artifici e con iscuse cavillose degne di gesuita più che di gentiluomo e di soldato. Acconsentiva Luigi che gli uomini de' reggimenti irlandesi gli si mandassero coi loro cenci e senz'armi, ed insisteva soltanto perchè fossero robusti, e gli uffiziali non presi fra mercanti falliti e staffieri licenziati, sì bene fosser uomini di buone famiglie e del militare servizio non digiuni. In compenso di questi soldati, che non giungevano a quattromila, impegnavasi d'inviare in Irlanda da sette ad ottomila eccellenti fanti francesi, i quali avrebbero probabilmente arrecato in un giorno di battaglia maggior vantaggio di tutt'i fantaccini di Leinster, di Munster e di Connaught insieme riuniti (1).

Ma grave errore commise il sire di Francia. L'esercito che mandava al soccorso di Giacomo, benchè piccolo invero se paragonasi a quello delle Fiandre e a quello del Reno, era destinato ad un'impresa da cui potea dipendere il destino d'Europa, e doveva quindi obbedire al comando d'un generale di meriti eminenti. Nè mancavano a Fran-

(1) Louvois ad Avaux, 1-11 nov. 1689. La forza spedita da Luigi in Irlanda risulta ascendere, dagli elenchi del ministero di guerra francese, al totale di 7,291 uomo. Nello stesso ministero havvi una lettera del maresciallo d'Estrées, che vide i quattro reggimenti irlandesi appena sbarcati a Brest. Li descrive per *mal chaussés, mal vêtus, et n'ayant point d'uniforme dans leurs habits, si ce n'est qu'ils sont tous fort mauvais*. Un racconto molto esatto sulla violazione di parola per parte di Macarthy trovasi in O' Callaghan, *Storia delle brigade irlandesi*. Duolmi che uno scrittore, a cui debbo tanto, cerchi di scusare una condotta la quale, come da lui stesso viene descritta, era disonorevole in sommo grado.

cia uomini di simil tempra; ma Giacomo e sua moglie perorarono istantemente a favore di Lauzun, e la vinsero malgrado le vive rimostranze di Avaux, l'avviso di Louvois e l'opinione dello stesso Luigi.

Quando Lauzun andò al gabinetto di Louvois per ricevere ordini, il savio ministro tenne linguaggio che dimostrava quanto poca fiducia riponesse nel vanitoso ed eccentrico cavaliere errante. « Non vi lasciate trascinare, per l'amor di Dio, dal vostro desiderio di combattere. Tutta la gloria vostra nello stancare gl'Inglesi riponete; e più d'ogni altra cosa mantenete severa la disciplina » (1).

La nomina di Lauzun non solo era infelice per se medesima, ma anco perchè facea mestieri di togliere due uomini da cariche a cui erano eminentemente idonei, allo scopo di porre un altro nella possibilità d'assumere un ufficio a cui era inetto. Per quanto immorali e crudeli fossero Rosen ed Avaux, sperimentato capitano il primo, esperto politico era il secondo; e benchè probabilmente non avrebbero potuto scongiurare la sorte d'Irlanda, è verisimile che sarebbero riusciti a prolungare la lotta, la qual cosa gl'interessi di Francia evidentemente richiedevano. Ma sarebbe stato un affronto pel vecchio generale il porlo sotto gli ordini di Lauzun; e tra questi ed Avaux tale inimicizia esisteva da non lasciar speranza che agissero sinceramente d'accordo. Per conseguenza Rosen ed Avaux con molte lusinghiere assicuranze dell'approvazione e del favore reale, venivano richiamati in Francia. Facean vela da Cork sul cominciare della primavera colla flotta che vi aveva trasportato Lauzun (2); il quale non appena sbarcato s'accorse che nulla stava preparato per riceverlo, sebbene da lungo tempo fosse aspettato. Non alloggi pe' soldati, non luogo sicuro per le provvisioni,

(1) LAUZUN a Louvois, 28 maggio - 7 giugno e 16-26 giugno 1690, negli archivii di guerra in Francia.

(2) Vedi le ultime lettere di Avaux.

non cavalli, non carri (1); le sue truppe dovettero sostenere le pene di lunga marcia attraverso ad un deserto prima d'arrivare a Dublino, ove, a dir vero, trovaronsi discretamente ricoverati. Ebbero biglietti d'alloggio per case protestanti, vissero a discrezione, e ricevettero pane in abbondanza e tre *pence* al giorno. Lauzun, nominato comandante in capo dell'esercito irlandese, stabilì la sua residenza nel castello (2). Il suo stipendio, uguale a quello del Lord Luogotenente, ascendeva ad ottomila *jacobus* all'anno, equivalenti a diecimila sterline; la qual somma Giacomo offriva di pagare con oro francese e non già col rame che portava la sua effigie: ma Lauzun, tra' cui difetti non contavasi l'avarizia, ricusò di riempire il suo forziere a spese di un tesoro pressochè vuoto (3).

La miseria del popolo e l'imbecillità del governo irlandese producevano in lui e nei Francesi che l'accompagnavano un effetto che difficilmente riuscivano ad esprimere. Lauzun scriveva a Louvois che la Corte e tutto il Regno trovavansi in uno stato da non potersi immaginare da chi aveva sempre vissuto in paesi ben governati. Diceva esistere un caos pari a quello che aveva letto nel libro della Genesi; e sola occupazione essere di tutt'i pubblici funzionarii il contendere l'uno coll'altro, ed il rubare a popolo ed a governo. Dopo aver dimorato un mese circa nel castello, dichiarò che non avrebbe voluto ad alcun patto passare un altro mese simile a quello; ed i suoi migliori ufficiali confermavano la sua asserzione (4). Uno di essi fu, a dir vero, tanto ingiusto da rappresentare il popolo d'Irlanda non solo ignorante ed infingardo

(1) AVAUX a Louvois, 14-24 marzo 1690; LAUZUN a Louvois, 23 marzo - 3 aprile.

(2) STORY, *Storia imparziale*; LAUZUN a Louvois, 20-30 maggio 1690.

(3) LAUZUN a Louvois, 28 maggio - 7 giugno 1690.

(4) LAUZUN a Louvois, 2-12 aprile, 10-20 maggio 1690. La Hogue, che aveva il grado di maresciallo di campo, scrisse a Louvois al medesimo scopo ed al medesimo tempo.

com'era, ma eccessivamente stupido ed insensibile come per certo non era. La politica inglese, diceva egli, lo aveva reso brutale in modo sì completo, che a stento poteasi annoverare tra gli esseri umani. Insensibile alla lode ed al biasimo, alle promesse ed alle minacce; con tutto ciò muovere a compassione, perchè fisicamente composto d'uomini della più bella razza del mondo (1).

Intanto Schomberg apriva la campagna con felici auspicii; con poca difficoltà impadronivasi di Charlemont, ultima piazza forte d'importanza occupata dagli Irlandesi in Ulster. Ma differiva la grand'opera di riconquistare le tre provincie meridionali sino all'arrivo di Guglielmo, il quale intanto occupavasi intorno ai provvedimenti pel governo e per la difesa d'Inghilterra durante la sua assenza. Sapeva benissimo che i Giacobiti stavano all'erta. Sino a recentissimi tempi non formavano fazione unita ed ordinata; non erano, al dir di Melfort, che numerose turbe in relazione con Giacomo al Castello di Dublino, o con Maria di Modena a San Germano, ma l'uno all'altro non collegati e non disposti a reciproca fiducia (2); ma dacchè seppero che l'usurpatore stava per attraversare il mare, e lo scettro per essere lasciato in mano femminile, le turbe riunironsi strettamente insieme ed incominciarono a formare un'estesa confederazione. Tra' capi de' traditori stavano Clarendon che rifiutò i giuramenti, e Aylesbury che li aveva slealmente prestati. Dartmouth, benchè avesse giurata fedeltà ai sovrani che tenevano il possesso

(1) *La politique des Anglois a été de tenir ces peuples cy comme des esclaves, et si bas qu'il ne leur estoit pas permis d'apprendre à lire et à écrire. Cela les a rendu si bestes qu'ils n'ont presque point d'humanité. Rien ne les esmeut. Ils sont peu sensibles à l'honneur; et les menaces ne les estonnent point. L'intérêt même ne les peut engager au travail. Ce sont pourtant les gens du monde les mieux faits.* DESGRIGNY a Louvois, 27 maggio - 6 giugno 1690.

(2) Vedi MELFORT, *Lettera a Giacomo*, scritta in ottobre 1689. È tra gli Scritti di Nairne, e stampata da Macpherson.

del regno, era uno de' loro nemici più attivi, ed assuntosi quanto potea chiamarsi col nome di parte marittima del complotto, la sua mente occupavasi di continuo in disegni intorno alla distruzione delle flotte e degli arsenali inglesi; disegni infami per un uomo di mare figlio d'Inghilterra; teneva segrete relazioni con alcuni uffiziali di marina i quali servivano bensì il nuovo governo, ma lo faceano di malavoglia; e lusingavasi che promettendo grosse ricompense ed astutamente infiammando la gelosa animosità che destava loro la vista della bandiera olandese, li avrebbe indotti a disertare ed a condurre i loro bastimenti in porto francese od irlandese (1).

Poco meno scandalosa fu la condotta di Penn. Già zelante ed attivo giacobita, la sua vita nuova era più contraria dell'antica alla morale purezza. Riusciva assai difficile l'essere al tempo stesso quacchero austero e cortigiano, ma impossibile l'essere quacchero austero e cospiratore. Eppure è doloroso il narrare come Penn, mentre dichiarava di considerare come peccato la guerra eziandio difensiva, facesse ogni possa per attirare un esercito nemico nel cuore del suo paese. Scrisse per informar Giacomo che i partigiani del principe d'Orange paventavano più d'ogni altra cosa un appello alle armi, e che se l'Inghilterra fosse invasa ora da Francesi od Irlandesi, il numero dei realisti vedrebbe più grande che mai. Avaux giudicò questa lettera di tanto momento che ne inviò la traduzione a Luigi (2). « Questa e consimili informazioni,

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 443, 450; e *Processi di Asthon e Preston*.

(2) Avaux scrisse in questi termini a Luigi, il 5 giugno 1689: *Il nous est venu des nouvelles assez considérables d'Angleterre et d'Escosse. Je me donne l'honneur d'en envoyer des mémoires à Votre Majesté, tels que j'en ay receus du roy de la Grande Bretagne. Le commencement des nouvelles datées d'Angleterre est la copie d'une lettre de M. Pen, que j'ay veue en original* ». La *Mémoire des nouvelles d'Angleterre et d'Escosse*, spedita con questo dispaccio, comincia colle frasi se-

scriveva l'astuto ambasciadore, produssero buon effetto sull'animo di re Giacomo; Sua Maestà si convinse finalmente di non poter ricuperare i suoi dominii se non colla spada alla mano». Egli è un fatto curioso che fosse riservato al gran predicatore di pace l'infondere tale convinzione nell'animo del vecchio tiranno (1). Gli atti di Penn non isfuggirono alla vigilanza del governo; si mandarono ordini d'arresto contro di lui; lo si mise in prigione; ma le prove non eran tali da giustificare un'accusa d'alto tradimento: ad onta di tutt'i suoi errori, erasi meritato molti amici da ogni parte; quindi riacquistava ben presto la libertà e le sue trame ricominciava (2).

Il principale cospiratore però era Riccardo Graham, visconte Preston, che nell'ultimo regno ebbe carica di

guenti, che dovevano far parte della lettera di Penn: *Le prince d'Orange commence d'estre fort dégoutté de l'humeur des Anglois; et la face des choses change bien viste, selon la nature des insulaires; et sa santé est fort mauvaise. Il y a un nuage qui commence à se former au nord des deux royaumes, où le roy a beaucoup d'amis, ce qui donne beaucoup d'inquiétude aux principaux amis du prince d'Orange, qui, estant riches, commencent à estre persuadez que ce sera l'espée qui décidera de leur sort, ce qu'ils ont tant tâché d'éviter. Ils appréhendent une invasion d'Irlande et de France; et en ce cas le roy aura plus d'amis que jamais.*

(1) *Le bon effet, Sire, que ces lettres d'Escosse et d'Angleterre ont produit, est qu'elles ont enfin persuadé le roy d'Angleterre qu'il ne recouvrera ses estats que les armes à la main; et ce n'est pas peu de l'en avoir convaincu.*

(2) A proposito di Penn leggiamo nell'*Athenæum* (6 febbraio 1858) le seguenti parole: *Il barone Macaulay abbandona l'idea che Penn sia andato all'Aja per indurre Guglielmo a dar appoggio alla Dichiarazione d'Indulto; ma sostiene l'altra accusa contro Penn di aver tentato di sedurre i convittori del collegio della Maddalena*». V. pag. 220, vol. 3^o e 31, vol. 4^o di questa Storia.

Nota del T.

VAN CITTERS agli Stati Generali, 1-11 marzo 1689. Van Citters chiama Penn *den bekenden Archquaker*.

segretario di Stato. Benchè Pari di Scozia, non era in Inghilterra che baronetto. Aveva, a dir vero, ricevuto da San Germano una patente inglese di nobiltà, ma portava data posteriore a quella fuga che la Convenzione sentenziava per abdicazione. Quindi i Lordi rifiutarono non solo di metterlo a parte de' loro privilegi, ma lo fecero porre in prigione perchè osava dirsi del loro ordine; ed ottenne la libertà coll'umiliarsi e col ritirare le sue pretese (1). Benchè il linguaggio somnesso ch'egli sottoponevasi ad usare in quest'occasione non indicasse un animo preparato al martirio, pure egli era tenuto da quelli di sua parte e da tutti in generale come uomo di coraggio e d'onore. Continuava a conservare i sigilli del suo ufficio, e ad essere considerato dai partigiani del diritto ereditario inalienabile pel vero segretario di Stato. Godeva d'alto favore presso Luigi, alla corte del quale aveva nei tempi addietro risieduto; e dopo la rivoluzione gli vennero affidate dal governo francese, per fini politici, considerevoli somme di danaro (2).

Mentre Preston stava conferendo nella capitale con altri capi della fazione, i Giacobiti della campagna raccoglievano armi, tenevano adunanze e formavansi in compagnie di fanti e cavalli ed in reggimenti. Sintomi terribili manifestavansi nella contea di Worcester. Molti gentiluomini del Lancashire avevano ricevuto brevetti firmati da Giacomo, davansi titoli di colonnelli e capitani, e mostravano lunghe liste di sott'ufficiali e di gregarii. Lettere del Yorkshire annunziavano che numerose bande, le quali non pareano riunite a buon fine, eransi vedute ne' luoghi paludosi in vicinanza di Knaresborough. Lettere di Newcastle raccontavano d'una grande partita al pallone giuo-

(1) Vedi il suo processo nella *Raccolta dei processi di Stato* ed i *Giornali dei Lordi*, 11, 12 e 27 nov. 1689.

(2) Una rimessa di duemila pistole è mentovata in una lettera di Croissy ad Avaux, 16-26 febbraio 1689. Giacomo, in una lettera del 26 gennaio 1689, ordina a Preston di considerarsi ancora come segretario, ad onta della nomina di Melfort.

cata in Northumberland, la quale sospettossi fatta col pretesto d'adunare i malaffetti. Dicesi che nella folla si contassero centocinquanta uomini a cavallo con buone calvalture e bene armati, molti de' quali erano Papisti (1).

Intanto portavansi di continuo innanzi e indietro fra Kent e Piccardia, fra Galles ed Irlanda, pacchetti di lettere piene di tradimenti. Alcuni tra i messaggeri erano fanatici onesti; altri semplici mercenarii che trafficavano sui segreti di cui erano portatori.

Il più notevole di questi doppii traditori era Guglielmo Fuller. Ci narra egli medesimo che essendo giovanissimo gli capitò in mano un opuscolo che conteneva il racconto della vita scellerata e della morte orribile di Dangerfield. La mente del giovane si riscaldò; divorò il libro; lo imparò quasi a memoria; e fu subito preso ed in seguito sempre travagliato dal presentimento che il suo destino rassomiglierebbe a quello del miserabile avventuriere la cui storia aveva letto con tanta avidità (2). Può suppersi che la prospettiva di morire a Newgate, col dorso scorticato e con un occhio cavato, non fosse troppo attraente; pure l'esperienza prova esistere alcune menti disordinate sulle quali il desiderio di celebrità, eziandio congiunta a pene e ad ignominia, esercita un fascino irresistibile. Animato da questa ributtante ambizione, Fuller agguagliò e forse sorpassò il suo modello. Fu allevato nella religione

(1) NARCISO LUTTRELL, *Diario; Giornali dei Comuni*, 14, 15, 20 maggio 1690; KINGSTON, *Storia*, 1697.

(2) *Intera Vita di Guglielmo Fuller, racconto imparziale della sua nascita, della sua educazione, delle sue relazioni, della sua entrata al servizio dell'ex re Giacomo e della sua regina, unito ad una Vera Rivelazione degl'intrighi pei quali trovassi ora imprigionato; come pure delle persone che lo adoperarono e l'aiutarono in questa bisogna; col suo pentimento per le colpe commesse nell'ultimo regno, e verso tutti quelli che ha offesi: scritta imparzialmente da lui medesimo durante la sua prigionia nel Queen's Bench, 1703.* Naturalmente farò uso con cautela di questo racconto.

cattolica romana, paggio a lady Melfort quand'essa brillava in Whitehall come una delle donne più amabili del corteggio di Maria di Modena. Dopo la rivoluzione seguì in Francia la sua padrona; fu più volte adoperato in uffici delicati e pericolosi, ed era considerato a San Germano come un servo devoto a casa Stuarda. Nonpertanto è un fatto che in uno de' suoi viaggi a Londra si vendè al nuovo governo, ed abiurò alla fede in cui era stato educato. Con impudenza singolare egli ascrisse l'onore, se così può chiamarsi, di essere mutato da spregevole papista in abbietto protestante al lucido ragionamento ed alla vita intemerata di Tillotson.

Nella primavera del 1690 Maria di Modena desiderava di mandare a' suoi corrispondenti di Londra alcuni dispacci di somma importanza; e siccome erano questi di troppo volume da potersi nascondere negli abiti d'un solo messaggere, fu giuoco forza lo adoperare due persone di confidenza: l'una Fuller, l'altra fu un giovane e zelante giacobita per nome Crone. Prima di partire ricevettero istruzioni dalla regina medesima. Non sarebbesi trovato indosso a loro colle ordinarie ricerche un solo pezzettino di carta; ma i loro bottoni contenevano lettere scritte con inchiostro invisibile.

Se n'andarono entrambi a Calais; il governatore della città li provvide d'un battello, il quale coll'ombra della notte li mise sulle rive basse e pantanose di Kent vicino al faro di Dungeness. Si recarono in una casa colonica; procuraronsi cavalli, e presero differenti strade per Londra. Fuller corse al palazzo di Kensington, e rimise nelle mani del re i documenti che gli erano confidati. La prima lettera aperta da Guglielmo pareva contenere soltanto complimenti gentili; ma si accesero carboni in una padella; si versò sulla carta un liquore conosciutissimo ai diplomatici di quel tempo; una fetida esalazione riempì il gabinetto; e linee piene di gravi sensi incominciarono ad apparire.

Prima cosa a farsi era d'impadronirsi di Crone. Per

mala sorte aveva avuto tempo di consegnare le sue lettere innanzi d'esser preso; ma gli venne teso un laccio in cui cadde facilmente. A dir vero i sinceri Giacobiti erano in generale cospiratori meschini: annoveravasi tra loro un numero non lieve d'imbecilli, di millantatori, di ciarlani; e Crone era uno di questi. Se fosse stato prudente, avrebbe cansati i luoghi di pubblico ritrovo, tenuta in severo freno la propria lingua, e sarebbesi limitato a bere a pasto una sola bottiglia. Invece venne trovato a tavola dagli emissarii del governo in una taverna di Gracechurch Street, tracannando bicchieri pieni alla salute di re Giacomo e parlando enfaticamente sul prossimo ristauero, sulla flotta francese e sulle migliaia d'onesti Inglesi che aspettavano il segnale a sollevarsi in armi pel loro legittimo sovrano. Fu condotto all'ufficio del segretario di Stato a Whitehall: pareva dapprima sicuro e tranquillo; ma quando comparve Fuller libero tra gli astanti, vestito con eleganza e colla spada, il coraggio venne meno al prigioniero, ed ebbe a stento la forza d'articular parola (1).

Le notizie che Fuller era divenuto testimonio del re, che Crone era stato arrestato, e che stavano in potere di Guglielmo lettere importanti di San Germano, divulgaronsi in breve per Londra e sparsero lo spavento fra tutti coloro che sapevano d'essere in colpa (2). È bensì vero che l'asserzione d'un testimonio, eziandio assai più rispettabile di Fuller, non bastava legalmente a provare un individuo reo d'alto tradimento; ma Fuller aveva di tal guisa condotte le cose, che parecchi testimoni potevano presentarsi a corroborare la sua accusa contro Crone; e se questi, nell'alto terrore della morte, avesse imitato l'esempio di Fuller, sarebbero stati in balia del governo le teste di tutt'i capi della cospirazione. Con tutto ciò i Giacobiti si rianimarono quando seppero che Crone, benchè

(1) FULLER, *Vita di se medesimo*.

(2) CLARENDON, *Diario*, 6 marzo 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

più volte interrogato da quelli che lo tenevano in loro potere, benchè assicurato che soltanto una confessione sincera gli avrebbe salvata la vita, continuava a mantenersi fermo nel silenzio. Restava a sperimentarsi qual effetto avrebbe prodotto in lui un giudizio dei giurati che lo avesse dichiarato colpevole e la vicina prospettiva della forca. I suoi complici non volevano a niun costo che la sua fermezza fosse posta a sì dura prova; quindi adoperarono numerosi artifizii, legali ed illegali, per impedire la dichiarazione di colpa. Una donna per nome Clifford, presso la quale aveva albergato e ch'era uno degli agenti più attivi ed astuti della fazione giacobita, venne incaricata dell'obbligo di mantenerlo saldo alla causa, e di rendergli servigi innanzi ai quali poteano indietreggiare persone timide e scrupolose. Quando arrivò il giorno temuto, Fuller era troppo ammalato da potersi presentare al banco de' testimonii, ed il processo fu differito ad altra volta. Asserì egli non essere naturale la sua malattia; nocivo ingrediente essergli stato propinato in una minestra; le sue unghie perdere il colore, cadergli i capelli, e medici esperti averlo detto avvelenato; ma consimili racconti, eziandio raccomandati da autorità più valida di Fuller, debbono accogliersi con molta diffidenza.

Mentre Crone aspettava il suo giudizio, veniva arrestato sulla strada fra Dover e Londra un altro emissario della Corte di San Germano per nome Tempesta, e lo si trovò latore di molte lettere dirette a malcontenti in Inghilterra (1). Ogni giorno appariva più chiaro che lo Stato era circondato da pericoli; e non pertanto era assolutamente necessario che il suo capo abile e risoluto lasciasse il proprio posto in questa contingenza.

Guglielmo, con sì grave affanno ch'egli solo era capace di celare sotto l'apparenza di stoica serenità, preparavasi alla partenza. Maria era in angoscia estrema; e le sue pene davano al marito maggior travaglio di quanto im-

(1) CLARENDON, *Diario*, 10 maggio 1690.

maginassero coloro che ne giudicavano il cuore dal contegno (1). Sapeva benissimo che stava per lasciarla in mezzo a difficoltà contro cui le sue abitudini non la rendevano capace di lottare; che avrebbe dopo continuamente di consiglio savio ed onesto; ma riuscirebbesi a trovarlo? Annoveravansi, per vero dire, fra' suoi dipendenti molti uomini di vaglia, qualcheduno virtuoso; ma eziandio quand'egli era presente, le reciproche animosità politiche e personali resero troppo spesso inutili per lui il loro ingegno e la loro virtù. Ora, qual probabilità eravi che l'amabile Maria fosse atta a frenare quello spirito di parte e quella rivalità non al tutto tenuti a rispetto dall'accorto e risoluto di lei marito? Se il Consiglio intimo che doveva assistere la regina si fosse composto esclusivamente di whigs o di tories, sarebbesi disgustata metà della nazione; whigs e tories, uniti assieme, troverebbero fuori di dubbio in continua discordia: e tale era la condizione di Guglielmo, da non avere scelta che tra due mali.

Tutte queste malagevolezze accrebbero per la condotta di Shrewsbury. L'indole di quest'uomo forma argomento di curioso studio. Pareva il prediletto della natura e della sorte; illustri natali, grado elevato, ampii possedimenti, ingegno vivace, cognizioni estese, piacevole di persona, modi singolarmente gentili ed insinuanti concorrevano a farlo oggetto d'ammirazione e d'invidia. Ma con tutti questi vantaggi, aveva alcune specialità morali ed intellettuali che lo rendevano tormentoso a se medesimo e a tutti coloro che lo avvicinavano. La sua condotta al tempo della rivoluzione aveva ispirato alta stima non solo del suo patriotismo, ma ben anco del suo coraggio, della sua energia, della sua fermezza. Ciò non ostante parrebbe che l'entusiasmo giovanile e l'esultanza prodotta in lui dalla simpatia e dal plauso del pubblico gli facessero sorpassare se medesimo; talchè lo splendido inizio trova diffi-

(1) Egli scriveva a Portland: *Je plains la pauvre reine, qui est en des terribles afflictions.*

cilmente riscontro in altra epoca di sua vita. Appena divenuto segretario di Stato, diè a scorgere che le forze non gli bastavano a tanto ufficio. La fatica giornaliera, la grave responsabilità, le mancanze di riuscita, le umiliazioni, la censura, cose tutte inseparabili dal potere, gli toglievano il coraggio, ne inasprivano l'umore e gli alteravano la salute. Ad indole di simil genere pare specialmente necessaria la forza sostenitrice di sublime principio religioso; e per sua mala ventura Shrewsbury, nell'atto di liberarsi dal giogo di quella superstizione in cui era stato allevato, erasi pure sottratto ai vincoli più salutari che potessero mantenere nella costanza e nella rettitudine il suo animo troppo sensibile. Privo di tale aiuto, fu uomo debole ad onta di sua distintissima capacità; e, benchè ornato di molte doti amabili e lusinghiere, non poteva chiamarsi onesto. Per la sua propria felicità, avrebbe dovuto essere molto migliore, o molto peggiore; com'egli era, non provava la nobile tranquillità d'animo che forma la ricompensa della rettitudine, nè la quiete abbietta che deriva dall'insensibilità e dall'impudenza. Pochi di quelli che possedettero sì lieve forza di resistere a tentazione, soffrirono tanto crudelmente per rimorso e vergogna.

La carica di ministro di Stato, nell'anno che tenne dietro alla rivoluzione, dovè riuscire una tortura continua per un uomo di simil tempra. Le malagevolezze da cui il governo era circondato da ogni parte, la malignità de' suoi nemici, l'irragionevolezza degli amici, la virulenza con cui le fazioni ostili assalivansi reciprocamente e piombavano addosso a chiunque tentava dividerle, potevano invero scoraggiare un animo risoluto. Prima dello spirare di sei mesi dacchè trovavasi in carica, Shrewsbury aveva già perduto mente e coraggio. Incominciò col dirigere lettere tali a Guglielmo, che riesce difficile lo immaginare come un principe d'animo tanto forte potesse leggerle senza un misto di compassione e di disprezzo. «Sento d'essere inetto all'ufficio mio, ripetevano queste lettere con ritornello continuo; non son abile alla fatica;

non sono più l'uomo di sei mesi fa; la salute mi vien meno; ho il tormento nell'anima, la memoria perduta, e null'altro se non la quiete ed il ritiro valgono a ricuperarmi ». Risposte amichevoli e confortanti dava Guglielmo, le quali per qualche tempo calmavano l'animo agitato del ministro (1); ma alla fine lo scioglimento delle Camere, l'elezione generale, il mutamento operato nelle Giunte di pace e di Luogotenenza, e per ultimo le discussioni sui due Bill d'Abiura, gettarono Shrewsbury in uno stato quasi di pazzia. Se la prendeva coi whigs perchè trattavan male il re, ed era ancor più stizzito col re perchè mostrava favore ai tories. Non si sa bene in qual momento e per quale influsso l'infelice uomo siasi indotto a commettere un tradimento, il cui rimorso amareggiò tutto il resto di sua vita; ma è molto probabile che sua madre, la quale esercitava gran potere sopra di lui, benchè fosse la più depravata delle donne, abbia tratto fatale profitto da qualche momento d'irriflessione quand'egli era irritato nel veder negletto il suo avviso e preferito quello di Danby e di Nottingham. Apparteneva ella ancora alla Chiesa abbandonata da suo figlio; e poteva credere che, consigliando questi a togliersi dalla ribellione, avrebbe dessa in parte espiata la violazione del voto matrimoniale e l'assassinio di suo marito (2). Quanto è certo si è che prima del finire della primavera del 1690 Shrewsbury aveva offerti i suoi servigi a Giacomo, e questi li aveva accettati. Domandossi una prova della sincerità del convertito: restituire cioè i sigilli che l'usurpatore gli consegnava (3).

(1) Vedi le lettere di Shrewsbury in Coxe, *Corrispondenza*, parte 1^a, cap. 1^o.

(2) Che lady Shrewsbury fosse giacobita, ed abbia fatto il possibile perchè lo divenisse anche il figlio, è reso certo da uno scritto di Lloyd del maggio 1694, che trovasi fra i MSS. Nairne, e fu stampato da Macpherson.

(3) Ciò è provato da alcune parole che leggonsi in uno scritto presentato da Giacomo al governo francese nel novembre del 1692. *Il y a*, dice egli, *le comte du Shrusbury, qui,*

È probabile che Shrewsbury incominciassse a pentirsi del fallo appena commesso; ma non ebbe la forza d'animo d'arrestare ad un tratto il passo dal mal sentiero. Detestando la propria bassezza, paventando che si scuoprisse quanto era fatale al suo onore, temendo d'andare innanzi e di tornare indietro, provava tormenti a cui non puossi volgere il pensiero senza compassione. La vera causa delle sue pene rimaneva ancora avvolta nel segreto; ma le interne lotte e i mutamenti di proposito erano conosciuti, e per alcune settimane somministrarono alla città soggetti di conversazione. Una notte, mentre usciva realmente in uno stato di grande agitazione e coi sigilli in mano per recarsi al palazzo, fu indotto da Burnet a differire di poche ore la rinuncia; alcuni giorni dopo l'eloquenza di Tillotson venne adoperata al medesimo scopo (1); il conte posò tre o quattro volte sulla tavola del gabinetto del re le insegne del suo ufficio, ed altrettante, per le benevole rimostranze del suo signore che sapeva di avere offeso, si persuase a riprenderle e seco riportarle. Così differissi la dimissione sino alla vigilia della partenza del re; ma a quel tempo l'agitazione gli aveva messo indosso una lenta febbre; talchè Bentick, volendo tentare un ultimo sforzo affine di persuaderlo a rimanere in carica, lo trovò in letto ed ammalato in modo da non permettere di conversare seco lui (2). La dimissione, tante volte offerta, venne finalmente accettata, e Nottingham, per alcuni mesi, fu il solo segretario di Stato.

Il pensiero che in quel momento il governo rimanesse affievolito da quest'apostasia non di poco aumentava le

étant secrétaire d'Etat du prince d'Orange, s'est défait de sa charge par mon ordre. Una copia di questo scritto preziosissimo trovasi negli archivii del Ministero francese degli affari esteri; un'altra fra i MSS. Nairne nella Biblioteca Bodleiana; ed una versione nella collezione di Macpherson.

(1) BURNET, ii, 45.

(2) SHREWSBURY a Somers, 22 sett. 1697.

molestie di Guglielmo; ciò non ostante procurò di fare alla meglio con quanto rimanevagli, ed alla fine scelse nove consiglieri privati, ordinando che Maria fosse diretta dal loro parere. Quattro erano whigs: Devonshire, Dorset, Monmouth ed Edoardo Russell; cinque tories: Caermarthen, Pembroke, Nottingham, Marlborough e Lowther (1).

Guglielmo diè ordine ai nove d'aspettarlo nelle camere della segreteria di Stato. Quando furono adunati, egli presentossi introducendo la regina, li pregò di sedere, e dicesse loro alcune parole gravi ed importanti. « Ella manca d'esperienza, disse il re; ma, scegliendovi per suoi consiglieri, spero d'aver supplito alla difalta. Affidò a voi il mio regno; nulla vi sarà tenuto segreto nelle interne e nelle esterne cose; vi supplico d'essere diligenti ed uniti » (2). Poi disse in privato alla moglie la sua opinione sul carattere dei nove; e parrebbe, dalle lettere ch'essa gli scriveva, che fossero ben pochi coloro su cui egli avesse espressa alta estimazione. Marlborough era destinato a dirigerla nelle cose militari ed a comandare le truppe in Inghilterra. Russell, ammiraglio dell'Azzurra (3), e già

(1) Tra gli *State Poems* (vol. 2º, pag. 211) trovasi una satira che qualche editore ignorante intitolò: *Satira scritta quando il R... andò nelle Fiandre e lasciò nove Lord-Giudici*. Io ho una copia manoscritta di questa Satira, evidentemente contemporanea, e porta la data del 1690. Infatti risulta a prima vista che le nove persone poste in satira sono i nove membri del Consiglio interno nominati da Guglielmo per assistere Maria quand'egli trovavasi in Irlanda. Alcuni tra loro non furono mai Lord-Giudici.

(2) Estratto da un racconto scritto da Lowther, che è tra i MSS Mackintosh.

(3) Nella marina inglese una flotta si divide in tre squadre: il centro, l'avanguardia e la retroguardia. Il centro si distingue col color rosso nella bandiera, l'avanguardia col bianco e la retroguardia coll'azzurro; e sono rispettivamente comandate da un ammiraglio, un vice-ammiraglio e un contr'ammiraglio.

Nota del T.

ricompensato de' servigi da lui prestati nel tempo della rivoluzione mediante il posto lucroso di tesoriere della Marina, era molto atto a consigliarla in tutto quanto riferivasi alla flotta. Ma Caermarthen veniva designato come la persona a cui ella doveva precipuamente rimettersi nel caso di qualche divergenza d'opinione nel consiglio. La sagacità e l'esperienza di quest'uomo erano incontestabili; e benchè mal fermo ne' suoi principii, pure se esisteva persona a cui probabilmente doveva mantenersi fedele, questa persona era Maria. Le fu per lungo tempo amico e servo in modo particolare; erasi acquistato in alto grado il suo favore combinando il di lei matrimonio; e nella Convenzione aveva portato a tal punto il suo zelo pei di lei interessi, ch'ella medesima condannò come eccessivo. Tutto quindi dava ragione di sperare che in questa critica circostanza l'avrebbe servita sinceramente di buona voglia (1).

Da altra parte la regina aveva tra' suoi più prossimi parenti uno de' più acerbi nemici. Il governo teneva prova la quale dimostrava fuori d'ogni dubbio che Clarendon trovavasi molto implicato nelle trame giacobite d'insurrezione: ma ripugnava assai alla regina che il suo consanguineo fosse trattato severamente; e Guglielmo, memore dei vincoli ch'ella aveva spezzati e dei rimproveri a cui s'era esposta per amor suo, fece subito grazia per di lei intercessione alla vita ed alla libertà dello zio. Però, prima di partire per l'Irlanda, disse in tuono serio a Rochester: « Vostro fratello ha congiurato contro di me; ne sono sicuro, e ne ho prove di suo proprio pugno. Io era eccitato ad escluderlo dall'Atto di Grazia, ma non ho voluto ciò che molto dolore avrebbe arrecato alla regina. Per di lei riguardo dimentico il passato; ma se lord Clarendon non sarà assai più cauto in avvenire, vedrà che le non son cose da scherzare ». Rochester comunicò l'ammo-

(1) Vedi le *Lettere di Maria a Guglielmo* pubblicate da Dalrymple.

nizione a Clarendon; il quale, benchè tenesse continuo carteggio con Dublino e con San Germano, protestò essere unico suo desiderio il viverse tranquillo; e che il governo esistente non avrebbe suddito più devoto di quello ch'egli proponevasi di essere, ad onta d'un suo scrupolo intorno ai giuramenti (1).

Tra le lettere intercettate dal governo trovavasi una di Giacomo a Penn; e quantunque non offrisse prova legale a dimostrar colpevole d'alto tradimento la persona a cui era diretta, pure fece sorgere sospetti che ora si riconoscono per bene fondati. Penn, condotto innanzi al Privato Consiglio, ed interrogato, disse, con molta verità, che non poteva impedire ad alcuno lo scrivergli, e non era mallevadore di quanto gli venisse scritto; confessava d'essere legato all'ex re con vincoli di gratitudine e di affetto, che il mutar di fortuna non poteva sciogliere; che sarebbe contento di prestargli servigi ne' suoi affari privati; ma aver un obbligo sacro verso il proprio paese; e per conseguenza non essere tanto perverso, neppure col pensiero, da tentare di ricondurvelo. Questa era menzogna, e Guglielmo probabilmente se n'accorgeva; con tutto ciò gli ripugnava di trattar duramente un uomo il quale aveva molti titoli al rispetto, e che verisimilmente non doveva essere un cospiratore molto terribile; quindi si dichiarò soddisfatto, e propose di liberare il prigioniero. Non per tanto alcuni consiglieri privati fecero rimostranze, e s'impose a Penn di presentare malleveria (2).

Il giorno prima della partenza, Guglielmo fece venire Burnet nel suo gabinetto, e con linguaggio risoluto ma dolente gli parlò dei pericoli che minacciavano da ogni lato il suo regno, della rabbia delle fazioni nemiche e dello spirito avverso da cui molti del clero sembravano

(1) CLARENDON, *Diario*, 30 maggio 1690.

(2) Vedi la Nota del Traduttore nella pagina 223 di questo volume.

Gerard Croese.

animati. « Però io confido in Dio, soggiungeva; compirò l'opera mia, o soccomberò sotto il suo peso. Solamente non posso impedirmi di compiangere la povera regina; — e ripeté due volte con insolita tenerezza *la povera regina*. — Se voi mi amate, continuava, andate spesso a trovarla e prestatele quell'assistenza che potete. In quanto a me, tranne per un solo motivo, godrei all'idea di rimontare in sella e starmene di nuovo sotto la tenda; poichè sono sicuro d'essere più atto a dirigere una campagna che a guidare le vostre Camere dei Lordi e dei Comuni. Però, benchè io conosca di trovarmi nella via del dovere, è doloroso per mia moglie che suo padre ed io abbiamo a trovarci a fronte in opposto campo. Faccia Iddio che niun male gli avvenga; e voi, dottore, pregate per me ». Burnet si ritirò oltremodo commosso, e senza dubbio innalzò a Dio con fervore non ordinario quelle preghiere che il suo signore avevagli domandate (1).

Il giorno seguente, ch'era il 4 di giugno, il re partì per l'Irlanda. Il principe Giorgio aveva offerti i suoi servigi, allestito con grande spesa tutto quanto occorreagli, e teneva per certo che gli venisse gentilmente offerto un posto nella carrozza del re. Ma Guglielmo, che si riprometteva poco diletto e poco vantaggio dalla conversazione di Sua Altezza Reale e che rare volte se ne stava sui complimenti, prese Portland per compagno di viaggio, e neppure una volta diè segno d'accorgersi dell'esistenza del principe in tutta quella campagna piena d'avvenimenti (2). Giorgio sarebbesi difficilmente avveduto dell'affronto, se altri non gliel'avesse indicato. Ma s'egli era troppo stupido per risentirsene, sua moglie sapeva prendersela per di lui conto, ed il corruccio di Anna era ad arte alimentato da seminatori di zizzania di non comune destrezza. In questa, come in molte altre occasioni, i difetti dell'indole di Guglielmo riuscivano molto dannosi

(1) BURNET, ii, 46.

(2) *Difesa della duchessa di Marlborough.*

ai grandi interessi di cui egli era custode. Il suo regno sarebbe stato assai più prospero se al coraggio, alla capacità, all'elevatezza di mente avesse accoppiato un po' dell'affabile buon umore e della gentilezza di suo zio Carlo.

Il re giunse in quattro giorni a Chester, ove una flotta da trasporto stava aspettando il segnale per far vela. Imbarcossi l'11 di giugno, ed una squadra di bastimenti da guerra, sotto il comando di sir Cloudesley Showel, accompagnollo nel canale di San Giorgio (1).

Il mese che tenne dietro alla partenza di Guglielmo da Londra fu tra quelli che nella storia d'Inghilterra ebbero maggior copia d'avvenimenti e più alto grado d'agitazione. Poche ore dopo ch'egli usciva dalla città, Crone veniva condotto alla sbarra di Old Bailey. Gran numero di giudici siedevasi al banco; ed essendosi Fuller abbastanza riavuto da potersi presentare alla Corte, il processo progrediva. I Giacobiti avevano fatto sforzi immensi per assicurarsi dell'opinione politica di coloro i cui nomi stavano scritti sulla lista del *giurì*. Tanti ricusarono, che si provò qualche difficoltà a compire il numero di dodici, e tra i dodici se ne contava uno a cui i malcontenti credevano di potersi fidare. Nè erano del tutto in errore; perchè quest'uomo resistè tutta la notte e metà del giorno seguente contro gli undici suoi colleghi; e li avrebbe probabilmente ridotti a cedere per fame, se la Clifford, la quale era in lega seco lui, non fosse stata sorpresa mentre gli gettava confetture per la finestra. Venutegli meno le provvisioni, cedette; e fu pronunciato un giudizio che ammetteva la colpa, il quale, a quanto si disse, costò la vita a due giurati. Tosto si mise in campo di sospendere cotesto giudizio pel motivo che una parola latina, scritta sul rovescio delle carte d'accusa, era ortografizzata scorrettamente. L'ob-

(1) *Gazzette di Londra*, 5, 12, 16 giugno 1690; Hop agli Stati Generali da Chester, 9-19 giugno. Hop accompagnava Guglielmo in Irlanda come inviato degli Stati.

biezione era certamente frivola. Jeffreys l'avrebbe subito rigettata con una sequenza di bestemmie, e sarebbe passato a compiere la parte più grata del suo dovere, quella cioè di descrivere al prigioniero tutto l'ordine del supplizio pel quale lo si doveva impiccare per metà, sventrare, mutilare e squartare. Ma Holt ed i suoi colleghi ricordavano che, dopo la rivoluzione, giudicavano per la prima volta un reo accusato d'alto tradimento; e quindi era bene il dimostrare, in modo da non essere franteso, che una nuova era aveva avuto principio, e che in avvenire i tribunali peccherebbero piuttosto dal lato dell'umanità anzichè imitare la fretta e la leggerezza crudeli con cui giudici servili ridussero Cornish al silenzio quando perorava per la sua vita. Perciò si differì la sentenza; si stabilì un giorno per esaminare il punto addotto da Crone; e venne delegato un avvocato a trattar la cosa in suo favore. «Questo, signor Crone, non sarebbesi fatto negli ultimi due regni», disse il Lord Capo di Giustizia in modo significativo. Dopo aver prestata severa attenzione, il tribunale unanime dichiarava l'errore di niuna importanza, ed il prigioniero veniva condannato a morte. Riconobbe questi che il processo era regolare, ringraziò i giudici per la loro pazienza, e li supplicò d'intercedere a suo favore presso la regina (1).

Tosto gli si annunciò esser egli l'arbitro del proprio destino; il governo disposto a risparmiargli la vita se acquistavasi il perdono a prezzo di piena confessione. La lotta che internamente provava era terribile ed indecisa; e fuvi un momento in cui la Clifford, la quale aveva accesso alla sua prigione, riferiva ai capi giacobiti come grande angoscia lo straziasse, e come dicesse di non aver coraggio da morire ed essere troppo giovane per assoggettarsi a

(1) CLARENDON, *Diario*, 7 e 12 giugno 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; BADEN, segretario olandese di legazione, a Van Citters, 10-20 giugno; FULLER, *Vita di se medesimo*; WELWOOD, *Mercurius Reformatus*, 11 giugno 1690.

divenire un martire (1). Il mattino dopo trovollo desso allegro e risoluto (2). Resistè fino alla vigilia del giorno fissato per l'esecuzione; poscia fece chiedere un colloquio col segretario di Stato, e Nottingham recossi a Newgate. Ma prima del suo arrivo Crone aveva mutato di pensiero e deciso di non dir cosa alcuna. « Allora, dissegli Nottingham, è questa l'ultima volta che vi vedo, perchè domani sarà senza dubbio il giorno estremo di vostra vita ». Partito Nottingham, Monmouth entrava nella prigione, lusingandosi di smuovere la fermezza del prigioniero: in ora tardissima di quella notte giunse la nuova che l'esecuzione era differita per una settimana (3); e la settimana passò senza che si ottenesse alcuna rivelazione. La forca e il ceppo di squartamento stavano preparati a Tyburn; il carro e la scure alla porta di Newgate; la folla accalcavasi in Holborn Hill e lungo Oxford Road; quando un messaggero arrecava un'altra dilazione, e Crone, invece d'essere trascinato al luogo d'esecuzione, veniva condotto alla Camera del Consiglio a Whitehall. Alla fine la sua fermezza piegossi alla vista della morte vicina, e questa volta fece rivelazioni importanti (4).

E la rivelazione, qual egli poteva fare, era a dir vero assai necessaria in quel momento, in cui aspettavasi d'ora in ora un'invasione ed una rivolta (5). Appena Guglielmo lasciava Londra, una poderosa flotta francese, sotto gli ordini del conte di Tourville, lasciava il porto di Brest ed entrava nel Canale Britannico. Era Tourville il più abile comandante di marina che il suo paese a que' tempi possedesse: aveva studiato tutto quanto riferivasi alla sua professione; lo si diceva idoneo ad occupare qualsiasi

(1) CLARENDON, *Diario*, 8 giugno 1690.

(2) Id. Ibid. 10 giugno.

(3) BADEN a Van Citters, 20-30 giugno 1690; CLARENDON, *Diario*, 19 giugno; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

(4) CLARENDON, *Diario*, 25 giugno.

(5) NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

posto a bordo d'un bastimento, da falegname ad ammiraglio; inoltre, al coraggio intrepido d'un uomo di mare accoppiava la dolcezza e l'urbanità di gentiluomo compito (1). Ora avanzavasi verso la costa inglese, e tanto vi si avvicinava, che i suoi vascelli poteansi chiaramente discernere dalle mura di Plymouth. Da Plymouth continuava lentamente il viaggio lungo la spiaggia di Devonshire e Dorsetshire; ed eravi forte motivo di temere che i suoi movimenti fossero combinati coi malcontenti inglesi (2).

La regina e il suo Consiglio affrettavansi a prendere misure per la difesa del paese contro gl'interni ed esterni nemici. Torrington assumeva il comando della flotta inglese ancorata nelle Dune, faceva vela per Sant'Elena, e quivi univasi ad una squadra olandese comandata da Evertsen. Pareva che le rupi dell'isola di Wight dovessero divenir testimonii d'una delle più grandi battaglie navali ricordate dalla storia. Dall'osservatorio di Santa Caterina contavansi centocinquanta vascelli; all'est dell'immenso precipizio di Black Gang Chine, ed in piena vista delle rupi di San Lorenzo e di Ventnor, coperte di folta boscaglia, erano adunate le forze marittime d'Inghilterra e d'Olanda; all'ovest, stendendosi fino al bianco promontorio in cui mugghiano le onde fra i Needles (3), stava l'armata di Francia.

Il 26 agosto, poco meno d'una quindicina di giorni poichè Guglielmo fece vela per l'Irlanda, le flotte occupavano queste posizioni. Una seduta importante ed agitata del Consiglio privato aveva avuto luogo poche ore prima a Whitehall. I malcontenti collegati a Francia stavano

(1) *Memorie* di SAINT-SIMON.

(2) *Gazzetta di Londra*, 26 giugno 1690; BADEN a Van Citters, 24 giugno-4 luglio.

(3) Rupì acute della Manica, sulla costa d'Inghilterra, contea di Southampton, presso l'estremità occidentale dell'isola di Wight.

Nota del T.

all'erta e pieni di speranza; e Maria aveva notato passeggiando ch'essi affollavansi a Hyde Park. L'intero Consiglio reputava necessario lo arrestare alcuni individui della cui reità il governo teneva in mano le prove. Quando si pronunciò il nome di Clarendon, sir Enrico Capel, suo amico e parente, disse qualche parola in suo favore; gli altri consiglieri guardavano con sorpresa e rimanevano in silenzio, chè lo accusare un parente della regina alla di lei presenza non era cosa troppo grata. Maria non aveva quasi mai aperto bocca in Consiglio; ma ora che possedeva chiare prove del tradimento di suo zio mediante uno scritto di proprio pugno, e che accorgevasi come il rispetto verso lei impediva a' suoi consiglieri di proporre ciò che richiedevasi dalla pubblica salute, ruppe il silenzio, e « Sir Enrico, disse, so, e tutti quanti qui trovansi sanno al pari di me, che troppo milita contro lord Clarendon da lasciarlo in libertà ». Si fece l'ordine d'arresto, e Capel lo firmò insieme agli altri. « Sono più afflitta per lord Clarendon, scriveva Maria a suo marito, di quanto sarà forse creduto ». Clarendon e parecchi altri famosi Giacobiti vennero in quella notte ricoverati nella Torre (1).

Sciolta l'adunata del Consiglio privato, la regina e il Consiglio intimo dei nove dovevano esaminare una questione della più grave importanza; quella cioè intorno agli ordini da darsi a Torrington. La salvezza dello Stato poteva dipendere dal suo discernimento e dalla sua presenza di spirito, ed alcuni consiglieri di Maria temevano che non si trovasse all'altezza della circostanza. Cresceva la loro inquietudine quando seppero aver egli abbandonata la costa dell'isola di Wight ai Francesi, e che erasi ritirato avanti a loro verso il passo di Calais. Il sagace Caermarthen e l'ardito Monmouth accordaronsi nel biasimare questa tattica prudente; e benchè Torrington non

(1) MARIA a Guglielmo, 26 giugno 1690; CLARENDON, *Diario* della stessa data; NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

avesse veramente un numero di vascelli pari a quello di Tourville, pure Caermarthen era d'avviso che in quel momento fosse preferibile il venire a battaglia ad onta della superiorità del nemico, e Monmouth fu in tutto il corso di sua vita smanioso di combattere sempre e malgrado ogni svantaggio. Russell, che senza contrasto era a que' tempi uno de' migliori uomini di mare, sosteneva che la disparità di numero non fosse tale da rendere perplesso un ufficiale che comandava marinai inglesi ed olandesi; quindi proponeva di mandare riprensione all'ammiraglio, concepita in termini tanto severi che spiaceva alla regina il firmarla. Mitigaronsi di molto le frasi, ma in sostanza il parere di Russell venne seguito. Si diè ordine positivo a Torrington di cessare dal ritirarsi e di dare battaglia immediatamente. Devonshire però non era ancora soddisfatto, e disse alla regina: « Signora, è mio dovere il manifestare alla Maestà Vostra tutto quanto io penso in soggetto di tanta importanza; ed è mio avviso che milord Torrington non sia uomo a cui affidare il destino di tre regni ». Devonshire aveva ragione; ma i suoi colleghi erano d'opinione unanime che il destituire un comandante alla presenza del nemico ed alla vigilia di un'azione generale sarebbe cosa piena di pericoli; ed è difficile il poter dire che avessero torto. « O lasciarlo ove trovasi, disse Russell, o farlo arrestare ». Parecchi spedienti suggerironsi; Caermarthen propose che si mandasse Russell ad assistere Torrington; Monmouth chiedeva ardentemente il permesso di raggiungere la flotta, con qualsiasi grado; o come capitano, o come volontario. « Lasciatemi andare una volta a bordo, esclamava; ed impegno la mia vita che si darà battaglia ». Dopo molto dibattito ed esitanza, fu risoluto che Russell e Monmouth andrebbero entrambi alla costa (1). Partirono, ma troppo tardi: il dispaccio che ordinava a Torrington di combattere li aveva preceduti, e gli era stato consegnato presso il Capo

(1) MARIA a Guglielmo 28 giugno e 2 luglio 1690.

di Beachy. Lesselo, e videsi in grave impaccio. Non dando battaglia rendevasi reo di disobbedienza diretta; dandola, correva serio pericolo, a suo avviso, di toccare una rotta. Sospettava probabilmente, essendo portato per indole ai cavilli ed alla gelosia, che gli ordini i quali lo ponevano in sì penoso dilemma fossero opera di nemici e rivali con disegno avverso alla sua fortuna ed alla sua fama. Tormentavalo il pensiero d'essere quasi diretto e comandato da Russell, il quale, benchè inferiore di grado nella milizia, esercitava una sorveglianza su tutt'i rami del pubblico servizio come uno del Consiglio dei nove. Sembrava che non vi fosse motivo d'accusarlo di cattive intenzioni; e meno ancora si poteva sospettare che un ufficiale, il quale aveva passata tutta la vita affrontando pericoli e sempre si era condotto da prode, mancasse di quel coraggio personale posseduto da centinaia di marinai che trovavansi a bordo d'ogni vascello da lui comandato. Ma esisteva un coraggio più elevato di cui Torrington era totalmente privo. Egli tremava innanzi ad ogni responsabilità; a quella di combattere, ed a quella di non combattere; e finì col trovare un mezzo termine il quale riuniva tutti gli inconvenienti che desiderava di cansare. Consisteva nel conformarsi letteralmente agli ordini, e non arrischiare ogni cosa; alcuni vascelli battagliando col nemico, senza avventurare il grosso della flotta. Era evidente che i bastimenti i quali dovevano assalire i Francesi sarebbersi trovati in una condizione assai pericolosa, e avrebbero toccate molte perdite; ed havvi ragione fondatissima di credere che Torrington fosse d'animo così basso da combinare i suoi piani in modo che al pericolo ed alla perdita corressero quasi esclusivamente gli Olandesi. Egli non li amava; ed erano sì malvisti in Inghilterra, che la distruzione di tutta la loro squadra avrebbe probabilmente prodotto minor inquietudine della cattura d'una nostra fregata.

Il 29 giugno l'ammiraglio riceveva ordine di combattere, ed alle quattro del susseguente mattino si diresse

verso la flotta francese, e poneva i suoi legni in ordine di battaglia. Non aveva sessanta vascelli di linea, mentre i Francesi ne contavano almeno ottanta; ma i suoi erano meglio equipaggiati di quelli del nemico. Pose gli Olandesi all'avanguardia, diede loro il segnale d'incominciare il fuoco, e gli venne subito obbedito. Evertsen ed i suoi compatrioti combatterono con un coraggio a cui resero piena giustizia gli alleati inglesi ed i nemici francesi, ad onta de' pregiudizii nazionali. In nessuna delle battaglie di Van Tromp e di De Ruyter fu sostenuto più gagliardamente l'onore del batavo stendardo. La vanguardia durò per molte ore alla lotta ineguale, con pochissimo aiuto dal resto della flotta: e finalmente l'ammiraglio olandese si ritirò, lasciando al nemico una carena fracassata e disarborata. Il comandante in secondo e parecchi ufficiali di grado elevato rimasero morti. Dopo questo fatto sfortunato e vergognoso riusciva impossibile tenere il mare contro i Francesi; i vascelli olandesi reduci dalla battaglia trovavansi in condizione deplorabile; Torrington diè ordine che alcuni di essi fossero distrutti; il resto rimorchiati; poscia fuggì lungo la costa di Kent e cercò rifugio nel Tamigi. Appena entrato nel fiume, ordinò che si toglissero tutti i gavitelli; rendendo in tal modo tanto pericoloso il navigare, che i nemici non arrischiarono d'inseguirlo (1).

(1) *Rapporto dei Commissarii dell'Ammiragliato alla regina*, in data di Sherness, 18 luglio 1690; *Deposizione dei capitani Cornwall, Jones, Martin e Stubbard, e del vice-ammiraglio Delaval*; BURNET, ii, 52, e Nota d'Onslow; *Mémoires du maréchal De Tourville*; *Memorie di affari marittimi* di JOSIAH BURCHETT, Esq., segretario dell'Ammiragliato, 1703; *Gazzetta di Londra*, 3 luglio; *Mercurio storico e politico* di luglio 1690; MARIA a Guglielmo, 2 luglio; TORRINGTON a Caermarthen, 1º luglio. Non può leggersi senza arrossire la descrizione della battaglia nella *Gazzetta di Parigi* del 15 luglio 1690: *On a sçeu que les Hollandois s'estoient très bien battus, et qu'ils s'estoient comportez en cette occasion en braves*

Tuttavia molti pensavano, e specialmente i ministri francesi, che laddove Tourville si fosse mostrato più ardito la flotta alleata non sarebbe sfuggita alla distruzione; talchè pare che quest'uomo di mare rassomigliasse molto da un lato al vinto avversario. Benchè prode come uomo, era timido qual comandante; esponeva la sua vita con allegria e noncuranza; ma lo si diceva oltremodo inquieto e vilmente cauto quando la sua reputazione militare era in pericolo; e tanto fu vessato da queste censure, che per malanno del suo paese divenne ardimentoso fino alla temerità (1).

Londra non ebbe forse giorno così tristo siccome quello in cui giunsero le nuove della battaglia di Beachy Head. La vergogna era insopportabile, il pericolo imminente. Quale sventura se il vittorioso nemico avesse imitato l'esempio di De Ruyter, gli arsenali di Chatam fossero nuovamente distrutti, la Torre bombardata, la vasta selva d'alberi delle navi e di antenne del ponte di Londra dati in preda alle fiamme! Nè qui finiva il male; triste novelle giungevano in quel punto dai Paesi-Bassi. Gli eserciti alleati sotto gli ordini di Waldeck eransi incontrati nelle vicinanze di Fleurus coi Francesi comandati dal duca di Lussemburgo; la giornata fu combattuta a lungo, e la vittoria furiosamente contrastata; ma alla fine l'arte del generale ed il valore impetuoso della cavalleria di Francia avevano prevalso (2); e così in un me-

gens, mais que les Anglais n'en avoient pas agi de même. Nella Relazione ufficiale francese della battaglia di Capo Bevézier (antica alterazione di Pevensey) trovansi alcuni passi del medesimo genere: *Les Hollandois combattirent avec beaucoup de courage et de fermeté; mais ils ne furent pas bien secondés par les Anglois. — Les Anglois se distinguèrent des vaisseaux de Hollande par le peu de valeur qu'ils montrèrent dans le combat.*

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 409; BURNET, ii, 5.

(2) *Gazzetta di Londra*, 30 giugno 1690; *Mercurio storico e politico* di luglio 1690.

desimo tempo l'esercito di Luigi era vittorioso nelle Fian-dre, e la sua armata navale dominava senza contrasto sulla Manica. Il maresciallo Humières con forze considerevoli trovavasi non molto lunge dal Passo di Calais, e si fe' correr voce che stesse per unirsi a Lussemburgo; ma le notizie ricevute dal governo inglese per mezzo d'abili militari di Neerlandia e di spie che si frammischiarono ai Giacobiti, e che a maestro così eminente nell'arte della guerra siccome Marlborough parvero meritare seria attenzione, erano che l'esercito di Humières marcierebbe senza indugio verso Dunquerque, e sarebbesi imbarcato a bordo della flotta di Tourville (1). Nessun bastimento osava mostrarsi colla croce rossa di San Giorgio tra le coste di Artois e il Nore; l'imbarco sarebbe stata opera di poche ore; e poche ore di più avrebbero bastato pel viaggio. Londra ad ogni momento poteva ricevere le notizie terribili che trentamila veterani francesi trovavansi a Kent, e i Giacobiti della metà delle contee del regno sollevavansi in armi. Tutte le truppe regolari che poteansi riunire per la difesa dell'isola non ascendevano ad oltre diecimila uomini; e resta dubbio se il nostro paese abbia mai passata una crisi più spaventevole di quella della prima settimana di luglio del 1690.

Ma il male portava seco il proprio rimedio. Conoscevano ben poco l'Inghilterra coloro che credevano poter dessa correre al tempo stesso il pericolo di ribellione e quello d'invasione; imperocchè senza dubbio il secondo è la miglior guarentigia contro il primo. La causa di Giacomo era quella di Francia; e benchè ad osservatori superficiali l'alleanza francese sembrasse il principale di lui sostegno, era in realtà l'ostacolo che ne rendeva impossibile il ristauero. Nel patriotismo de' nostri antenati, troppo spesso ruvido ed insociabile, stava ad un tempo il segreto della debolezza e della forza di Guglielmo. Erano gelosi del suo affetto per l'Olanda; ma univansi cordialmente a

(1) NOTTINGHAM a Guglielmo, 15 luglio 1690.

lui nel suo odio contro Luigi. Al loro vivo sentimento di nazionalità debbonsi le piccole molestie che resero penoso seggio il trono del liberatore dalla sua acclamazione alla sua morte; ma al sentimento medesimo va attribuito il non essere giammai stato rovesciato cotesto trono, di continuo minacciato e spesso vacillante; imperciocchè, per quanto il popolo detestasse i suoi favoriti stranieri, ne abborriva ancor di più gli stranieri avversarii. Gli Olandesi erano protestanti; i Francesi papisti: quelli, tenuti come alleati egoisti, cupidi, ingannatori; questi, nemici mortali. Ciò che potea temersi di peggio dagli Olandesi consistea nel poter eglino ottenere troppo larga parte nella protezione della corona, far pesare troppo su noi i carichi della guerra, godere a nostre spese commerciali vantaggi; ma i Francesi volevano conquistarci, renderci schiavi; tanti mali arrecarci quanti mutarono in deserto gli ameni campi e le belle città del Palatinato. I terreni di Kent, ricchi di luppoli, ridurrebbersi come i vigneti del Neckar. La grande strada di Oxford e la cinta di Salisbury riempirebbersi di tali ruine come quelle che cuoprirono i luoghi in cui sorgevano i palagi e le chiese di Aidelberga e di Magonza. Il Presbiterio ombreggiato dall'antico campanile, la fattoria che spuntava in mezzo agli alveari ed ai germoglianti pometi, il castello feudale nascosto fra gli olmi, rimarrebbero abbandonati ad una soldatesca che non sentiva pietà nè per vecchi, nè per deboli donne, nè per fanciulli lattanti. Le parole *Vengono i Francesi* fecero tacere in un soffio come per incanto ogni censura per le tasse e per gli abusi, pei modi ruvidi di Guglielmo e per le cariche lucrose di Portland, e sollevarono un sentimento così alto ed indomabile siccome quello che cento anni prima penetrò nelle file passate in rassegna da Elisabetta a Tilbury. Se l'esercito di Humières fosse sbarcato, avrebbe senza dubbio avuto a combattere con ogni uomo atto a portare le armi. Non i moschetti e le picche soltanto, ma le falci ed i forconi sarebbero stati scarsi per armare le centinaia di migliaia

che, dimenticando ogni differenza di setta o di fazione, sarebbero sorte come un sol uomo a difendere il suolo d'Inghilterra.

L'effetto immediato dei disastri nella Manica e nelle Fiandre fu quindi di riunire per un momento la grande massa del popolo. L'antipatia nazionale verso gli Olandesi pareva sospesa; la loro condotta valorosa nella battaglia del Capo di Beachy vivamente applaudivasi; l'inazione di Torrington altamente condannavasi. Londra dava l'esempio d'unione e d'energia; l'irritazione prodotta dall'ultima elezione in un istante si calmava; ogni differenza di parte scompariva. La regina mandò pel podestà, e lo pregò d'accertarsi il più presto possibile su quanto farebbe la capitale nel caso che il nemico osasse di effettuare una discesa. Riunì egli i rappresentanti dei quartieri, parlò con loro, e tornò a Whitehall narrando com'essi unanimi si obbligassero a sostenere il governo colla vita e colle sostanze; essere pronta la somma di centomila sterline da pagarsi allo Scacchiere; diecimila abitanti di Londra, bene armati ed ordinati, stare preparati a marciare al primo cenno; altri sei reggimenti di fanti, un grosso reggimento di cavalli e mille dragoni sarebbersi tosto levati senza che alla Corona costassero un solo soldo; e la città non chiedere altro alla regina se non che si compiacesse di porre queste truppe sotto il comando d'ufficiale di sua confidenza. Tutto il paese mostrossi animato dal medesimo spirito. Benchè vicina la mietitura nelle contee meridionali, i contadini si presentarono alle rassegne della milizia con gioia inusitata. I gentiluomini giacobiti del contado che per diversi mesi avevano fatti apprestamenti per la sollevazione generale che doveva consumarsi subito dopo la partenza di Guglielmo e l'arrivo dell'aiuto di Francia, ora che il re era partito, e che aspettavasi ad ogni momento un'invasione francese, diedero alle fiamme i loro brevetti firmati da Giacomo, e nascosero le armi nei solai e nei mucchi di fieno. I Giacobiti delle città venivano insultati ovunque apparivano,

e furono costretti di rinchiudersi in casa per motivo dell'esasperazione del popolo (1).

Nulla havvi di più interessante, per quelli che amano studiare le perplessità del cuore umano, dell'effetto prodotto in Shrewsbury dal pubblico pericolo. Per un momento ritornò lo Shrewsbury del 1688. L'indole sua, deplorabilmente instabile, non era ignobile; e l'idea che ponendosi a capo nella difesa del suo paese in una crisi tanto pericolosa poteva riparare ai gravi falli e recuperare la propria stima, dava novella energia al suo fisico ed al suo morale. Erasi ritirato in Epsom nella speranza che l'aria tranquilla e pura producesse effetto salutare sul di lui corpo affranto e sul piagato di lui animo. Ma poche ore dopo l'arrivo delle notizie della battaglia di Beachy Head, egli trovavasi a Whitehall ed offriva alla regina beni e spada. Si era pensato di mettere la flotta sotto il comando di qualche nobile illustre con due ufficiali sperimentati per consigliarlo. Shrewsbury domandò d'essere nominato, nel caso che tale assestamento si operasse. Importare, diceva, all'interesse ed all'onore d'ogni individuo del regno di non permettere che il nemico percorresse vittorioso il canale; e di buon grado arrischiare la sua vita per recuperare la perduta fama all'inglese vessillo (2).

L'offerta non venne accettata. L'idea di dividere il comando navale tra un uomo di nobili natali, il quale non conosceva le punte del compasso, e due vecchi marinai estenuati dalle fatiche, i quali venivano sollevati da mozzi ad ammiragli, fu con molta saggezza abbandonata. Si fecero sforzi energici affine di rendere atte al servizio le squadre alleate; nulla si ommise che potesse mitigare il naturale risentimento degli Olandesi. La regina

(1) BURNET, ii, 53, 54; NARCISO LUTTRELL, *Diario*, 7 e 11 luglio 1690; *Gazzetta di Londra*, 14 luglio 1690.

(2) MARIA a Guglielmo, 3, 10 luglio 1690; SHREWSBURY a Caermarthen, 15 luglio.

mandò agli Stati Generali un consigliere privato colla speciale incumbenza di portar loro una lettera nella quale essa esaltava il valore della prode squadra di Evertsen, li assicurava che i loro vascelli sarebbero riattati negli arsenali d'Inghilterra, e che gli Olandesi feriti sarebbero curati con diligenza al paro dei feriti inglesi. Annunciavasi che una rigorosa inchiesta istituirebbesi sulle cause del recente disastro; e Torrington, che in quel momento non poteva presentarsi al pubblico senza rischio d'esser fatto a pezzi, fu mandato alla Torre (1).

Tristo ed agitato fu l'aspetto di Londra ne' tre giorni che seguirono l'arrivo delle dolorose notizie da Beachy Head. Ma il quarto di tutto mutossi: le campane suonavano a festa, le bandiere svolazzavano, stavan preparati i lumi alle finestre per una luminaria, e la gente davasi vicendevolmente per le strade una cordiale stretta di mano. Un corriere giunto il mattino a Whitehall aveva recato grandi notizie dall'Irlanda.

(1) MARIA agli Stati Generali, 12 luglio; BURCHETT, *Memorie; Racconto importante d'alcuni notevoli fatti della vita di Arturo conte di Torrington*, 1691.

CAPITOLO XVI.

SOMMARIO.

Guglielmo sbarca a Carrickfergus e si dirige a Belfast. — Condizione di Dublino. — Preparativi militari di Guglielmo. — Guglielmo marcia verso il sud. — L'esercito irlandese si ritira. — Gli Irlandesi fan testa al Boyne. — L'esercito di Giacomo. — L'esercito di Guglielmo. — Walker, nuovo vescovo di Derry, accompagna l'esercito. — Guglielmo riconosce la posizione irlandese. — Guglielmo è ferito. — Battaglia del Boyne. — Fuga di Giacomo. — Perdita dei due eserciti. — Caduta di Drogheda. — Condizione di Dublino. — Giacomo fugge in Francia. — Dublino evacuato dalle truppe francesi ed irlandesi. — Entrata di Guglielmo a Dublino. — Effetto prodotto in Francia dalle notizie d'Irlanda. — Effetto prodotto a Roma. — Effetto prodotto a Londra. — Giacomo arriva in Francia: come vi sia stato ricevuto. — Tourville tenta una discesa in Inghilterra. — Teignmouth è distrutto. — Irritazione della nazione inglese contro la Francia. — La stampa giacobita. — Forma di preghiere ed umiliazione dei Giacobiti. — Clamore contro i vescovi non-giuranti. — Operazioni militari in Irlanda: presa di Waterford. — L'esercito irlandese raccolto a Limerick. — Tyrconnell è opposto alla difesa di Limerick. — Limerick difesa

dai soli Irlandesi. — Sarsfield sorprende l'artiglieria inglese. — Arrivo di Baldearg O' Donnel a Limerick. — Gli assediati soffrono in causa della pioggia. — Assalto a Limerick non riuscito: l'assedio è levato. — Tyrconnel e Lauzun vanno in Francia. — Guglielmo torna in Inghilterra. — Accoglienza fatta a Guglielmo in Inghilterra. — Spedizione al sud d'Irlanda. — Marlborough prende Cork. — Marlborough prende Kinsale. — Affari di Scozia. — Intrighi di Montgomery coi Giacobiti. — Guerra nelle montagne. — Si costruisce il forte Guglielmo. — Adunanza del Parlamento scozzese. — Melville Lord Alto Commissario. — Il governo ottiene una maggioranza. — Legislazione ecclesiastica. — La lega tra il Club ed i Giacobiti è disciolta. — I capi del Club si tradiscono a vicenda. — Consentimento generale al nuovo governo ecclesiastico. — Lamenti degli Episcopali. — I Presbiteriani non-giuranti. — Guglielmo è scontento degli assestamenti ecclesiastici di Scozia. — Adunanza dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia. — Condizione delle cose sul continente. — Il duca di Savoia si unisce alla lega. — Sussidii votati. — Vie e mezzi. — Procedimenti contro Torrington. — Processo e liberazione di Torrington. — Animosità dei whigs contro Caermarthen. — Congiura giacobita. — Adunanza de' capi cospiratori. — I cospiratori decidono di mandar Preston a San Germano. — Carte affidate a Preston. — Caermarthen vien informato della congiura. — Arresto di Preston e de' suoi compagni.

Tutta la primavera aspettossi Guglielmo in Ulster con impazienza. Le colonie protestanti lungo la costa di quella provincia furono più volte in agitazione nel mese di maggio in causa di false voci intorno al di lui arrivo; ma fu soltanto al pomeriggio del 14 giugno ch'egli sbarcò a Carrickfergus. Gli abitanti della città affollaronsi nella strada maestra e lo salutarono con alte acclamazioni: ma essi poterono appena vederlo; imperocchè, tosto arrivato in terraferma, montò in vettura e partì per Belfast. Incontrossi con Schomberg lungo la via, ed il colloquio tra loro ebbe luogo in una casa bianca, la sola abitazione umana allora visibile nell'estensione di molte miglia, sull'orrida

sponda del golfo del Laggan. Ora sorgono un villaggio ed una fabbrica di cotone laddove a quel tempo trovavasi la casa bianca; e tutta la riva è adorna di una vaga sequenza di ville, di arbusti e di letti di fiori. Belfast è divenuta una delle più vaste e più fiorenti sedi d'industria delle isole britanniche, con una popolazione attiva di ottantamila anime. Le tasse annualmente pagate alla dogana eccedono quelle di Londra negli anni più prosperi del regno di Carlo II. Altre città irlandesi possono presentare all'occhio più pittoresche forme; ma Belfast è la sola tra esse in cui il viaggiatore non sia turbato dalla vista e dall'odore di lunghe file di tugurii umani assai inferiori per comodi e nettezza alle stalle che in più felici paesi si destinano pel bestiame. Niun'altra grande città irlandese è così pulita, così bene selciata, in modo tanto risplendente illuminata. In luogo di duomi e di guglie veggonsi edifizii meno piacevoli al gusto artistico, ma non minore indizio di prosperità; vaste officine, innalzantisi di molti piani sulle case, e risuonanti del rumore delle macchine. Quel Belfast in cui Guglielmo entrava era una piccola colonia inglese di trecento case circa, dominate da un magnifico castello da lungo tempo scomparso, sede della nobile famiglia di Chichester. In questo palazzo, che si dice aver qualche somiglianza a quello di Whitehall, e che fu celebre pe' suoi terrazzi ed orti che si stendeano lungo il fiume, eransi fatti preparativi pel ricevimento del re. Fu salutato alla porta settentrionale dai magistrati e dalla borghesia in abiti di gala; ed il popolo affollavasi intorno alla sua carrozza gridando «Dio salvi il re protestante». Imperciocchè la città fosse uno de' baluardi della religione riformata; e quando due generazioni più tardi numeraronsi per la prima volta gli abitanti, si trovò che i cattolici romani non oltrepassavano la decimaquinta parte della popolazione (1).

(1) *Gazzetta di Londra*, 19 giugno 1690; *Storia della guerra d'Irlanda* d'un ufficiale del regio esercito, 1690; *Villare Hi-*

Scese la notte, e gli abitatori delle contee protestanti erano svegliati e in piedi. Dal castello di Belfast rimbombavano le salve di saluto al re, e vi rispondeano i cannoni che Schomberg aveva collocati a grandi distanze per trasmettere i segnali da posto a posto. Dappertutto ove giunse il rimbombo, seppe che re Guglielmo era arrivato. Prima della mezzanotte le alture di Antrim e di Down brillavano per fuochi di gioia; la luce veduta al di là delle baie di Carlingford e di Dundalk annunciava agli avamposti nemici lo avvicinarsi dell'ora decisiva. Due giorni dopo lo sbarco di Guglielmo, Giacomo partiva da Dublino per andare al campo irlandese, vicino alla frontiera settentrionale di Leinster (1).

Terribile agitazione regnava in Dublino; niuno poteva dubitare che fosse imminente la crisi decisiva, e l'angoscia dell'incertezza stimolava al più alto grado le passioni delle parti ostili. La maggioranza poteva facilmente scorger segni nell'aspetto e negli accenti della minorità oppressa che indicavano la speranza di pronta liberazione e di terribile vendetta. Simone Luttrell, a cui era affidato il governo della capitale, affrettossi a prendere precauzioni dettate dallo spavento e dall'odio. Comparve un proclama che ingiungeva ai protestanti di starsene in casa dal cadere allo spuntar del sole, e proibiva loro, sotto pena di morte, d'adunarsi in qualsiasi luogo o per

bernicum, 1690; STORY, *Storia imparziale*, 1691; *Raccolte storiche relative alla città di Belfast*, 1817. Quest'opera contiene curiosi estratti di MSS. del XVII secolo. Nel Museo Britannico trovasi una mappa di Belfast, fatta nel 1685, tanto esatta che vi si possono contare le case.

(1) LAUZUN a Louvois, 16-26 giugno. Il messo che portò le notizie a Lauzun aveva udito il rimbombo dei cannoni e veduti i fuochi di gioia. *Storia delle guerre d'Irlanda* d'un ufficiale del regio esercito, 1690; *Vita di Giacomo*, ii, 392; *Mem. orig.*; BURNET, ii, 47; Burnet è in grand'errore quando dice che Guglielmo trovavasi da sei giorni in Irlanda prima che il suo arrivo fosse conosciuto da Giacomo.

qualsiasi fine in numero maggiore di cinque. Non si fece concessione alcuna manco a que' sacerdoti della Chiesa stabilita che non cessarono mai d'insegnare la dottrina di non-resistenza. Il dottor Guglielmo King, che, dopo avere lungo tempo resistito, incominciava ultimamente ad oscillare nella sua fede politica, fu messo in prigione. Non eravi carcere abbastanza grande per contenere la metà di coloro che il governatore sospettava di sinistri disegni; perciò il collegio ed alcune chiese destinaronsi a quell'uso, e vennervi rinchiusi in numero tale gli uomini non accusati d'altro delitto che quello della loro religione, da poter a stento respirare (1).

Intanto i due principi rivali adoperavansi in riunire le loro forze. Loughbrickland fu il luogo destinato da Guglielmo per raccogliervi le sparse divisioni del suo esercito; e mentre le sue truppe assembravansi, egli dava opera infaticabile a migliorarne la disciplina, e a provvedere per la loro sussistenza. Aveva portato dall'Inghilterra ducentomila sterline in danaro ed una grande quantità di viveri e di munizioni. Con pene severe proibivasi il saccheggio; ma al tempo stesso distribuivansi largamente i viveri, e tutti i pagatori dei reggimenti ebbero ordine di presentare i loro conti senza ritardo, affinchè non vi fossero più arretrati (2). Tommaso Coningsby, deputato di Leominster al Parlamento, whig attivo e disinvolto, accompagnava il re e faceva da pagatore generale. Convien notare che Guglielmo a quel tempo autorizzava l'esattore delle dogane di Belfast a pagare ogni anno mille ducento lire sterline ad alcuni de' principali ministri dissenzienti di Down e di Antrim, i quali doveano disporne a vantaggio dei loro fratelli; e dichiarava di regalare questa somma ai teologi non-conformisti, parte

(1) *Vero e completo giornale degli affari d'Irlanda* di una persona qualificata, 1690: KING, iii, 18. Il proclama di Luttrell trovasi nell'*Appendice* di KING.

(2) *Villare Hibernicum*, 1690.

qual premio della loro grande fedeltà verso di lui, e parte qual compenso delle recenti loro perdite. Tale fu l'origine di quella donazione che è tuttora concessa annualmente dal governo al clero presbiteriano di Ulster (1).

Guglielmo erasi del tutto ristabilito; il suo animo depressso in diciotto mesi passati in trista condizione, in mezzo a fazioni ed intrighi ch'egli non comprendeva che per metà, ravvivossi appena ei fu circondato dalle teude e dagli stendardi (2); ed era meraviglioso il vedere quanto rapidamente quest'uomo, tanto invisso a Westminster, ottenesse intiero dominio sui cuori de' suoi compagni d'armi. Osservavano con piacere che, infermo com'era, prendesse parte ad ogni fatica da loro sostenuta; che più ai loro che a' proprii comodi volgesse il pensiero; che duramente rimproverasse alcuni ufficiali i quali erano tanto premurososi di procurare oggetti di lusso per la sua tavola quanto dimentichi dei bisogni dei semplici soldati; che mai una volta, dal dì che giunse al campo, alloggiasse in una casa; ch'eziandio nelle vicinanze delle città e dei palagi dormisse in una piccola capanna movibile di legno; e che niuna sollecitazione potesse indurlo in giorni d'ardenti calori e di vento forte ad evitare i nuvoli soffocanti di polvere sollevati nelle marcie, i quali mettevano a dura prova polmoni meno delicati de' suoi. Tutti coloro che dipendevano dal suo comando si famigliarizzarono al suo aspetto e alla sua voce, imperciocchè non vi fosse un solo reggimento ch'ei non avesse con somma cura visitato. Il suo fare piacevole ed i suoi detti arguti furono per lungo tempo rammentati. Un prode soldato ricòrdò nel suo giornale la maniera dolce e cortese colla quale il re accettò da lui un paniere di ciriege primaticcie, ed il brio con

(1) L'ordine diretto all'Esattore delle Dogane trovasi nella *Storia della Chiesa presbiteriana d'Irlanda* del dottore Reid.

(2) *La gayeté peinte sur son visage*, dice Dumont che lo vide a Belfast, *nous fit tout espérer pour les heureux succès de la campagne.*

cui Sua Maestà conversava a cena con quelli che circondavano la di lui tavola (1).

Il 24 di giugno, dieci giorni dopo il suo sbarco, Guglielmo marciava da Loughbrickland verso il sud con tutte le sue forze. Era assolutamente deciso d'afferrare la prima occasione opportuna per combattere. Schomberg ed alcuni altri ufficiali raccomandavano prudenza e temporeggiamento, ed il re rispondeva non essere venuto in Irlanda per lasciar crescere l'erba sotto i suoi piedi. L'esito sembrò provare ch'ei giudicasse rettamente come generale; certo è che il suo avviso era giusto come uomo di Stato. Sapeva che la nazione inglese era scontenta del modo col quale si condusse fino allora la guerra; che soltanto un fatto pronto e splendido poteva rianimare l'entusiasmo de' suoi ed abbattere l'animo dei nemici; e che una disfatta poteva difficilmente riuscire tanto dannosa alla sua fama ed a' suoi interessi, quanto una campagna lenta e indecisiva.

Il paese in cui inoltravasi era stato per diciotto mesi orribilmente devastato dai soldati e dai *Rapparees*; ucciso il bestiame, atterrate le piante, le cinte e le case in ruina. Niun essere vivente trovavasi in vicinanza della strada, ad eccezione d'infelici ignudi e smunti, i quali non avevano altro cibo che lolle d'avena, e furon visti cercare questi baccelli come pollastri fra la polvere e le ceneri (2). Ad onta però di tali svantaggi, la fertilità naturale del paese, il bel verde della terra, i golfi ed i fiumi tanto mirabilmente adattati al commercio non poteano a meno di colpire l'occhio osservatore del re. Forse pensava a qual diverso aspetto avrebbe presentato l'infelice contrada con un governo ed una religione siccome quelle che resero la sua Olanda natia la meraviglia del mondo; a qual seguenza continua d'amene ville, di giardini a tu-

(1) STORY, *Racconto imparziale*; *Giornale MS.* del colonnello BELLINGHAM; *Il Diario Reale*.

(2) STORY, *Racconto imparziale*.

lipani e di cascine avrebbe fiancheggiata la strada da Lisburn a Belfast; quante centinaia di barche percorso su e giù il Laggan senza posa; qual foresta d'alberi di nave riempito il desolato porto di Newry; e finalmente quante vaste botteghe e magnifici palagi coperto lo spazio occupato dai viottoli malsani di Dundalk. « Il paese merita bene che si combatta per esso », fu udito pronunciare da Guglielmo.

Pare che la prima idea di Giacomo fosse quella di tentar la sorte d'una battaglia campale sul confine tra Leinster ed Ulster; ma questo disegno venne abbandonato in conseguenza, a quanto sembra, delle osservazioni di Lauzun, il quale, sebbene pochissimo disposto e pochissimo adattato a condurre la campagna col sistema di Fabio, aveva ancora all'orecchio le ammonizioni di Louvois (1); e Giacomo, benchè risoluto a non cedere Dublino senza una battaglia, acconsentì a ritirarsi finchè si giungesse in qualche luogo che assicurasse il vantaggio della posizione. Quindi, allorchè la vanguardia di Guglielmo arrivò a Dundalk, nulla vedevasi dell'esercito irlandese, ad eccezione di un immenso nuvolo di polvere che lentamente muovevasi al sud verso Ardee. Gl'Inglesi fermaronsi una notte vicino al luogo in cui trovavasi il campo di Schomberg nell'anno antecedente; e molte triste memorie risvegliaronsi alla vista di quell'orrida palude, sepolcro di migliaia di prodi (2).

Più Guglielmo continuava ad inoltrarsi, e più gl'Irlandesi ritiravansi; finchè, il mattino del lunedì 30 di giugno, il suo esercito marciando in tre colonne giunse alla cima d'un'altura presso alla frontiera meridionale della contea di Louth. Al di sotto di quell'altura stendesi una vallata, oggidì tanto ricca e tanto amena, che l'Inglese il quale la contempla può immaginare di trovarsi in uno de'luoghi

(1) LAUZUN a LOUVOIS, 23 giugno - 3 luglio 1690; *Vita di Giacomo*, ii, 393; *Mem. orig.*

(2) STORY, *Racconto imparziale*; DUMONT, *MS.*

più belli del suo bellissimo paese. Campi di biade, boschi, vaghi prati di margherite e di trifoglio veggonsi in leggiero pendio sino al margine del Boyne. Questa corrente limpida e tranquilla, che separa la contea di Louth da quella di Meath, dopo aver corso molte miglia tra verdeggianti lidi coronati di moderni palagi, e dalle torri ruinate degli antichi baroni normanni del *Palo* (1), è prossimo quivi a gettarsi nel mare. A cinque miglia all'ovest del punto da cui Guglielmo guardava il fiume, sorge ora su verde poggio in mezzo a magnifici boschi il castello di Slane, dimora del marchese di Conyngham. A due miglia all'est, una nube di fumo che esce dalle officine e dai bastimenti a vapore s'innalza sull'industre città e porto di Drogheda. Sulla riva che costeggia il Boyne nella contea di Meath, il terreno, tutto pieno di biade, di pascoli, di fiori e di fronde, s'innalza con dolce salita ad un'altura sormontata da un notevole boschetto di frassini che stendono la loro ombra sulla chiesa ruinata e sul deserto cimitero di Donore (2).

Ben differente aspetto offriva il paese nel secolo XVII. Poche le traccie d'arte o d'industria; non bastimenti sul fiume, ad eccezione di quelle barchette di vinchi, coperte di pelle di cavallo, colle quali i contadini celti pescavano la trota ed il salmone. Drogheda, popolata ora da ventimila abitanti industriosi, era un picciol gruppo di strade anguste, torte e sucide, circondato da un fosso e da un terrapieno; le case di legno, con tetti alti e comignoli sporgenti. Fuori delle mura della città non vedeansi abitazioni che in un luogo detto Oldbridge, ove il fiume era guadoso; ed al mezzogiorno del guado trovavansi alcune

(1) Chiamavasi anticamente *Il Palo* la parte d'Irlanda soggiogata dagl'Inglesi, e che attualmente comprende le contee di Dublino, Meath, Louth e Kildare. *Nota del T.*

(2) In un libro dilettevole di Wilde, intitolato *Le bellezze del Boyne e Blackwater*, si trovano cose interessanti relativamente al campo di battaglia ed al paese circostante.

capanne di fango, ed una sola casa costruita con più solidi materiali.

Quando Guglielmo gettò lo sguardo sulla vallata del Boyne non potè trattenere un'esclamazione ed un movimento di piacere. Temeva che il nemico cansasse una giornata decisiva, e protraesse la guerra sinchè le pioggie autunnali portassero di nuovo la peste. Ora sentivasi tranquillato; imperciocchè fosse evidente che la lotta sarebbe sanguinosa e breve. Il padiglione di Giacomo sorgeva sull'altura di Donore; le bandiere di Casa Stuarda e Casa Borbone sventolavano insieme in segno di sfida sulle mura di Drogheda; la riva meridionale del fiume era tutta fiancheggiata dal campo e dalle batterie dell'esercito ostile; migliaia d'armati muovevansi fra le tende; e tutti, cavalieri e fanti, Francesi ed Irlandesi, portavano un segno bianco sul cappello, colore scelto per atto cortese verso Casa Borbone. « Sono lieto di vedervi, o gentiluomini, disse il re osservando le linee irlandesi coll'acuto suo sguardo: se ora mi sfuggite, la colpa sarà mia » (1).

Ciascuno de' principi contendenti aveva qualche vantaggio sul rivale. Giacomo, stando sulla difensiva, dietro trinceramenti, e col fiume dinanzi, era in posizione più forte (2): ma le sue truppe erano inferiori per numero e per natura alle avversarie. Aveva probabilmente trenta-

(1) Nota nel MS. di Alexander, conte di Marchmont. Egli trasse le sue informazioni da lord Selkirk, che trovavasi nell'esercito di Guglielmo.

(2) Giacomo dice (*Vita*, ii, 393, *Mem. orig.*) che il paese non presentava posizione migliore. King, in un sermone recitato a Dublino in occasione d'un rendimento di grazie dopo la fine della campagna, dissé a' suoi uditori che « il vantaggio della posizione degl'Irlandesi era da ogni intelligente riconosciuto al di sopra della proporzione di tre a uno ». Vedi King, *Sermone in rendimento di grazie*, recitato il 16 novembre 1690 innanzi ai Lordi-Giudici. Ciò è senza dubbio un'esagerazione assurda. Ma M. De la Hogue, uno de' prin-

mila uomini; una terza parte circa componevasi d'eccellente fanteria francese e d'eccellente cavalleria irlandese, ma il resto dell'esercito era il ludibrio di tutta Europa. I dragoni irlandesi valevan poco; la fanteria irlandese valeva meno. Diceasi che fosse ordinario lor modo di combattere lo scaricare una volta le armi, e poscia darsela a gambe, gridando « Quartiere » e « Assassino ! » I nemici e alleati loro ne imputavano a quel tempo l'incapacità a vigliaccheria naturale; ma quanto poco fondamento vi fosse in cotesta accusa venne dipoi dimostrato luminosamente da molte gesta eroiche in ogni parte del mondo operate. Infatti non doveva sfuggire nemmeno nel secolo xvii al giudizio d'uomini ragionevoli, che una razza la quale somministrava alcuni dei migliori soldati di cavalleria del mondo, avrebbe data buona fanteria qualora con saggio avvedimento venisse ordinata. Ma non solo i fanti irlandesi non erano bene addestrati, sì bene male addestrati a bello studio. Il più grande de' nostri generali dichiarò più volte enfaticamente ch'ezianodio l'esercito ammirabile, il quale sotto i suoi ordini s'apri la via da Torres Vedras a Tolosa, sarebbe divenuto in poche settimane inetto ad ogni servizio militare s'egli avesse permesso di contrarre l'abitudine del saccheggio. Quale dunque doveva essere probabilmente l'indole di truppe le quali dal giorno del loro arruolamento non solo avevan permesso, ma erano eccitate a supplir col predare alle deficienze di paga? Come dovevasi aspettare, non erano che marmaglia; furiosa invero e schiamazzante nel suo zelo per la causa abbracciata, ma incapace di opporre strenua resistenza a ben ordinate forze. Tutto quanto aveva operato la disciplina, se così può chiamarsi, dell'esercito di Giacomo sul fan-

cipali ufficiali francesi che si trovavano presenti alla battaglia del Boyne, informò Louvois che l'esercito irlandese occupava una buona posizione difensiva. Lettera di La Hogue da Limerick, 31 luglio - 10 agosto 1690.

taccino celta, si fu di corromperlo e snervarlo; e dopo diciotto mesi di servizio militare nominale, egli era per certo ben lungi dall'essere soldato più che nel giorno in cui abbandonava la capanna pel campo.

Guglielmo teneva al suo comando quasi trentaseimila uomini, di patria e di lingua diversi. Non eravi Chiesa o nazione protestante la quale non fosse rappresentata nell'esercito che una serie straordinaria di eventi portava a combattere per la religione protestante nell'isola più rimota dell'Occidente. La metà circa delle truppe era nativa d'Inghilterra. Ormond stava colle Guardie del Corpo, Oxford cogli Azzurri. Sir Giovanni Lanier, ufficiale che aveva acquistata esperienza militare sul Continente, e la cui saggezza era tenuta in alta stima, capitanava il reggimento di Cavalleria della Regina, oggidì il Primo Dragoni Guardie. Eravi il reggimento Fanti di Beaumont, il quale, in onta all'ordine di Giacomo, aveva ricusato d'accettare papisti irlandesi tra le sue file; ed i fanti di Hastings, che nella fatal giornata di Killiecrankie sostenevano l'onor militare della stirpe sassone. Vedeansi i due battaglioni di fanti di Tangeri, fino a quel momento conosciuti soltanto per atti di violenza e di rapina, ma destinati a cominciare nel dì seguente una lunga carriera di gloria. Le Guardie Scozzesi marciavano sottò il comando del loro compatriotta Giacomo Douglas. Due magnifici reggimenti britannici, che aveano servito gli Stati Generali, ed erano spesse volte andati incontro a morte sotto il comando di Guglielmo, lo seguivano in questa campagna non solo qual generale, sì bene come proprio re. Ora formano il quinto e il sesto di linea. Il primo di questi obbediva a Giovanni Cutts, ufficiale non versato nelle alte dottrine della scienza militare, ma che l'intero esercito riconosceva pel bravo dei bravi. Fra le truppe olandesi distinguevansi i cavalli di Portland e di Ginkefl, ed il reggimento degli Azzurri di Solmes, composto di diecimila uomini della più bella fanteria d'Europa. La Germania aveva mandato al campo alcuni guerrieri usciti dalle più nobili

sue famiglie. Cavalcava vicino al re il principe Giorgio d'Assia Darmstadt, giovane valoroso, che faceva le prime prove nelle armi. Una grossa brigata di mercenarii danesi obbediva al duca Carlo Federico di Würtemberg, prossimo parente del capo dell'illustre sua famiglia. Narrossi che fra tutti i soldati di Guglielmo fosser questi di cui maggiormente paventassero gl'Irlandesi; perchè secoli di dominio sassone non aveano cancellata la memoria della violenza e crudeltà dei re scandinavi del mare; ed un'antica profezia che i Danesi distruggerebbero un giorno i figli del suolo, sempre ripeteasi con superstizioso terrore (1). Fra gli stranieri ausiliarii eravi un reggimento di Brandeburgo ed uno di Finlandia. Ma in queste numerose schiere, composte d'elementi così diversi tra loro, eranvi due corpi d'uomini, animati da uno spirito singolarmente fiero ed implacabile: gli Ugonotti di Francia sitibondi di sangue francese, gl'Inglesi d'Irlanda impazienti di passare sui cadaveri degl'Irlandesi. Le file dei fuorusciti erano state purgate accuratamente da spie e da traditori, e composte di gente siccome quella che nel secolo precedente lottava contro la potenza della Casa di Valois e il genio della Casa di Lorena. Tutti gli uomini più coraggiosi dell'invincibile colonia ripararono al campo di Guglielmo. Ivi era Mitchelburne cogli ostinati difensori di Londonderry, ivi Wolseley coi guerrieri che sollevarono unanimi il grido di *Avanti* la giornata di Newton Butler. Sir Alberto Conyngham, antenato della nobile famiglia il cui ostello torreggia ora sul Boyne, avea condotto dalle vicinanze di Lago Erne un valoroso reggimento di dragoni, che tuttora va superbo del nome d'Enniskillen, e che ha provato sulle sponde dell'Eusino di non avere degenerato dalla giornata del Boyne (2).

(1) NARCISO LUTTRELL, *Diario*, marzo 1690.

(2) Vedi le *Memorie storiche dei reggimenti dell'esercito britannico*, e STORY, *Ruolo dell'esercito di Guglielmo passato in rivista a Finglass, una settimana dopo la battaglia*.

Walker, non ostante l'età avanzata e la professione pacifica, accompagnava gli uomini di Londonderry e adoperavasi ad animarne lo zelo colle parole e coll'esempio. Era divenuto un gran prelato; perchè essendo Ezechiele Hopkins fuggito a Londra per salvarsi dai persecutori papisti e dai ribelli presbiteriani, avendo giurata fedeltà al governo, ottenuta una parrocchia¹, ed essendo morto compiendo gli umili ufficii di curato (1), così Guglielmo venendo a sapere lungo il suo cammino nella contea di Louth che la sede ricca di Derry era a sua disposizione, scelse subito Walker a nuovo vescovo. Il coraggioso vecchio, nelle poche ore di vita che gli restavano, fu oppresso dall'eccesso dei saluti e delle felicitazioni. Sventuratamente aveva contratta passione per la guerra nell'assedio in cui tanto si distinse, e facilmente persuadeasi che, secondandola, adempiva ad un obbligo verso la patria e la religione. Ma doveva rammentare che le circostanze peculiari, le quali lo giustificarono quando divenne combattente, erano cessate; e che in un esercito disciplinato, condotto da generali di lunga esperienza e di alta riputazione, un ecclesiastico fra combattenti serviva piuttosto di scandalo che di aiuto. Il vescovo eletto era deciso di correre dappertutto ove fosse pericolo; ed il modo in cui si espose cagionò estremo dispiacere al suo regale protettore, che odiava il faccendiere al pari del codardo. Un soldato che fugge da una battaglia ed un uomo da sottana che vi si getta, eran due oggetti che muovevano al sommo la bile di Guglielmo.

Era ancora di buon mattino, ed il re cavalcava lentamente lungo la sponda settentrionale del fiume, esaminando attentamente la posizione degl'Irlandesi, da cui talvolta era distante poco più di dugento piedi. Schomberg, Ormond, Sidney, Solmes, il principe Giorgio d'Assia, Coningsby ed altri lo accompagnavano. « È ben piccolo il

(1) Vedi la sua orazione funebre recitata nella chiesa di Santa Maria Aldermary il 24 giugno 1690.

loro esercito », disse un ufficiale olandese; e difatti non pareva composto d'oltre sedicimila uomini, ma sapeasi, dalle relazioni dei disertori, che molti reggimenti celavansi all'occhio col mezzo d'ondulazioni di terreno. « Sono forse più numerosi di quanto sembrano, disse Guglielmo; ma, deboli o forti, saprò ben presto tutto quanto li concerne » (1).

Alla fine mise piede in un luogo quasi in faccia ad Old-bridge, si assise sull'erba per riposarsi e domandò la colazione. Scaricaronsi cavalli da soma, si mise mano alla cantinetta, e si stese una tovaglia sull'erba. Quel luogo è segnato da un obelisco, eretto quando vivevano ancora molti veterani che poteano ricordare gli avvenimenti di quella giornata.

Allorchè Guglielmo mangiava, apparve uno stuolo di cavalieri vicino all'opposta riva del fiume; ed i suoi seguaci vi scorsero alcuni di coloro che già brillavano tanto nelle riviste di Hyde Park e nei balli di Whitehall; il giovane Berwick, il piccolo e biondo Lauzun, Tyrconnel, già ammirato dalle damigelle d'onore qual modello di vigore e di bellezza virile, ma ora curvato dagli anni e storpiato dalla gotta, e la magnifica testa di Sarsfield che sopra tutte giganteggiava.

I capi dell'esercito irlandese s'avvidero ben presto che il personaggio il quale facea colazione nell'opposta sponda, circondato da splendido circolo, era il principe d'Orange. Mandarono a cercare artiglieria; e due pezzi, nascosti da una compagnia di cavalli, furon condotti quasi al margine del fiume e collocati dietro una siepe. Guglielmo, ch'erasi appunto alzato dal suo posto, e di nuovo messo in sella, fu il punto di mira dei due cannoni. Il primo colpo toccò ad una fonda delle pistole del principe Giorgio d'Assia, e gettò a terra il suo cavallo. « Ah! gridò il

(1) STORY, *Racconto imparziale; Storia delle guerre d'Irlanda* d'un ufficiale del regio esercito; Hop agli Stati Generali, 30 giugno - 10 luglio 1690.

re, il povero principe è ucciso!» Ma appena pronunciava queste parole, rimaneva egli stesso colpito da una seconda palla da sei. Gli lacerò l'abito, gli rasentò una spalla, e gli fe' perdere due o tre oncie di sangue. Ma ambo gli eserciti avevano veduto che il colpo fece effetto, perchè il re per un momento si piegò sul collo del cavallo. Un grido di gioia sollevossi dal campo irlandese, mentre gli Inglesi ed i loro alleati restarono atterriti. Solmes gettossi a terra e proruppe in diretto pianto. Ma il contegno di Guglielmo rassicurò bentosto i suoi amici. « Niente di male, egli disse; ma la palla venne abbastanza vicino ». Coningsby pose il suo fazzoletto sulla ferita; si mandò a cercare un chirurgo, si applicò un empiastro, ed il re, appena terminata la cura, fece il giro di tutti i posti del suo esercito in mezzo a vive acclamazioni. L'energia del suo spirito era tale, che, malgrado la malferma salute e la recente ferita, stette quel giorno a cavallo diciannove ore (1).

Il cannonamento durò fino a sera da ambo i lati. Guglielmo osservava con attenzione speciale l'effetto prodotto dalle palle irlandesi sui reggimenti inglesi che non erano mai stati al fuoco, e si dichiarò soddisfatto del risultamento. « Tutto va bene, disse; eglino sono fermi al fuoco ». Lungo tempo dopo il tramontar del sole, fece un'ultima rivista alle sue forze a lume di torcia, e diede ordini perchè ogni cosa fosse pronta a forzare il passo del fiume nel susseguente mattino. Ogni soldato doveva porre un ramo verde sul cappello; il bagaglio ed i pastrani doveansi lasciare sotto custodia; e la parola d'ordine fu WESTMINSTER.

La risoluzione del re d'assalire gl'Irlandesi non riscosse l'approvazione di tutti i suoi luogotenenti. Schom-

(1) *Gazz. di Londra*, 7 luglio 1690; STORY, *Storia imparziale*; *Storia delle guerre d'Irlanda* di un ufficiale del regio esercito; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; LORD MARCHMONT, *Memorandum*; BURNET, ii, 50, e *Sermone in rendimento di grazie*; DUMONT, *MS*.

berg specialmente giudicò il tentativo troppo pericoloso ; e vedendo vinto il suo parere, ritirossi di mal umore nella tenda. Quando gli si comunicò l'ordine di battaglia, borbottò esser più uso a dare che a ricevere di tali ordini. Per questo piccolo accesso di stizza, molto perdonabile in un generale che aveva riportate grandi vittorie quando il suo signore era ancora fanciullo, il bravo veterano fece nobile espiazione nel dì seguente.

Spuntò il 4° di luglio, giorno che dipoi non rinnovossi senza eccitare forti emozioni di specie assai diversa nei due popoli che si dividono l'Irlanda. Il sole si levò chiaro e senza nube ; e subito dopo le quattro i due eserciti si posero in movimento. Guglielmo ordinò che l'ala dritta, condotta da Meinhart Schomberg, uno dei figli del duca, marciasse verso il ponte di Slane, situato sul fiume a qualche miglia più in alto, lo passasse e girasse il fianco sinistro dell'esercito irlandese. Meinhart Schomberg era appoggiato da Portland e da Douglas. Giacomo, prevedendo il disegno, aveva già mandato al ponte un reggimento di dragoni comandato da sir Neil O'Neil ; il quale comportossi bensì da prode gentiluomo, ma ricevè subito una ferita mortale, fuggirono i suoi, e l'ala dritta inglese passò il fiume.

Questo movimento pose Lauzun nell'imbarazzo. Che cosa sarebbe avvenuto se la dritta inglese avesse preso alle spalle l'esercito di Giacomo ? A quattro miglia circa al sud del Boyne trovavasi un luogo chiamato Duleck, ove la strada che conduceva a Dublino era tanto stretta che due carri non poteano passarvi di fronte, e fiancheggiavala d'ambo i lati una palude che non offriva solido passaggio. Se Meinhart Schomberg avesse occupato quel sito, sarebbe riuscito impossibile per gl'Irlandesi il ritirarsi : essi dovevano vincere, o rimanevano tutti tagliati a pezzi. Turbato da tale timore, il generale francese marcì co' suoi compatriotti e coi cavalli di Sarsfield verso il ponte di Slane, ed in tal modo lasciavansi i guadi vicini ad Oldbridge alla difesa dei soli Irlandesi.

Erano quasi le dieci: Guglielmo si pose alla testa dell'ala sinistra, composta esclusivamente di cavalleria, e si accinse a passare il fiume non molto al di sopra di Drogheda. Il centro del suo esercito, che componevasi quasi intieramente di fanti, venne affidato al comando di Schomberg, ed era schierato in faccia ad Oldbridge. Ivi stava riunita tutta la fanteria irlandese. La riva di Meath era irta di picche e di baionette; gl'ingegneri francesi avean fatta un'opera di fortificazione nelle siepi e negli edifizii, ed innalzato un parapetto vicino al fiume (1); ivi stava Tyrconnel, avendo a' suoi ordini Riccardo Hamilton ed Antrim.

Schomberg diede la parola di battaglia, e gli Azzurri di Solmes furono i primi a muoversi. Marciarono con coraggio, a tamburo battente, sino al lembo del Boyne: tacquero allora i tamburi; e gli uomini, in file di dieci, scesero nell'acqua. Subito dopo v'entraron quelli di Londonderry e di Enniskillen; un po' alla loro sinistra, passò Caillemot alla testa d'una lunga colonna di fuorusciti francesi; e presso alla sinistra di Caillemot il grosso corpo di fanteria inglese dibattevasi nel fiume coll'acqua al di sopra delle ascelle. I Danesi trovarono un altro passaggio ancora più in basso della corrente, ed il Boyne in pochi minuti era pieno di moschetti e di verdi ramoscelli per la lunghezza di un quarto di miglio.

Gli assalitori non s'accorsero di tutta la difficoltà e di tutto il pericolo dell'impresa in cui eransi impegnati, se non quando si trovarono in mezzo al fiume. Non aveano sin allora veduto che poco più della metà dell'esercito nemico; ed ora interi reggimenti di fanti e di cavalli sembravano saltar fuori di terra. Un grido feroce di sfida sollevossi in tutta la sponda; per un momento l'esito parve incerto; ma i Protestanti si spinsero risolutamente innanzi, e in un istante tutta la linea irlandese cedette. Ciò vedendo, Tyrconnel diedesi in inutile disperazione: non

(1) LA HOGUETTE a Louvois, 31 luglio - 10 agosto 1690.

manitava egli di coraggio personale; ma era così poco il suo saper militare, che rare volte passò a rassegna il suo reggimento in Phoenix Park senza commettere qualche errore; ed il rannodare le rotte file non era opera d'un generale che aveva perduta l'energia del corpo e della mente, e che non conosceva nemmeno i rudimenti dell'arte sua. Caddero parecchi de' suoi migliori ufficiali mentre s'affannavano a persuadere i soldati a mirare in faccia gli Azzurri olandesi. Riccardo Hamilton comandò ad un corpo di fanteria di piombare addosso ai fuorusciti francesi, i quali erano ancora immersi nell'acqua; marciò pel primo; ed accompagnato da parecchi valorosi gentiluomini, si avanzò nel fiume colla spada alla mano. Ma nè i suoi ordini nè il suo esempio valsero ad infondere il coraggio a quella turba di ladri d'armenti; fu lasciato quasi solo, e si ritirò disperato dalla riva. Più in giù del corso del fiume la divisione d'Antrim scappava come pecore all'avvicinarsi della colonna inglese; reggimenti interi gettarono le armi, le bandiere ed i mantelli, e fuggirono alla montagna senza colpo ferire (1).

(1) Le relazioni che gli ufficiali francesi che trovavansi al Boyne diressero al loro governo ed alle loro famiglie proveranno ch'io non ho parlato ingiustamente della fanteria irlandese. La Hogue, scrivendo in fretta a Louvois, il 4-14 luglio, dice: *Je vous diray seulement, monseigneur, que nous n'avons pas esté battus, mais que les ennemis ont chassé devant eux les troupes irlandaises comme des moutons, sans avoir essayé un seul coup de mousquet.*

Scrivendo da Limerick alcune settimane dopo, dice: *J'en meurs de honte.* Ammette che non sarebbe facile il vincere la battaglia: *Mais il est vray aussi,* aggiunge, *que les Irlandois ne firent pas la moindre résistance, et plièrent sans tirer un seul coup.* Zurlauben, colonnello di uno de' più belli reggimenti al servizio di Francia, scrive nel medesimo senso, ma rende giustizia al coraggio della cavalleria irlandese, di cui Hogue non fa menzione.

Esiste al ministero di guerra in Francia una lettera scarabocchiata in fretta da Boisseleau, secondo in comando sotto

Molti anni e molte eroiche gesta vi vollero per cancellar l'onta recata al nome irlandese da quella rotta ignominiosa: nonpertanto prima del cadere di quel giorno fu dimostrato oltre il bisogno che il rimprovero era ingiusto. Riccardo Hamilton si pose alla testa della cavalleria, la quale sotto il suo comando fece nobile ma inutile tentativo di rimettere le sorti della giornata. Lotta disperata sostenne cogli Azzurri di Solmes nel letto del fiume; ributtò nella corrente la brigata danese; piombò con impeto sui reggimenti ugonotti, che essendo sprovvisti di picche, le quali allora adoperavansi ordinariamente per respingere la cavalleria, incominciavano a ceder terreno. Caillemot, incoraggiando i suoi compagni d'esiglio, ricevette una ferita mortale alla coscia. Quattro de' suoi lo riportarono alla sua tenda traversando il guado; e mentre passava, egli continuava a spingere innanzi le ultime file che stavano ancora coll'acqua insino al petto. « Su, su, figliuoli miei! esclamava; alla gloria, alla gloria! » Schomberg, rimasto sulla sponda settentrionale, avendo osservato il progresso delle sue truppe coll'occhio d'un generale, giudicò che il fatto richiedeva da lui l'azione personale di soldato. Coloro che lo circondavano lo supplicarono invano

Lauzun, e diretta a sua moglie dopo la battaglia. Egli scrive: *Je me porte bien, ma chère femme. Ne t'inquiet pas de moy. Nos Irlandois n'ont rien fait qui vaille. Ils ont tous laché le piè.*

Desgrigny, scrivendo il 10-20 luglio, dà parecchie ragioni della disfatta. *La première et la plus forte est la fuite des Irlandois, qui sont en vérité des gens sur lesquels il ne faut pas compter du tout.* Nella stessa lettera dice: *Il n'est pas naturel de croire qu'une armée de vingt-cinq mille hommes qui paroissoit de la meilleure volonté du monde, et qui à la vue des ennemis faisoit des cris de joye, dût être entièrement défaite sans avoir tiré l'épée et un seul coup de mousquet. Il y a eu tel régiment tout entier qui a laissé ses habits, ses armes et ses drapeaux sur le champ de bataille, et a gagné les montagnes avec ses officiers.*

Ho cercato invano il dispaccio in cui Lauzun deve aver dato a Louvois un minuto ragguaglio della battaglia.

di mettersi la corazza; traversò il fiume a cavallo senza armatura difensiva; e riannodò i fuorusciti, scoraggiati dalla morte di Caillemot. « Avanti! gridava in francese, additando gli squadroni papisti; avanti, gentiluomini! ecco li i vostri persecutori! » Furono le ultime sue parole; chè, mentre le pronunciava, piombogli sopra e serrossegli dintorno per un momento uno stuolo di cavalieri irlandesi. Ritiratisi, egli giaceva steso al suolo. Gli amici lo rialzarono, ma non era più che un cadavere: aveva due ferite di sciabola alla testa ed una palla da carabina eragli penetrata nel collo. Quasi al medesimo tempo Walker rimase colpito a morte mentre esortava i coloni di Ulster a comportarsi da uomini. La battaglia continuò per mezz'ora circa ad infuriare lungo la riva meridionale del fiume; tutto era fumo, polvere e strepito; talchè udivansi vecchi soldati dichiarare che poche volte avean veduto nei Paesi-Bassi una battaglia così ostinata. In quel mentre ecco giungere Guglielmo coll'ala sinistra. Il passo del Boyne eragli riuscito oltremodo difficile; rapidissima nel traversare la corrente; il suo cavallo fu costretto a nuotare, e corse grave pericolo di perdersi nel fango. Appena giunse a terra, impugnò la spada colla sinistra, non potendo muovere il braccio destro in causa della ferita e della fasciatura, e condusse i suoi laddove la pugna maggiormente ardeva. Il suo arrivo decise la sorte della giornata. Ritiravasi la cavalleria irlandese ostinatamente pugnando. Lunga memoria rimase fra' protestanti di Ulster, che in mezzo al tumulto Guglielmo andò alla testa degli Enniskillesi, e gridò loro: « Che cosa farete per me? » E come non fu alla prima riconosciuto, ed un soldato prendendolo per nemico stava per fargli fuoco addosso, Guglielmo sviò dolcemente la carabina: « E che? sciamava; non conoscete voi gli amici vostri? » — « È Sua Maestà! » gridò il colonnello; e dalle file de' valorosi protestanti sollevossi un grido di gioja. Una delle specialità più notevoli di quest'uomo, per solito così melanconico e riservato, si era che il pericolo agiva su lui come il vino;

gli apriva il cuore, gli scioglieva la lingua, e toglieva dal suo fare ogn'indizio di severità. In questa memorabile giornata fu veduto ovunque il pericolo era maggiore; una palla colpì la fonda della sua pistola, un'altra gli portò via il tallone dello stivale; ma i suoi luogotenenti lo supplicavano invano di ritirarsi in qualche posto da cui poter dare gli ordini senza esporre una vita tanto preziosa all'Europa. Le sue truppe, animate dal di lui esempio, guadagnarono molto terreno, e la cavalleria irlandese oppose l'ultima sua resistenza in una casa detta Plottin Castle, a un miglio e mezzo circa al sud di Oldbridge. Ivi gli Enniskillesi furono respinti colla perdita di cinquanta uomini, e furiosamente inseguiti finchè Guglielmo riannodolli e condusseli di nuovo alla carica. In questo scontro Riccardo Hamilton, che aveva operato tutto quanto potea valore per riacquistare una fama perduta da perfidia (1), fu gravemente ferito, fatto prigioniero, e tosto condotto tra il fumo e la strage innanzi al principe ch'egli aveva bassamente offeso. Non mai il carattere di Guglielmo si mostrò in modo più sorprendente. « È affare finito? diss'egli; oppure la vostra cavalleria vuol combattere ancora? » — « Sul mio onore, o sire, rispose Hamilton, credo che lo voglia ». — « Il vostro onore! borbottò Guglielmo; il vostro onore! » Questa esclamazione mezzo repressa fu la sola vendetta ch'ei degnossi di prendere per un'ingiuria che molti sovrani, assai più affabili e gentili nell'ordinario contegno, avrebbero fatto scontare in modo terribile. Poscia, frenandosi, ordinò al suo stesso chirurgo d'esaminare la ferita del prigioniero (2).

(1) Lauzun scrisse a Seignelay, 16-26 luglio 1690: *Richard Hamilton a été fait prisonnier, faisant fort bien son devoir.*

(2) Le fonti principali a cui attinsi la narrazione di questa battaglia sono: STONY, *Racconto imparziale e Continuazione*; la *Storia della guerra d'Irlanda*, scritta da un ufficiale del regio esercito; i Dispacci del ministero di guerra in Francia; la *Vita di Giacomo*, *Mem. orig.*; BURNET, *ii*, 50, 60; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; la *Gazzetta di Londra* del 10 luglio; i Di-

La battaglia era finita. Hamilton errava credendo che la sua cavalleria continuerebbe a combattere; intere compagnie erano state tagliate a pezzi; un bel reggimento non aveva più che trenta uomini intatti; e fu abbastanza che questi prodi soldati abbiano disputato il campo sinchè furono lasciati senza appoggio, senza speranza, senza guida, sinchè il loro capo più valoroso cadde prigioniero, ed il re loro si diede alla fuga.

Può nascer dubbio se Giacomo dovesse l'antica sua fama di valore al caso ed all'adulazione, oppure se inoltrandosi negli anni l'indole sua abbia subito cangiamento: è certo però che in sua gioventù si credeva che possedesse non solo il coraggio puramente necessario ad un soldato per istare in campo senza disdoro, ma l'intrepidezza potente e serena, la quale forma la virtù dei grandi capitani (1); ed è parimente certo che negli ultimi suoi anni, in

spacci di Hop e di Baden; una Relazione compilata probabilmente da Portland, che Guglielmo diresse agli Stati Generali; una lettera privata di Portland a Melville; capitano RICHARDSON, *Narrazione della battaglia*, con carta; DUMONT, *MS.*; BELLINGHAM, *MS.* Ho visto inoltre una descrizione della battaglia in un Diario scritto in cattivo latino, e con un carattere quasi incomprensibile, da uno dell'esercito vinto, il quale sembra essere stato qualche maestro di scuola di villaggio trasformato in capitano. Questo Diario mi fu gentilmente prestato dal sig. Walker, a cui appartiene. Lo scrittore narra le sventure del suo paese in uno stile di cui basterà a dar un'idea questo breve saggio: 1º luglio 1690. *O diem illum infandum, cum inimici potiti sunt pass apud Oldbridge et nos circumdederunt et fregerunt prope Flottin. Hinc omnes fugimus Dublin versus. Ego mecum tuli cap. Moor et Georgium Ogle, et venimus hac nocte Dub.*

(1) Vedi PEPPY, *Diario*, 4 giugno 1664. « Egli mi narra soprattutto del duca di York, ch'egli è più in sè e mostra più raziocinio in mezzo ad una disperata circostanza, di quello che in altri tempi ». Clarendon ripete più volte la stessa cosa. Swift scrive in un luogo in margine della sua copia di Clarendon: « Che età aveva (Giacomo) quando divenne papista e vigliacco? » — E in un altro: « Egli divenne un re papista e codardo ».

occasioni che soventi ispirano coraggio eroico a donne timide e delicate, egli dimostrò più volte un'inquietudine pusillanime per la propria salvezza personale. Niuno dei motivi più sublimi che possono indur l'uomo ad affrontare il pericolo, mancavagli nella giornata del Boyne. Gli sguardi de' suoi contemporanei e della posterità, di amici devoti alla sua causa e di nemici smaniosi di vedere la sua umiliazione, stavano fissi sopra di lui. Egli era un re venuto a combattere per tre regni; un padre che scendeva in campo per difendere il retaggio del proprio figlio; uno zelante cattolico romano che correva alle armi per la più santa delle crociate. E se tutto ciò non bastava, egli vedeva spettacolo tale dalla sicura posizione, che occupava sull'altura di Donore, che sarebbesi creduto efficace a destare emulazione nel più apatico degli uomini; egli vedeva il suo rivale, debole, malaticcio, ferito, passare a nuoto il fiume, dibattersi tra il pantano, comandar la carica, arrestare la fuga, impugnare la spada colla sinistra mano, maneggiare le redini con un braccio fasciato. Ma nulla valse a scuotere quell'anima ignobile ed indolente. Osservava, fuor di pericolo, il principio della battaglia da cui il suo destino e quello della sua stirpe dipendevano; e quando divenne chiaro che la giornata volgeva a male per gl'Irlandesi, fu preso da timore che gli si potesse impedire la fuga, e partì di galoppo verso Dublino. Lo seguiva una scorta di guardie del corpo comandata da Sarsfield, il quale non ebbe opportunità in quella giornata di spiegare il sapere ed il coraggio che i suoi nemici riconoscevano in lui (1). Gli ausiliarii francesi, i quali furono

(1) Père Orléans narra che Sarsfield accompagnò Giacomo. La battaglia del Boyne era stata appena combattuta, che se ne fece soggetto d'un componimento drammatico intitolato: *La fuga reale o la conquista d'Irlanda*, farsa, 1690. Nulla di più esecrabile si scrisse mai; ma merita d'essere notato che in questa miserabile produzione, benchè generalmente gl'Irlandesi vengano rappresentati come vigliacchi, si fa un'eccezione a favore di Sarsfield. Credo che questo camerata, dice

tutto il mattino adoperati a tener a freno l'ala dritta di Guglielmo, professero la fuga dell'esercito sconfitto; e corsero persino il pericolo d'essere posti in disordine e trascinati via dal torrente dei fuggiaschi, impazienti tutti di giunger primi al passo di Duleck, talchè trovaronsi più volte costretti a far fuoco su questi spregevoli alleati (1). Tuttavia la ritirata effettuossi con perdite minori di quanto poteva aspettarsi; perchè eziando gli ammiratori di Guglielmo confessarono ch'egli non dimostrò quell'energia nell'inseguire che i suoi detrattori medesimi gli accordano nel combattimento. Forse i suoi mali fisici, la ferita, la fatica sostenuta, lo resero inetto a sforzi di mente e di corpo; delle ultime quaranta ore ne aveva passate trentacinque a cavallo; Schomberg, che avrebbe potuto supplirlo, non era più in vita; e diceasi nel campo non poter egli far tutto, e che per alcun conto non eseguivasi quanto non veniva fatto da lui.

La strage fu minore di qualsiasi campo di battaglia di uguale importanza e celebrità. Solo mille e cinquecento Irlandesi rimasero morti, e quasi tutti di cavalleria, fiore dell'esercito, bravi, bene disciplinati, e difficili a rimpiazzarsi. Guglielmo diede ordini severi perchè non si facesse inutile spargimento di sangue, e li avvalorò con un atto di lodevole rigore. Finito il combattimento, uno de' suoi soldati massacrò tre Irlandesi inermi che domandavano quartiere: il re comandò che l'uccisore fosse appiccato sul luogo (2).

La perdita dei vincitori non oltrepassò i cinquecento uomini, ma tra essi annoveravasi il primo capitano d'Europa. Tutti gli onori dovuti tributaronsi al suo cadavere.

Giacomo da sè, mi renderà coraggioso mio malgrado. — Maledizione della mia stella! dice Sarsfield dopo la battaglia; ch'io abbia da andarmene con un distaccamento? Io avrei strappata la vittoria dalle mani della fortuna eretica.

(1) La Hogue e Zurlauben informarono il loro governo che fu necessario il far fuoco sugli Irlandesi fuggitivi, i quali altrimenti avrebbero messo il disordine tra le file francesi.

(2) BADEN a Van Citters, 8-18 luglio 1690.

Il solo cimitero in cui poteasi convenientemente deporre la salma di guerriero tanto illustre, morto combattendo per le libertà e la religione d'Inghilterra, era quell'abbazia venerabile che racchiude la polvere di tante generazioni di principi, di eroi e di poeti. Annunciossi che il prode veterano avrebbe pubblico funerale a Westminster; ed intanto il suo corpo fu imbalsamato come poteasi meglio nel campo e rinchiuso in una cassa di piombo (1).

Rispetto minore usossi inverso di Walker. Guglielmo lo giudicava un faccendiere giustamente punito per essersi esposto a pericolo senza venirvi chiamato da dovere, e questo sentimento esprime con molta ruvidezza sul campo di battaglia. « Sire, dissegli uno de' suoi seguaci, il vescovo di Derry è stato ucciso al guado da una palla ». — « E che cosa faceva lì? » borbottò il re.

L'esercito vittorioso avanzossi quel giorno a Duleck e passò a cielo scoperto la calda notte estiva. Le tende e i carri da trasporto stavano ancora alla sponda settentrionale del fiume; erasi fatta venire la carrozza di Guglielmo, ed egli vi dormì in mezzo ai soldati. Il giorno seguente si arrese Drogheda senza trar colpo; e il presidio, forte di milletrecento uomini, se n'andò disarmato (2).

Dublino intanto era immersa in violenta agitazione. Il 30 di giugno seppeasi che gli eserciti stavansi a fronte separati dal Boyne, e che una battaglia era quasi inevitabile. La sera giunse notizia della ferita di Guglielmo, e le prime voci la dicevano mortale. Si credette, ed in confidenza ripeteasi, che l'usurpatore cessava di vivere; e partivano corrieri per recare la lieta novella di sua morte ai vascelli francesi che stanziavano nel porto di Munster. All'alba del 1° di luglio le vie di Dublino rigurgitavano di gente che con ardore chiedeva e narrava notizie, e qua e là spargevansi per la folla migliaia di strane voci. Di-

(1) *Giornale nuovo e perfetto*, 1690; NARCISO LÜTTRELL, *Diario*.

(2) STORY; *Gazzetta di Londra*, 10 luglio 1690.

ceasi che dalle alture di Howth erasi veduta una flotta col bianco vessillo; sbarcato a Kent un esercito comandato da un maresciallo di Francia; ostinata battaglia data al Boyne, e gl'Irlandesi vincitori della giornata; rotta l'ala dritta inglese, il principe d'Orange prigioniero. Mentre i cattolici romani udivano e ripetevano questi racconti in ogni luogo di pubblico ritrovo, i pochi protestanti ancor liberi dalla prigionia, paventando d'essere messi a pezzi, nelle più remote stanze rinchiudevansi. Ma verso le cinque del pomeriggio alcuni fuggiaschi su cavalli affaticati giungevano apportatori di triste novelle. Alle sei sapeasi che tutto era perduto. Appena tramontato il sole, arrivava Giacomo al castello scortato da dugento uomini di cavalleria. Incontravalo sulla soglia la moglie di Tyrconnel, la vivace e bella Fanny Jennings d'altri tempi, la più amabile civetta nel brillante Whitehall del Ristauro. Il vinto sire annunciavale la rovina della propria e della di lei fortuna. Intanto irrompeva la piena de' fuggitivi; tutt'i viali della capitale, a settentrione, furono stipati sino alla mezzanotte da carri e da torme di dragoni, pel correre e cavalcare affranti e di polvere coperti. Chi le armi da fuoco, chi le spade aveva perduto, chi da recenti ferite era disfigurato. Alle due del mattino Dublino era in calma; ma prima dello spuntare dell'alba il riposo fu turbato dal suono delle trombe, ed i cavalli che nel dì precedente sostenevano tanto bene l'onore del proprio paese, percorrevano le vie colle file orribilmente diminuite, ma conservando ancora qualche apparenza d'ordine militare eziandio in quegli estremi. Due ore dopo udivansi i tamburi di Lauzun, ed i reggimenti francesi marciavano in pien'ordine nella città (1). Molti opinavano che tali forze potessero ancora opporre resistenza; ma prima delle sei il Lord Mayor ed alcuni de' principali cittadini cattolici romani vennero chiamati al castello in tutta fretta. Gia-

(1) *Giornale esatto e perfetto; Villare Hibernicum; Story, Storia imparziale.*

come prese congedo da loro con un discorso che gli faceva ben poco onore. Disse d'aver avuto spessi avvertimenti che gl'Irlandesi; per quanto belli d'aspetto, non avrebbero giammai adempiuto bene al compito loro sul campo di battaglia, ed ora accorgersi che pur troppo era giusto l'avviso. Essere stato tanto sfortunato da vedersi abbandonato da due eserciti in meno di due anni. Le truppe inglesi non aver mancato di coraggio, sì bene di lealtà; mentre le irlandesi, senza dubbio affezionate alla sua causa, che era puranco la loro, diedersi alla fuga non appena si videro in faccia al nemico. Poche invero le perdite; e più vergogna pei fuggenti quanto meno furono significanti. « Io non voglio comandare più un esercito irlandese, esclamava; io debbo pensare a' casi miei, voi pensate a' vostri ». Dopo aver oltraggiato i suoi soldati perchè non erano che la canaglia formata dal suo malgoverno, e perchè seguirono l'esempio di viltà ch'egli medesimo aveva dato, pronunciò alcune parole più degne di re. Sapere, diceva, come alcuni de' suoi partigiani dichiarassero di voler incendiare Dublino piuttosto di tollerare che cada in potere degl'Inglesi. Un tal atto disonorerebbe in faccia agli uomini, che nessuno crederebbe i suoi amici osar tanto senza il di lui assentimento; ed attirerebbe inoltre su coloro che lo commettersero quei rigori che altrimenti non avevano motivo da temere, non annoverandosi tra i difetti del principe d'Orange l'inumanità coi vinti nemici. Per queste ragioni Giacomo ingiungeva in nome della loro fedeltà a quelli che lo ascoltavano, di non saccheggiare e non distruggere la città (1). Poscia, preso congedo, varcò in tutta fretta le alture di Wicklow, e non fermossi che a cinquanta miglia da Dublino. Appena messo piede a terra per ristorarsi alquanto, fu spaventato dalla falsa voce che coloro i quali lo inseguivano erangli vicini. Si pose di nuovo in cammino, corse tutta

(1) STORY; *Giornale esatto e perfetto*; *Gazzetta di Londra*, 10 luglio 1690; BURNET, *ii*, 51; LESLIE, *Risposta a King*.

la notte, e diede ordine di atterrare i ponti dopo il suo passaggio. All'alba del terzo giorno di luglio giungeva al porto di Waterford; di là andò per mare a Kinsale, ove s'imbarcò a bordo d'una fregata francese, e fece vela per Brést (1).

Dopo la sua partenza la confusione cresceva in Dublino ad ogni momento. Tutto il giorno dopo la battaglia entravano di continuo soldati di fanteria che fuggivano, affaticati e malconci pel viaggio; e intanto ne uscivano pur di continuo cittadini cattolici romani colle mogli, colle famiglie e colle masserizie. In alcuni luoghi della capitale eravi ancora un aspetto d'ordine ed apprestamenti militari. Si posero guardie alle porte; il castello fu occupato da un grosso corpo di truppe; e generalmente credevasi che il nemico non sarebbe entrato senza combattimento. Infatti alcuni rodomonti che poche ore prima erano fuggiti dal trinceramento d'Oldbridge senza tirare un colpo, giuravano ora che avrebbero posta in cenere la città piuttosto che lasciarla al principe d'Orange; ma verso sera Tyrconnel e Lauzun riunirono tutte le loro forze ed uscirono da Dublino per la strada che conduce al vasto pascolo da pecore che si stende sull'altipiano di Kildare. L'aspetto delle cose in un subito cangiò: i protestanti sbucavano per ogni dove dai loro nascondigli, ed alcuni entravano nelle case dei persecutori chiedendo armi; si aprirono le porte delle prigioni; i vescovi di Meath e di Limerick, il dottor King, ed altri che per lungo tempo sostennero la dottrina dell'obbedienza passiva, ma che alla fine furono convertiti dall'oppressione in whigs moderati, costituironsi in governo provvisorio, e mandarono un messo al campo di Guglielmo annunciandogli che la città era pronta a riceverlo. Alle otto della medesima sera giungeva una compagnia di dragoni inglesi; e tutta la popolazione protestante andava ad incontrarli a College

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 404; *Mem. orig.*; *Mercurio mensile* di agosto 1690.

Green, ove ora sorge la statua del liberatore. Centinaia d'individui abbracciavano i soldati; ne accarezzavano i cavalli, e di qua e di là correvano all'impazzata stringendosi l'un l'altro la mano. Un grosso corpo di cavalleria arrivava il mattino dopo, e tosto da ogni lato giungevano notizie degli effetti prodotti dalla vittoria del Boyne. Giacomo aveva abbandonata l'isola; Wexford erasi dichiarata per Guglielmo; e nel circuito di venticinque miglia dalla capitale non esisteva un papista in armi. Quasi tutti i bagagli e le provvisioni dell'esercito disfatto caddero nelle mani dei vincitori. Gli Enniskillesi non presero meno di trecento carri, e trovarono fra il bottino diecimila lire sterline in danaro, molta argenteria, molti preziosi ornamenti e tutto il ricco equipaggio da campo di Tyrconnel e Lauzun (1).

Guglielmo stabilì il suo quartier generale a Ferns, due miglia circa da Dublino. Da codesto luogo cavalcava in gran pompa, il mattino della domenica 6 luglio, fino alla cattedrale, ove colla corona in capo rese pubbliche grazie a Dio nel coro in cui pendono ora le bandiere dei Cavalieri di S. Patrizio. King predicava con tutto il fervore di un neofito sulla grande liberazione operata da Dio a pro della sua Chiesa. I magistrati protestanti della città mo-

(1) *Giornale esatto e perfetto; Gazzetta di Londra*, 10 e 14 luglio 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*. Nella *Vita di Giacomo Bonnell*, computista generale d'Irlanda (1703), havvi un'osservazione notevole di cui citerò un breve passo: « Non vedemmo noi i protestanti, nel giovedì 3 luglio, giorno solenne della nostra rivoluzione, e mai sempre da ricordarsi fra noi colla più grande riconoscenza, congratularsi ed abbracciarsi l'un l'altro incontrandosi, a guisa di persone salvate da morte, di fratelli e sorelle che si vedono dopo lunga assenza, andar girando di casa in casa rallegrandosi vicendevolmente per l'immensa grazia da Dio concessa, chiedersi l'un l'altro come aveva passato gli ultimi giorni di tormento e di terrore, quali timori avesse, a quali paure di pericoli fosse sottoposto? ed a quelli che trovavansi prigionieri domandavasi come avessero ottenuta la libertà, com'erano stati trattati ».

stravansi di nuovo, dopo lungo intervallo, coi loro abiti da gala. Guglielmo non lasciossi indurre a riposarsi in castello, ma tornò la sera al campo, e vi dormì nella sua baracca di legno (1).

Rapida volava la fama di sì grandi avvenimenti, e forti emozioni in Europa tutta destava. In ogni dove la nuova della ferita di Guglielmo precedette d'alcune ore quella della vittoria. Parigi destavasi nel cuor della notte per l'arrivo d'un corriere portatore della lieta novella che l'eretico, il parricida, il nemico mortale della grandezza di Francia era stato mortalmente ferito da palla di cannone alla presenza de' due eserciti. I commissarii di polizia correivano per la città, battevano alle porte, ed invitavano il popolo ad illuminare. In un'ora, le vie, i *quais* ed i ponti offrivano l'aspetto d'una fiamma; battevansi i tamburi, suonavansi le trombe, le campane di Nostra Donna dindinnavano; udivasi il rimbombo del cannone dalle batterie della Bastiglia, apparecchiavansi tavole per le vie, e davasi vino a chiunque passava. Un fantoccio di paglia, rappresentante il principe d'Orange, fu trascinato nel fango e poi dato alle fiamme. Era accompagnato da una orrida figura di diavolo, che portava un cartello su cui leggevasi: « T'ho aspettato due anni ». Le botteghe di parecchi ugonotti, i quali erano stati costretti a dirsi cattolici, ma su cui cadeva sospetto d'eretici sentimenti, vennero dalla feccia del popolo messe a ruba. Era pericoloso il ragionare sulla verità della notizia che la moltitudine aveva accolta con tanto entusiasmo. Tuttavia alcuni uomini di sangue freddo arrischiaronsi ben presto d'osservare che la morte del tiranno non era poi tanto sicura quanto si desiderava; ed allora surse una

(1) *Gazzetta di Londra*, 14 luglio 1690; STORY; *Giornale esatto e perfetto*; DUMONT, MS. Dumont è il solo che parli di corona; ed essendo presente, non poteva errare. Era probabilmente la corona che Giacomo era solito portare quando mostravasi in trono a King's Inns.

controversia veemente sull'effetto di tal genere di ferite, essendo idea volgare d'allora, non potersi guarire da ferita di palla da cannone ad una spalla. I disputanti ricorsero all'autorità medica; e, a quanto giocosamente si narra, la folla accalcavasi innanzi alle porte de' medici e chirurghi di vaglia, come se Parigi fosse in tempi di pestilenza. La questione fu in breve sciolta da una lettera di Giacomo che annunciava la sua disfatta e il suo arrivo a Brest (1).

Le notizie d'Irlanda produssero in Roma un senso di natura assai differente. Ivi pure accreditossi per poco tempo la voce della morte di Guglielmo; tutto fu gaudio e trionfo all'ambasciata francese; ma il rappresentante di Casa d'Austria era in disperazione; e l'aspetto della Corte pontificia non indicava esultanza per conto alcuno (2). Melfort, in un trasporto di gioia, si pose a scrivere una lettera di congratulazione a Maria di Modena. Questa lettera esiste tuttora, e basterebbe da sè sola a spiegare il perchè egli fosse il favorito di Giacomo. Erode (così chiamava Guglielmo), se n'era ito; dover esservi un ristauero, seguito da terribile vendetta e dall'insediamento del dispotismo; togliersi ai Comuni la facoltà di disporre della borsa; giudicarsi i delitti politici non da giurati, ma da giudici su cui la Corona potesse fidarsi; annullarsi l'*Habeas Corpus*; e gli autori della rivoluzione punirsi con inflessibile rigore. « Se il re, scriveva l'apostata crudele, è co-

(1) *Mercurio mensile* di agosto 1690; BURNET, ii, 50; DANGEAU, 2 agosto 1690, e Nota di SAINT-SIMON; *Le pazzie di Francia, ossia Vera relazione delle straordinarie allegrezze, ecc.*, in data di Parigi, 8 agosto 1690.

(2) *Me tiene*, dice il marchese di Cogolludo, ministro spagnuolo a Roma, parlando di questa voce, *en sumo cuidado y desconsuelo pues esta sería la ultima ruina de la causa comun.* (Mi tiene in grave pensiero ed angoscia, poichè sarebbe l'ultima ruina della causa comune). COGOLLUDO a Ronquillo, Roma, 2 agosto 1690.

stretto al perdono, risparmi almeno il minor numero possibile di bricconi » (1). Dopo alcune ore d'ansietà giunse un messaggiero apportatore di notizia più recente e più autentica, e smontò al palazzo occupato dal rappresentante del Re Cattolico. In un istante tutto cangiò; i nemici di Francia (e tutto il popolo le era nemico, tranne i Francesi ed i giacobiti britannici) gli uni cogli altri vivamente congratulavansi. Gli scrivani della legazione spagnuola non bastavano a copiare i dispacci pei cardinali e pei vescovi, impazienti di sapere i particolari della vittoria. La prima copia fu mandata al papa, a cui certamente riuscì gradita (2).

Le felici novelle arrivarono a Londra in un momento nel quale di buone nuove eravi bisogno. Negl'inglesi mari l'inglese vessillo era stato disonorato; nemico straniero minacciava le coste, mentre nell'interno del regno i traditori s'affaccendavano. Maria erasi adoprata al di là di sue forze; la sua tempra delicata non bastava alle crudeli angosce della sua posizione; e dolevasi di durar fatica a potersi togliere un momento dagli affari per rasserenarsi l'animo colla preghiera. Le sue angustie elevaronsi al più alto grado quando seppe che i campi del padre e del marito stavano a fronte l'uno all'altro, e che d'ora in ora potevano giungere le nuove d'una battaglia. Si sottrasse pel tempo necessario a fare una visita a Kensington, e rimase tre ore tranquilla nel giar-

(1) *Lettere originali*, pubblicate da sir Enrico Ellis.

(2) *Del successo de Irlanda doy a V. Ex.ca la enorabuena, y le aseguro no ha bastado càsi la gente que tengo en la secretaria para repartir copias dello, pues le he embiado a todo el lugar, y la primera al papa.* (Mi congratulo con V. E. di quanto avvenne in Irlanda, e l'assicuro che quasi non ha bastato la gente che ho nella segreteria per distribuire copie, poichè ne ho inviato dappertutto, e la prima al papa). Cogoludo a Ronquillo, poscritta alla lettera del 2 agosto. Cogoludo usa naturalmente il nuovo stile; quindi le nuove della battaglia giunsero a Roma tre settimane dopo l'avvenimento.

dino, allora solitudine campestre (1). Ma la memoria dei dì quivi passati con colui ch'ella forse non avrebbe più riveduto, venne di nuovo ad impossessarsi di lei. « Il luogo, ella scrivevagli, mi faceva pensare a quanto di felicità qui provai allorchè mi trovava in vostra cara compagnia. Ma ora tacerommi; chè troppo danneggerei col pianto gli occhi, de' quali non ebbi mai maggiore il bisogno. Addio; pensate a me, ed amatemi com'io vi amo, chè vi amo più della vita » (2).

Il mattino per tempissimo che successe al giorno in cui furono spedite queste tenere parole, Whitehall fu destato dall'arrivo d'un corriere proveniente dall'Irlanda. Nottingham fu fatto alzar da letto; ed alla regina, che andava allora alla cappella, ove ogni giorno assisteva al divino ufficio, recossi la nuova che Guglielmo era stato ferito. Ella aveva pianto assai; ma sino a quel momento il pianto suo non ebbe testimonii, ed ella sforzossi di mostrare un aspetto sereno alla sua corte ed al Consiglio. Quando però Nottingham le rimise nelle mani una lettera del marito, proruppe in lagrime. Tremava ancora per la violenza degli affetti, ed aveva appena finita una lettera a Guglielmo, in cui versava, colla dolcezza dell'eloquenza naturale propria del di lei sesso, la piena dell'amore, de' timori e della riconoscenza, allorchè giunse un altro messaggiero colle notizie che l'esercito inglese aveva forzato il passo del Boyne, che l'irlandese era fuggito in disordine, e che il re stava bene. Nonostante fu visibilmente inquieta finchè Nottingham non l'ebbe assicurata che Giacomo era in salvo. Il grave segretario, che sembra averla realmente stimata ed amata, descrisse poi con molt'anima la lotta del dovere filiale e del coniugale affetto. Nel medesimo giorno Maria scrisse al consorte, scongiurandolo a provvedere perchè nulla di male avvenisse al padre. « So, diceva, di non aver duopo di supplicarvi d'aver cura di lui, essendo si-

(1) Evelin, 25 febbraio 1688-89, lo chiama «una bella villa».

(2) MARIA a Guglielmo, 5 luglio 1690.

cura che lo farete per vostro sentimento. Nondimeno aggiungete questa alle vostre buone opere; e, per amor mio, fate sapere che voi non volete che alcun danno sia fatto alla di lui persona » (1). Questa sollecitazione, benchè affettuosa, riusciva superflua. Suo padre era del tutto bastante a provvedere alla propria salvezza; egli non corse mai il minimo rischio di rimaner ferito durante la battaglia; e mentre sua figlia tremava all'idea dei pericoli a cui lo credeva esposto in Irlanda, egli trovavasi a metà strada per Francia.

Ora avvenne che le buone nuove giunsero a Whitehall il giorno in cui fu prorogato il Parlamento. Il Presidente e parecchi membri della Camera dei Comuni che trovavansi a Londra si riunirono, secondo il costume, alle dieci del mattino, e vennero invitati alla sbarra dei Pari dall'usciera della verga nera. Il Parlamento fu di nuovo prorogato in nome del sovrano. Appena compiuta la cerimonia, il cancelliere dello Scacchiere diede allo scrivano il dispaccio arrivato allora dall'Irlanda, e lo scrivano lo lesse ad alta voce ai Lordi ed ai gentiluomini presenti (2). Le liete novelle si sparsero in un batter d'occhio da Westminster Hall a tutt'i caffè di Londra, e vennero ricevute con trasporti di gioia; imperciocchè fossero in picciol numero eziandio tra' Giacobiti coloro che desideravano battuto un esercito inglese ed un'inglese colonia distrutta da Francesi ed Irlandesi.

Il nono giorno dopo la battaglia del Boyne, Giacomo sbarcò a Brest, con appetito eccellente, allegro, e con buona parlantina. Narrò la storia di sua sconfitta a tutti che lo vollero ascoltare; ma ufficiali francesi che sapeano di guerra, e che paragonarono il suo cogli altri racconti, dichiararono che sebbene Sua Maestà avesse veduta la battaglia, non ne sapeva altro se non che la disfatta del suo esercito (3).

(1) MARIA a Guglielmo, 6 e 7 luglio 1690; BURNET, ii, 55.

(2) BADEN a Van Citters, 8-18 luglio 1690.

(3) Vedi due lettere annesse alle Memorie dell'intendente

Continuò il viaggio da Brest a San Germano, ove, poche ore poichè fu arrivato, ebbe visita di Luigi. Il re francese era troppo delicato e generoso da pronunciar verbo che significasse rimprovero; dichiarò che nulla mancherebbe di ciò che poteva servire agli agi della famiglia reale d'Inghilterra per quanto fosse in poter suo; ma non era per conto alcuno disposto ad ascoltare disegni politici e militari del suo ospite sventurato. Giacomo raccomandava una discesa immediata in Inghilterra; diceva essere cotesto regno esausto di truppe in causa de' bisogni d'Irlanda; essere incapaci di tener fronte a grosso esercito francese sette od ottomila soldati regolari che vi rimanevano; il popolo vergognoso del commesso errore, ed impaziente di ripararvi; e non appena si mostrasse il suo legittimo sovrano, accorrerebbe in folla intorno a lui (1). Luigi era troppo cortese e buono da esprimere quanto doveva sentire; limitossi a rispondere freddamente, non poter decidere su alcun disegno relativo alle isole britanniche fin dopo aver ricevuto informazioni da' suoi generali d'Irlanda. Giacomo insistette, e pareva trovar mal fatto che non gli venisse affidato un esercito quindici giorni dopo averne perduto un altro. Luigi non era tale da lasciarsi provocare a profferir parola dura e scortese; ma fu irremovibile; ed affinc di sottrarsi a sollecitazioni che lo

Foucault, e stampate nell'opera di Sirtema des Grovestins. Negli archivii del ministero di guerra a Parigi havvi una lettera scritta da Brest dal conte di Bouridal l'11-21 luglio 1690. *Par la relation du combat*, dice il conte, *que j'ay entendu faire au roy d'Angleterre et à plusieurs de sa suite en particulier, il ne me paroît pas qu'il soit bien informé de tout ce qui s'est passé dans cette action, et qu'il ne sçait que la déroute de ses troupes.*

(1) Non fu solo in quest'occasione che Giacomo tenne simile linguaggio. Da una delle lettere citate nella nota antecedente risulta che nel suo viaggio da Brest a Parigi diceva a tutti che gl'Inglesi lo aspettavano con impazienza. *Ce pauvre prince croit que ses sujets l'aiment encore.*

tormentavano, si finse indisposto. Per qualche tempo si diceva rispettosamente a Giacomo ogniqualvolta andava a Versailles, che Sua Maestà Cristianissima non trovavasi in grado di trattar affari. I nobiluomini vivaci e spiritosi che ogni dì riempivano le anticamere, non potevano trattenersi dal sogghignare inchinandosi profondamente al regale visitatore, ridotto una seconda volta esule e mendicante per colpa di sua codardia e stupidità; e andavano persino bisbigliando i loro sarcasmi a voce abbastanza forte da far salire alle guancie di Maria di Modena l'altiero sangue de' Guelfi. Ma l'insensibilità di Giacomo non era di tempra ordinaria; essa fece prove per lungo tempo contro la ragione e la pietà; ed ora ne sosteneva altre ancor più dure eziandio contro il disprezzo (1).

Mentr'egli sopportava con ignominiosa fermezza lo scorno che con aspetto di gentilezza gli faceva l'aristocrazia francese, ed a tutta possa adoperavasi per istancare la pazienza e la cortesia del suo benefattore, ripetendogli esser questo il vero momento da invadere l'Inghilterra, e l'isola intera aspettare con impazienza i suoi liberatori stranieri, compievansi avvenimenti che in modo segnalato provavano quanto poco l'esule oppressore comprendesse lo spirito de' suoi compatrioti.

Dopo la battaglia del Capo di Beachy, Tourville percorreva la Manica senza incontrare opposizione. Il 21 luglio si videro gli alberi delle sue navi dall'alto delle roccie di Portland; il 22 ancorava nel porto di Torbay, sotto le medesime alture che pochi mesi prima proteggevano l'armamento di Guglielmo. La flotta francese, che ora portava a bordo considerevole numero di truppe, componevasi di centundici vele. Le galere che formavano grossa parte di questa forza rassomigliavano piuttosto ai vascelli coi quali Alcibiade e Lisandro disputavansi la sovranità dell'Egeo, che a quelli che combatterono al

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 411, 412; BURNET, ii, 57, e Nota di Dartmouth.

Nilo ed a Trafalgar. Lunghissima e strettissima n'era la forma; il ponte non più di due piedi al di sopra della linea di fior d'acqua. Ognuna di esse era spinta innanzi da cinquanta o sessanta enormi remi, ciascun de' quali maneggiato da cinque o sei schiavi. Il numero completo degli schiavi d'un vascello ascendeva a trecentotrentasei; quello degli ufficiali e soldati a cencinquanta. Alcuni degli sventurati remiganti erano rei di delitti criminali, giustamente condannati a vita di stenti e di pericoli; altri avevano la sola colpa d'aderire ostinatamente al culto ugonotto; la maggior parte erano schiavi comprati, Turchi per lo più e Mori. Egli è naturale che questa gente formasse continue trame per massacrare i suoi tiranni e sottrarsi alla schiavitù; e non potesse esser tenuta a freno che a furia di sferzate ed infliggendole spesso la pena di morte in orribili guise. Un Inglese che incontrossi a caso con milledugento circa di questi esseri tanto miserabili e disperati, che da Marsiglia erano in cammino per raggiungere la squadra di Tourville, li udì giurare che laddove fossersi trovati vicini ad un vascello da guerra portante la croce di S. Giorgio, non avrebbero mai più riveduto un arsenale francese (1).

Le galere adoperavansi ordinariamente nel Mediterraneo; ma nessuna crasene mai veduta sull'oceano tempestoso che mugghia intorno all'isola nostra. Dicevano gli adulatori di Luigi che la comparsa di tale squadra nell'Atlantico era una delle maraviglie serbate al suo regno; e si battè una medaglia a Parigi in commemorazione di questo ardito esperimento nella guerra di mare (2). I marinai inglesi predicevano, con più ragione, che il primo vento manderebbe in fondo alla Manica tutto questo na-

(1) Vedi gli articoli *Galère* e *Galérien* nell'Enciclopedia, con figure; *Relazione esatta delle crudeltà e barbarie dei Francesi coi prigionieri di guerra inglesi*, di R. HUTTON, licenziata il 27 giugno 1690.

(2) Vedi la collezione delle medaglie di Luigi XIV.

vilio da bel tempo. A dir vero la galera, come l'antico triremo, tenevasi d'ordinario vicino alla costa; non avventuravasi a perdere di vista la terra che a mare calmo ed a cielo sereno; ma le proprietà che rendevano questa specie di bastimento incapace a sfidare tempeste e flutti, la facevano particolarmente adatta allo sbarco di soldati. Ed appunto l'effetto d'uno sbarco volle Tourville sperimentare; e siccome i Giacobiti d'Inghilterra rifuggiti in Francia erano tutti persuasi che l'intero popolo dell'isola fosse pronto a rannodarsi intorno ad un esercito invasore, così egli probabilmente credeva che conoscessero lo spirito de' loro compatrioti.

Giammai s'incorse in più grave errore. Narraci la tradizione che l'ammiraglio francese, trovandosi ancora in alto mare, ricevesse una lezione che avrebbe dovuto insegnargli a non fidarsi delle assicurazioni degli esuli. Arrestò egli un battello pescatore, ed interrogò il padrone, dabben uomo di Sussex, intorno ai sentimenti della nazione. « Siete voi per re Giacomo? » gli disse. — « Non m'intendo gran fatto di queste cose, rispose il pescatore. Non ho nulla contro re Giacomo: lo credo un degnissimo gentiluomo: Dio lo benedica! » — « Bravo, camerata! riprese Tourville; allora son sicuro che non avrete alcuna difficoltà a prendere servizio con noi ». — « Come? esclamò il prigioniero; andar coi Francesi a combattere contro gli Inglesi! Vostro Onore deve scusarmi; io non posso far ciò per salvare la vita » (1). Il povero pescatore, foss'egli persona vera od immaginaria, esprimeva il sentimento della nazione. Il fanale posto sulla cima dell'altura che sovrasta a Teignmouth venne acceso: risposero al segnale High Tor e Causland, e tosto i fuochi illuminarono tutte le vette delle

(1) Quest'aneddoto, vero o falso, andò in giro a quel tempo o subito dopo. Nel 1745 era menzionato come una storia che i vecchi avevano udita narrare in gioventù. È citato nel *Gentleman's Magazine* di quell'anno, come tolto da un'altra opera periodica:

montagne occidentali. Corsero tutta la notte messaggeri dall'uno all'altro Deputato Luogotenente (1); ed il mattino per tempissimo, senza capo e senza appello, cinquecento gentiluomini e campagnuoli, armati ed a cavallo, trovavansi riuniti sulla sommità di Haldon Hill. Sollevossi in ventiquattr'ore tutto il Devonshire; tutte le strade della contea, dall'un mare all'altro, erano coperte da una moltitudine di combattenti, che dirigevansi tutti alla volta di Torbay. I signori di cento feudi, i Drake, i Prideaux e Rolle, i Fowell di Fowelscombe ed i Fulford di Fulford, sir Bouchier Wray di Tawstock Park e sir Guglielmo Courtenay di Powderham Castle, superbi della genealogia e degli stemmi loro, scendevano in campo alla testa dei loro livellarii. Conservansi tuttora alcune lettere scritte da parecchi Deputati Luogotenenti i quali adoperaronsi moltissimo in quella settimana di affanno; e tutte concordano nell'esaltare il coraggio e l'entusiasmo del popolo, e nello esprimere altresì la più grave inquietudine sul risultato d'uno scontro fra gente di nuova milizia e veterani che avevano servito sotto Turenna e Lussemburgo; tutte chiedono soccorso di truppe regolari, con linguaggio assai differente da quello che i gentiluomini del contado usavano adoperare a proposito degli eserciti permanenti quando non sentivano lo incalzare del pericolo.

Vedendo Tourville che il popolo era unito come un sol uomo contro di lui, appagossi di mandar galere a devastare Teignmouth, oggidì graziosa città di bagni, composta di milledugento case; allora oscuro villaggio di circa quaranta capanne (2). Gli abitanti erano fuggiti; le case furono incendiate; la venerabile chiesa parrocchiale sac-

(1) Vice-governatore di provincia. *Nota del T.*

(2) Teignmouth è città e porto d'Inghilterra nella contea di Devon, sulla sponda sinistra ed alla foce della Teign, nella Manica, e in dolce pendio alle falde d'una catena di montagne. È bene fabbricata, ha bei passeggi, è rinomata pe' suoi bagni di mare, e conta circa 4000 abitanti. *Nota del T.*

cheggiate, il pulpito e la tavola della comunione atterrati; stracciate le Bibbie e i libri di preghiere, e gettatine i pezzi per le strade; bestiame e maiali macellati, ed alcuni piccoli bastimenti da pesca e da cabotaggio distrutti. Intanto accampavano presso la costa sedici o diciassette mila uomini, e tutte le vicine contee sollevavansi. Dalle miniere di stagno della Cornovaglia veniva grande moltitudine d'uomini rozzi e robusti, nemici mortali del papismo; diecimila de' quali avevano poco prima firmato un indirizzo alla regina, in cui promettevano di combattere per lei contra ogni nemico, ed ora tenevano la parola (1). A dir vero tutta la nazione era in moto. Maria passava in rivista a Hounslow ventidue compagnie di cavalleria, date dalle contee di Suffolk, di Essex, di Hertford; e Marlborough ne lodava l'aspetto marziale. La milizia di Kent e di Surrey accampavasi a Blackbeath (2). Van Citters scriveva agli Stati Generali che tutti gl'Inglese, a piedi o a cavallo, erano in armi; che l'esito funesto della battaglia del Capo di Beachy, anzichè spaventare, aveva esacerbato il popolo, e che ogni compagnia di soldati ch'egli incontrava lungo la via, gridava ad una voce: « Dio benedica re Guglielmo e Maria regina! » (3).

Carlo Granville lord Lansdowne, figlio maggiore del conte di Bath, venne con alcune truppe del presidio di Plymouth a prendere il comando dell'esercito tumultuario assembrato intorno al bacino di Torbay. Lansdowne non

(1) *Gazzetta di Londra*, 7 luglio 1690.

(2) NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

(3) Cito questo fatto colle parole dello stesso Van Citters: *Door geheel het ryk alles te voet en te paarde in de wapenen op was; en't gene een seer groote gerustheyl gaf was dat alle en een yder even seer tegen de Franse door de laatste voorgevallen bataille verbittert en geanimeert waren. Gelyk door de troupes, dewelke ik op de weg alomme gepasseert ben, niet anders heb kunnen hooren als een eenpaarig en general geluydt van God bless King William en Queen Mary. 25 luglio - 4 agosto 1690.*

era novizio ; aveva servito in parecchie campagne contro il nemico comune della cristianità, ed era stato creato conte del Romano Impero in premio del valore spiegato nel di memorando, cantato da Filicaja e da Waller, in cui gl'infedeli ritiraronsi dalle mura di Vienna. Si preparò alla lotta; ma i Francesi non reputarono conveniente lo attaccarlo, ed erano anzi impazienti di andarsene. Qualche ostacolo attraversava il divisamento loro ; un giorno soffiava contrario vento ai bastimenti preparati a far vela; un altro il mare era troppo agitato perchè le galere vi si avventurassero. Finalmente la flotta prese il largo ; e mentre la linea de' vascelli girava il maestoso capo che domina Torquay, avvenne un caso, il quale, sebbene lieve per se stesso, destò vivo interesse nelle migliaia di persone che stavano lungo la costa. Due poveri schiavi si sciolsero da un remo e si gettarono in acqua. Uno moriva ; l'altro, dopo lungo dibattersi di oltre un'ora nelle onde, arrivò salvo su terra inglese, e venne cordialmente ricevuto da un popolo pel quale la disciplina delle galere riusciva cosa strana e odiosa. Si fe' conoscere per Turco, e venne umanamente ricondotto al suo paese.

Nella *Gazzetta di Parigi* leggevasi una descrizione pomposa dell'impresa ; ma in realtà le gesta di Tourville non furono gloriose, ed anche menò gloriose che impolitiche. L'ingiuria da lui fatta non era in proporzione al risentimento sollevato. Fino allora i Giacobiti davansi briga di persuadere la nazione che i Francesi sarebbero venuti come fratelli e liberatori, avrebbero mantenuta stretta disciplina, rispettati i tempii e le cerimonie della religione stabilita, e tosto partirebbero che gli Olandesi oppressori fossero espulsi e l'antica costituzione del reame ristaurata. La visita breve di Tourville alla nostra spiaggia mostrò quanta poca ragione fossevi da sperare tale moderazione nei soldati di Luigi. Erano stati poche ore soltanto sulla nostra isola ; solo pochi acri di terreno aveanvi occupato ; ma in poche ore ed in pochi acri avevano dato in miniatura la devastazione del Palatinato. L'avvenimento

fu comunicato a tutto il regno in modo assai più rapido delle gazzette o delle lettere di novità. Si lesse un Breve in tutte le diecimila chiese parrocchiali del regno per eccitare a porgere sollievo al popolo di Teignmouth. Nessuna congregazione poteva udire senza commuoversi che i predoni papisti avevano rovinato le case di contadini umili e tranquilli, oltraggiati gli altari di Dio, messo a pezzi i Vangeli ed il servizio della comunione. Una via, costruita colle oblazioni de' pietosi, sul luogo in cui trovavansi le case distrutte dagl'invasori, ritiene anche oggidì il nome di Via Francese (1).

Violenti e universali furono i clamori che a giusto titolo sollevaronsi contro la gente sospetta d'aver invitato il nemico a por piede sulle nostre spiagge, ed aumentavansi con molte voci che non ha guari schiamazzavano contro il governo di Guglielmo. Più non trattavasi di questione fra due dinastie, sì bene tra Francia ed Inghilterra; ed il sentimento nazionale giunse a tanto, che non-giurati e papisti vi prendean parte, od almeno l'ostentavano. Poco dopo l'incendio di Teignmouth, Dryden pose

(1) Ho consultato, per ciò che riguarda quest'impresa, le *Gazzette di Londra* del 24, 28, 31 luglio e 4 agosto 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; WELWOOD, *Mercurius reformatus*, 5 settembre; la *Gazz. di Parigi*; una lettera di Duke, Deputato Luogotenente di Devonshire, a Hampden, in data del 25 luglio; una lettera di Fulford a lord Nottingham del 26 luglio; un'altra della stessa data del Deputato Luogotenente di Devonshire al conte di Bath; una quarta della medesima data di lord Lansdowne al conte di Bath. Queste quattro lettere sono tra i MSS. dell'Accademia Reale Irlandese. Nella *Britannia* di Lison trovansi alcuni estratti del Breve. Dangeau inserì nel suo giornale del 16 agosto una serie di strane menzogne: dice che Tourville aveva rotta la milizia, presile i cannoni e le bandiere, abbruciati vascelli da guerra, catturati legni mercantili con carico ricco, e che andava a distruggere Plymouth. Questo è un bel saggio delle notizie inglesi di Dangeau. È però vero ch'egli si lagna della grande difficoltà d'ottenere giuste informazioni sulle cose d'Inghilterra.

a' piedi di Halifax un componimento drammatico, con una dedica scritta con molto ingegno, arte ed eloquenza. Il drammaturgo congratulavasi col suo patrono d'aver cercato rifugio in porto tranquillo contro le tempeste della vita pubblica; e con molta vigoria e bellezza d'espressione magnificava la felicità dell'uomo di Stato, il quale cambia il romore degli affari e la rinomanza d'oratore cogli studii filosofici e i domestici affetti. L'Inghilterra, diceva, non poteva lamentarsi d'essere defraudata di servigi a cui aveva diritto. Eziandio la severa disciplina dell'antica Roma permetteva ad un soldato, dopo molte campagne, di chiedere il suo congedo; ed Halifax avea di certo fatto abbastanza pel suo paese da meritargli titoli allo stesso privilegio. Ma, aggiungeva il poeta, fuvvi un solo caso nel quale il veterano di Roma, sebbene congedato, venne chiamato a riprendere lo scudo ed il pilo; e fu questo un'invasione di Galli. — Che uno scrittore il quale acquistavasi il favore di Giacomo col mezzo d'apostasia, ch'era stato cacciato vergognosamente dalla corte di Guglielmo, e che aveva interesse nel ristauo della Casa esiliata più d'ogni altro il quale facesse professione della letteratura, abbia adoperato questo linguaggio, poco importa se finto o sincero, è un fatto che può convincerne come la risoluzione di non cadere sotto giogo straniero fosse impressa nel cuore del popolo (1).

Eravi, a dir vero, una letteratura giacobita, in cui non può scuoprirsi traccia di questo spirito patriotico; una letteratura i cui avanzi provano come fosservi Inglesi interamente disposti a vedere disonorato l'inglese vessillo, il territorio inglese invaso, l'inglese corona portata da un vassallo di Luigi, al solo fine di potersi vendicare de' loro nemici, e soprattutto di Guglielmo, a cui portavano un odio fra il terribile ed il burlesco. Ma questa letteratura era totalmente opera delle tenebre. Vigeva ancora la legge colla quale il Parlamento di Giacomo sottopose la stampa

(1) Dedica di *Arturo*.

alla revisione de' censori; e sebbene gli agenti destinati ad impedirne l'infrazione non fossero rigorosi a segnalare ogni irregolarità commessa da un libraio, il quale conoscesse l'arte di far scivolare una ghinea con una stretta di mano, non potevano chiudere gli occhi alla pubblica vendita di opuscoli non approvati, pieni di ribaldi insulti al sovrano e di eccitamenti diretti alla ribellione. Perciò nascondevasi da lungo tempo nelle soffitte di Londra una genia di stampatori che di continuo lavoravano con precauzioni simili a quelle impiegate dai monetieri e dai falsarii. Stavano donne all'erta per dare colle grida il segnale d'allarme, qualora mostravasi un agente in vicinanza dell'officina; tosto spingevasi il torchio in un gabinetto dietro al letto; i caratteri gettavansi nel carbonaio e cuoprivansi colle ceneri; il compositore scompariva per una trappola fatta nel tetto, e se la svignava passando sulle tegole delle case vicine. In cotesti antri si facevano opere criminose d'ogni genere e d'ogni forma, dal cartello di versacci da un soldo, ai grossi volumi in-4° pieni di citazioni ebraiche. Non essendo sicuro lo esporre apertamente tali pubblicazioni su d'un banco, si vendevano soltanto da persone fidate ed in luoghi secreti. Alcuni opuscoli che reputavansi atti a produrre grand'effetto, distribuivansi in numero immenso a spese di ricchi giacobiti; ora introducevasi uno scritto sotto ad una porta, ora lo si lasciava sopra la tavola d'un caffè; un bel giorno spedivansi mille copie di un libello scurrile, un bell'altro i bottegai che s'alzavano di buon mattino per aprire le loro botteghe, trovavano tutta Fleet Street e tutto lo Strand tappezzati di cartelli sediziosi (1).

Tra le opere numerose che si sparsero con questi

(1) Vedi le relazioni del processo di Anderton, 1693; il *Postman* del 12 marzo 1695-96; il *Flying Post* del 7 marzo 1700; *Alcuni discorsi sul dottore Burnet e il dottore Tillotson* di HICKES, 1695. L'appendice a questi discorsi contiene una relazione curiosa delle perquisizioni fatte alle stamperie in virtù del *Licensing Act*.

mezzi, nessuna produsse maggior senso d'un libretto destinato ad essere una formola di preghiera e di umiliazione ad uso della Chiesa perseguitata. Non potevasi dubitare che si fosse spesa una somma considerevole per quest'opera, di cui si mandarono pel regno diecimila copie con espedienti diversi. Non mai fu scritto più menzognero, infame ed empio libello. Benchè il governo avesse fino allora trattato i suoi nemici con una mitezza di cui non offre esempio la storia del nostro paese; benchè dopo la rivoluzione non vi sia stato un solo individuo messo a morte per delitto politico, gli autori di questa liturgia non arrossirono di pregar Dio perchè calmasse la sete implacabile di sangue che avevano i loro nemici; od almeno se alcuni di loro dovevano attraversare il mar Rosso per andare alla Terra Promessa, li preparasse al gran passaggio (1). Lamentavano che la Chiesa d'Inghilterra, già perfezione di bellezza, fosse divenuta oggetto di sprezzo e derisione, ammasso di ruine, vigna d'uva salvatica; che le sue cerimonie avessero cessato di meritare il nome di culto pubblico; che il pane ed il vino da lei dispensati più non contenessero virtù sacramentale; e che i suoi preti nell'atto di giurare fedeltà all'usurpatore avessero perduto il carattere sacro loro conferito dall'ordinazione (2). Giacomo era profanamente descritto come la pietra che stolti fabbricatori avevano reietta; e indirizzavasi alla Provvidenza una fervorosa preghiera perchè di nuovo lo rimettesse come pietra angolare. Le benedizioni che invocavansi sul nostro paese erano d'un genere singolare. Eravi qualche

(1) Quest'era la solita cantilena dei Giacobiti. Uno scrittore whig aveva detto con ragione l'anno precedente: « Essi chiamano ingiuriosamente il nostro David un uomo di sangue, sebbene non abbia permesso che se ne versasse una sol goccia ». *Mephiboseth e Ziba*, con licenza, 30 agosto 1689.

(2) « Rimetti di nuovo fra noi il culto pubblico del tuo nome, la veneranda amministrazione de' tuoi sacramenti. Risuscita l'antico governo della Chiesa e dello Stato, affinchè noi non siamo più senza re, senza sacerdote, senza Dio nel mondo ».

cosa di molto assomigliante ad una preghiera per ottenere altre Assise di sangue, allorchè diceva : *Poni in potere del re il collo de' suoi nemici* : qualche cosa che assomigliava assai ad una preghiera per un'invasione francese colle parole *Suscitagli amici al di fuori* : e finalmente una preghiera molto misteriosa , il cui migliore commento fu dato in seguito dal complotto d'assassinio, la quale diceva : *Fa per lui qualche cosa di grande, che noi particolarmente non sappiamo indicare* (1).

Dicesi che questa liturgia fosse composta, sparsa e letta in alcune congregazioni di Giacobiti scismatici prima che Guglielmo partisse per l'Irlanda; ma non attrasse l'attenzione generale finchè la comparsa di naviglio straniero sulle nostre coste non ebbe commosso lo spirito nazionale. Sollevossi allora un grido d'indignazione contro gl'Inglesi che avevano osato d'invocare maledizioni sull'Inghilterra coll'ipocrita sembianza di divozione. Si gettò sospetto, e non senza qualche apparenza di ragione, sui prelati deposti dai loro seggi, perchè i non-giuranti erano senza eccezione alcuna zelanti episcopali. Loro dottrina si era che in materie ecclesiastiche di grave momento niuna cosa potesse dirsi ben fatta senza la sanzione del vescovo; e come credere adunque che un individuo il quale professava cotai massima abbia composto, stampato, messo in giro, e adoperato un ufficio nel culto pubblico senza l'approvazione di Sancroft, riverito dall'intera fazione non solo come il vero Primate di tutta Inghilterra, ma inoltre come un santo e come un confessore? Sapevasi che i prelati, i quali ricusarono di prestare i giuramenti, tennero parecchie conferenze a Lambeth, il cui argomento, dicevasi allora, potevasi facilmente conghietturare. I santi padri occuparonsi di compilar

(1) *Formola di preghiera ed umiliazione per invocare la benedizione divina sopra Sua Maestà ed i suoi dominii, e per rimuovere ed allontanare i giudizi di Dio da questa Chiesa e dallo Stato, 1690.*

34
6
33
5
preghiere per la distruzione della colonia protestante in Irlanda, per la disfatta della flotta inglese sul Canale e pel sollecito arrivo d'un esercito francese a Kent. La estrema frazione di parte whig spingeva quest'accusa con ardore vendicativo. Ecco dunque, diceano questi implacabili politici, il frutto della compassione politica di re Guglielmo; egli non commise mai error maggiore di quando concepì la speranza di guadagnare il cuore del clero colla clemenza e la moderazione; non volle dar retta ad uomini i quali avevano imparato da lunga e dolorosa esperienza che niuna cortesia può vincere l'ostinata ferocia d'una casta sacerdotale; trattò con dolcezza ed accarezzò quando avrebbe dovuto sperimentare l'effetto delle catene e della fame; e mise in pericolo la benevolenza de' suoi amici col proteggere i suoi nemici più crudeli. Cotesti vescovi che pubblicamente rifiutarono di riconoscerlo come sovrano, e che perciò incorsero nella perdita delle loro dignità e delle rendite loro, continuavano a vivercene tranquillamente in palagi che dovevano essere occupati da uomini migliori; e come venne egli corrisposto per questa condiscendenza, che non ha esempio nella storia delle rivoluzioni? Ebbene; quegli stessi uomini ch'egli con tanta bontà sottraeva a pubblico castigo, avevano la temerità di dipingerlo nelle loro preghiere come un persecutore bruttato di sangue dei giusti, chiedevano la grazia di sopportare con animo forte la sua tirannide sanguinaria, imploravano dal cielo l'aiuto d'un esercito e di una flotta straniera che liberasserli dal suo giogo, e lasciavano intravedere un desiderio, tanto odioso che non aveano la fronte di manifestare chiaramente. — Uno scrittore espresse la sua meraviglia, in un opuscolo che destò grave senso, perchè quando Tourville percorreva vittorioso il Canale, il popolo non abbia trattato i prelati non-giuranti come questi fecero coi fratelli De Witt (1). Eccitato

(1) Giovanni De Witt, ministro olandese, nato a Dordrecht nel 1625, divenne Pensionario della sua patria nel 1650, poi

come era il pubblico spirito, correvasi pericolo che questa insinuazione potesse precipitare su Lambeth una turba furiosa; infatti a Norwich il popolo sollevossi realmente, assaltò il palazzo in cui tolleravasi che il vescovo abitasse ancora, e lo avrebbe demolito se la milizia non giungeva a tempo (1). Il governo, con molta ragione, istituì processi criminali contro l'editore dell'opera che produsse questo spaventevole disordine (2). Intanto i prelati deposti pubblicarono un documento a difesa della loro condotta, nel quale dichiaravano solennemente, e come alla presenza di Dio, di non aver posto mano nella nuova liturgia, ignorarne l'autore, non averne mai fatto uso, non mai tenuto corrispondenza diretta od indiretta colla corte di Francia, non essere impegnati in verun complotto contro il governo esistente, e spargere di buon grado il proprio sangue piuttosto che vedere l'Inghilterra soggiogata da un principe straniero, il quale aveva crudelmente persegui-

Gran Pensionario d'Olanda, e segnò con Cromwell, nel 1654, la pace di Westminster, per la quale l'Inghilterra garantiva che niun principe di casa d'Orange sarebbe Statoldero o Grand'Ammiraglio della Repubblica; nel 1667 fece convertire questa clausola dagli Stati in *editto perpetuo*, non risparmiò alcuna cosa per rimuovere dagli affari la casa d'Orange, e preservare l'Olanda da ogni guerra europea. N'ebbe però una coll'Inghilterra; ed avendo poscia fatta la pace, s'unì a Carlo II d'Inghilterra ed a Carlo X di Svezia per far restituire la Franca Contea da Luigi XIV; fece alleanza, nel 1670, coll'Imperatore e la Spagna contro l'ambizione di Francia, ed i Francesi invasero l'Olanda. La parte degli Orangisti approfittò di quest'occasione per eccitare una sommossa spaventevole nell'Aja; Giovanni De Witt e suo fratello Cornelio, che servì nella marina, fu Gran Baili di Putten, e poscia accusato di voler assassinare il principe d'Orange, furono messi a brani dalla plebe, e i loro cadaveri trascinati dapprima nelle vie, indi appesi pei piedi. *Nota del T.*

(1) Lettera di Lloyd, vescovo di Norwich, a Sancroft, nei MSS. Tanner.

(2) NARCISO LUTTRELL, *Diario*.

tato nel suo regno i loro fratelli protestanti. In quante allo scrittore che li aveva esposti alla pubblica vendetta con una parola terribile, ma troppo bene compresa, essi raccomandavano alla misericordia divina, e pregavano di cuore perchè gli fosse perdonato un peccato tanto grave. È certo che molti firmarono questo scritto con tutta sincerità; ma non tardò guari a palesarsi che almeno uno de' sottoscrittori aveva aggiunto al delitto di tradire il proprio paese quello di chiamar Dio in testimonio d'una falsità (1).

Gli avvenimenti della Manica e del Continente costrinsero Guglielmo a mutar più volte i suoi disegni. Nella settimana che tenne dietro al suo ingresso trionfale a Dublino, succedersi rapidamente diversi messaggieri che portavano di triste nuove dall'Inghilterra. Prima fu quella della sconfitta di Waldeck a Fleurus, per la quale il re fu molto turbato; e diceva che poneva fine a tutto il contento recatogli dalla sua vittoria. Però, colla generosità celata sotto l'austero di lui aspetto, si mise a scrivere una lettera affettuosa ed incoraggiante allo sfortunato generale nel momento stesso del suo primo dolore (2). Tre giorni dopo gli giunse la notizia ancor più terribile che la flotta alleata era stata ignominiosamente battuta, il nemico essere padrone del mare dalle Dune a Land's End, per cui potevasi aspettare che il corriere seguente portasse la nuova dell'invasione della contea di Kent, e che una squadra francese si presentasse nel canale di San Giorgio, e senza difficoltà abbruciasse tutt'i legni da trasporto ancorati nella baia di Dublino. Guglielmo decise di tornare in Inghilterra; ma prima di partire voleva

(1) *Una modesta ricerca sulle cause degli attuali disastri in Inghilterra e su chi ha fatto venire i Francesi nella Manica, 1690; Considerazioni sopra una formola di preghiera ultimamente pubblicata dai Giacobiti, 1690; Il tocco della mezzanotte e un libello clandestino, 1690.* Lo scritto firmato dai vescovi non-giuranti fu soventi volte ristampato.

(2) GUGLIELMO a Heinsius, 4-14 luglio 1690.

impadronirsi di un porto sicuro nella costa orientale di Irlanda; e siccome Waterford era il luogo meglio adatto al suo proponimento, immediatamente vi si diresse. Clonmel e Kilkenny furono abbandonati dalle truppe irlandesi appena si seppe il suo approssimarsi; ed in quest'ultima città fu ricevuto, il 19 luglio, dal duca di Ormond nell'antico castello di Butlers, poco prima occupato da Lauzun, e che perciò conservava ancora, in mezzo alla devastazione generale, tavole e sedie, tappezzeria nelle pareti e claretto nelle cantine. Due reggimenti che formavano il presidio di Waterford consentirono ad uscirne il 21, dopo una finta mostra di resistenza; poche ore dopo s'arrese il forte di Duncannon, che torreggiante su di un promontorio roccioso, dominava l'entrata del porto; e Guglielmo restò padrone di tutto questo bacino, vasto e sicuro, formato dalla riunione delle acque del Suir, della Nore e del Barrow. Annunciò allora l'intenzione di tornar subito in Inghilterra, ed avendo nominato il conte Solmes comandante in capo dell'esercito d'Irlanda, se ne partì per Dublino (1).

Ma buone novelle riseppe lungo il cammino. Tourville, comparso nella costa di Devonshire, aver messo a terra alcune truppe e saccheggiato Teignmouth; ma la sola conseguenza di tale insulto essere stata di sollevare l'intera popolazione delle contee occidentali, ed il nemico forzato a partire dopo aver fatto precisamente il male necessario da rendere la causa di Giacomo odiosa per qualche tempo ai tories come lo era a' whigs. Perciò Guglielmo cangiò di nuovo il pensiero; ed affrettossi a raggiungere il suo esercito, che durante la di lui assenza erasi diretto verso ponente, e ch'egli trovò nelle vicinanze di Cashel (2).

Verso questo tempo ricevè una lettera di Maria, che

(1) STORY; *Gazzetta di Londra*, 4 agosto 1690; MS. DUMONT.

(2) STORY; GUGLIELMO a Heinsius, 31 luglio - 10 agosto 1690; *Gazz. di Londra*, 11 agosto.

pregavalo di decidere una questione importante, su cui il Consiglio dei Nove era discorde. Marlborough opinava che ogni pericolo d'invasione fosse passato per quell'anno; diceva esser libero il mare, perchè i bastimenti francesi erano ritornati in porto, ove stavansi riparando; momento opportuno di mandare una flotta inglese, con cinquemila uomini a bordo, all'estremità meridionale di Irlanda; e con tal forza potersi facilmente ridurre all'obbedienza Cork e Kinsale, due tra le città forti più importanti occupate ancora dalle genti di Giacomo. Marlborough era energicamente sostenuto da Nottingham, e con uguale energia combattuto dagli altri membri del Consiglio intimo, con Caermarthen alla testa. La regina riferì la cosa al marito; il quale approvò pienamente il disegno, e diè ordini perchè fosse posto in esecuzione dal generale che lo aveva concepito. Caermarthen si sottomise, sebbene di mala voglia, e mormorando alquanto contro la parzialità straordinaria di Sua Maestà per Marlborough (1).

Intanto Guglielmo avanzavasi verso Limerick, ov'erasi rifuggito l'esercito da lui messo in rotta al Boyne, e che comunque battuto e disonorato non era gran fatto diminuito. Non avrebbe avuto manco il disturbo d'assediare la piazza, qualora si fosse adottato il parere di Lauzun e de' suoi compatrioti; i quali ridevano all'idea di difendere consimili fortificazioni, e non ammettevano che si potesse dare giustamente il nome di fortificazioni a mucchi di fango, che poco assomigliano per sicuro alle opere di Valenciennes e di Filipshurgo. « Non è necessario per gl'Inglesi, diceva Lauzun bestemmiando, il condur cannoni contro una piazza siccome questa. Ciò che voi chiamate vostri baluardi, si può abbattere con pomi cotti ». In conseguenza diede il suo voto per l'evacuazione di Limerick, e dichiarò che in ogni evento era deciso di non sacrificare in una inutile resistenza le vite dei prodi che il suo signore affidava

(1) MARIA a Guglielmo, 7-17 agosto, 22 agosto - 1° settembre, 26 agosto - 5 settembre 1690.

alla di lui cura (1). Il vero si è che il giudizio del brillante avventuriere francese era dettato in parte dalle sue inclinazioni, essendochè egli ed i suoi compagni fossero stanchi dell'Irlanda. Pronti a sfidare la morte con coraggio e anzi con allegria, non potevano però sopportare la vita trista, squallida e barbara che da parecchi mesi conducevano; e sentivansi fuori dalla cerchia del mondo incivilito, come se si trovassero rilegati al Dahomey od allo Spitzberg. Il clima affievoliva la loro salute e il loro spirito. In quel paese infelice, devastato da anni di guerra predatoria, l'ospitalità poteva offrire poco più d'un letto di paglia, un pezzo di carne mezzo cruda e mezzo abbruciata ed un po' di latte inacidito; e difficil cosa riusciva il procurarsi una crosta di pane ed una pinta di vino per quanto danaro si volesse spendere. Un anno di queste pene sembrava un secolo a gente abituata a portar seco al campo il lusso di Parigi, morbidi letti, ricche tappezzerie, credenze d'argenteria, panieri di bottiglie di sciampagna, ballerine di teatri, cuochi e suonatori. Meglio l'essere prigioniero alla Bastiglia o rinchiuso alla Trappa, piuttosto che generalissimo di selvaggi mezzo nudi che s'intanavano nelle orride paludi di Munster. Ogni scusa sarebbe stata buona purchè avesse servito a far abbandonare quel miserabile esilio e ritornare alla terra de' vigneti e de' campi di grano, de' cocchi dorati e delle cravatte di merletto, di sale da ballo e di teatri (2).

(1) *Macariæ excidium*; MAC GEOGHEGAN; *Vita di Giacomo*, ii, 420; *Gazz. di Londra*, 14 agosto 1690.

(2) L'impazienza di Lauzun e de' suoi compatrioti a lasciare l'Irlanda è accennata in una lettera del 21 ottobre, citata nelle Memorie di Giacomo, ii, 421. *Asimo*, dice il colonnello Kelly, autore del *Macariæ excidium*, *diuturnam absentiam tam ægre molesteque ferebat, ut bellum in Cyp̄ro protrahi continuarique ipso ei auditu acerbissimum esset. Nec incredibile est ducum in illius exercitu nonnullos, potissimum qui patrii cœli dulcedinem impatientius suspira-*

Ma ben diverso era il sentimento che animava i figli del suolo. L'isola che pei cortigiani francesi riusciva luogo d'inconsolabile esilio, era la patria dell'Irlandese. Ivi riunivansi tutti gli oggetti del suo amore e della sua ambizione; ivi sperava di confondere un giorno la sua polvere con quella de' suoi padri. Il cielo medesimo oscurato dai vapori dell'Oceano, i deserti di giunchi neri e di acque stagnanti, le capanne di fango in cui contadini e maiali dividevansi il pasto di radici, avevano per lui un allettamento che mancava al cielo brillante, ai campi coltivati ed ai magnifici palagi della Senna. Non poteva immaginar luogo più bello del suo paese, solo che fosse liberato dalla tirannia dei Sassoni; e parevagli rinunciare alla speranza di questo riscatto qualora si rendesse Limerick.

La condotta delle truppe d'Irlanda negli ultimi due mesi ne aveva precipitato all'eccesso della bassezza la reputazione militare. Ad eccezione di alcuni valorosi reggimenti di cavalleria, ess'erano fuggite vergognosamente al Boyne, ed incorse in tal modo nel più profondo disprezzo de' loro nemici e de' loro alleati. Gl'Inglesi che trovavansi a San Germano non parlavano degl'Irlandesi se non come d'un popolo di codardi e di traditori (1). I Francesi erano tanto inaspriti contro l'infelice nazione, che i mercanti irlandesi, i quali da molti anni abitavano Parigi, non osavano passare per le vie temendo gl'insulti della plebe (2). Tanta

bant, sibi persuasisse desperatas Cypri res nulla humana ope defendi sustentarique posse. Asimo è Lauzun, e Cyprus l'Irlanda.

(1) *Pauci illi ex Cilicibus aulicis, qui cum regina in Syria commorante remanserant..... non cessabant universam nationem fœde traducere, et ingestis insuper convitiis lacerare, pavidos et malefidos proditores ac mortalium consceleratissimos publice appellando. — Macariæ Excidium.* I Ciliciani sono gl'Inglesi. Syria è la Francia.

(2) *Tanta infamia tam operoso artificio et subtili commento in vulgus sparsa, tam constantibus de Cypriorum perfidia*

era la forza del pregiudizio, che inventavansi assurde favole per ispiegare l'intrepidezza mostrata dalla cavalleria nel combattimento; ed ora narravasi come i cavalieri non fossero di sangue celtico, ma discendenti dagli antichi Inglesi del Palo (1), ora com'eglino fossero ubbriacati con acquavite prima della battaglia (2). È certo però che dovevano essere in generale di stirpe irlandese; e che l'intrepido coraggio spiegato in una lunga e quasi disperata lotta, malgrado gravissimi svantaggi, non porta somiglianza veruna col furore d'un codardo fuor di sè, e reso per un istante ardito da bevanda spiritosa. Molto animo, sebbene poca fermezza, videsi puranco nella fanteria, per quanto indisciplinata e disordinata fosse; che gli eccessi d'entusiasmo e scoramento l'un l'altro succedeano; e il battaglione medesimo che invaso da timor panico gettava le armi e chiedeva quartiere con alte grida, battevasi valorosamente in altra occasione. Infatti il coraggio degl'indisciplinati e mal condotti fantaccini irlandesi cadde tanto in basso nella giornata del Boyne, che più non può dirsi; mentre rannodati a Limerick, videsi il loro sangue ribollire: l'amor patrio, il fanatismo, la vergogna, la vendetta, la disperazione avevanli resi superiori a se medesimi; e tutti ad una voce, ufficiali e gregarii, insistevano perchè la città fino agli estremi si difendesse. Il prode Sarsfield stava a capo di coloro che volevano la resistenza, e le sue esortazioni infusero in tutte le file uno spirito simile a quello da cui egli stesso era animato. Non istava in suo potere di salvare il paese; e

atque opprobrio rumoribus, totam, qua lata est, Syriam ita pervasit, ut mercatores Cyprii..... propter inustum genti dedecus, intra domorum septa clausi numquam prodire audent; tanto eorum odio populus in universum exarserat. — Macariæ Excidium.

(1) Ho trovato quest'asserzione in un opuscolo contemporaneo di cui non posso rammentarmi il titolo.

(2) STORY; DUMONT, MS.

tutto quanto potè fare si fu di prolungarne l'ultima agonia per un anno di sangue e di disastri (1).

Tyrconnel era affatto incompetente a decidere la questione messa in campo. Coraggio personale ed abilità nel maneggiare la spada erano le sole qualità militari ch'egli avesse mai possedute; ma se queste in altri tempi lo posero in grado di far fuggire i rivali dalle porte delle sue belle, e di atteggiarsi da bravaccio nei combattimenti dei galli e nelle tavole dei giuochi d'azzardo, non bastavano però a dargli un'idea sulla possibilità di difendere Limerick. È probabile che se avesse avuto l'animo ardente come a' tempi in cui giuocava ai dadi con Grammont e minacciava di tagliar la gola al vecchio duca d'Ormond, sarebbe stato d'avviso di sfidare qualsiasi rischio anche disperato; ma l'età, i patimenti, le infermità aveano lasciato poco del ciarliero, accattabrighe e spadaccino Dick Talbot del ristauero, divenuto incapace di strenui sforzi. Gli ufficiali francesi lo giudicavano affatto ignorante dell'arte della guerra, ed osservavano che al Boyne si mostrò stupido, inetto a dar ordini ed eziandio ad approfittare degli altrui suggerimenti (2). I disastri che dopo d'allora senza

(1) *Mácariae Excidium*. Boisseleau nota questo su e giù nel coraggio degl'Irlandesi. Ho citato una delle lettere da lui dirette a sua moglie, ed è giusto il citarne un'altra: *Nos Irlandois n'avoient jamais vu le feu; et cela les a surpris. Presentement, ils sont si fâchés de n'avoir pas fait leur devoir, que je suis bien persuadé qu'ils feront mieux pour l'avenir.*

(2) La Hogue, scrivendo a Louvois da Limerick il 31 luglio - 10 agosto, dice di Tyrconnel: *Il a d'ailleurs trop peu de connoissance des choses de notre métier. Il a perdu absolument la confiance des officiers du pays, surtout depuis le jour de notre déroute; et, en effet, monseigneur, je me crois obligé de vous dire que dès le moment où les ennemis parurent sur le bord de la rivière le premier jour, et dans toute la journée du lendemain, il parut à tout le monde dans une si grande léthargie qu'il étoit incapable de prendre aucun parti, quelque chose qu'on lui proposât.*

posa si succedettero, non erano tali da rimettere vigore in uno spirito così deplorabilmente affievolito. Sua moglie era già in Francia coi pochi avanzi di sua considerevole fortuna; egli desiderava seguirla, ed in conseguenza diè voto per l'abbandono della città.

Alla fine si venne ad un compromesso: Lauzun e Tyrconnel ritiraronsi colle truppe francesi a Galway, ed il grosso dell'esercito indigeno, forte di circa ventimila uomini, rimase a Limerick. Il comando in capo affidavasi a Boisseleau, il quale comprendeva meglio il carattere degli Irlandesi, e perciò li giudicava in modo più favorevole d'ogni altro suo compatriota; imperocchè i capitani francesi in generale parlavano de' loro sfortunati alleati con tanto disprezzo ed odio, da rendersi più odiosi degl'Inglesi medesimi (1).

Appena partiti Lauzun e Tyrconnel, ecco mostrarsi l'avanguardia dell'esercito di Guglielmo; ed il re stesso, accompagnato da Auverquerque e Ginkell, e scortato da trecento cavalli, s'avanzò tosto per osservare le fortificazioni. Limerick, seconda a que' tempi fra le città d'Irlanda, ha subito notevole mutamento, sebbene assai meno che la maggior parte delle altre grandi città delle isole britanniche. La parte nuova non esisteva ancora; ed il terreno coperto oggidì da piani e larghi lastricati, da vaghi giardini, da magnifiche botteghe a mattoni rossi, abbellite da scialli e da porcellane della China, era pràto aperto al di fuori delle mura. La città dividevasi in due parti, che per molti secoli venner dette l'una inglese l'altra irlandese. Sorge la prima su d'un'isola, circondata dal Shannon, e componesi d'un gruppo di case antiche terminate a pinacoli, agglomerate intorno a venerabile cattedrale. È tale l'aspetto delle strade, che un viaggiatore,

(1) Desgrigny dice degl'Irlandesi: *Ils sont toujours prêts de nous égorger par l'antipathie qu'ils ont pour nous. C'est la nation du monde la plus brutale, et qui a le moins d'humanité.* 12-22 agosto 1690.

il quale le percorre, può facilmente immaginare di trovarsi in Normandia o nelle Fiandre. Non lunge dalla cattedrale s'eleva sul fiume un castello antico in cui crescono l'edera e la mal erba; e una stretta e rapida corrente, attraversata nel 1690 da un solo ponte, separa la città inglese dal quartiere anticamente occupato dai tugurii della popolazione natia. Oggidi dalla cima della cattedrale si estende la vista per molte miglia sopra una vasta pianura di ricco terreno, attraverso alla quale serpeggia fra sponde artificiali, il più gran fiume d'Irlanda. Ma nel secolo xvii coteste rive non erano ancora costrutte; e l'ampia campagna, la cui erba, eziandio più verdeggianti di quella di Munster, pasce a' di nostri qualche bestiame del più bello d'Europa, quasi non era allora che una palude e spesse volte un lago (1).

Quando si seppe che le truppe francesi avevano abbandonato Limerick e soltanto gl'Irlandesi rimanevano, fu speranza generale nel campo inglese che la città sarebbe facile conquista (2), e questa credenza non era fuor di ragione, perchè Sarsfield medesimo disperava. Secondo lui non poteva darsi che una sola combinazione favorevole. Guglielmo non aveva con sè che piccoli pezzi d'artiglieria; parecchi di grosso calibro, una grande quantità di vettovalie e di munizioni, ed un ponte di barche, spesso necessario nelle pianure paludose del Shannon, venivano lentamente da Cashel. Se riuscivasi ad intercettare e distruggere l'artiglieria e le munizioni, qualche speranza rimaneva ancora; altrimenti tutto era perduto; e la miglior cosa a farsi da un bravo ed animoso gentiluomo irlandese era d'obbiare il paese che invano tentò difendere, e cercare su terra straniera un asilo od una tomba.

(1) STORY, *Descrizione delle città d'Irlanda che sono ancora possedute dalle forze di re Giacomo*, 1690. Nel Museo Britannico si trovano alcune vecchie e curiose carte di Limerick.

(2) STORY; DUMONT, MS..

Per conseguenza, poche ore dopo che gl'Inglesi ebbero piantate le tende innanzi a Limerick, Sarsfield si mise in cammino, protetto dalla notte, con grosso corpo di cavalli e dragoni, prese la via di Killaloe, e vi traversò il Shannon. Il giorno dopo appiattossi colla sua banda in un tratto deserto di montagna, che prese il nome dalle miniere d'argento che contiene; le quali molti anni prima erano state cavate da proprietarii inglesi, coll'aiuto di ingegneri e lavoratori venuti dal Continente. Ma nella ribellione del 1641 la popolazione aborigena aveva distrutte le opere e massacrati gli operai, e la commessa devastazione non era dipoi stata riparata. Non mancarono però a Sarsfield spie e guide, essendo i contadini di Munster zelanti per la sua causa. Seppe, la sera, che il distaccamento il quale scortava l'artiglieria inglese erasi fermato per quella notte a sette miglia circa dal campo di Guglielmo, su d'un ameno tappeto di verde zolla, che si stendeva sotto le mura ruinate di vecchio castello; che gli ufficiali pareano tenersi in tutta sicurezza; che lasciavansi pascolare liberamente le bestie; e ch'ezianodio le sentinelle sonnechiavano. Scesa l'oscurità, i cavalieri irlandesi abbandonarono il loro nascondiglio, e vennero condotti da gente del paese nel luogo in cui la scorta stava dormendo intorno ai cannoni. La sorpresa fu completa; alcuni Inglesi corsero alle armi e tentarono di resistere, ma invano; circa sessanta caddero estinti; uno solo fu preso vivo, ed il resto si diede alla fuga. Gl'Irlandesi vincitori accumularono insieme i carri ed i pezzi d'artiglieria; ogni cannone riempirono di polvere, e piantarono colla bocca in terra; poscia fecero saltar tutto in aria. Il solo prigioniero, ch'era luogotenente, venne trattato da Sarsfield con molta cortesia. « Se il tentativo mi avesse fallito, disse il prode Irlandese, sarei partito per la Francia » (1).

Rapportavasi intanto al quartier generale di Guglielmo

(1) STORY; GIACOMO, ii, 416; BURNET, ii, 58; DUMONT, MS.

che Sarsfield se l'era svignata da Limerick e andava errando per la campagna. Il re indovinò il disegno del valoroso nemico, e mandò cinquecento cavalieri a proteggere i cannoni. Sventuratamente fuvi qualche ritardo, che gl'Inglesi, sempre disposti a pensar male de' cortigiani olandesi, attribuirono alla negligenza od alla perversità di Portland. Il distaccamento partiva ad un'ora del mattino, ed appena lasciava il campo, una luce simile a lampo ed uno strepito come di tuono annunciavano alla vasta pianura del Shannon che tutto era finito (4).

Sarsfield era stato da lungo tempo il prediletto de' suoi compatrioti; e questo colpo assai opportuno, combinato con giudizio ed eseguito con vigore, lo elevò viemaggiormente nella stima loro. I loro spiriti si animarono, mentre gli assediati incominciavano a perdersi di coraggio. Fece Guglielmo quanto potea di meglio per riparare alla perdita; si rinvennero due dei pezzi fatti saltar in aria, i quali erano tuttora servibili; due altri fecersi venire da Waterford; si costrussero batterie di piccoli pezzi da campagna, che sarebbero stati inutili contro una fortezza dello Hainaut o del Brabante, ma che produssero qualch'effetto sui deboli spalti di Limerick; si presero d'assalto alcune opere esterne, e s'incominciò ad aprire una breccia nel baluardo della città.

Nel corso di queste operazioni, un incidente, che non ebbe a dir vero conseguenze molto importanti, ma che dimostra in modo sorprendente la vera natura del giacobitismo irlandese, venne a maravigliare e divertire l'esercito inglese. Tra le grandi famiglie celtiche, le quali sino al finire del regno d'Elisabetta tennero dominio in Ulster, stava in prim'ordine quella degli O'Donnel. Il capo di cotesta casa, cedendo all'arte ed all'energia di Mountjoy, aveva baciata la mano a Giacomo I, e consentito a mutare la rozza indipendenza di piccolo principe con un posto eminentemente onorevole tra i sudditi britannici. Per

(1) STORY; DUMONT, MS.

breve tempo il vinto capo tenne titolo di conte, e fu signore d'immenso dominio di cui altra volta era stato sovrano. Ma ben presto incominciò a sospettare che il governo tramasse contro lui, e per vendetta o per difesa si diede a tramare contro il governo. I suoi disegni andarono a vuoto; scappò sul Continente; beni e titolo vennergli confiscati; una colonia anglo-sassone fu impiantata nel territorio che aveva governato, ed egli rifugiavasi alla Corte di Spagna. Tra questa e gl'Irlandesi aborigeni esistevano intime relazioni durante la lunga lotta di Filippo ed Elisabetta. L'esule capo fu accolto a Madrid come un buon cattolico il quale fuggiva da eretici persecutori; il casato illustre e la dignità principesca, soggetti di ridicolo per gl'Inglesi, gli assicurarono il rispetto dei grandi di Castiglia. I suoi onori passarono in retaggio ad una successione di banditi, che vissero e morirono lunge dalla terra ove la memoria di loro famiglia era teneramente cara a rozzi contadini, e mantenuta viva dalle canzoni dei menestrelli e dai racconti dei frati mendicanti. Finalmente, l'ottantesimoterzo anno di esilio di quest'antica dinastia, si seppe per tutta Europa che gl'Irlandesi stavano di nuovo in armi per la loro indipendenza. Baldearg O' Donnel, che appellavasi l'O' Donnel, titolo molto più stimato dalla sua razza di qualsiasi marchesato o ducato, aveva ricevuto educazione in Ispagna e trovavasi al servizio del governo spagnuolo. Chiese il permesso a quel governo di andare in Irlanda; ma la Casa d'Austria essendo allora strettamente legata ad Inghilterra, il permesso fu rifiutato. L'O' Donnel se la svignò; e per istrade remote, lungo le quali visitò la Turchia, arrivò a Kinsale poche ore dopo che Giacomo faceva vela per la Francia. Maraviglioso effetto produsse l'arrivo di questo viaggiatore solitario sulla popolazione indigena. Dopo che l'Ulster era stato riconquistato dagl'Inglesi, gli abitanti irlandesi di cotesta provincia migrarono in gran numero verso il sud, e conducevano vita errante nel Connaught e nel Munster. Accostumati sino dall'infanzia a udir raccon-

tare de' bei tempi antichi, in cui l'O' Donnel, solennemente consacrato sulla roccia di Kilmacrenan dal successore di San Colombo, governava le montagne di Donegal a dispetto degli stranieri del Palo, adunaronsi intorno allo stendardo dell'esule ristabilito. Si trovò ben presto a capo di sette ad ottomila *Rapparees*, appellati nell'Ulster col nome particolare di *Creaghts*; ed i suoi seguaci gli professavano una fedeltà ben diversa dal sentimento languido che aveva potuto ispirare il sassone Giacomo. Preti ed eziandio vescovi ingrossarono il seguito dell'avventuriere; il quale era tanto imbaldanzito per così fatta accoglienza, da mandare agenti in Francia affine di assicurare i ministri di Luigi che l'O' Donnel, qualora gli si dessero armi e munizioni, porrebbe in campo trentamila Celti dell'Ulster; e si vedrebbe che i Celti dell'Ulster erano molto superiori in tutte le qualità militari a quelli del Leinster, Munster e Connaught. Nessuna frase adoperata da Baldearg indicava ch'egli qual suddito si considerasse; ed era evidentemente l'idea sua, divisa da molti suoi compatrioti, che la Casa di O' Donnel fosse veramente ed in modo imprescrittibile una Casa reale quanto quella degli Stuardi. Fece pomposa entrata a Limerick, e la sua comparsa sollevò ad un grado straordinario le speranze del presidio. Si richiamavano alla memoria, s'inventavano numerose profezie; un O' Donnel con un segno rosso doveva essere il liberatore del suo paese, e Baldearg significava appunto *Segno rosso*; un O' Donnel doveva guadagnare una grande battaglia contro gl'Inglesi presso Limerick; ed a Limerick l'O' Donnel e gl'Inglesi trovavansi ora faccia a faccia (1).

(1) Vedi la storia degli O' Donnel in sir GUGLIELMO BETHAM, *Ricerche antiquarie irlandesi*. È strano ch'egli non faccia alcuna menzione di Baldearg, la cui comparsa in Irlanda è l'avvenimento più straordinario di tutta la storia di quella stirpe. — Vedi inoltre STORY, *Storia imparziale*; *Macarice excidium*, e Nota di O' Collaghan; *Vita di Giacomo*, ii, 484;

Mentre queste predizioni ripetevansi con calore dai difensori della città, tristi presagi, non fondati su barbari oracoli, ma su gravi ragioni militari, incominciavano ad inquietare Guglielmo ed i suoi ufficiali più sperimentati. Il colpo di Sarsfield portava i suoi effetti; l'artiglieria impiegava molto tempo ed imperfettamente serviva alla bisogna; le provvisioni di polvere incominciavano a scarseggiare; le piogge autunnali a cadere; ed i soldati delle trincee avevano il fango sino alle ginocchia. Non si trascurò alcuna precauzione; ma, sebbene si aprissero condotti per lo scolo delle acque, sebbene splendessero tutta la notte nelle tende bacini di peltro pieni d'*usquebaugh* e d'acquavite, pure manifestavansi già alcuni casi di febbre; ed era giusto timore che rimanendo l'esercito ancor pochi giorni su quel terreno pantanoso, scoppiasse una pestilenza più terribile di quella che dodici mesi prima faceva strage sotto le mura di Dundalk (1). Tennesi un consiglio di guerra; e si decise di fare uno sforzo estremo, fallito il quale, leverebbesi l'assedio.

Alle tre pomeridiane del 27 agosto si diede il segnale; e cinquecento granatieri lanciaronsi dalle trinciere alla controscarpa, scaricarono le armi e lanciarono le granate. Fuggirono gl'Irlandesi nella città inseguiti dagli assalitori, che nell'ebbrezza della vittoria non aspettarono gli ordini. Incominciò allora un terribile combattimento per le vie. Gl'Irlandesi, appena rimessi dalla sorpresa, opposero gagliarda resistenza; ed i granatieri inglesi, oppressi dal numero, furono respinti con grave

la *Lettera di O' Donnel ad Avaux* e il memoriale intitolato *Mémoire donné par un homme du comte O' Donnel à M. d'Avaux*.

(1) Il lettore rammenterà la spiegazione data dal caporale Trim del calore radicale e dell'umido radicale. Sterne è un'autorità non dispregevole su questi argomenti. Aveva passata l'infanzia nelle baracche; udito di continuo i racconti dei vecchi soldati che servirono sotto re Guglielmo, e ne ha approfittato da uomo di vero genio.

perdita nella controscarpa. La lotta fu lunga e disperata. E quando al postutto avrebbe combattuto il Celta cattolico romano se non combatteva in quel giorno? Le stesse donne di Limerick presero parte all'azione, rimasero ferme al fuoco più vivo, e gettarono pietre e bottiglie rotte addosso al nemico. Nel momento in cui più feroce era il conflitto, scoppiò una mina, e saltò in aria un bel battaglione tedesco. Il massacro ed il tumulto continuarono per alcune ore; la spessa nube innalzantesi dalla breccia si estendeva per molte miglia portata dal vento, e disperdevasi al di là dei monti di Clare. A sera inoltrata gli assediati ritiraronsi lentamente e di cattivo umore al loro campo. Speravano che all'indomani sarebbero dato un secondo assalto, ed i soldati giurarono di impadronirsi della città o di morire. Ma la polvere era quasi esaurita; la pioggia cadeva a torrenti; gli ammassi di fosche nubi provenienti dal sud-est minacciavano rovina più terribile di quella della spada; ed eravi motivo da temere che le strade, già sfondate nel pantano, sarebbero fra poco in tale stato da impedire ai carri di passarvi sopra. Il re decise di levare l'assedio, e di mandare le truppe in regioni più sane. A dir vero si era fermato abbastanza; perchè fu con molta difficoltà che si riuscì a cavar di là cannoni e carri col mezzo di lunghe file di buoi (1).

(1) STORY; GUGLIELMO a Waldeck, 22 settembre 1690; *Gazzette di Londra*, 4 settembre. — Berwich asserisce che quando fu levato l'assedio, non era caduta una goccia d'acqua da un mese, che non ne cadde nelle tre successive settimane, e che Guglielmo poneva innanzi la scusa del tempo umido solo per cuoprire la vergogna della sua disfatta. Story, ch'era sul luogo, dice: « Il cielo era annuvolato tutto all'intorno, pioveva a dirotta, dimodochè tutti cominciavano a temerne le conseguenze »; ed in seguito: « La pioggia caduta aveva sfondate le strade..... Questo fu uno dei principali motivi per levare l'assedio; perchè, se noi non l'avessimo tolto, ed il cattivo tempo fosse continuato, dovevamo prendere la città o

La storia del primo assedio di Limerick offre, in qualche parte, una notevole analogia con quella dell'assedio di Londonderry. La città meridionale e quella del nord furono l'ultimo asilo d'una Chiesa e d'una nazione; ambedue erano piene di fuggiaschi di tutte le parti d'Irlanda; ambedue sembravano incapaci di resistere secondo il giudizio d'uomini che avevan fatto studio regolare dell'arte della guerra; e l'una e l'altra nel momento del pericolo furono abbandonate da que' comandanti che dovevano difenderle. Lauzun e Tyrconnel lasciavano Limerick come Cunningham e Lundy lasciavano Londonderry. In ambo i casi l'entusiasmo religioso e patriotico combattè senz'aiuto, ad onta d'immensi svantaggi, ed operò quanto veniva giudicato per tentativo assurdo da guerrieri veterani.

Lauzun e Tyrconnel non furono molto lieti quando seppero a Galway l'esito fortunato del conflitto in cui ricusarono di prendere parte. Erano stanchi dell'Irlanda; temevano che la loro condotta fosse sfavorevolmente rappresentata in Francia; e perciò decisero di prevenire i loro accusatori, e s'imbarcarono insieme pel Continente.

Tyrconnel, prima di partire, rimise la sua autorità civile ad un Consiglio e la militare ad un altro. Il giovane duca di Berwick fu nominato comandante in capo, ma tale dignità non era che di nome. Sarstfield, primo senza dubbio fra i soldati irlandesi, fu messo ultimo nella lista dei consiglieri a cui affidossi la direzione della guerra; ed alcuni credettero che non vi sarebbe manco stato notato, se il vicerè non avesse temuto che l'omissione di un nome tanto popolare potesse produrre un ammutinamento.

perdere i nostri cannoni ». — Dumont, altro testimonio oculare, dice che, prima che l'assedio fosse levato, le piogge erano violentissime, che il Shannon aveva straripato, la terra era immersa nell'acqua, ed i cavalli non potevano posare il piede con sicurezza.

Intanto Guglielmo era giunto a Waterford, ed aveva fatto vela per l'Inghilterra. Prima d'imbarcarsi affidava a tre Lordi-Giudici il governo d'Irlanda. Primo della Giunta, Enrico Sidney, allora visconte Sidney; gli altri due, Goningsby e sir Carlo Porter. Quest'ultimo aveva per lo addietro tenuto il Gran Sigillo del regno, ne veniva privato da Giacomo pel solo motivo d'essere Protestante, ed ora lo riceveva di nuovo dalle mani di Guglielmo.

Il 6 di settembre, dopo un viaggio di ventiquattr'ore, sbarcava a Bristol. Di là se n'andò a Londra, fermandosi per istrada in castelli di alcuni grandi signori; e notossi che tutti coloro i quali ricevettero quest'onore erano Tories. Stette un giorno a Badminton presso il duca di Beaufort, il quale supposevasi indotto con grande difficoltà a prestare i giuramenti; il giorno dopo in una vasta casa di Marlborough, che a' dì nostri, e prima della grande rivoluzione operata dalle ferrovie, era rinomata come uno dei migliori alberghi d'Inghilterra, ma che nel secolo XVII era un castello del duca di Somerset. Guglielmo fu ricevuto in ogni dove con segni di rispetto e di gioia; e sebbene la sua campagna non finisse in modo tanto prospero come l'inizio, pure in complesso l'esito oltrepassava di molto l'aspettazione, ed aveva pienamente giustificato la saggezza del partito da lui preso di comandare l'esercito in persona. Il sacco di Teignmouth era troppo vivo nell'animo degl'Inglesi, e li aveva per un momento riconciliati insieme col trono, ad eccezione dei Giacobiti più fanatici. Andavano a Kensington i magistrati ed il clero della capitale, e presentavano al re ringraziamenti e congratulazioni. Il popolo suonava a festa le campane ed accendeva fuochi di gioia. In luogo del papa, che i buoni Protestanti eran soliti d'immolare, sostituissi in quest'occasione il re di Francia, probabilmente per rappresaglia degl'insulti fatti all'effigie di Guglielmo dalla plebe di Parigi. Una figura di cera, che senza dubbio era un'orrida caricatura del più gentile e maestoso fra i principi, fu trascinata in un carro intorno a Westminster, portando

sopra in grosse lettere: « LUIGI IL PIÙ GRANDE TIRANNO DI QUATTORDICI ». Dopo la processione l'immagine fu data alle fiamme in mezzo a Covent-Garden fra altissime acclamazioni.(1).

Quando Guglielmo giunse a Londra, la spedizione destinata per Cork era pronta a far vela da Portsmouth, e Marlborough trovavasi da qualche tempo a bordo aspettando un vento favorevole. Era accompagnato da Grafton. Subito dopo la partenza di Giacomo, e quando il trono era ancora vacante, questo giovine fu nominato colonnello del primo reggimento delle Guardie a piedi. Appena consumata la rivoluzione, incominciarono a manifestarsi alcuni segni di disaffetto in cotesto reggimento, che pe' suoi doveri speciali e per la forza numerica era il primo dell'esercito. Si giudicò che il colonnello non avesse compreso il malo spirito con mano abbastanza ferma; lo si sapeva non soddisfatto intieramente del nuovo ordine di cose; aveva dato voto per la reggenza; e bucinavasi, forse senza motivo, che tenesse pratiche con San-Germano. Gli si tolse il comando onorevole e lucroso a cui veniva innalzato (2); ma, benchè severamente mortificato, comportossi da uomo di senno e di spirito. Deciso di provare ch'era caduto a torto in sospetto, ed animato da un'onorevole ambizione di distinguersi nell'arte sua, ottenne il permesso di servire come volontario in Irlanda sotto Marlborough.

Finalmente al 18 settembre il vento mutossi, la flotta prese il mare, ed il 21 comparve innanzi a Cork. Sbarcate le truppe, vennero tosto raggiunte dal duca di Wirtemberg con parecchi reggimenti tedeschi, danesi e francesi, tolti dall'esercito che non ha guari assediava Limerick. Il duca mise immediatamente innanzi una pretesa che poteva riuscir fatale alla spedizione se il generale non fosse stato

(1) *Gazzetta di Londra*, 11 settembre 1690; NARCISO LUTTRELL, *Diario*. Ho veduto un'incisione contemporanea di Covent-Garden tal quale appariva quella notte.

(2) VAN CITTERS agli Stati Generali, 19-29 marzo 1689.

uomo eccellente d'indole e di giudizio. Pretendeva Sua Altezza aver diritto al comando in capo come principe di casa sovrana. Marlborough dimostrò con calma e cortesia l'irragionevolezza della pretesa; da ciò venne disputata, in cui dicesi che il Tedesco siasi villanamente comportato, mentre l'Inglese fece uso di quella fermezza gentile alla quale egli doveva i buoni successi ottenuti in sua vita forse più ancora che al suo grande ingegno. Marlborough consentì ad abbandonare una parte de' suoi diritti e dividere la precedenza col duca a giorni alternati. Il primo mattino in cui toccò il comando a Marlborough, diede questi la parola d'ordine « *Wirtemberg* »; talchè il duca, coll'animo vinto dal complimento, diede il giorno dopo quella di « *Marlborough* ».

Ma da chiunque partisse la parola d'ordine, il genio rivendicava la sua incontrastabile superiorità, e Marlborough era ogni giorno il vero generale. Cork fu vigorosamente assalita, le opere esterne furon prese in un subito l'una dopo l'altra, ed in quarantott'ore tutto era finito. Veggonsi ancora le vestigie di questa breve lotta; il vecchio forte, in cui gl'Irlandesi combatterono col maggior calore, giace in ruine; la cattedrale dorica, unita con poco gusto all'antica torre, sorge nel luogo d'un edificio gotico atterrato dal cannone inglese; e mostrasi anche oggidì nel vicino cimitero il sito su cui elevavasi una di quelle torri rotonde che posero nell'imbarazzo gli antiquarii. Questo monumento venerabile soggiacque alla medesima sorte della chiesa vicina. In altro luogo, detto ora il *Maglio*, fiancheggiato da magnifici palagi di compagnie bancarie, di ferrovie e di assicurazioni, ma che a que' tempi non era che uno stagno conosciuto col nome di *Rape Marsh*, quattro reggimenti inglesi, coll'acqua fino alle spalle, avanzaronsi valorosamente all'assalto. Grafton, primo sempre nel pericolo, mentre si dibatteva tra la melma, venne ferito da un colpo tirato dai baluardi e portato via moribondo. Il luogo ove cadde, che allora trovavasi a trecento piedi fuori della città, e che oggidì è situato proprio nel

centro degli affari e della popolazione, chiamasi ancora *Via Grafton*. Gli assalitori avevano attraversato il pantano, e stava per incominciare il combattimento, quando fu battuto il tamburo a segno di parlamentare. In breve si combinarono gli articoli della capitolazione; quattro a cinquemila uomini del presidio si diedero prigionieri, colla promessa di Marlborough d'intercedere presso il re a favor loro e degli abitanti, e d'impedire ogni oltraggio e spogliazione. Egli riuscì a frenare le sue truppe; ma turbe di marinai e seguaci del campo entrarono per la breccia nella città e saccheggiarono le case di molti cattolici romani prima che l'ordine fosse ristabilito.

Nessun generale ha mai saputo approfittare della vittoria meglio di Marlborough. Poche ore dopo la presa di Cork, la sua cavalleria era sulla strada di Kinsale. Si mandò innanzi un trombettiere per intimare la resa alla piazza; ma gl'Irlandesi minacciarono d'impiccarlo perchè portava cotale messaggio, posero il fuoco alla città e ritiraronsi nei due forti chiamati il Vecchio ed il Nuovo. I cavalli inglesi giunsero precisamente a tempo da estinguere le fiamme. Seguivali subito Marlborough colla fanteria, si diè la scalata al Forte Vecchio, e quattrocentocinquanta uomini che lo difendevano furono tutti uccisi o presi. Il Forte Nuovo si dovè assalire in modo più regolare. Piantaronsi batterie, s'aprirono trincee, si fecero scoppiar mine, talchè in pochi giorni gli assalitori impadronironsi della controscarpa; e tutto stava pronto per l'assalto, allorchè il governatore offerse di capitolare. Si permise al presidio, forte di milledugento uomini, di ritirarsi a Limerick; ma i vincitori impadronironsi delle provvisioni, le quali ammontavano a considerabile valore. Kinsale era il meglio situato di tutt'i porti irlandesi per gli scambi con Francia; quindi vi esisteva un'abbondanza sconosciuta in ogni altra parte del Munster. Pane e vino erano a Limerick oggetti di lusso, che generali e consiglieri privati non riuscivano sempre a procurarsi; mentre al Forte

Nuovo di Kinsale Marlborough trovava mille barili di farina e ottanta botti di claretto.

Il successo fu pieno e rapido; ed invero se non fosse stato rapido non sarebbe riuscito pieno. Breve siccome fu la campagna, aveva durato abbastanza per dar tempo all'azione fatale che a quell'età l'umido della terra e dell'aria raramente mancava di produrre nella stagione autunnale tra i soldati inglesi. La malattia che diradava le file dell'esercito di Schomberg a Dundalk e costringeva Guglielmo ad una sollecita ritirata dall'estuario del Shannon, incominciava a comparire a Kinsale; e per quanto le operazioni di Marlborough fossero pronte e vigorose, pure egli perdette maggior numero d'uomini per malattia che per fuoco del nemico. Si presentò a Kensington cinque settimane soltanto dopo aver fatto vela da Plymouth, e fuvvi cortesemente ricevuto. « Nessun ufficiale vivente, disse Guglielmo, il quale abbia servito così poco quanto milord Marlborough, è tanto atto a supremi comandi » (1).

In Iscozia, come in Irlanda, l'aspetto delle cose aveva mutato assai in meglio nel corso di questa memorabile state. Il club di whigs malcontenti che l'anno prima dominava il Parlamento, facea brutto viso ai ministri, ricusava i sussidii e sospendeva l'apposizione del sigillo, era precipitato sotto il disprezzo generale; ed alla fine aveva cessato di esistere. Sovrano e Stati trovayansi d'accordo, e la lunga contesa tra le due forme di governo ecclesiastico era finita nel solo modo compatibile colla pace e la prosperità del paese.

Si felice mutamento si dee soprattutto ascrivere agli errori del perfido, turbolento e vendicativo Montgomery. Alcune settimane dopo la fine di quella sessione, durante

(1) Per la spedizione di Marlborough vedi STORY, *Storia imparziale*; la *Vita di Giacomo*, ii, 419, 420; *Gazzetta di Londra*, 6, 13, 16, 27, 30 ottobre 1690; *Mercurio mensile*, novembre 1690; *Storia di re Guglielmo*, 1702; BURNET, ii, 60; la *Vita di Giuseppe Pike*, quacchero di Cork.

la quale aveva egli esercitato un'autorità senza limiti sul Parlamento scozzese; andò a Londra co' suoi principali confederati, il conte d'Annandale e il lord Ross. Ebbero udienza da Guglielmo, a cui presentavano un manifesto contenente ciò che domandavano pel pubblico. Avrebbero subito cambiato di tuono s'egli concedea loro quanto per se medesimi chiedevano; ma Guglielmo era molto scontento della loro condotta, e deciso di non pagarli per le molestie che gli recavano. Il modo in cui li ricevette, persuaseli che non avevano ad aspettarsi alcun favore. Montgomery era uomo di passioni violente, di bisogni pressanti; miserabilmente povero, correva pericolo di marcire in una prigione se non riusciva a trovar presto un impiego lucroso; quindi era giuocoforza l'offrire a Giacomo i servigi che Guglielmo non pareva disposto a comperare. Era facile il trovare un mezzano; conoscenza antica passava tra Montgomery e Ferguson, e i due traditori s'intesero insieme in un batter d'occhio. Uguali di indole, differivano assai per intelletto, ma erano in uno stesso modo vanitosi, inquieti, falsi e maligni. Montgomery venne presentato a Neville Payne, uno de' più destri e risoluti agenti della famiglia esigliata, e già conosciuto da lungo tempo in città come scribacchino di poesia e di politica; era stato amico intimo dell'indiscreto e sfortunato Coleman, e rinchiuso a Newgate qual complice della congiura papista. Moralità non aveva delle più commendevoli; ma gli si presentò ben tosto un'occasione da provare che possedeva coraggio e fedeltà degni di miglior causa di quella di Giacomo e di un compagno migliore di Montgomery.

I negoziati finirono presto in un trattato d'alleanza: Payne promise in tutta fede a Montgomery non solo il perdono, ma ricchezze, potere e dignità; e Montgomery in tutta fede assumevasi il carico d'indurre il Parlamento di Scozia a richiamare il legittimo re. Ross ed Annandale approvarono senza esitazione tutte le proposte dell'attivo ed abile collega. Un avventuriere, che ora si chiamava

Simpson ora Jones, il quale era perfettamente disposto a servire o tradire per paga qualsiasi governo, e che ad un tempo riceveva salario da Portland e da Neville Payne, incaricossi di portare a Giacomo le offerte del club. Montgomery e i suoi due nobili complici tornarono ad Edimburgo e si diedero a formare una lega coi loro antichi nemici, i difensori dell'episcopato e del potere arbitrario (1).

La parte scozzese dell'opposizione, stranamente composta di due fazioni, l'una zelante pei vescovi, l'altra pei sinodi, l'una ostile ad ogni libertà, l'altra insoffidente d'ogni governo, si lusingò per breve tempo colla speranza che la guerra civile scoppierebbe negli Highlands con raddoppiato furore. Ma le speranze rimasero deluse. Nella primavera del 1690 giungeva in Lochaber un ufficiale di nome Buchan, proveniente dall'Irlanda; e portava seco un brevetto che lo nominava generale in capo di tutte le forze che nel regno di Scozia stavano in armi per re Giacomo. Cannon, il quale dopo la morte di Dundee teneva il primo posto e vi si era dimostrato inetto, divenne secondo nel comando. Poco però guadagnossi nel cambio. Non era cosa facile lo indurre i principi gaelici a rinnovare la guerra; e, a dir vero, senza l'influsso e l'eloquenza di Lochiel, non una spada sarebbe stata sguainata a favore di casa Stuarda. Persuase egli, con qualche difficoltà, i capitani che avevano combattuto a Killiecrankie nell'anno antecedente a risolversi di riunire tutt'i loro seguaci e marciare alla volta dei Lowlands prima del finir della state. Intanto milledugento montanari di tribù differenti furon posti sotto gli ordini di Buchan, il quale incaricossi con questa forza di tenere le guarnigioni inglesi in continuo allarme col mezzo di finti assalti ed in-

(1) BALCARRAS; ANNANDALE, *Confessione negli Scritti Leven e Melville*; BURNET, ii, 35. — In quanto a Payne, vedi la *Seconda inchiesta moderata sulla causa dei presenti disastri*, 1690.

cursioni finchè fosse giunta la stagione favorevole ad operazioni più importanti. Per conseguenza marciò nello Strathspey (1); ma tutt'i suoi disegni vennero ben presto sconcertati dall'ardimento e destrezza di sir Tommaso Livingstone, che teneva Inverness per re Guglielmo. Livingstone, guidato ed assistito dai Grant, che erano fermamente legati al nuovo governo, arrivò con grosso corpo di cavalleria e di dragoni, a marce forzate e per difficili gole, nel luogo in cui i Giacobiti avean posti i loro quartieri, e sorprese il campo nel cuore della notte. Lo slancio de' cavalli addosso alle sentinelle spaventate destò il primo allarme in mezzo alla turba di Celti che dormivano avvolti nei loro *plaids*. Fuggì Buchan a capo scoperto e senza spada; Cannon in camicia. I vincitori non perdettero un sol uomo; quattrocento Highlanders furono uccisi o rimasero prigionieri, e il resto scappò tra i monti e tra le nebbie (2).

Questo fatto pose fine ad ogni pensiero di guerra civile. La riunione ideata per la state non ebbe più luogo; e Lochiel, avendone eziandio la volontà, non era più in grado di sostenere la causa cadente. Trovavasi egli in letto per un accidente che da sè solo bastava a dimostrare quanto poco potesse farsi da una confederazione dei piccoli re delle montagne. In un Consiglio dei caporioni giacobiti parlò severamente un gentiluomo dei Lowlands intorno a quei sicofanti che cambiarono religione per piacere a re Giacomo; e Glengarry, ch'era uno di coloro i quali credono di loro dignità il supporre sempre che tutti li

(1) *Strathspey* significa *Valle dello Spey*. *Strath* è parola generica in Iscozia per esprimere vallata piuttosto larga; e lo *Spey* è un fiume che esce dal picciol laghetto del suo nome nella contea d'Inverness e sbocca nella piccola baia che porta pure il suo nome nel golfo di Murray. Attraversa il paese più boscoso della Scozia.

Nota del T.

(2) BALCARRAS; MACKAY, *Memorie; Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia*, 1690; *Rapporto di Livingstone* del 1º maggio; *Gazzetta di Londra*, 12 maggio 1690.

insultino, si mise in capo che si facesse qualche allusione alla sua persona; e si pose a gridare: «lo sono buon protestante quanto lo siete voi», aggiungendo una parola che un uomo d'onore non poteva sopportare con pazienza. In un momento sguainaronsi le spade; e Lochiel, gettatosi fra' combattenti e facendo sforzi per separarli, ricevè una ferita che in sulle prime si credette mortale (1).

Gli animi dei clans malaffetti erano in realtà così spaventati, che Mackay marciò senza resistenza da Perth nel Lochaber, stabilì il suo quartier generale ad Inverlochy e pose mano ad eseguire il suo disegno favorito di erigere quivi una fortezza la quale tenesse a rispetto i sediziosi Cameron e Macdonald. Eleyaronsi le mura in pochi giorni; scavaronsi i fossi, piantaronsi le palizzate, si posero lungo i parapetti alcune mezze colubrine tolte dai legni da guerra; e il generale partì lasciando un ufficiale di nome Hill al comando di presidio sufficiente. I magazzini non mancavano di farina d'avena, di aringhe salate e di carne di bue, ed avevano acquavite in sovrabbondanza. Il nuovo forte, il quale, costruito in fretta e rozzamente, parve senza dubbio alle popolazioni circonvicine l'opera più stupenda che abbiano mai prodotto il potere e la scienza uniti assieme, venne appellato Forte Guglielmo in onore del re (2).

In quel torno il Parlamento scozzese adunavasi di nuovo a Edimburgo. Guglielmo provò difficoltà a decidere la via da tenere con quell'assemblea capricciosa e turbolenta. Anche i Comuni inglesi avevanlo qualche volta messo in bile; tuttavia gli somministrarono milioni, e non mai chiesero concessioni siccome quelle che imperiosamente

(1) *Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia*, 1690.

(2) MACKAY, *Memorie e Lettere ad Hamilton* del 20 e 24 giugno 1690; il colonnello HILL a Melville, 10 e 26 luglio; *Gazzetta di Londra*, 17 e 21 luglio. In quanto ad Inverlocky, vedi, tra gli *Scritti* Culloden, un piano per mantenere la pace degli Highlands, compilato a questo tempo dal padre del presidente Forbes.

domandava la legislatura scozzese, la quale poteva dargli poco e non gli diede nulla. Gli uomini di Stato inglesi, con cui ebbe a trattare, non godevano generalmente o non meritavano l'alta di lui stima; ciò non ostante pochi di essi furono tanto falsi ed inverecondi quanto i principali politici della Scozia. Hamilton, per moralità ed onore, era piuttosto superiore che inferiore a' suoi colleghi; ed eziandio Hamilton era incostante, cupido e falso. « Volesse il cielo, esclamò Guglielmo una volta stizzito, che la Scozia fosse di mille miglia lontana, ed il duca Hamilton ne fosse il re; allora sarei d'ambidue sbarazzato ».

Dopo molti riflessi, Guglielmo determinò di mandare Melville a Edimburgo come Lord Alto Commissario. Melville non era un grand'uomo di Stato; non sublime oratore; non aveva l'aspetto nè il fare d'un rappresentante di re; non carattere più elevato dell'ordinaria purezza, la quale tra senatori scozzesi non giungeva ad alto punto; ma non mancava di prudenza e di moderazione, e riuscì meglio in complesso di quanto avrebbe potuto un uomo di qualità più eminenti.

Nel primo giorno della sessione gli amici del governo disperavano, ed i capi dell'opposizione erano ardenti. Montgomery, benchè non fosse uomo debole, s'era lasciato girar la testa pei trionfi dell'anno antecedente; e credeva che i suoi intrighi e la sua rettorica riuscirebbero a soggiogare interamente gli Stati. Parevagli impossibile, avendo esercitato un illimitato impero nel Parlamento allorchè i Giacobiti erano assenti, d'aver la peggio quand'erano presenti e pronti a sostenere tutto quanto proporrebbe. Aveva invero provato difficoltà a persuaderli di assistere alle sedute, non potendo eglino prender posto nella Camera senza prestare i giuramenti. Pochi faceansi lieve scrupolo di coscienza a spergiurare; molti, che non sapeano che cosa volesse dire scrupolo, temevano di offendere il re legittimo giurando fedeltà al re attuale. Alcuni Lordi però, creduti nella confidenza di Giacomo, assicurarono di conoscere com'egli desiderasse lo spergiuro da' suoi amici; e quest'asseve-

ranza indusse la maggior parte de' Giacobiti, Balcarras alla testa, a rendersi colpevoli di perfidia aggravata da empietà (1).

Nonpertanto si fe' palese in breve che la fazione di Montgomery, eziandio così rafforzata, non formava più la maggioranza della legislatura; imperocchè per ogni amico guadagnato ne aveva perduti due. Aveva egli commesso un errore che nella storia britannica riuscì più d'una volta fatale ai grandi caporioni di Parlamento. Erasi immaginato che appena avesse reputato conveniente lo unirsi a coloro a cui non ha guari opponevasi, tutt'i suoi partigiani avrebbero imitato il suo esempio; ma non tardò ad accorgersi essere assai più facile lo infiammare gli odii che lo spegnerli. Il maggior numero de' whigs e Presbiteriani rifuggirono dal collegarsi ai Giacobiti; alcuni tennanti furono comperati dal governo senza grave spesa; perchè una somma di lieve conto pel Tesoro inglese valutavasi per enorme dai poveri baroni della Scozia (2). In tal modo s'invertì la bilancia, e da questo mutamento dipendeva tutto quanto concerneva il Parlamento scozzese; la propensione verso le maggiorità aumentavasi di continuo, quella verso le minoranze diminuiva.

La prima questione per la quale si venne ai voti riferivasi all'elezione dei borghi. I ministri la vinsero con sei voti (3). In un subito tutto cangiossi; ruppe si il prestigio; il club da spauracchio divenne oggetto di scherno, e i timidi ed i venali passarono in folla dal campo più debole al più forte. Invano gli oppositori tentarono di risuscitare le dispute dell'anno antecedente. Il re aveva con saggio consiglio autorizzato Melville ad abbandonare il Comitato degli Articoli; e d'altronde gli Stati non si mostrarono disposti ad approvare un secondo Atto d'Incapacità, a

(1) BALCARRAS.

(2) Vedi le istruzioni date al Lord Alto Commissario negli *Scritti Leven e Melville*.

(3) BALCARRAS.

biasimare il governo d'aver aperte le Corti di giustizia, od a contrastare il diritto del sovrano alla nomina dei giudici. Si votò un sussidio straordinario, piccolo bensì secondo le idee dei finanzieri inglesi, ma grande secondo i mezzi di Scozia. La somma concessa fu di 162,000 lire sterline da riscuotersi nel corso di quattro anni (1).

I Giacobiti, accorgendosi d'aver spergiurato inutilmente, siedevano in Parlamento oppressi da vergogna e straziati da affanno, mentre Montgomery, che aveva ingannato loro e se medesimo, e nella sua rabbia interamente perduto non l'ingegno e la facondia, ma tutto il decoro ed il dominio sovra se medesimo, schiamazzava come un barcaiolo del Tamigi, mentre sir Giovanni Dalrymple rispondevagli con uguale asprezza ed eziandio con maggiore abilità (2).

Gli Atti più importanti di questa sessione furono quelli che stabilirono l'ordinamento ecclesiastico di Scozia. Erasi detto nella Dichiarazione di Diritto che l'autorità dei vescovi riusciva di peso insopportabile; e Guglielmo, accettando la corona, obbligavasi a non sostenere un'istituzione condannata dall'Atto medesimo sul quale riposava il suo titolo alla corona. Ma la Dichiarazione dei Diritti non aveva definita la forma di governo della Chiesa che doveva sostituirsi all'episcopato; e nella sessione tempestosa tenuta nella state del 1689 la violenza del club rendeva impossibile qualsiasi legislazione; laonde per molti mesi fuvi confusione in ogni cosa. Ad un sistema rovesciato non se ne sostituiva alcun altro; il clero beneficiario delle Basse Terre occidentali era stato così maltrattato dalla plebe, che difficilmente si trovava uno de' suoi membri rimasto al posto; nelle contee di Berwick e di Stirling e nei tre Lothiani la maggior parte dei curati era stata rimossa dal Consiglio privato per inobbedienza al voto della Convenzione, il quale ingiungeva a tutt'i mi-

(1) *Atti del Parlamento*, 7 giugno 1690.

(2) BALCARRAS.

nistri di parrocchia di proclamare Guglielmo e Maria re e regina di Scozia sotto pena di deposizione. Così, in una gran parte del reame, non eravi altro culto pubblico se non quello che veniva celebrato dagli ecclesiastici presbiteriani, i quali alcune volte officiavano sotto le tende, altre volte prendevano possesso delle chiese senza alcun diritto legale. Ma trovavansi grandi distretti, specialmente nel nord del Tay, in cui il popolo non nutriva sentimenti molto avversi all'episcopato; e molti preti i quali non sentivansi disposti a perdere i presbiterii e gli stipendii per amore di re Giacomo. Quindi centinaia di vecchi curati, che non erano stati perseguitati dalla plebaglia nè deposti dal Consiglio privato, continuavano ad esercitare le loro funzioni spirituali. Durante questo tempo di transizione ogni ministro poteva dirigere il servizio ed amministrare i sacramenti come meglio reputava; non esisteva sorveglianza d'autorità; la legislatura aveva soppressa la giurisdizione dei vescovi, e non ristabilita quella dei Sinodi (1).

Por fine all'anarchia era uno dei primi doveri del Parlamento. Melville, colla potente assistenza di Gastairs, ottenne la facoltà d'acconsentire agli assestamenti ecclesiastici che potessero soddisfare alla nazione scozzese, malgrado le rimostranze dei tories inglesi. Una delle prime leggi che il Lord Commissario toccò collo scettro riferivasi all'Atto di supremazia; poscia diede l'assenso regio ad un'altra che riabilitava gli ecclesiastici presbiteriani i quali erano stati pastori di parrocchie, e dopo il Restauro cacciati per aver rifiutato di riconoscere l'autorità episcopale. Il loro numero ascendeva in origine a trecentocinquanta circa; ma non ne restavano ancora in vita più di sessanta (2).

Poscia gli Stati procedettero a stabilire il Credo na-

(1) *Faithful contending displayed; Caso dell'attuale afflitto clero episcopale in Iscozia, 1690.*

(2) *Atti del Parlamento, 25 aprile 1690.*

zionale. La Confessione di Fede compilata dall'Assemblea di teologi a Westminster, il grande e piccolo Catechismo e il Direttorio (1), erano considerati da ogni buon Presbiteriano come i modelli dell'ortodossia, e speravasi che la legislatura li avrebbe riconosciuti per tali (2). Ciò nonostante la speranza fu in parte delusa. La Confessione fu letta fra molti sbadigli e adottata senz'alterazione; ma quando si propose che il Catechismo e il Direttorio fossero esaminati, il malumore dell'Assemblea proruppe in bisbiglio; imperocchè il fortissimo amore che ai lunghi sermoni portava il popolo scozzese non era diviso dalla scozzese aristocrazia. Il Parlamento che udiva già da tre ore a parlare di arida teologia, non sentivasi disposto ad ascoltare qualche altro ragionamento sul peccato originale e sull'elezione (3). Il duca di Hamilton diceva che gli Stati avevano fatto tutto quanto l'essenziale; data sanzione ad un digesto dei grandi principii del cristianesimo; ed il resto potersi ben lasciare alla Chiesa. La maggioranza, stanca, sollecitamente approvava, malgrado il borbottare d'alcuni zelanti ministri presbiteriani ammessi a udire il dibattito, e che qualche volta provavano fatica a rattenersi dal prendervi parte (4).

La legge memorabile che stabilì la costituzione ecclesiastica di Scozia fu presentata dal conte di Southerland; e fu dessa che rimise l'ordinamento sinodale. Si affidò il governo della Chiesa a sessanta ministri spodestati e reintegrati, e ad altre persone, ministri od anziani, che i

(1) Il *Direttorio* è un libro pubblicato dai non-conformisti per regolare la loro setta negli atti del culto. *Nota del T.*

(2) V. *L'umile indirizzo dei ministri presbiteriani e dei professori della Chiesa di Scozia a Sua Grazia l'Alto Commissario di Sua Maestà ed agli onorevolissimi Stati del Parlamento.*

(3) *Elezione* significa in questo caso teologico *predestinazione*. *Nota del T.*

(4) Vedi il *Racconto sull'ultimo stabilimento del governo presbiteriano fatto dal Parlamento scozzese, anno 1690*. Questa narrazione è in senso episcopale.

sessanta reputassero conveniente di chiamare alla partecipazione del potere. I sessanta ed i loro nominati ebbero facoltà di visitare tutte le parrocchie del regno ed espellere tutt'i ministri incapaci; di morale scandalosa e di corrotta fede. Le parrocchie che nell'interregno furono abbandonate dai loro pastori, o, a dirla chiaramente, quelle i cui pastori vennero cacciati a furia di popolo, dichiararonsi vacanti (1).

Parè che niuna seria opposizione stasi fatta alla clausola che ristabiliva il governo sinodale; ma si consumarono tre giorni a discutere sulla questione se il sovrano potrebbe convocare e sciogliere le assemblee ecclesiastiche, e ciò non ostante l'argomento fu lasciato in ambiguità pericolosa. Altre clausole furono discusse a lungo e con veemenza. Si disse che l'immenso potere accordato ai sessanta fosse incompatibile col principio fondamentale dell'ordinamento che gli Stati occupavansi di stabilire. Cotesto principio ammetteva che tutt'i ministri presbiteriani erano uguali, e non dovervi essere alcun ordine di ministri di religione superiore a quello de' Presbiteriani. Che serve se i sessanta fossero o non fossero detti prelati, qualora dovevano signoreggiare con autorità maggiore della prelatizia sul retaggio del Signore? All'argomento che l'assetto proposto fosse il più conveniente che si potesse fare nelle circostanze peculiarissime della Chiesa, gli obbiettanti rispondevano che ragionamento di tal fatta poteva star bene sulle labbra d'un Erastiano, ma che tutt'i Presbiteriani ortodossi tenevano per ordinata da Cristo l'uguaglianza dei ministri; e che ove Cristo aveva parlato, i Cristiani non avevano la libertà di esaminare la convenienza (2).

Ma con maggior calore e più forte ragione la minorità

(1) *Atti del Parl.*, 7 giugno 1690.

(2) *Relazione storica dell'ultima assemblea generale presbiteriana*, lettera d'una persona d'Edimburgo al suo amico in Londra. Londra, con licenza, 20 aprile 1691.

opponevasi alla clausola che sanciva gli atti illegali dei fanatici dell'Occidente. Certamente, dicevasi, un curato espulso dalla marmaglia potevasi ben lasciare allo scrutinio severo dei sessanta inquisitori. Se egli mancava d'intelletto e di dottrina, se non teneva buona condotta, se professava dottrina eterodossa, accorgerebbersene que' giudici austeri e lo deporrebbero. Una partita alle bocce, una preghiera tolta dalla liturgia inglese, un sermone con leggiera tinta d'Arminianismo, che venissero scoperti, sarebbero probabilmente reputati da essi qual ragione sufficiente a dichiarar vacante il beneficio. E non era mostruoso, dopo aver costituito un tribunale da cui poteva sperare a stento la semplice giustizia, il condannarlo senza permettergli manco di comparire innanzi a codesto tribunale, il condannarlo senza processo e senza accusa? Videsi mai dacchè mondo è mondo un grave senato trattare un uomo come reo criminale solo perchè fu derubato, tormentato, trascinato nella neve e nel fango, e minacciato di morte se ritornava nella casa che gli apparteneva per forza di legge? Il duca di Hamilton, contento di così bella occasione di osteggiare il nuovo Lord Commissario, parlò con molta veemenza contro questa clausola odiosa. Ci vien detto che niuno provossi a rispondergli; e sebbene coloro che ce lo narrano sieno zelanti episcopali, pure possiamo facilmente aggiustar fede alle loro parole. E qual risposta poteva farsi? Melville, su cui pesava la principale responsabilità, siedette sul trono in profondo silenzio durante tutto questo tempestoso dibattito; ed è probabile che la sua condotta fosse determinata da considerazioni che la prudenza ed il pudore gli vietavano di spiegare. Lo stato delle contee dell'ovest era tale da rendere impossibile il rimettere i ministri espulsi in possesso delle loro case e delle loro chiese senza far uso della forza militare, mettere presidio in ogni presbiterio, por guardie intorno ad ogni pulpito, e consegnare al maresciallo Prevosto alcuni feroci entusiasti; e non sarebbe riuscito facile pel governo di tenere

a rispetto colle armi i Giacobiti degli Highlands ed i Covenantarii dei Lowlands ad un medesimo tempo. La maggioranza, persuasa da ragioni che non si possono metter bene in luce, incominciò a far molto baccano: « Non più dibattito, gridavasi; ne abbiamo udito a sufficienza; ai voti! ai voti! » Si formulò la questione secondo l'uso scozzese: « Si approva o non si approva l'articolo? » Hamilton insisteva perchè si dicesse invece: « Si approva o non si approva il tumulto popolare contro i curati? » Dopo lungo altercare Hamilton fu vinto, e la clausola approvata. Soli cinquanta o sessanta membri votarono con lui; il quale esclamava ad alta voce e con calore, fra molte violente interruzioni, essere dolente di vedere un Parlamento scozzese disonorarsi per tanta iniquità, e uscì dalla Camera con parecchi de' suoi amici. È impossibile il non simpatizzare coll'indignazione, ch'egli espresse; tuttavia conviene aver presente essere cosa naturale che l'ingiustizia ingeneri l'ingiustizia. Esistono torti che è quasi impossibile a riparare senza altri torti; e di tal fatta fu quello che si fece al popolo di Scozia nella generazione precedente. Fu perchè il Parlamento del Ristaurò dettò leggi sfidando con insolenza il sentimento del popolo che il Parlamento della Rivoluzione dovette abbassarsi innanzi alla plebe.

Quando Hamilton ed i suoi partigiani furono usciti, uno dei predicatori ammessi nella sala gridò ai deputati che gli erano vicini: « Via via, non perdetevi tempo; fate presto, e decidete tutto prima che torni »: Il consiglio fu seguito. Quattro o cinque arditi prelatisti restarono per dare un ultimo voto contro i Presbiteriani; e quattro o cinque Covenantarii, ugualmente animosi, rimasero fermi per dar segno di disapprovazione a quanto pareva loro un compromesso tra il Signore e Baal; ma l'Atto venne approvato da un'immensa maggioranza (1).

(1) *Racconto sull'ultimo stabilimento del governo presbiteriano fatto dal Parlamento di Scozia, 1690.*

Tosto vi tenner dietro due Atti supplementarii. L'uno di essi, oggidì fortunatamente rivocato, imponeva ad ogni impiegato di qualsiasi università di Scozia di firmare la Confessione di fede e dar adesione alla nuova forma del governo della Chiesa (1). L'altro regolava la questione importante e delicata del patronato. Knox aveva mantenuto nel primo libro di disciplina il diritto di ogni congregazione cristiana a scegliersi il proprio pastore. Melville non era andato così lunge nel secondo libro di disciplina; ma aveva dichiarato che niun pastore poteva essere legalmente imposto ad una congregazione che non lo volesse. Il patronato era stato abolito da un Parlamento covenantario nel 1649 e rimesso da un Parlamento realista nel 1661; ed era difficile il decidere quanto doveva farsi nel 1690. Poche questioni cagionarono tanta ansietà a Guglielmo siccome questa. Nelle private istruzioni aveva data facoltà al Lord Commissario di consentire all'abolizione del patronato se gli Stati la volessero ad ogni costo; ma questo fece a malincuore, e sperava che non sarebbesi dato il caso di far uso di tale autorità. « È un prendere le altrui sostanze », diceva egli. Melville riuscì a combinare un compromesso; il patronato fu abolito; ma si stabilì che ciascun patrono riceverebbe seicento *marchi* scozzesi, equivalenti a circa trentacinque sterline, quale compenso de' suoi diritti. La somma è tanto piccola da parere ridicola; tuttavia quando si consideri la natura della proprietà e la povertà del paese, può nascer dubbio se un patrono avrebbe ricavato maggior profitto dalla vendita dei diritti medesimi. La maggior somma che un membro abbia osato proporre fu di novecento *marchi*; poco più di cinquanta sterline. Il diritto di proporre un ministro fu dato ad un Consiglio parrocchiale composto di possidenti ed anziani Protestanti. La Congregazione poteva obbiettare contro la persona proposta, ed il Consiglio presbiteriano giudicare le obbiezioni. Tale assetto

(1) *Atti del Parl.*, 4 luglio 1690.

non dava al popolo tutto il potere a cui eziandio il secondo libro di disciplina dichiarava ch'esso aveva diritto; ma l'odioso nome di patronato fu abolito; probabilmente si credette che gli anziani ed i possidenti di una parrocchia persisterebbero rare volte a nominare una persona contro cui opponevasi gagliardamente la maggioranza della Congregazione; e non risulta infatti che la pace della Chiesa sia stata turbata da dispute siccome quelle che produssero gli scismi del 1732, 1756 e 1843 finchè l'Atto del 1690 rimase in vigore (1).

Montgomery aveva fatto ogni possa per impedire agli Stati di stabilire l'ordinamento ecclesiastico del regno. Aveva eccitato gli zelanti Covenantarii a chiedere quanto sapeva che il governo non avrebbe mai concesso. Protestò contro l'Erastianismo, contro ogni compromesso. « Il presbiterianismo olandese, diceva, non è fatto per la Scozia; essa doveva riavere il sistema del 1649, il quale era dedotto dalla parola di Dio, e fu l'ostacolo più possente che siasi mai ideato contro la tirannia di cattivi re; perciò doveva rimettersi senza aggiunta o diminuzione ». I Giacobiti suoi alleati non poterono celare il disgusto e la mortificazione udendolo tenere cotale linguaggio, e non furono per alcun conto paghi delle spiegazioni che diede loro in privato. Mentr'eglino disputavano su questo argomento, arrivò un messaggero da Edimburgo con dispacci importanti di Giacomo e Maria di Modena. Cotesti dispacci erano stati scritti nella ferma speranza che sarebbero adempiute le larghe promesse di Montgomery, e che gli Stati scozzesi dichiarerebbersi, in seguito a' suoi destri maneggi, pel sovrano legittimo contro l'usurpatore. Giacomo era tanto riconoscente per l'inaspettato aiuto de' suoi antichi nemici, che obbliava del tutto i servigi e offendeva i sentimenti dei vecchi amici. I tre capi del club, ribelli e puritani, erano divenuti suoi favoriti. An-

(1) *Atti del Part.*, 19 luglio 1690; Lokhart a Melville, 29 aprile 1690.

nandale doveva essere marchese, governatore del castello d'Edimburgo e Lord Alto Commissario; Montgomery, conte d'Ayr e segretario di Stato; Ross, conte e comandante le guardie. Un giureconsulto senza principii, di nome Stewart, il quale fu assai implicato nell'insurrezione di Argyle, poi mutò casacca e sostenne il potere di dispensare, indi voltò faccia di nuovo e prese parte alla rivoluzione, ed ora cambiava di parte per una terza volta e cospirava pel ristaurò, doveva essere Lord Avvocato. Il Consiglio privato, la Corte di Sessione, l'esercito, dovevano esser pieni di whigs. Fu nominato un Consiglio di cinque, a cui tutt'i sudditi fedeli dovevano obbedire, ed in questo Consiglio Annandale, Ross e Montgomery formavano la maggioranza. Maria di Modena avvertiva Montgomery che cinquemila sterline erano state messe a sua disposizione, e che altre cinquemila lo sarebbero fra non molto. Era impossibile che Balcarras e tutti quelli che avevano agito insieme a lui non si risentissero amaramente pel modo in cui venivano trattati. Non si faceva manco menzione de' loro nomi; pareva che tutto quanto avevano operato e sofferto fosse cancellato dall'animo del loro signore; egli veniva a dar loro la bella notizia che se riuscivano a ristaurarlo a rischio di loro sostanze e di loro vita, darebbe a quelli che lo deposero tutto quanto aveva a dispensare; e nel leggere le sue lettere appresero quanto egli ignorava scrivendole, che cioè era stato ingannato da millanterie e promesse sfacciate degli apostati whigs. Credeva egli che il club fosse onnipossente in Edimburgo; mentre il club era divenuto una semplice parola di scherno. Trovarono facile pretesto i Giacobiti tories per ricusare obbedienza ai Giacobiti whigs, ai quali il re esigliato delegava la sua autorità; lagnavansi che Montgomery non avesse loro mostrato tutt'i dispaçei ricevuti, ed affettarono di sospettare qualche intrigo nei sigilli. Egli chiamò Dio onnipossente in testimonio dell'ingiustizia del sospetto; ma i giuramenti erano naturalmente considerati come guarentigia insufficiente per

uomini che non ha guari giuravano fedeltà ad un re contro cui cospiravano. Scoppiò con violenza la collera da ambo i lati; la lega si sciolse; le carte diedersi in preda alle fiamme; ed in pochi giorni gl'infami triumviri che nel breve spazio d'un anno erano stati Guglielmiti e Giacobiti furibondi, divennero nuovamente Guglielmiti, e tentarono di rappaciarsi col governo accusandosi l'un l'altro (1).

Ross fu il primo a denunciare. Seguendo il fare della scuola a cui fu educato, commise l'azione vile con tutte le forme di santità. Finse d'aver lo spirito assai turbato, mandò per un celebre ministro presbiteriano di nome Dunlop, e rammaricandosi in modo da far compassione, disse d'aver un peso sulla coscienza, un segreto che sentivasi in obbligo di rivelare, ma che non vi si sapeva risolvere. Dunlop pregò a lungo e con fervore, Ross proruppe in gemiti e pianto, ed alla fine parve che il cielo cedesse alla forza delle preghiere; la verità fu svelata, unitamente però a molte menzogne. L'ecclesiastico ed il penitente innalzarono insieme grazie a Dio; Dunlop portò le novelle a Melville; Ross partì per l'Inghilterra affine di far pace colla Corte, e vi giunse a salvamento, sebbene alcuni de' suoi complici, avendo udito parlare del suo pentimento ed essendone poco edificati, avessero fatto disegno di tagliargli la gola per la strada. A Londra protestò sul suo onore e sulla parola di gentiluomo d'essere stato accalappiato, d'aver sempre odiato le congiure, ed i veri colpevoli essere Montgomery e Ferguson (2).

Intanto Dunlop andava magnificando dappertutto la bontà divina che, pel di lui umile mezzo, aveva posto una nobile persona sulla retta via. Udita appena quest'azione meravigliosa di grazia, Montgomery incominciò a sentirsi compunto; andò da Melville, fece una confessione non al

(1) BALCARRAS; *Confessione d'Annandale* negli *Scritti* di Leven e Melville.

(2) BALCARRAS; *Note alla Confessione di Ross* negli *Scritti* di Leven e Melville.

tutto uguale a quella di Ross, ed ottenne un passaporto per l'Inghilterra. Guglielmo trovavasi allora in Irlanda, e Maria governava in sua vece. Montgomery gettossi a' di lei piedi; cercò di muoverla a pietà parlando di sua miseria ed entrando nelle grazie di lei col lodare i suoi dolci ed affabili modi; le svelò i nomi de' compagni nel complotto; promise dedicare tutta la vita al di lei servizio, s'ella volesse ottenergli qualche posto che gli permettesse di camparla decentemente; e tanto fece, ch'ella, commossa dalle sue preghiere e dalle sue adulazioni, lo raccomandò al favore del marito; ma non si potè vincere la diffidenza e l'abborrimento che Guglielmo giustamente nutriva contro Montgomery (1).

Prima d'essere ammesso al cospetto di Maria, il traditore aveva ottenuta la promessa di poter partire liberamente, e la promessa fu mantenuta. Rimase nascosto per alcuni mesi in Londra, e riuscì ad intavolare pratiche col governo. Offrivasi per testimonio contro i suoi complici a patto d'avere un buon impiego; ma Guglielmo non voleva concedere più del perdono; ed alla fine le pratiche si ruppero, e Montgomery si ritirò per qualche tempo in Francia. Tornato poco dopo a Londra, passò il resto miserabile di sua vita formando complotti che non riuscirono a nulla, e scrivendo libelli che si distinguono per la grazia ed il vigore del loro stile dalla maggior parte delle produzioni della stampa giacobita (2).

Annandale, quando seppe che i suoi due complici s'eran fatti accusatori, si ritirò a Bath colla scusa di bere le acque. Di là fu condotto a Londra in virtù d'un mandato d'arresto, riconobbe d'essersi lasciato sedurre al tradimento, ma dichiarò di non aver detto che *Amen* ai disegni degli

(1) *BALCARRAS; Relazione di Maria sul suo abboccamento con Montgomery*, stampata negli *Scritti di Leven e Melville*.

(2) Paragonisi Balcarras con Burnet, ii, 62. Il libello intitolato *Giusti lamenti della Gran Bretagna* è un bel saggio dello stile di Montgomery.

altri; la sua infantile semplicità essere stata ingannata da Montgomery, il peggiore, il più falso, il più turbolento degli uomini. Il nobile penitente procedette poscia a far espiazione del suo delitto coll'accusare altri individui, Inglesi e Scozzesi, whigs e tories, colpevoli ed innocenti; alcuni come di sua propria conoscenza, altri per aver udito parlarne; e fra i primi trovavasi Neville Payne, che a quanto parrebbe non era stato menzionato nè da Ross, nè da Montgomery (1).

Payne, perseguitato da sergenti e da ordini di cattura, fu tanto mal avvisato da cercar rifugio in Iscozia. Se fosse rimasto in Inghilterra sarebbe stato salvo; perchè, sebbene le prove morali di sua colpa fossero piene, non esisteva però tal prova legale da persuadere un giury ch'egli avesse commesso delitto d'alto tradimento; non si poteva sottoporlo alla tortura per forzarlo a dar prova contro se medesimo; nè tenerlo per lungo tempo in carcere senza sottometterlo a processo. Ma dal momento che passava il confine cadeva in balia del governo di cui era il nemico mortale. La Dichiarazione dei Diritti aveva riconosciuta la tortura, in casi quale il suo, come un mezzo legittimo per ottenere rivelazioni; e niun Atto di *Habeas Corpus* lo salvava da lunga prigionia. L'infelice fu arrestato, trasportato a Edimburgo e condotto innanzi al Consiglio privato. Lo si teneva generalmente per furfante e codardo, e credevasi che alla prima vista degli stivaletti e delle viti da pollice avrebbe svelati tutt'i colpevoli segreti che gli erano stati confidati. Ma Payne albergava in petto assai più coraggio di que' eospiratori d'alti natali con cui ebbe la sfortuna di collegarsi. Assoggettato per due volte ad orribili tormenti, non una parola si riuscì a strappargli la quale incolpasse lui medesimo od altri. Alcuni consiglieri allontanaronsi con orrore dalla sala; ma presiedeva il pio Crawford, e costui non si commoveva gran fatto per debolezza di compassione quando trattavasi d'un

(1) BALCARRAS; *Confessione d'Annandale*.

Amalecita; e costringe gli esecutori ad introdurre il conio fra le ginocchia del prigioniero a colpi di martello, finchè il dolore fosse tanto grande quanto poteva essere sopportato da corpo umano senza produrre la morte. Payne venne poscia trasportato al castello d'Edimburgo, ove rimase per lungo tempo intieramente dimenticato, com'egli se ne lagnava in modo commovente, da quelli per la cui salvezza aveva sofferto più che i dolori della morte. Ciò non ostante nessuna ingratitudine potè diminuire l'ardore della fanatica sua fedeltà; e dalla sua cella continuò d'anno in anno a tramare disegni d'insurrezioni e d'invasioni (1).

Prima dell'arresto di Payne gli Stati furono aggiornati dopo la sessione più importante che siasi tenuta mai in Iscozia. La nazione in generale rimase paga della nuova costituzione ecclesiastica. Gl'indifferenti, che formano gran parte d'ogni società, erano contenti che l'anarchia fosse terminata, e si adattarono alla Chiesa presbiteriana come avevan fatto coll'episcopale. Pei Presbiteriani moderati l'assestamento riuscì nell'insieme soddisfacente. La maggior parte de' Presbiteriani austeri s'indussero ad accettare, protestando di riconoscerlo soltanto come un grosso acconto di quanto era dovuto. Mancava loro invero quanto essi riputavano come bellezza e simmetria perfette di quella Chiesa che quarant'anni prima formò la gloria di Scozia; ma sebbene il secondo tempio non fosse uguale al primo, il popolo eletto poteva bene esultare pensando come dopo lunga cattività in Babilonia gli fosse permesso di ricostruire, comunque imperfetta, la casa di Dio sulle fondamenta antiche; nè poteva loro sconvenire di provare pel latitudinario Guglielmo un sentimento di gratitudine che gli Ebrei restituiti alla lor patria nutrivano pel pagano Ciro.

(1) BURNET, ii, 62; LOKHART a Melville, 30 agosto 1690; e CRAWFORD a Melville, 11 dic. 1690, negli *Scritti* di Leven e Melville; Lettera di Neville Payne, 3 dic. 1692, stampata nel 1693.

Tuttavia esistevano due parti che odiavano d'odio implacabile l'assestamento del 1690. Pochi, a quanto pare, erano gli Scozzesi Episcopali per convincimento e con fervore; ma tra questi annoveravansi alcune persone superiori ai teologi della setta che allora diveniva la dominante; superiori non già per ingegno, ma per dottrina, per gusto e nell'arte di comporre. Poteva riuscir cosa pericolosa pei curati e professori deposti il dare sfogo nel proprio paese all'ira che li infiammava; ma avevano a loro disposizione la stampa inglese; ed erano sicuri dell'approvazione d'una gran parte del popolo d'Inghilterra. Continuarono parecchi anni a tormentare i loro nemici e a divertire il pubblico con una serie d'opuscoli vivaci ed ingegnosi; in alcuni dei quali si descrivono con tanta abilità gli affanni provati dai preti manomessi nelle contee occidentali, da muovere a pietà ed indignazione; in altri attenuavasi con ogni artificio sofistico la crudeltà colla quale i Covenantarii furono trattati nei regni degli ultimi due re di casa Stuarda. Molto vi si scherza sul cattivo latino adoperato da alcuni maestri presbiteriani mentre siedevano nelle cattedre accademiche già occupate da celebri sapienti; molto vi si diceva intorno all'ignorante disprezzo che i barbari vittoriosi professavano alla scienza ed alla letteratura; e si accusavano d'anatemizzare i moderni sistemi di fisica come eresie perniciose, di condannare la geometria come uno studio funesto all'anima, di riprovare persino lo studio di quelle lingue in cui sono scritti i libri sacri. Il sapere, diceasi, estinguerebbesi ben presto in Iscozia; sotto i nuovi capi le università languirebbero e dovrebbero in breve cessare; essere i librai pressochè rovinati, trovar dessi che tutto il loro guadagno non bastava a pagare l'affitto delle loro botteghe, e prepararsi ad emigrare in qualche paese in cui le lettere fossero tenute in pregio da quelli che hanno obbligo d'istruire il pubblico. Tra i ministri di religione non restarne più uno che comperasse libri. L'ecclesiastico episcopale essere contento di vendere per un tozzo di pane quella parte di

sua libreria che non era stata mossa a pezzi od abbruciata dalla marmaglia il giorno di Natale; e la libreria d'un ecclesiastico presbiteriano si componeva soltanto d'una spiegazione dell'Apocalisse e d'un commentario del Cantico dei Cantici (1). L'eloquenza che sfoggiava dal pulpito la parte trionfante somministrava inesauribile argomento di riso. Un piccolo volume intitolato *Esposizione dell'eloquenza presbiteriana scozzese* ebbe immenso successo nel sud tra gli uomini d'Alta Chiesa ed i molteggiatori, e non è ancora del tutto dimenticato. Era infatti un libro molto adatto ad esser posto sulla tavola nella sala di uno *Squire*, la cui religione consisteva nell'abborre la preghiera estemporanea e la salmodia nasale; ed in un giorno piovoso, che rendeva impossibile la caccia, non sarebbesi trovato passatempo tanto piacevole nè al giuoco delle carte, nè a quello della tavola reale. Forse in niun'altra parte rinverrebbe, in così piccolo volume, una raccolta così grande di citazioni e di aneddoti ridicoli. Non ostante, alcuni uomini gravi, che non amavano nè la dottrina nè la disciplina calvinista, scuotevano il capo leggendo questo libro giocoso, e lasciavano comprendere come portassero opinione che lo scrittore, mentre esponeva alla derisione la rettorica assurda colla quale uomini rozzi ed ignoranti cercavano di spiegare le oscure questioni di teologia e promuovere un sentimento di devozione tra il basso popolo, dimenticasse qualche volta il rispetto dovuto alle cose sacre. L'effetto prodotto da simili scritti sullo spirito pubblico d'Inghilterra non potevasi pienamente conoscere quando Inghilterra e Scozia erano indipendenti l'una dall'altra; ma si manifestò subito dopo l'unione dei regni in un modo che noi abbiamo ed i nostri posteri avranno, forse per lungo tempo, ragione di deplorare.

(1) *Relazione storica dell'ultima assemblea generale presbiteriana*, 1691; *L'inquisizione presbiteriana com'era ultimamente praticata contro i professori del collegio d'Edimburgo*, 1691.

I Presbiteriani fanatici erano di malumore quanto i fanatici Prelatisti, e poco disposti, siccome questi, a prestare il giuramento di fedeltà a Guglielmo e Maria. Infatti, sebbene il Giacobita ed il Cameroniano non-giurante fossero d'opinione diametralmente opposta fra loro, sebbene si portassero vicendevolmente odio mortale e nessun di loro scrupoleggiasse a perseguitarsi l'un l'altro, pure avevano molto in comune. Erano forse i due più notevoli modelli d'assurdità perversa che il mondo potesse presentare. Ciascun d'essi considerava la sua forma prediletta di governo ecclesiastico non come mezzo, ma come fine, come cosa necessaria, come la quintessenza della religione cristiana. Ciascun d'essi immaginava puerilmente d'aver trovato nella sua Bibbia una teoria di governo civile. Né l'uno né l'altro arrestavasi in faccia alle terribili conseguenze alle quali la sua teoria conduceva. Una sola risposta davano entrambi a qualsiasi obbiezione: « Così disse il Signore ». Ambedue accordavansi nel millantare che gli argomenti creduti irrecusabili da politici atei non presentavano al Santo difficoltà veruna. Poteva essere perfettamente vero che rilassando il rigore de' suoi principii, fosse atto a salvare il suo paese dalla schiavitù, dall'anarchia, dalla rovina universale; ma compito suo non era di salvare la patria, sì bene la propria anima. Egli obbediva ai divini comandi e lasciava a Dio l'andamento delle cose. Una delle due sette fanatiche credeva che sino alla fine dei tempi la nazione fosse obbligata ad obbedire all'erede degli Stuardi; l'altra era persuasa che sino alla fine dei tempi la nazione fosse vincolata dalla Lega solenne e dal Covenant; e così ambedue concordavano nel considerare i nuovi sovrani come usurpatori.

De' Presbiteriani non-giuranti non s'è quasi udito parlare fuori di Scozia; e forse non è ora generalmente conosciuto, manco in Iscozia, per quanto tempo abbiano continuato a formare una setta distinta. Sostenevano dessi che il loro paese era legato coll'Altissimo mediante un contratto anteriore, e che non poteva mai, finchè durava il

mondo, assumersi un altro impegno incompatibile col contratto precedente. Dicevano che un Erastiano, un Latitudinario, un uomo che s'inginocchiava per ricevere il pane ed il vino dalle mani dei vescovi, ed assoggettavasi, sebbene non molto pazientemente, ad ascoltare le antifone cantate da coristi in veste bianche, non poteva essere il re di un reame in cui aveva forza il Covenant: che oltre a ciò Guglielmo aveva perduto ogni diritto alla Corona commettendo il peccato pel quale negli antichi tempi una dinastia, chiamata al trono in modo soprannaturale, fu pure in modo soprannaturale deposta: che aveva tollerata la fuga di suo suocero, di quell'idolatra, di quell'assassino, di quell'uomo di Belial, che avrebbe dovuto essere tagliato a pezzi innanzi al Signore come Agag; che anzi, il delitto di Guglielmo sorpassava quello di Saul; perchè Saul risparmiava un solo Amalecita, ed uccideva tutti gli altri; ora quanti Amaleciti ha ucciso Guglielmo? La Chiesa pura, asserivano, era stata per vent'otto anni sotto la persecuzione; i suoi figli furono imprigionati, trasportati, bollati, fucilati, appesi alla forca, sottoposti a tortura; ed egli che chiamavasi il suo liberatore, non le aveva nonostante permesso di vedere la bramata vendetta sui nemici (1). Il sanguinario Claverhouse era stato gentilmente ricevuto al Palazzo di San Giacomo; il sanguinario Mac-

(1) Uno de' più curiosi fra i curiosissimi scritti del Covenantarii di quella generazione è intitolato: *Nathaniel o il Testimonio moribondo* di Giovanni Matthieson in Closeburn. Matthieson non morì che nel 1709, ma il suo *Testimonio* fu scritto alcuni anni prima, quand'egli credeva di morire. « Ora, dic'egli, io, a guisa d'un moribondo, direi in poche parole a voi, che vivrete dopo di me, i miei pensieri intorno ai tempi. Quando io vidi o piuttosto udii narrare che il principe e la principessa d'Orange s'erano tanto inpalzati, che il principe perdonava a tutti gli assassini dei santi, e riceveva tutte le belve sanguinarie, soldati ed altri, tutti gli ufficiali del loro governo ed esercito, tutt'i consiglieri sanguinari, civili ed ecclesiastici, e che lasciava fuggire quel figlio di Belial, suo suo-

kenzie aveva trovato un ritiro sicuro e voluttuoso tra i perversi di Oxford; il giovane Dalrymple che perseguitava i santi, il vecchio che li giudicava, erano grandi e potenti. Alcuni indifferenti Gallios potean ben dire non esser dubbia la scelta fra Guglielmo e Giacomo, e la saggezza consigliare a prendere di due mali il minore; ma sebbene, a dir vero, fosse tale la saggezza di questo mondo, quella che proveniva dall'alto c'insegnava che di due cose cattive agli occhi di Dio non dobbiamo sceglierne alcuna. Appena Giacomo fosse ristaurato, sarebbe obbligo di rinegarlo e di resistergli; ora l'obbligo consisteva nel rinegarlo e resistere a suo genero. Non dire, non fare dovevasi cosa alcuna che si potesse interpretare come un riconoscimento dell'autorità dell'uomo d'Olanda. La gente pia non doveva tributargli alcun atto di rispetto, non tenerè alcun ufficio sotto di lui, non ricevere stipendio, non firmare alcun Atto in cui gli si desse il titolo di re. — Anna succedette a Guglielmo; ed Anna fu designata, da coloro che si qualificavano per gli avanzi della vera Chiesa, come la pretesa regina, la cattiva donna, la Gezabele. Giorgio I succedette ad Anna; e Giorgio I fu il preteso re, la bestia tedesca (1). Giorgio II succedette a Giorgio I; ed egli pure lo si chiamò preteso re, e lo si accusò d'avere oltrepassata la perversità de' suoi empì predecessori approvando una legge in contraddizione a quella legge divina che ordina di non lasciar vivere alcuna strega (2). Giorgio III succe-

cero, che in virtù di tutte le leggi divine ed umane doveva esser messo a morte, conobbi che nulla di bene farebbesi alla causa ed all'opera di Dio ».

(1) Vedi *Il testimonio moribondo* di Roberto Smith, studente di teologia, che abitava a Douglas Town, nella contea di Clydesdale, e che morì verso le due del sabato mattina, 13 dic. 1724, in età di 58 anni; e *Il testimonio moribondo* di Guglielmo Wilson, già maestro di scuola a Park nella parrocchia di Douglas, in età d'anni 68; che morì il 7 maggio 1757.

(2) Vedi *Il testimonio moribondo* di Guglielmo Wilson, menzionato nella nota antecedente. Devesi osservare che ri-

dette a Giorgio II; e questi uomini continuarono ancora, con invariata costanza, sebbene con linguaggio meno feroce, a rifiutare fedeltà ad un' principe non legato al Covenant (1). Persino nel 1806 facevano atto pubblico contro il peccato di riconoscere il suo governo pagando le tasse, prendendo licenze d'Accisa, unendosi ai volontari o lavorando in opere pubbliche (2). Il numero di questi fanatici andò diminuendo, finchè si videro in così poco numero sparsi nella Scozia da non essere ba-

guardo alla stregoneria i teologi del *Presbiterio Associato* erano tanto ridicoli quanto questo povero pazzo. — Vedi il loro *Atto, Dichiarazione e Testimonianza*, pubblicato nel 1773 da Adamo Gib.

(1) Nell'anno 1791, Tomaso Henderson di Paisley scrisse in difesa di alcuni separatisti, che chiamavansi *Presbiterio Riformato*, contro uno scrittore che li aveva accusati di « non riconoscere l'eccellente sovrano attuale come il re legittimo della Gran Bretagna ». — « Il *Presbiterio Riformato* ed i suoi aderenti, dice Henderson, non erano molto abituati a dar titoli lusinghieri ai principi.... Tuttavia non nutrono alcun risentimento contro la persona che occupa attualmente il trono, nè contro alcuna delle buone doti che possiede. Essi desiderano sinceramente ch'egli sia più eccellente di quanto possa dimostrarlo l'esterna apparenza principesca, che sia ornato dell'immagine di Cristo, ecc., ecc., ecc. Ma essi non possono in alcun modo riconoscere nè lui, nè qualsiasi altro membro della credenza episcopale come legittimo re sulle terre soggette al Covenant ».

(2) Un entusiasta, nomato Giorgio Calderwood, nella sua prefazione ad una collezione di *Testimonii moribondi*, pubblicata nel 1806, accusa persino il *Presbiterio Riformato* di compiacenze scandalose. « In quanto al *Presbiterio Riformato*, dice egli, benchè professi di riconoscere in tutto la testimonianza del martire, tuttavia ha adottato tante nuove distinzioni e rinunciato ad antiche, da rendere evidente che oggidì non sostiene nè la testimonianza del martire, nè quella dapprima adottata da codesto Presbiterio. Quando il *Presbiterio Riformato* era nella sua infanzia, ed eravi qualche apparenza d'onestà e di fedeltà fra i suoi membri, tutti lo biasimavano

stanti in alcun luogo ad avere una casa d'adunanza, e loro diedesi il nome di *Non-ascollanti*. Però si riunivano ancora e pregavano in case private, e persistevano a considerarsi come generazione eletta, corona di sacerdoti, nazione santa, popolo a parte, il quale, in mezzo alla comune degenerazione, unico rimaneva a conservare la fede di età migliore. Non è per conto alcuno improbabile che questa superstizione, la più irragionevole e la più antisociale in cui sia mai caduto il cristianesimo protestante in forza dei pregiudizii e delle passioni umane, continui a vivere languidamente in qualche oscura casa di campagna.

Il re non era del tutto pago del modo nel quale venne stabilito il governo ecclesiastico di Scozia. Parevagli che gli Episcopali fossero stati trattati duramente; e temeva che lo fossero vieppiù allorquando il nuovo sistema venisse pienamente ordinato. Aveva desiderato moltissimo che l'Atto il quale regolava la Chiesa presbiteriana fosse accompagnato da un altro che permettesse a coloro i quali non facean parte di cotesta Chiesa di tenere liberamente le loro assemblee religiose; e a tal uopo ordinò in particolare a Melville di tener d'occhio quest'argomento (1). Ma alcuni predicatori popolari aringarono in modo tanto violento contro la libertà di coscienza, da essi chiamata il mistero d'iniquità, che Melville non osò obbedire alle

perchè usava distinzioni che nessuno poteva giustificare; per esempio: esso non voleva ammettere nella sua comunione quelli che pagavano l'imposta delle terre, o che sottoscrivevano obblighi di pagarla..... Basta il ricorrere ai libri del governo, dal principio della guerra colla Francia, e si vedrà quanti de' suoi membri abbiano accettato cariche di fiducia che li sottoponevano alla volontà del governo, come portar armi, condur bestiami, arrestare per le strade, ecc.; e in che consiste il permesso che hanno di far commercio per mare e per terra se non che nel servire il governo? »

(1) Il Re a Melville, 22 maggio 1690, negli *Scritti di Leven e Melville*.

istruzioni del suo signore. Uno schema d'Atto di Tolleranza fu presentato al Parlamento da un solo deputato, ma venne accolto freddamente e non ebbe alcun risultato (1).

Tuttavia Guglielmo era assolutamente deciso d'impedire alla setta dominante lo abbandonarsi al piacere della persecuzione; e colse ben presto l'opportunità di annunciare siffatta determinazione. La prima Assemblea Generale della Chiesa nuovamente stabilita fu tenuta subito dopo il suo ritorno dall'Irlanda. Faceva quindi mestieri che nominasse un Commessario e mandasse una lettera all'Assemblea. Alcuni fanatici Presbiteriani speravano che la nomina cadesse in Crawford, ed i ministri d'Edimburgo compilarono uno scritto in cui essi mostravano chiaramente esser questo il loro desiderio. Non pertanto Guglielmo scelse lord Carmichael, nobile distinto per buon senso, umanità e moderazione (2). La lettera del re all'Assemblea era assai prudente nella sostanza ed espressiva nella forma. «Noi speriamo, scriveva il re, che il vostro contegno sarà tale da non farci pentire di quanto abbiamo operato. Noi non fummo giammai d'avviso che la violenza valga ai progressi della vera religione; e non intendiamo che la nostra autorità serva di strumento alle passioni sregolate di qualsiasi parte. La religione comanda di essere moderati; ed è questo che aspettano da voi le chiese vicine, e che noi vi raccomandiamo». I sessanta ed i loro associati avrebbero probabilmente provato diletto nel rispondere con linguaggio simile a quello che fu tenuto dal clero a Carlo II quando risiedette in Iscozia, e che alcuni di loro potevano ricordare; ma loro si disse che in Inghilterra esisteva un vivo sentimento a favore degli ecclesiastici manomessi dalla plebe, e che in tale congiuntura sarebbe stoltezza, pel corpo che rappresen-

(1) *Narrazione dello stabilimento del governo presbiteriano.*

(2) Le buone doti di Carmichael sono pienamente riconosciute dagli Episcopali. — Vedi *Relazione storica dell'ultima assemblea presbiteriana e dell'inquisizione presbiteriana.*

tava la Chiesa presbiteriana, il porsi in discordia col re (1). Quindi i membri dell'Assemblea accordaronsi nel dar risposta piena di rispetto e riconoscenza, assicurando Sua Maestà che avevano sofferto troppo l'oppressione per poter divenire oppressori (2).

Intanto su tutto il continente gli eserciti si ritiravano ai quartieri d'inverno. La campagna era stata indecisiva dappertutto. La vittoria riportata a Fleurus da Lussemburgo non aveva recato seco importanti frutti; eserciti numerosi stettero per molti mesi sul Basso Reno l'uno all'altro in faccia senza scambiarsi fra loro un solo colpo. Alcuni piccioli forti erano stati presi in Catalogna; e se all'est dell'Europa i Turchi ebbero vantaggi in alcuni punti, in altri li ebbero i Cristiani; talchè il fine della lotta pareva più remoto che mai. La Lega aveva perduto nel corso di quest'anno un amico prezioso ed acquistatone un altro. Il duca di Lorena, il più abile capitano al servizio dell'impero, non era più; moriva come aveva vissuto, esule ed errante, non lasciando a' suoi figli che il suo nome ed i suoi diritti. Diceasi generalmente dal popolo che meglio sarebbe stato per la confederazione il perdere trentamila soldati che un tanto generale; ma appena le Corti alleate vestirono grammaia per la sua morte, ebbero motivo di consolazione sapendo che un altro principe, a lui superiore in potere, non inferiore per capacità e per coraggio, erasi unito alla lega contro la Francia.

Era questi Vittorio Amedeo, duca di Savoia; giovine ma

(1) Vedi, negli *Scritti* di Leven e Melville, le lettere che Melville scriveva da Londra, a questo tempo, a Crawford, a Rule, a Williamson ed altri Presbiteriani furibondi. « Il clero espulso, dice egli, mena gran rumore; molti di qui l'incoraggiano e ne gioiscono.... Ora non resta che a far uso della più grande temperanza e moderazione immaginabili, se non si vuole compromettere tutto; e tenete ciò come cosa seria, e non soltanto come fantasie e timori ».

(2) *Atti principali dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia tenuta e cominciata in Iscopia il 6 ott. 1690; Edimb., 1691.*

già versato in quelle arti per cui gli uomini di Stato italiani si resero celebri dopo il secolo XIII, colle quali Castruccio Castracani e Francesco Sforza elevavansi a grandezza, e che Machiavelli riduceva a sistema. Niun sovrano della moderna Europa esercitò per uno spazio tanto lungo di tempo influsso così potente con sì piccolo principato. Rimasto per un poco sottomesso alla superiorità di Francia, fece le viste d'esserne contento, nutrendo riluttanza e risentimento segreto. Scoppiata la guerra, dichiarossi neutrale, ma intavolò pratiche private con Casa d'Austria. Avrebbe probabilmente continuato a dissimulare finchè si fosse presentata qualche opportunità di lanciare un colpo inaspettato, se i di lui scaltri disegni non fossero stati scoperti dalla prontezza e dall'energia di Luigi. Un esercito francese comandato da Catinat, ufficiale sommo per arte e per valore, marciò in Piemonte. Il duca venne informato che la sua condotta aveva destato sospetti i quali non potevano rimuoversi che accettando una guarnigione straniera a Torino ed a Vercelli; s'avvide che doveva essere lo schiavo o l'aperto nemico del suo potente ed imperioso vicino; la sua scelta non rimase dubbia, ed incominciò una guerra che per sette anni occupò alcuni de' migliori generali e delle migliori truppe di Luigi. Un inviato straordinario di Savoia andò all'Aja e di là a Londra; presentò le sue credenziali nella Sala del Banchetto, e diresse a Guglielmo un discorso il quale venne subito tradotto in molte lingue e letto in ogni parte d'Europa. L'oratore congratulavasi col re pel felice successo di quella grande impresa che rimise l'Inghilterra nell'antico posto che teneva fra le nazioni e ruppe le catene d'Europa. « Che il mio signore, soggiunse, possa finalmente azzardare d'esprimere i sentimenti per lungo tempo celati nel fondo del suo cuore, è parte del debito che tiene verso la Maestà Vostra. Voi gli avete ispirata la speranza di libertà dopo tanti anni di servaggio » (1).

(1) *Mercurii mensili; Gazzette di Londra*, 3 e 6 nov. 1690.

Erasi determinato di tenere all'Aja, nel prossimo inverno, un congresso di tutte le potenze ostili a Francia. Guglielmo era impaziente d'andarvi; ma prima doveva di necessità aver luogo una Sessione del Parlamento. Le Camere adunaronsi in Westminster nel principio d'ottobre, ed uno spirito favorevole al governo animava in generale i deputati. I tories, riconciliabili, accomodaronsi coll'Atto di Grazia e colla parte ottenuta largamente nei favori della corte; i whigs, atti ad imparare, appresero assai dalle lezioni date loro da Guglielmo, ed abbandonarono la speranza ch'egli discendesse dal posto di re a quello di capo parte; e whigs e tories, pochi eccettuati, eransi spaventati colla prospettiva d'un'invasione francese, e ralleggrati alla notizia della vittoria del Boyne. Il sovrano, che aveva sparso il proprio sangue per la nazione e la religione loro, godeva in quel momento la pubblica stima in grado tale a cui non era giunto mai dal principio del suo regno. Il discorso pronunciato in trono fece prorompere nelle più vive acclamazioni i Lordi ed i Comuni (1); i quali unanimi deliberarono di ringraziare il re per le sue gesta in Irlanda, e la regina per la prudenza colla quale governò l'Inghilterra nell'assenza del marito (2). In tal guisa cominciò una sessione, distinta fra quelle del regno di Guglielmo per l'armonia e la tranquillità. Non conservasi alcuna relazione dei dibattiti, se tale non si vuol chiamare una satira da lungo tempo dimenticata, in cui parecchi discorsi pronunciati nel primo giorno sono messi in burla in alcuni versacci (3). Pare che i Comuni occupassero principalmente il tempo discutendo questioni mosse dalle elezioni della primavera antecedente. Si concessero di buona voglia i sussidii necessarii per la guerra, sebbene considerevoli. Il

(1) VAN CITTERS agli Stati Generali, 3-13 ottobre 1690.

(2) *Giornali dei Lordi*, 6 ottobre 1690; *Giornali dei Comuni*, 8 ottobre.

(3) Non so se questa satira sia stata stampata; l'ho veduta solamente in due manoscritti contemporanei; ed è intitolata *L'apertura della Sessione*, 1690.

numero delle truppe regolari per l'anno successivo venne fissato a settantamila, di cui dodicimila tra cavalleria e dragoni. Le spese di quest'esercito, il più grande che l'Inghilterra abbia mai mantenuto, ascendevano a circa due milioni e trecentomila sterline; quelle della marina a circa un milione e ottocentomila. In queste somme comprendevansi le spese d'artiglieria, che si computavano press'a poco ad un ottavo delle navali e ad un quinto delle militari (1). Il totale del sussidio straordinario accordato al re eccedeva i quattro milioni.

I Comuni furono giustamente d'avviso che la straordinaria liberalità colla quale provvedevano pel pubblico servizio dava loro il dritto di domandare straordinarie garantigie contro lo spreco ed il peculato. Fu presentato un bill che autorizzava nove commissarii ad esaminare ed assestare i conti pubblici. I nove erano nominati nel bill, e tutti membri della Camera Bassa. I Lordi approvarono il bill senza ammendamenti; ed il re diedevi l'assenso (2).

I dibattiti sulle *Vie e Mezzi*, ossia sulle Imposte, occuparono considerevol parte della sessione. Si deliberò che un milione e seicento cinquantamila sterline si levassero con un'imposta mensile diretta sui terreni; raddoppiaronsi i diritti di Accisa sull'*ala* (3) e sulla birra; e le tasse d'importazione sulla seta greggia, la tela, il legname, il vetro ed alcuni altri articoli aumentaronsi (4). Fin qui non fuvi differenza d'opinione; ma ben presto il corso facile degli affari veniva turbato da una proposta più popolare che giusta ed umana. Eransi imposte tasse di gravanza senza esempio; e ciò non ostante rimaneva dubbio se fossero sufficienti. Perchè, chiedevasi, le spese della guerra d'Irlanda non dovevano ricadere sugl'Irlandesi in-

(1) *Giornali dei Comuni*, 9, 10, 13, 14 ott. 1690.

(2) *Giornali dei Comuni* di dicembre 1690, in particolare del 26 dic.; Stat. 2, W. e M., sess. 2 e 11.

(3) Birra senza luppoli. *Nota del T.*

(4) Stat. 2, W. e M., sess. 2, c. 1, 3, 4.

sorti? Tutti sanno in qual modo essi abbiano agito nel loro ridicolo Parlamento, e nulla esservi di più ragionevole che il pagarli colla loro moneta; dover eglino essere trattati come trattarono la colonia sassone; ogni acre lasciato loro dall'Atto di Colonizzazione doversi confiscare dallo Stato affine di sopperire alle spese fatte necessarie dalla loro turbolenza e malvagità. Non è strano che un'idea, la quale al tempo stesso soddisfaceva all'animosità nazionale e alimentava la speranza di sollievo pecuniario, sia stata ricevuta con molta gioia. Fu presentato un bill che molto assomigliava a qualche legge sancita dai legislatori giacobiti di Dublino; e col quale stabilivasi che i possedimenti di tutti coloro che si ribellarono al re ed alla regina, dacchè vennero proclamati sovrani, si confiscassero, ed il prodotto s'adoperasse a sostenere la guerra. Fecesi un'eccezione a favore di que' Protestanti che si sottomisero soltanto a forza maggiore, ma niuna misericordia usossi coi papisti. La prerogativa regia di clemenza veniva limitata; il re poteva bensì a sua voglia risparmiare la vita de' vinti nemici, ma non eragli permesso di salvare la minima parte de' loro beni dalla sentenza generale; non poteva accordare una capitolazione che assicurasse ai cattolici irlandesi il godimento de' loro possedimenti ereditarii; anzi non gli era permesso di mantener fede verso coloro che avevano ottenuto pietà, baciare le sue mani e udito dalle sue labbra la promessa di protezione. Si tentò d'inserire una clausola a favore di Dover; il quale, con tutt'i suoi difetti, non era privo di sentimenti inglesi, e difendendo a Dublino gl'interessi del suo paese nativo, erasi reso odioso agl'Irlandesi ed ai Francesi. Dopo la battaglia del Boyne la costui condizione divenne deplorabile; non poteva sperare d'essere ben ricevuto a Limerick od a San Germano; per cui, nella disperazione, si gettò a' piedi di Guglielmo, promise di vivervene in pace, e venne benevolmente assicurato che nulla restavagli a temere. Sebbene fosse impegnata la parola reale a favore di questo infelice, i Comuni decisero,

con 119 voti contro 112, che i suoi beni non andrebbero immuni dalla confisca generale.

Il bill fu mandato ai Pari; ma questi non erano inclinati ad approvarlo senza notevoli ammendamenti che la brevità del tempo non permetteva di fare. Numerosi eredi legittimi, molti individui investiti del diritto di reversione, molti creditori, supplicarono la Camera Bassa d'introdurre tali clausole da poter assicurare gl'innocenti da ogni pericolo di trovarsi avvolti nella punizione dei colpevoli; alcuni chiesero di esporre le loro ragioni per mezzo d'avvocati. Il re aveva fatti gli apprestamenti per un viaggio all'Aja; ed il giorno fissato invariabilmente per la partita avvicinavasi. In conseguenza il bill, per buona sorte dell'onore della legislazione inglese, fu deposto in quegli oscuri ripostigli in cui gli statuti infirmi di molte generazioni dormono di un sonno rare volte disturbato dallo storico e dall'antiquario (1).

Un'altra questione che scompose, in modo però lievissimo, la tranquillità di questa breve sessione, fu originata dalla sventurata e vergognosa battaglia del capo di Beachy; dopo la quale, Torrington venne subito rinchiuso nella Torre, ove trovavasi tuttora. Sorse una difficoltà di forma sul modo di fargli il processo. Non eravi Lord Grand'Ammiraglio; e non appariva perfettamente chiaro ad alcuni giureconsulti se i Commissarii dell'Ammiragliato fossero competenti a mettere in atto la legge marziale. La maggioranza dei giudici opinava per l'affermativa; ma, allo scopo di rimuovere ogni dubbio, si presentò alla Camera Alta un bill a cui parecchi Lordi fecero un'opposizione, a quanto pare, assai irragionevole. Diceasi la legge proposta essere penale retroattiva, e per conseguenza inaccettabile. Se usavano di quest'argomento in buona

(1) BURNET, ii, 67. — Vedi i giornali delle due Camere, specialmente *dei Comuni* del 19 dicembre, e *dei Lordi* del 30 dicembre e 1° gennaio. — Il bill medesimo trovasi negli archivii della Camera dei Lordi.

fede, potean dirsi ignoranti degli stessi rudimenti della scienza della legislazione; imperciocchè sia contrario ad ogni sano principio il fare una legge per punire una colpa che non era punibile quando fu commessa; ma una legge che altera soltanto la procedura criminale, può in tutta regola essere applicata in ugual modo ai passati ed ai futuri delitti. La più grande ingiustizia sarebbe stata il dare azione retroattiva alla legge che dichiarava fellonia la tratta degli schiavi; ma non eravi la menoma ingiustizia a decretare che la Corte criminale centrale giudicherebbe le fellonie commesse molto tempo prima che codesta Corte esistesse. Nel caso di Torrington la legge sostanziale continuava com'era sempre stata; la definizione del delitto, la misura della pena rimanevano inalterate; il solo mutamento consisteva nella forma della procedura; e la legislatura aveva pieno diritto di darvi forza retroattiva. Arduo invero si è il credere che alcuni degli oppositori al bill fossero ingannati dal sofisma che usavano per condiscendenza. Lo spirito di casta era potente fra i Lordi; pareva ad essi un'umiliazione di tutto l'ordine che uno dei loro fosse giudicato da una Corte composta di plebei; se il loro nobile fratello aveva mancato, dovevansi produrre contro di lui gli articoli di accusa; Westminster Hall costituirsi in tribunale; i Pari, riuniti in abito di costume, pronunciare il giudizio (*verdict*) sul loro onore; un Gran Maggiordomo pronunciare la sentenza e rompere la bacchetta. La sarebbe finita pei privilegi, diceasi, qualora un conte fosse condannato a morte da marinai seduti intorno ad una tavola nel camerino d'un vascello. Questi sentimenti esercitarono tanto influsso che il bill passò alla Camera Alta colla sola maggioranza di due voti (1). Nella

(1) *Giornali dei Lordi*, 30 ottobre 1690. Le cifre non sono mai state inserite nei *Giornali dei Lordi*. Quello che asserisce essere la maggioranza di due voti è Ralph, il quale aveva, a mio credere, qualche autorità in suo appoggio, e ch'io non ho mai potuto trovare.

Bassa, ove le dignità ed immunità del ceto nobile non ispiravano sentimento di simpatia, fu poca la differenza d'opinione. Torrington domandò d'essere ascoltato alla sbarra, e vi parlò molto a lungo ma in modo debole e confuso. Millantò i suoi servigi, i suoi sacrifici, le sue ferite; ingiuriò gli Olandesi, il Consiglio d'Ammiragliato e il segretario di Stato; malgrado ciò il bill passò per tutti gli stadii senza alcuna divisione (1).

Nel principio di dicembre Torrington fu mandato fra le guardie a Sherness per la via del fiume. Ivi la Corte marziale adunossi a bordo d'una fregata detta *Il Kent*; ed impiegò tre giorni nell'inchiesta, durante i quali fu grande in Londra l'agitazione. Nella Borsa, nei caffè, persino innanzi alle chiese non parlavasi d'altro che di Torrington. Le parti politiche si riscaldavano; pendevano scommesse di somme immense; ad ogni momento giungeano voci, per via di terra e di mare, che lungo il cammino venivano esagerate od alterate. Dal giorno in cui giunsero le notizie della battaglia ignominiosa fino alla vigilia stessa del processo, l'opinione pubblica era stata sfavorevolissima al prigioniero. I libelli contemporanei ci dicono che il suo nome era difficilmente ricordato senza imprecazione; ma quando avvicinossi la crisi del suo destino, sollevossi una reazione, come spesso avviene nel nostro paese. Rammentavansi tutt'i suoi meriti, il suo coraggio, la bontà d'animo, la costanza nella religione protestante in tempi avversi. Riusciva impossibile il negare che fosse immerso nell'ozio e nella lussuria, che trascurasse, pe' suoi piaceri, i più importanti affari, e che non sapesse negare alcuna cosa ad un buontempone o ad una bella; ma per codesti difetti trovavansi scuse e nomi meno acerbi. I suoi amici adoperavano senza scrupolo tutte le arti capaci di muovere il sentimento nazionale in suo favore; e queste arti erano potentemente aiutate dalla voce che l'odio nutrito in

(1) VAN CITTERS agli Stati Generali, 14-24 nov. 1690. Discorso del conte di Torrington alla Camera dei Comuni, 1710.

Olanda contro di lui s'era sfogato in oltraggi contro alcuni de' suoi concittadini. Diceasi che un ardito, allegro e generoso gentiluomo inglese, del quale il peggio che potea dirsi era che amava il vino e le donne, doveva essere condannato per far piacere agli Olandesi. Quanto avveniva nel processo tendeva a confermare la plebe in quest'idea. Infatti, molti testimonii contro il prigioniero erano ufficiali olandesi; il contr'ammiraglio olandese, che si assunse la parte di persecutore, lasciavasi trasportare di siffatta guisa da accusare i giudici di parzialità; e quando finalmente, la sera del terzo giorno, Torrington fu dichiarato non colpevole, molti di coloro che poco prima chiedevano il suo sangue, erano ben lieti che fosse stato assolto. Tornava a Londra libero e colla spada al fianco; e mentre il suo *yacht* passava pel Tamigi, ogni bastimento che lo incontrava salutavalo. Prese il suo seggio nella Camera dei Lordi, e osò persino presentarsi a Corte; ma molti Pari lo trattarono con freddezza; Guglielmo non volle vederlo, ed ordinò che fosse destituito dal servizio (1).

Eravi un altro argomento sul quale non si venne a' voti in Parlamento, ma si ha motivo da credere che abbia sollevato acerba discussione in ambo le Camere. I whigs, benchè molto meno furibondi dell'anno antecedente, non poteano pazientemente vedere Caermarthen quasi primo ministro, a quella guisa che un suddito inglese poteva esserlo sotto un principe dell'indole di Guglielmo. Benchè niuno avesse preso parte più cospicua del Lord Presidente

(1) BURNET, *ii*, 67, 68; VAN CITTERS agli Stati Generali, 20 nov. - 1º, 9-19, 12-22, 16-26 dic. 1690; *Esposizione imparziale di alcuni passi notevoli nella Vita di Arturo conte di Torrington, insieme ad alcune modeste osservazioni sul processo e sulla liberazione*, 1691; *Ragioni del processo del conte di Torrington, dedotte dall'accusa*, 1690; *Parabola del Bear-baiting*, 1690; *Discorso del conte di Torrington nella Camera dei Comuni*, 1710. Che Torrington sia stato ricevuto freddamente dai Pari, l'ho saputo col mezzo d'un articolo nelle *Noticias ordinarias* del 6 febbrajo 1691, Madrid.

nella rivoluzione, e niuno più di lui avesse a temere da una controrivoluzione, i suoi antichi nemici non credèvano che avesse rinunciato di cuore a quelle dottrine arbitrarie per le quali fu un tempo zelante partigiano, nè che potesse professare fedeltà sincera ad un governo sorto dalla resistenza. Negli ultimi sei mesi del 1690 fu satirizzato senza pietà. Ora lo chiamavano re Tomaso, ora il Tiranno Tom (1). Scongiuravasi Guglielmo di non andarsene al continente lasciando il suo peggiore nemico a susurrar consigli alla regina. Halifax, che nell'anno precedente era stato ignobilmente e con ingratitudine perseguitato dai whigs, veniva ora menzionato da loro con reverenza e rimpianto, imperciocchè foss'egli il nemico del loro nemico (2). Il volto, l'aspetto, le infermità fisiche di Caermarthen furono poste in ridicolo (3). Le pratiche colla corte francese, nelle quali trovossi implicato un anno prima piuttosto per sua sventura che per suo fallo, si dipinsero con colori odiosissimi. Gli si rinfacciava l'accusa e l'imprigionamento da lui sofferti; averla egli sfuggita una volta, diceasi; ma la vendetta poter ancora sovrastargli; e Londra godere del grato spettacolo, da lungo tempo differito, di vedere il vecchio traditore, gettato fuori della scala, sospeso al

(1) In una satira dei whigs, comparsa in quell'anno, si legge: « Davide, a nostro credere, succedette a Saul, quando Guglielmo si elevò sulla caduta di Giacomo; ma il nuovo re Tomaso governa in tutto ». In altra leggesi: « Mentre pareva che Carlo siedesse in trono, questo tiranno Tom rendeva mesta l'Inghilterra ». Ed in una terza: « Nessuno sa la causa per cui Tom di Yorkshire sia stato assunto ad onori; fu falso col re donatore, e lo sarà anche con voi ».

(2) Un poeta whig paragona i due marchesi, come li chiamavano soventi; e dà la preferenza a Giorgio su Tomaso. « Se vi è bisogno d'un marchese per guidarci, prendetene un migliore in sua vece, il quale ci rallegri nella vostra assenza ed abbia una mente più avveduta ».

(3) « Un consunto, snaturato spettro che è sempre vicino al re ».

nastro azzurro da lui disonorato. Tutti gl'individui di sua famiglia, consorte, figlio e figlie, furono esposti ad invettive selvagge ed a sarcasmo indecente (1); e toccò parte degli oltraggi a tutti coloro, non ultimo Lowther, ch'erangli strettamente uniti per vincoli politici. Il sentimento espresso da codeste satire esisteva potente fra i whigs del Parlamento; parecchi de' quali deliberarono intorno ad un piano d'assalto, e nutrivano speranza di riuscire a sollevare tale una tempesta da rendergli impossibile di rimanere alla testa degli affari. Pare che a quel tempo non esercitasse l'antico influsso nel gabinetto del re. Godolphin, ch'egli non amava, e sul quale non aveva alcun potere, ma la cui capacità nelle cose di finanza era molto scaduta durante l'estate, fu rimesso alla Tesoreria e fatto Primo Commissario. Lowther, ch'era l'anima del Lord Presidente, rimase al suo posto, ma cessò di presiedere. È vero bensì che allora non esisteva tanta differenza come al dì d'oggi fra il Primo Lord ed i suoi colleghi; tuttavia il mutamento fu importante e significativo. Marlborough, odiato da Caermarthen, ebbe, nelle cose militari, non minor segno di fiducia che fu dato a Godolphin in quelle di finanza. I sigilli, rinunciati da Shrewsbury nella state, erano dipoi rimasti nel cassetto segreto di Guglielmo; e sebbene il Lord Presidente s'aspettasse probabilmente d'essere consultato prima che venissero affidati a qualcuno, pure nell'aspettativa sua videsi deluso; chè Sidney veniva chiamato dall'Irlanda, ed a lui si consegnavano. Il primo annuncio che il Lord Presidente ricevette intorno a questa nomina importante vennegli dato in modo da non riuscirgli probabilmente troppo grato. « Avete incontrato il nuovo Segretario di Stato testè uscito? » disse Guglielmo. — « No, sire, rispose il Lord Presidente, non ho incontrato che milord Sidney ». —

(1) « Sia egli strettamente legato alla forca col suo nastro azzurro; per milady una carretta, ch'io vorrei trascinata dal di lei allegro figlio ed erede ».

« Ebbene, egli è il nuovo Segretario, riprese Guglielmo; lo sarà finchè io m'abbia trovato un uomo idoneo; allora sarà pronto a rinunciare alla sua carica. Qualunque altro ch'io nominassi terrebbe offeso quand'io lo licenziassi ». Guglielmo non esprimeva tutto il suo pensiero; chè in tal caso avrebbe aggiunto essere Sidney uno de' pochissimi inglesi del quale poteva interamente fidarsi come di Bentick e Zulestein, sebbene grand'oratore ed uomo di Stato non fosse. Caermarthen stette ad ascoltare con amaro sorriso; e disse dipoi esser cosa nuova il vedere un nobiluomo messo all'ufficio di segretario di Stato a guisa d'uno staffiere innanzi ad un palco di teatro, al solo scopo di tenere il posto fino all'arrivo de' suoi superiori. Ma questo scherzo celava un avvilitamento ed un timore gravissimi; chè la situazione del primo ministro era spiacevole ed eziandio pericolante; e la durata del suo potere sarebbe probabilmente stata breve se la fortuna non gli avesse in questo momento dato in potere il mezzo di confondere i suoi avversarii rendendo un gran servizio allo Stato (1).

Nel mese di agosto i Giacobiti pareano interamente perduti. La vittoria del Boyne, l'irresistibile manifestazione del sentimento patriottico prodotta dalla comparsa della flotta di Tourville nelle coste di Devonshire, avevano spaventato i più arditi campioni del diritto ereditario. I più de' principali cospiratori passarono alcune settimane in prigione o nascosti; ma per quanto fossero estese le fila della congiura, un solo traditore subì la pena del suo delitto. Era costui Goffredo Cross, padrone d'un albergo sulla spiaggia vicino a Rye, il quale aveva dato avvisi a Tourville quando la flotta francese trovavasi nella costa di Sussex. Allorchè parve bastasse quest'unico

(1) In quanto ai disegni dei whigs contro Caermarthen vedi BURNET, ii, 68, 69, ed una protesta molto espressiva nei *Giornali dei Lordi*, 30 ottobre 1690. In quanto alle relazioni fra Caermarthen e Godolphin, vedi in Dalrymple la lettera di Godolphin a Guglielmo del 20 marzo 1691.

esempio, allorchè il pericolo d'invasione era passato, scemato l'entusiasmo popolare eccitato dal pericolo, allorchè la mitezza del governo aveva permesso ad alcuni cospiratori d'uscire dal carcere ed incoraggiato altri ad arrischiarsi fuori dai loro nascondigli, la fazione già abbattuta ed esterrefatta incominciò a dare nuovi segni di vita. Gli antichi traditori riunivansi di nuovo nei luoghi che dapprima frequentavano, scambiavansi occhiate significative e parole animate a voce sommessa, e traevano di tasca libelli contro la corte di Kensington e lettere di quella di San Germano, scritte con latte e sugo di limone. Fra' più attivi annoveravansi Preston, Dartmouth, Clarendon e Penn; loro collegato era il vescovo non-giurante di Ely, al quale il governo permetteva di risiedere nel palazzo che più non gli apparteneva, e che poco prima chiamava il cielo a testimonio del suo orrore contro il disegno d'invitare gli stranieri ad invadere Inghilterra. Perduta una buona occasione, non conveniva, secondo loro, lasciarsene scappare un'altra che si presentava. L'usurpatore sarebbe fra poco partito di nuovo dall'Inghilterra; l'amministrazione affidata a debole donna e a discorde Consiglio; e se l'anno che finiva era stato sventurato, quello che stava per incominciare poteva essere più felice.

I principali Giacobiti, tennero un'adunanza in dicembre (1), composta esclusivamente di protestanti, la quale opinava doversi fare qualche cosa, ma gravi essere le difficoltà. Niuno osava sostenere che s'invitasse Giacomo a tornare senza accompagnamento di truppe regolari; tutti però, ammaestrati dall'esperienza dell'estate antecedente, temevano l'effetto che poteva produrre la vista delle militari

(1) La mia narrazione di questa congiura è tratta principalmente dalle testimonianze orali o scritte che furono presentate nel processo dei cospiratori. — Vedi inoltre BURNET, ii, 69 e 70, e la *Vita di Giacomo*, ii, 441. — Narciso Luttrell osserva non risultare che niun cattolico romano sia stato ammesso nelle conferenze dei cospiratori.

divise e degli stendardi di Francia su terra inglese. In uno scritto, da essi compilato, manifestavasi la speranza che Giacomo e Luigi persuaderebbersi dell'impossibilità di un ristauro senza il concorso cordiale della nazione. La Francia, tale era la sostanza di questo notevole documento, poteva ridur l'isola un ammasso di ruine, ma non mai provincia soggetta. Chiunque non abbia avuto occasione d'osservare l'indole dello spirito pubblico poteva a grave stento immaginare la risolutezza selvaggia ed aspra colla quale gli uomini d'ogni classe, d'ogni setta, d'ogni fazione, erano preparati a resistere contro qualsiasi potentato straniero il quale tentasse la conquista del regno colla forza delle armi. L'Inghilterra non poteasi governare come un paese cattolico romano; ivi contavansi cinque milioni di protestanti, ed i cattolici non arrivavano ai centomila; quindi riusciva materialmente impossibile che una tale minoranza dominasse sovra tanta maggioranza; e tutte le altre considerazioni doveano cedere innanzi all'impossibilità materiale. Giacomo per conseguenza avrebbe saggiamente operato adottando senza indugio tali misure che dimostrassero la sua risoluzione di proteggere la religione stabilita. Ma invece ogni lettera che giungeva da Francia conteneva sventuratamente qualche cosa tendente ad irritare le passioni ch'era tanto desiderabile di calmare. Da ogni lato narravansi atti di spregio fatti in San Germano ai Protestanti che avevano date le più chiare prove di fedeltà seguendo nell'esiglio un sovrano che difendeva la fede da essi professata. Gli editti pubblicati contro gli Ugonotti poteansi forse giustificare colle idee e le trame anarchiche di codesti settarii; ma era l'eccesso dell'ingiustizia e dell'ospitalità l'applicare quegli editti contro uomini cacciati dalla patria, solo colpevoli di portar affetto ad un re cattolico romano. Non dovevasi interdire più a lungo a figli della Chiesa anglicana, i quali per obbedienza ai di lei insegnamenti sacrificavano tutto quanto avevano di più prezioso sulla terra alla causa regia, lo adunarsi in qualche modesto edificio

per celebrare i di lei riti e ricevere le sue consolazioni. Il miglior preludio alla grande impresa sarebbe l'annuncio che Luigi, a richiesta di Giacomo, permetteva agli esuli inglesi lo adorar Dio secondo le loro forme nazionali. Il tentativo doveva farsi al principio della primavera: forze francesi dovevano senza dubbio accompagnare il re Giacomo; ma questi doveva dichiarare che le conduceva soltanto per difesa di sua persona e per proteggere i suoi sudditi affezionati, e che appena gli oppressori stranieri fossero espulsi, gli stranieri liberatori sarebbero congedati. Inoltre doveva promettere di governare secondo la legge, e rimettere alla decisione d'un Parlamento tutt'i punti che furono oggetto di contrasto fra lui ed il popolo suo.

Si decise che Preston portasse a San Germano le deliberazioni ed i consigli dei cospiratori. Giovanni Ashton, già scrivano di gabinetto di Maria da Modena quando sedeva sul trono, ed intieramente devoto agl'interessi della famiglia esiliata, prese l'incarico di trovare i mezzi di trasporto, ed a questo fine si procurò la cooperazione di un giovane giacobita esaltato, di nome Elliot, il quale seppe soltanto in termini generali che doveva prestarsi un servizio di qualche pericolo alla buona causa.

Si trovò facilmente nel porto di Londra un vascello il cui padrone non metteva scrupoli intorno all'uso che se ne voleva fare. Ashton ed Elliot furono presentati al proprietario d'uno schifo che portava il nome di *Giacomo ed Elisabetta*. Gli emissarii giacobiti si dissero contrabbandieri, e parlarono di migliaia di lire sterline che potrebbero guadagnare da un solo viaggio in Francia che riuscisse felice. Si concluse il mercato, ed eseguironsi tutti gli apprestamenti pel viaggio.

Preston ebbe da' suoi amici un plico di parecchie carte importanti; fra le quali eravi uno stato della flotta inglese somministrato da Dartmouth che trovavasi in relazione con alcuni de' suoi antichi compagni d'armi, una minuta delle risoluzioni adottate nelle adunanze dei cospi-

ratori, ed i sommi capi di una dichiarazione che desideravasi pubblicata da Giacomo al momento del suo sbarco. Oltre a ciò eranvi sei o sette lettere di personaggi notevoli di parte giacobita, la maggior parte delle quali scritte in parabole che però non riusciva difficile d'esplicare. Uno dei cospiratori adoperava lo stile della giurisprudenza; esservi speranza, dicea, che il signor Jackson recuperasse i suoi beni; il nuovo padrone esserè uomo duro ed avere sollevato contro di sè l'animo de' suoi livellari. Facil cosa il redimere tutt'i possedimenti; le opinioni dei migliori avvocati militare a pro di Jackson al quale non restava che di presentarsi a Westminster Hall; l'udienza definitiva doversi tenere prima che finisse la sessione pasquale delle Corti di giustizia. Altri scrittori ostentavano lo stile della Borsa Regia. Diceano esservi molta ricerca di un carico di mercanzie di buona qualità; motivo a sperare che la casa antica di commercio annoderebbe presto utili relazioni con altre case colle quali fino allora non aveva trafficato. Queste parole alludevano evidentemente ai whigs malcontenti; ma, aggiungevasi, non doversi differire l'imbarco; nulla di più pericoloso dello stare troppo sul tirato nel mercanteggiare; e se le merci aspettate non arrivavano pel 10 di marzo, ogni profitto dell'anno andava perduto. In quanto alle particolarità riponevasi intiera fiducia nell'ottimo agente che s'inviava. Clarendon assumeva la parte di sensale da matrimoni. Esservi molta speranza, scriveva, che l'affare da lui trattato riesca, e che la dote sia bene assicurata. « I vostri parenti, diceva alludendo alla sua recente cattura, sono stati troppo severi verso di me nella scorsa estate; non per tanto appena potei uscire a salvamento, ho ripresa la faccenda ». Caterina Sedley affidò a Preston una lettera nella quale, senza allegoria e circonlocuzione, lagnavasi che il suo amante le avesse lasciato una figlia da mantenere e chiedeva danaro con molte istanze. Ma i due dispacci più importanti erano del vescovo Turner, diretti al signore ed alla signora Redding, e scritti in modo che

sarebbesi tenuto per abbietto da qualsiasi gentiluomo, a meno che non si trattasse di parlare a sovrani. Il vescovo assicurava le Loro Maestà d'essere devoto alla loro causa, desiderare ardentemente una grande occasione per provare il suo zelo, e che non devierebbe dal suo dovere verso di loro più di quanto rinuncierebbe a sperare nel cielo. Aggiungeva con una fraseologia, metaforica bensì ma perfettamente intelligibile, esser egli l'interprete di parecchi prelati non-giuranti, e specialmente di Sancroft. « Sire, io parlo in plurale — quèste sono le parole della lettera a Giacomo — perchè esprimo tanto i sentimenti di mio fratello maggiore e del resto di nostra famiglia quanto i miei proprii ». La lettera a Maria da Modena è nel medesimo senso. « Dico ciò in nome di mio fratello maggiore e del resto de' miei più prossimi parenti come in nome mio » (1).

Tutte le lettere affidate a Preston avvertivano la corte di San Germano di rivolgersi a codesto emissario per informazioni più estese. Egli portò seco alcune memorie scritte di suo pugno sugli argomenti di cui doveva parlare al proprio signore ed ai ministri di Luigi. Queste memorie, sebbene concise e non concatenate, si possono per la maggior parte interpretare facilmente. Vi sono menzionati i punti vulnerabili della costa; vi si diceva Gosport essere difeso soltanto da palizzate; piccolo il presidio di Portsmouth; la flotta francese dover uscire in aprile, e combattere prima che gli Olandesi si trovino nella Manica. Sonovi poi alcune parole interrotte ch'esprimono chiaramente come per lo meno qualcuno de' vescovi non-giuranti mentisse allorchè dichiarava d'abborrire il pensiero d'invitare i Francesi ad invadere l'Inghilterra (2).

(1) L'autenticità di queste lettere fu contestata su frivolisimi motivi. Ma quella di Turner a Sancroft, che trovasi fra gli *Scritti di Tanner* nella Biblioteca Bodleiana e nella *Vita di Ken*, scritta da un laico, deve convincere i più increduli.

(2) Le parole sono queste: « *L'esame modesto* — La risposta

Tutto era pronto per la partenza di Preston; ma il padrone del *Giacomo ed Elisabetta* concepì il sospetto che l'impresa per cui il suo schifo veniva noleggiato fosse piuttosto politica anzichè di commercio; e gli saltò in mente che maggior utile potrebbe trarre denunciando i suoi passeggeri, che conducendoli a salvamento. Si mandò avviso dell'avvenuto al Lord Presidente, pel quale nessuna notizia poteva più di questa riuscir gradita, e che fu lieto di avere in suo potere i mezzi di dar prova segnalata di affetto al governo che i suoi nemici lo accusavano di tradire. Prese le sue misure colla solita energia e destrezza. Suo figlio maggiore, il conte d'Anby, giovane ardimentoso, volubile ed un po' eccentrico, amava il mare, viveva spesso fra i marinai, e possedeva un piccolo *yacht* d'una velocità maravigliosa. Questo legno, ben munito d'uomini, fu posto sotto gli ordini d'un ufficiale fidato per nome Billop, e mandato lungo il fiume come uno di quelli destinati a reclutar per forza i marinai.

Nel silenzio dell'ultima notte del 1690, Preston, Ashton ed Elliot andarono a bordo del loro schifo presso la Torre. Temevano assai di essere arrestati e visitati e da una fregata ancorata in faccia a Woolwich e dalla guardia del *blockhouse* di Gravesend. Ma quando ebbero passato e fregata e *blockhouse* senz'essere chiamati a parlamento, sentironsi l'animo sollevato; e, stuzzicati dall'appetito, misero mano ad un paniere ben provvisto di bue arrostito, di pasticci e bottiglie di vino; e stavano siedendosi per festeggiare il loro Natale, quando si diè l'allarme annunciando che un vascello partito da Tilbury correva l'onda ed inseguivali. Ebbero appena tempo di nascondersi in un antro oscuro dello schifo tra la rena che serviva di zavorra, allorchè il legno fu raggiunto e catturato, e Billop alla testa di gente armata saltò a bordo. Aperti i boccaporti, i cospiratori

dei vescovi — Non il loro scoraggiamento — Ma soddisfare gli amici » — *L'esame modesto* era l'opuscolo che alludeva a De-witting.

vennero arrestati, ed i loro abiti sottoposti a visita rigorosa. Preston, nella sua agitazione, aveva lasciato cadere nell'arena il suo sigillo ufficiale ed il pacchetto di cui era portatore. Il sigillo fu scoperto nel luogo in cui era caduto. Ashton, conoscendo l'importanza delle carte, le prese in fretta e cercò nasconderle; ma se gli trovarono ben presto in seno.

I prigionieri provaronsi allora a lusingare o corrompere Billop; fecero portar vino, bevettero alla di lui salute, lodarono i suoi modi da gentiluomo, e lo assicurarono che se voleva accompagnarli, anzi se permetteva soltanto che si lasciasse cadere nel Tamigi quel piccolo rotolo di carta, la sua fortuna sarebbe fatta. Le cose, dicevano, stavano per rimettersi come prima; non potevano andar innanzi come da qualche tempo camminavano; ed era in potere del capitano il divenir grande e ricco quanto poteva desiderarlo. Billop fu cortese ma inflessibile. I cospiratori s'accorsero che il loro collo era in pericolo imminente; e l'emergenza fe' palese chiaramente la vera loro indole, che senza tale occasione sarebbe forse rimasta sconosciuta. Preston godè sempre fama d'uomo coraggioso e di prode gentiluomo; ma il vicino aspetto della prigione e della forza gli tolse ogni spirito. Elliot facea fracasso, bestemmiava, giurava che tornando libero sarebbe vendicato, con orribili imprecazioni invocava il fulmine sul *yacht* ed augurava che il ponte di Londra vi cadesse sopra e lo mettesse a pezzi. Ashton solo si comportò con maschia fermezza.

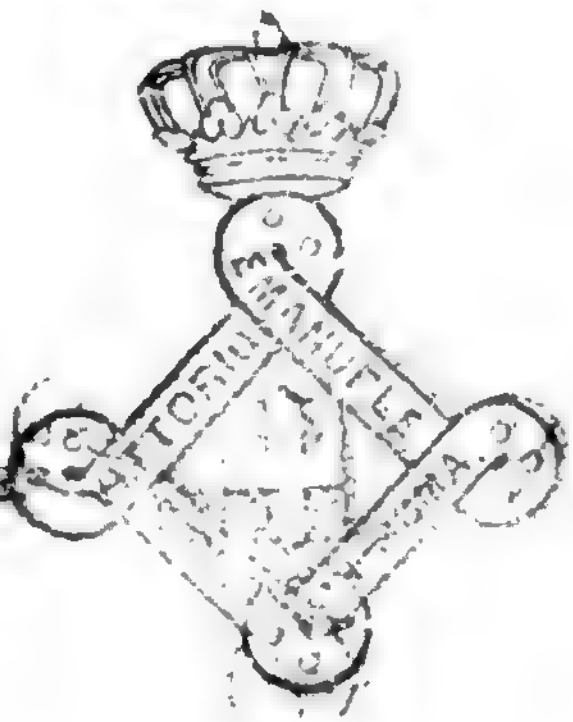
A notte avanzata il *yacht* giunse allo sbarcatojo di Whitehall, ed i prigionieri furono condotti sotto buona guardia nelle camere del segretario. Quella notte medesima Nottingham e Caermarthen esaminarono le carte trovate in seno ad Ashton, ed il mattino successivo Caermarthen le rimetteva nelle mani del re.

Seppesi incontanente da tutta Londra ch'erasi scoperta una congiura, che gli emissarii mandati in Francia dai partigiani di Giacomo per sollecitare l'ajuto d'un eser-

cito invasore erano stati arrestati dagli agenti del vigilante ed energico Lord Presidente, e che prove giustificative le quali potevano compromettere la vita d'alcuni eminenti personaggi stavano nelle mani del governo. I partigiani di Giacomo rimasero atterriti, tacquero in un istante i clamori dei wighs contro Caermarthen, e la sessione finì in perfetta armonia. Il 5 di gennajo il re ringraziò le Camere del loro appoggio, e le assicurò che non avrebbe disposto delle sostanze confiscate in Irlanda finchè le Camere stesse non si fossero di nuovo adunate. Fece allusione alla congiura testè scoperta, ed espresse la speranza che gli amici d'Inghilterra non sarebbero in tal momento meno attivi o meno fortemente uniti de' suoi nemici. Poscia manifestava il suo contento che il Parlamento si aggiornasse; e il dì seguente, accompagnato da splendido corteo di nobili, partiva pel congresso dell'Aja (1).

(1) *Giornali dei Lordi e dei Comuni*, 5 gennaio 1690-91; *Gazzetta di Londra*, 8 gennaio.

FINE DEL SESTO VOLUME



HAG 2001950

1919

1919

INDICE.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

<u>Controversie nel Parlamento inglese</u>	<i>pag.</i>	6
<u>Revoca della sentenza di Russell</u>	»	7
<u>Revoca d'altre sentenze</u>	»	9
<u>Caso di Samuele Johnson</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Di Devonshire</u>	»	11
<u>Di Oates</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Bill dei Diritti</u>	»	21
<u>Controversie intorno al <i>Bill d'Amnistia</i></u>	»	24
<u>Ultimi giorni di Jeffreys</u>	»	26
<u>I whigs malcontenti del re</u>	»	31
<u>Intemperanza di Howe</u>	»	33
<u>Procedimenti ostili contro Caermarthen</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Contro Halifax</u>	»	35
<u>Apprestamenti per una campagna in Irlanda</u>	»	39
<u>Schomberg</u>	»	40
<u>Vacanza del Parlamento</u>	»	42
<u>Condizione d'Irlanda</u>	»	43
<u>Parere di Avaux</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Dimissione di Melfort</u>	»	48
<u>Schomberg sbarca nell'Ulster</u>	»	49

Presa di Carrickfergus	<i>pag.</i>	49
Schomberg si avanza in Leinster	»	50
Gli eserciti inglese ed irlandese accampati l'uno vicino all'altro	»	<i>ivi</i>
Schomberg evita una battaglia	»	52
Frodi del commissariato inglese	»	<i>ivi</i>
Cospirazione fra le truppe francesi al servizio inglese »		54
Pestilenza nell'esercito inglese	»	55
Gli eserciti inglese ed irlandese vanno ai quartieri d'inverno	»	58
Opinioni varie intorno alla condotta di Schomberg »		59
Affari marittimi	»	61
Mala amministrazione di Torrington	»	<i>ivi</i>
Affari continentali	»	63
Scaramuccia a Walcourt	»	65
Imputazioni lanciate contro Marlborough	»	66
Papa Innocenzo XI succede ad Alessandro VIII	»	67
L'alto clero diviso a proposito de' giuramenti	»	68
Argomenti per la prestazione de' giuramenti	»	69
Argomenti per non prestarli	»	73
La grande maggioranza del clero li presta	»	79
I non-giuranti	»	80
Ken	»	81
Leslie	»	84
Sherlock	»	85
Hickes	»	86
Collier	»	88
Dodwell	»	90
Kettlewell	»	93
Fitzwilliam	»	<i>ivi</i>
Carattere generale del clero non-giurante	»	94
Disegno di Riunione	»	98
Tillotson	»	99
Nomina d'una Giunta ecclesiastica	»	100
Atti della Giunta	»	102
Il Sinodo della provincia di Canterbury è riunito	»	108
Sentimenti del clero	»	<i>ivi</i>
Il clero mal disposto verso il re	»	109
Il clero irritato contro i Dissenzienti per gli Atti de' Presbiteriani scozzesi	»	113
Costituzione del Sinodo	»	115

Elezione dei membri del Sinodo	<i>pag.</i>	<u>116</u>
Promozioni ecclesiastiche	»	<u>117</u>
Scontento di Compton	»	<u>119</u>
Il Sinodo si aduna	»	<u>120</u>
La parte d'Alta Chiesa in maggioranza nella Camera Bassa del Sinodo	»	<u>121</u>
Differenza tra le due Camere del Sinodo	»	<u>123</u>
La Camera Bassa del Sinodo riesce intrattabile	»	<u>124</u>
Il Sinodo è prorogato	»	<u>126</u>

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

<u>Il Parlamento si aduna</u>	»	<u>130</u>
<u>Halifax si ritira</u>	»	<u>ivi</u>
<u>Si votano sussidii</u>	»	<u>131</u>
<u>Si approva il Bill dei Diritti</u>	»	<u>132</u>
<u>Inchiesta sugli abusi dell'amministrazione marittima</u>	»	<u>134</u>
<u>Inchiesta sulla direzione della guerra irlandese</u>	»	<u>135</u>
<u>Accoglienza di Walker in Inghilterra</u>	»	<u>137</u>
<u>Edmondo Ludlow</u>	»	<u>140</u>
<u>Violenza dei whigs</u>	»	<u>144</u>
<u>Accuse</u>	»	<u>145</u>
<u>Giunta d'Assassinio</u>	»	<u>147</u>
<u>Malignità di Giovanni Hampden</u>	»	<u>148</u>
<u>Il Bill delle Corporazioni</u>	»	<u>151</u>
<u>Discussioni sul Bill d'Amnistia</u>	»	<u>158</u>
<u>Caso di sir Roberto Sawyer</u>	»	<u>159</u>
<u>Il re ha intenzione di ritirarsi in Olanda</u>	»	<u>163</u>
<u>È indotto a mutar pensiero</u>	»	<u>165</u>
<u>I whigs si oppongono alla sua andata in Irlanda. Egli proroga il Parlamento</u>	»	<u>ivi</u>
<u>Esultanza dei tories</u>	»	<u>168</u>
<u>Scioglimento ed elezioni generali</u>	»	<u>170</u>
<u>Mutamenti nelle cariche governative</u>	»	<u>172</u>
<u>Caermarthen primo ministro</u>	»	<u>173</u>
<u>Sir Giovanni Lowther</u>	»	<u>175</u>
<u>Origine e progresso della corruzione parlamentaria in Inghilterra</u>	»	<u>177</u>

Sir Giovanni Trevor	<i>pag.</i>	183
Godolphin si ritira	»	184
Mutamenti nell'Ammiragliato	»	185
Mutamenti nelle cariche di Luogotenenza	»	186
Tendenze dei whigs	»	188
Maneggi d'alcuni whigs con San Germano: Shrewsbury; Ferguson	»	189
Speranze dei Giacobiti	»	191
Riunione del nuovo Parlamento	»	192
La rendita è fissata	»	<i>ivi</i>
Assegno per la principessa di Danimarca	»	195
Bill che dichiara validi gli atti del Parlamento antece- dente	»	203
Discussione sui mutamenti nella Luogotenenza	»	204
Bill d'Abiura	»	205
Atto di Grazia	»	210
Il Parlamento è prorogato	»	214
Preparativi per la prima guerra	»	215
Amministrazione di Giacomo a Dublino	»	<i>ivi</i>
Forze ausiliarie mandate da Francia in Irlanda	»	217
Disegno dei Giacobiti inglesi; Clarendon, Aylesbury, Dartmouth, Penn, Preston	»	221
I Giacobiti traditi da Fuller	»	225
Arresto di Crone	»	226
Difficoltà di Guglielmo	»	228
Condotta di Shrewsbury	»	229
Consiglio dei nove	»	232
Condotta di Clarendon	»	234
Penn obbligato a dar cauzione	»	235
Colloquio tra Guglielmo e Burnet	»	<i>ivi</i>
Guglielmo parte per l'Irlanda	»	236
Processo di Crone	»	237
Pericolo d'invasione ed insurrezione	»	239
La flotta di Tourville nel Canale	»	<i>ivi</i>
Arresti di persone sospette	»	240
Torrington riceve ordine di dar battaglia a Tourville	»	241
Battaglia di Beachy Head	»	243
Allarme in Londra	»	245
Battaglia di Fleurus	»	<i>ivi</i>
Spirito della nazione	»	246
Condotta di Shrewsbury	»	249

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Guglielmo sbarca a Carrickfergus e si dirige a Belfast	pag. 252
Condizione di Dublino	» 254
Preparativi militari di Guglielmo	» 255
Guglielmo marcia verso il sud	» 257
L'esercito irlandese si ritira	» 258
Gl'Irlandesi fan testa al Boyne	» 260
L'esercito di Giacomo	» ivi
L'esercito di Guglielmo	» 262
Walker, nuovo vescovo di Derry, accompagna l'esercito »	264
Guglielmo riconosce la posizione irlandese	» ivi
Guglielmo è ferito	» 265
Battaglia del Boyne	» 267
Fuga di Giacomo	» 273
Perdita dei due eserciti	» 275
Caduta di Drogheda	» 276
Condizione di Dublino	» ivi
Giacomo fugge in Francia	» 279
Dublino evacuato dalle truppe francesi ed irlandesi »	ivi
Entrata di Guglielmo a Dublino	» 280
Effetto prodotto in Francia dalle notizie d'Irlanda .	» 281
Effetto prodotto a Roma	» 282
Effetto prodotto a Londra	» 283
Giacomo arriva in Francia: come vi sia stato ricevuto ■	285
Tourville tenta una discesa in Inghilterra	» 287
Teignmouth è distrutto	» 290
Irritazione della nazione inglese contro la Francia .	» 292
La stampa giacobita	» 294
Forma di preghiera ed umiliazione dei Giacobiti .	» 295
Clamore contro i vescovi non-giuranti	» 297
Operazioni militari in Irlanda: presa di Waterford »	300
L'esercito irlandese raccolto a Limerick	» 302
Lauzun è d'avviso che la piazza non possa difendersi ■	ivi
Gl'Irlandesi insistono a voler difendere Limerick .	■ 304
Tyrconnel è opposto alla difesa di Limerick	» 306
Limerick difesa dai soli Irlandesi	» 307
Sarsfield sorprende l'artiglieria inglese	» 309

Arrivo di Baldearg O' Donnel a Limerick . . .	<i>pag.</i>	310
Gli assediati soffrono in causa della pioggia . . .	»	313
Assalto a Limerick non riuscito: l'assedio è levato . . .	»	<i>ivi</i>
Tyrconnel e Lauzun vanno in Francia . . .	»	315
Guglielmo torna in Inghilterra . . .	»	316
Accoglienza fatta a Guglielmo in Inghilterra . . .	»	<i>ivi</i>
Spedizione al sud d'Irlanda . . .	»	317
Marlborough prende Cork . . .	»	318
Marlborough prende Kinsale . . .	»	319
Affari di Scozia . . .	»	320
Intrighi di Montgomery coi Giacobiti . . .	»	<i>ivi</i>
Guerra nelle montagne . . .	»	322
Si costruisce il forte Guglielmo . . .	»	324
Adunanza del Parlamento scozzese . . .	»	<i>ivi</i>
Melville Lord Alto Commissario . . .	»	325
Il governo ottiene una maggioranza . . .	»	<i>ivi</i>
Legislazione ecclesiastica . . .	»	327
La lega tra il Club ed i Giacobiti è disciolta . . .	»	334
I capi del Club si tradiscono a vicenda . . .	»	336
Consentimento generale al nuovo governo ecclesiastico . . .	»	339
Lamenti degli Episcopali . . .	»	340
I Presbiteriani non-giuranti . . .	»	342
Guglielmo è scontento degli assestamenti ecclesiastici di Scozia . . .	»	346
Adunanza dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia . . .	»	347
Condizione delle cose sul continente . . .	»	348
Il duca di Savoia si unisce alla lega . . .	»	<i>ivi</i>
Sussidii votati . . .	»	350
Vie e mezzi . . .	»	351
Procedimenti contro Torrington . . .	»	353
Processo e liberazione di Torrington . . .	»	355
Animosità dei whigs contro Caermarthen . . .	»	356
Congiura giacobita . . .	»	359
Adunanza de' capi cospiratori . . .	»	360
I cospiratori decidono di mandar Preston a San Ger- mano . . .	»	362
Carte affidate a Preston . . .	»	<i>ivi</i>
Caermarthen viene informato della congiura . . .	»	365
Arresto di Preston e de' suoi compagni . . .	»	<i>ivi</i>



442,694

174

291

243

241